

1/1
46
10. - 109



100 11 920

K
P
235
+

Wolff Blome
V151. —

**LE VESTIGIA.
E RARITÀ
D I
ROMA ANTICA**

RICERCATE, E SPIEGATE

D A

FRANCESCO DE' FICORONI

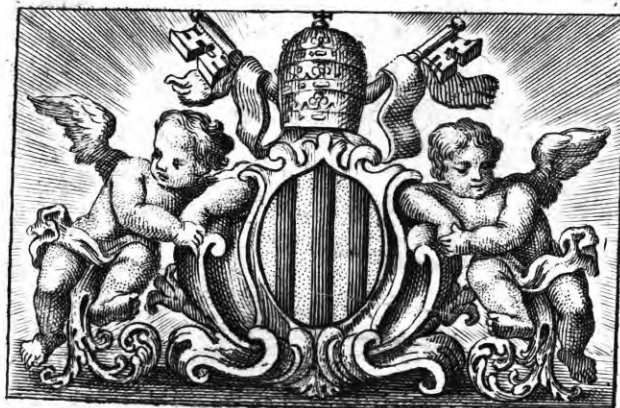
**Aggregato alla Reale Accademia
di Francia.**

LIBRO PRIMO

DEDICATO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIV.



IN ROMA MDCCXLIV.

**NELLA STAMPERIA DI GIROLAMO MAINARDI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

BEATISSIMO PADRE



*A singolar benignità,
con cui si degna la
S. V. d'accogliere le buone arti, e coloro,
che le professano, ben può riconoscersi tra
l'altre*

l'altre manifeste prove , anche da questa operetta , che ho l'onore d'umiliarle . Contiene ella delineati gli avanzi più riguardevoli dell' Antica Roma , e le singolarità più pregiate della moderna ; Ma benchè sprovvista di quella erudizione , che non ha potuto contribuire la corta mente , ed età mia già cadente , non ha però lasciato d'ottenere il favore della S. V. nella facoltà concedutale di portare in fronte l'augusto suo Nome , non per altro fine a mio credere , che per animare quei , che più sanno a tali studj , e ricerche , alle quali per avventura può essere di qualche utile questa mia rozza raccolta . Una sì gran degnazione siccome renderassi a tutti sempre più ammirabile , così porge a me occasione di protestare col più profondo rispetto alla S. V. nel bacio de' santissimi piedi umilissime grazie

Di Vostra Santità .

*Umiliss. , Devotiss. Servo , e Suddito
Francesco de' Ficoroni .*

AL

AL LETTORE.



'già gran tempo, da che cominciai a raccogliere i disegni fedelmente cavati dalle Vestigia di Roma Antica. Fu ciò sul principio un mio genio, e studio privato: Vedendo poi le opere pubblicate fin' ad ora su tal materia, poco tra loro concordi, e quanto cedano ogni di più all' ingiurie del tempo, e degli uomini quei residui di antichità, che a noi rimangono, ho stimato di potere in qualche modo essere utile alla memoria de' medesimi, ed allo studio degli Eru-diti con dare in luce la presente raccolta, in cui quando altro non fosse, vedranno almeno unito sotto degli occhi ciò che non senza grande stento ricercerebbono per Roma. Io ben m'accorgo quanto sia priva di scelta erudizione questa operetta qualunque ella siasi; ma mi lusingo nondimeno, che vorrà il benigno Lettore gradire il mio buon animo, e condonare le mancanze agli anni che tanto m'aggravano in una sì grande età.

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro sacri Palatii Apostolici .

F. M. de Rubeis Archiep. Tharsi Vicesgerens .

A Vendo riveduto con tutta attenzione l' Opera intitolata : *Le Vestigia di Roma Antica composta dal Signor Francesco de' Ficaroni* , non vi ho trovato cosa , che repugni alla nostra S. Fede , nè a' buoni costumi , ma ho ammirata la somma diligenza , ed erudizione del suo celebre Autore . In fede di che , questo dì 5. febbrajo 1744.

Gio: Bottari mano propria .

A Vendo letto , e considerata l'Opera intitolata : *Le Vestigia di Roma Antica scritta dal Signor Francesco de' Ficaroni* , non ho trovata cosa in essa , che alla Cattolica Religione , o alla sana dottrina de' costumi contraria sia , ma piuttosto ho trovate in quella molte cose , che allo studio dell' Antichità molto possono giovare . In fede delle quali cose ho scritto la presente di propria mano , giudicando che la detta opera sia degna d'essere stampata . Questo dì 5. febbrajo 1744.

Fr. Giovan' Antonio Bianchi Min. Ofs.

I M P R I M A T U R ,

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prædicatorum sacri Palatii Apostolici Magister .

INDICE

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

D *Ei sette Colli di Roma .* pag. 5

CAPITOLO II.

Delle Vie Consolari più frequentate , e delle Porte di Roma . 6

CAPITOLO III.

Dell'Obelisco della Piazza del Popolo , Via del Corso , e sue memorie . 7

CAPITOLO IV.

Del Foro Boario , e sue memorie . 10

CAPITOLO V.

Dei Tempj della Fortuna Virile , e di Vesta , e di altri Monumenti alla riva del Tevere . 16

CAPITOLO VI.

Del Tempio della Pudicizia Patrizia , e di altre memorie esistenti nel luogo , dove era fabbricato . 21

CAPITOLO VII.

Del Cerchio Massimo . 29

CAPITOLO VIII.

Del Colle Palatino , e sue memorie . 30

CAPITOLO IX.

Dell' Arco di Costantino , Meta sudante , Anfiteatro di Vespasiano , ed Arco di Tito . 33

CAPITOLO X.

Del Monte Capitolino , e delle memorie , che vi si vedono . 41

CAPITOLO XI.

De i Tempj , e d'altri pubblici Edificj nella Valle fra il Capitolino , e Palatino fin alle radici dell' Esquilino , della Via Sacra , Foro Romano , e memorie , che vi si vedono . 67

CA-

CAPITOLO XII.	
<i>Dell' Aventino , e sue vestigie .</i>	76
CAPITOLO XIII.	
<i>Della Valle tra l' Aventino , ed il Celio , e de' pubblici Edificj , che erano in essa , de' quali si conservano le vestigia .</i>	81
CAPITOLO XIV.	
<i>Del Monte Celio , e delle memorie che in esso rimangono .</i>	85
CAPITOLO XV.	
<i>Delle memorie degli antichi Edificj attorno le radici del Quirinale .</i>	96
CAPITOLO XVI.	
<i>Del Monte Esquilino , e delle vestigie delle antiche fabbriche .</i>	101
CAPITOLO XVII.	
<i>Delle antiche Chiese di S. Bibiana , di S. Croce in Gerusalemme , e di S. Lorenzo detta fuor delle mura , e loro memorie .</i>	114
CAPITOLO XVIII.	
<i>Del Viminale .</i>	123
CAPITOLO XIX.	
<i>Del Colle Quirinale .</i>	127
CAPITOLO XX.	
<i>Delle Antichità , che si vedono nel Campo Marzo .</i>	130
CAPITOLO XXI.	
<i>Della Regione Trastiberina , Isola a' Esculapio , del Teatro di Marcello , ed altro che ivi rimane .</i>	141
CAPITOLO XXII.	
<i>Delle rovine , dove depositavansi i marmi venuti per mare: del monte Testaccio , e della Piramide di Cestio .</i>	147
CAPITOLO XXIII.	
<i>Della Basilica di S. Paolo nella via Ostiense , e delle Chiese delle tre Fontane .</i>	152
CAPITOLO XXIV.	
<i>Delle antichità della Via Appia , e della Latina , e dell' Acquedotto di Claudio .</i>	156

CA-

CAPITOLO XXV.

Delle antichità, che sono fuori della Porta di San Giovanni per la via moderna di Frascati. 168

CAPITOLO XXVI.

Del Castello dell'Acqua Claudia, e Porta Maggiore. 171

CAPITOLO XXVII.

Delle curiosità fuori della Porta, e via Nomentana. 175

CAPITOLO XXVIII.

Della Porta del Popolo, sua via Flaminia, e delle curiosità, che vi restano. 181

CAPITOLO XXIX. ED ULTIMO.

Della Porta Portese, e via che conduce a Fiumicino presso d'Ostia. 185

INDICE

INDICE

Delle Chiese del Primo Libro.

S <i>Ant' Adriano .</i>	pag. 68
<i>S. Agata .</i>	127
<i>S. Agnesa fuori delle mura .</i>	175
<i>S. Alessio .</i>	78
<i>S. Anastasia .</i>	11
<i>S. Antonio de' Francesi .</i>	111
<i>S. Balbina .</i>	81
<i>S. Bartolommeo Apostolo .</i>	142. e 143
<i>S. Bibiana .</i>	115
<i>Chiese delle tre Fontane .</i>	155
<i>S. Clemente .</i>	95. e 96
<i>S. Cosimato .</i>	141
<i>SS. Cosma , e Damiano .</i>	69. e 70
<i>S. Croce in Gerusalemme .</i>	119. e 120
<i>S. Costanza fuori le mura .</i>	176. e 177
<i>S. Eusebio .</i>	114
<i>S. Francesca Romana .</i>	71
<i>S. Francesco di Paola .</i>	101
<i>S. Gio: in fonte .</i>	92
<i>S. Gio: in Laterano Basilica .</i>	92. 93. e 94
<i>SS. Gio: e Paolo .</i>	87
<i>S. Gio: a Porta Latina .</i>	166
<i>S. Giorgio .</i>	15
<i>S. Gregorio .</i>	85. e 86
<i>S. Lorenzo fuori le mura .</i>	115. 116. e 117
<i>S. Maria Egizziaca .</i>	17
<i>S. Maria Maggiore Basilica .</i>	107. 108. 109. e 110
<i>S. Maria d' Araceli .</i>	58
<i>S. Maria in Aventina .</i>	79
<i>S. Maria in Cosmedin .</i>	22. e 23
<i>S. Maria in Dominica .</i>	90
<i>S. Martina .</i>	67. e 68
	<i>S. Ma-</i>

<i>S. Maria degli Angeli .</i>	126
<i>S. Maria della Rotonda .</i>	132. e 133
<i>S. Martino a' Monti .</i>	103
<i>SS. Nereo , e Achilleo .</i>	83
<i>S. Paolo Basilica .</i>	152. 153. e 154
<i>S. Pietro in carcere .</i>	64
<i>S. Pietro in Vincoli .</i>	101. 102
<i>SS. Prisca , e Priscilla .</i>	80
<i>S. Prassede .</i>	114
<i>S. Pudenziana .</i>	123. e 124
<i>SS. Quattro Coronati .</i>	91
<i>S. Saba .</i>	81
<i>S. Sabina .</i>	76. e 77
<i>S. Sebastiano fuori le mura .</i>	159
<i>S. Stefano rotondo .</i>	90
<i>S. Teodoro .</i>	74

INDICE

INDICE

De' Soggetti nominati.

A lessandro Albani Eñno Cardinale .	pag. 22
Andrea Fountaine Inglese .	98
Andrea Morelli .	52
Antonio Baldani Canonico .	87
Antonio Francesco Gori .	124
Biagio Carofalo .	189
Carlo Frederick Inglese .	130
Casimiro di Roma de' Minori Osservanti .	58
Commentatore d' Ovidio .	11
Commentatore di Giovenale .	20
Demonzio Hospes Gallus .	13
Desgodetz Parigino .	17. e 174
Domenico Giorgi Monsignore .	51
Edw. VVright Inglese .	37
Enrico Howard Mylord Carlisle .	132
Francesco Bianchini Monsignore .	171
Francesco Enrico de Grassi Conte di Pianura .	80
Gioacchino Besozzi Eñno Cardinale .	121
Giorgio Vebeler Inglese .	19. e 55
Grevio .	52
Giuseppe Ferretti .	110
Marchese d' Abrantes Portoghese .	145. e 163
Scipione Maffei Marchese .	124
Spanemio Ezechiele .	24
Sponio .	55

ERRATA

Pag. 24. vers. 19. scuoprirsi , leggi ricoprirsi

Pag. 125. vers. 6. Teremptius , leggi Terentius

L E
SINGOLARITÀ
D I
ROMA MODERNA

RICERCATE, E SPIEGATE

D A
FRANCESCO DE' FICORONI

**Aggregato alla Reale Accademia
di Francia.**

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

Della Basilica Vaticana, e sue magnificenze. pag. 1.

CAPITOLO II.

Della gran Cappella, Palazzo, Galleria, e bel vedere del Vaticano. 12

CAPITOLO III.

Dell' Armeria, Biblioteca, e Giardino Vaticano. 17

CAPITOLO IV.

Delle Chiese, e altri Edificj nella Valle Vaticana, e Trastevere. 23

CAPITOLO V.

Delle Chiese del Campo Marzo. 30

CAPITOLO VI.

D'alcune altre Chiese, e luoghi di rarità. 39

CAPITOLO VII.

Delli Palazzi principali per le singolarità, che vi si vedono 43

CAPITOLO VIII.

<i>Delle Ville dentro la Città .</i>	65
<i>Villa Medici .</i>	65
<i>Ludovisi</i> }	66
<i>Costaguti</i> }	
<i>Negroni</i> }	
<i>Strozzi</i> }	67
<i>Altieri</i> }	
<i>Giustiniani</i> }	68 69
<i>Mattei</i> }	
<i>Casali .</i>	70

CAPITOLO IX.

<i>Delle Ville Fuori della Città .</i>	70
<i>Villa Borghese , e sue insigni rarità .</i>	71 72

CAPITOLO X.

<i>Villa Pamfilia , e sue grandiosità .</i>	73 74 75
---	----------

INDICE

De'Palazzi ripieni di rarità.

V <i>Aticano.</i>	13
<i>Farnese piccolo.</i>	25
<i>Corfini.</i>	25
<i>Farnese grande.</i>	43 44
<i>Pichini</i> }	
<i>Spada</i> }	
<i>S. Croce</i> }	46 47
<i>Giustiniani</i> }	
<i>Altemps</i> }	
<i>Ginnetti</i> }	48
<i>Panfili in piazza Navona</i> }	
<i>Cancelleria Apostolica</i> }	
<i>Lanti</i> }	49
<i>Strozzi</i> }	
<i>Nari</i> }	
<i>Altieri</i> }	
<i>Borghese</i> }	50 51
<i>Ruspoli</i> }	
<i>Barberini.</i>	52 53 54
<i>Colonna</i> }	
<i>Albani</i> }	55 56
<i>Aldobrandini</i> }	
<i>Rospigliosi</i> }	57
<i>Palazzo Quirinale.</i>	59
<i>Verospi due al Corso</i> }	
<i>Panfili</i> }	60
<i>Accademia di Francia</i> }	
<i>Sacchetti</i> }	61
<i>Appartamento di Monsignor Guarnacci</i> }	
<i>Ghigi a S. Apostoli</i> }	62
<i>Ghigi al Corso</i> }	
<i>Mattei</i> }	63
<i>Appartamento di Monsignor Furietti.</i>	64
	IN-

INDICE

Delle Chiese , e loro Singolarità.

S <i>AN Pietro in Vaticano Basilica .</i>	pag. 1.
<i>S. Maria di Campo Santo</i>)	
<i>S. Lorenzo delle Scuole Pie</i>)	23
<i>S. Maria Traspontina</i>)	
<i>S. Onofrio</i>)	24
<i>S. Francesco di Sales</i>)	
<i>S. Pietro montorio .</i>	25
<i>S. Maria della Scala .</i>	26
<i>S. Maria di Trastevere</i>)	
<i>S. Francesco à Ripa</i>)	27
<i>La Madonna dell'Orto</i>)	
<i>S. Cecilia</i>)	28
<i>S. Grisogono</i>)	
<i>S. Gio: di Dio</i>)	29
<i>S. Gio: de Fiorentini</i>)	
<i>S. Girolamo della Carità</i>)	
<i>S. Gio: de Bolognesi</i>)	30
<i>Trinità de Pellegrini</i>)	
<i>S. Caterina de Funari</i>)	
<i>S. Maria in Portico</i>)	31
<i>Cappella del Monte della Pietà</i>)	
<i>Chiesa nuova</i>)	
<i>S. Maria della Pace</i>)	
<i>S. Agostino</i>)	32
<i>S. Apollinare</i>)	
<i>S. Agnesa in piazza Navona</i>)	
<i>S. Andrea della Valle</i>)	33
<i>S. Carlo de Catenari</i>)	
<i>Chiesa del Gesù .</i>	34
<i>S. Maria sopra Minerva .</i>	35
<i>S. Ignazio de PP. Gesuiti .</i>	36
	<i>S. Ve-</i>

<i>S. Venanzio .</i>		36
<i>S. Marco</i>	}	
<i>Madonna di Loreto</i>		
<i>S. Romualdo</i>	}	37
<i>SS. Apostoli</i>		
<i>S. Maria in via lata</i>	}	
<i>S. Silvestro in capite</i>		
<i>S. Andrea delle Fratte</i>	}	
<i>S. Lorenzo in Lucina</i>		
<i>S. Carlo Borromeo</i>	}	
<i>S. Giacomo degli incurabili</i>		
<i>Gesù , e Maria</i>	}	38
<i>S. Maria à Monte Santo</i>		
<i>S. Maria del Popolo</i>	}	
<i>Trinità de Monti .</i>		
<i>S. Isidoro</i>	}	39
<i>Chiesa de Cappuccini</i>		
<i>S. Silvestro à Montecavallo</i>	}	40
<i>S. Andrea Noviziato de Gesuiti</i>		
<i>S. Carlino de Spagnuoli alle quattro Fontane</i>	}	
<i>S. Susanna</i>		
<i>Madonna della Vittoria</i>	}	41
<i>S. Bernardo detto a Termini</i>		
<i>Chiesa delle Monache di Campo Marzo</i>	}	
<i>S. Luigi de Francesi</i>		
<i>S. Giacomo de Spagnuoli</i>	}	42

INDICE

De' Soggetti nominati.

E <i>Minentissimo Signor Cardinale Quirini.</i>	pag. 17.
<i>Gio: Bottari Monsignore</i>	21
<i>Giuseppe Asseman Monsignore</i>	21
<i>Contuccio Contucci Gesuita.</i>	36
<i>Valentino Valentini Generale de PP. di S. Bernardo.</i>	41
<i>Mario Guarnacci Monsignore.</i>	62
<i>Giuseppe Alessandro Furietti Monsignore.</i>	64
<i>Gio: Francesco Baldini Somaſco</i>	64
<i>Gio Antonio Bianchi de Minori Oſſervanti</i>	64
<i>Ignazio Maria Como.</i>	77

ERRATA

Pag. 60. verſ. 20. cinque , leggi ſei .

pag. 76. verſ. 11. prædam , leggi quædam .

1

L E
VESTIGIA
D I
ROMA ANTICA
LIBRO PRIMO.



ON è ignota agli Intendenti della Romana Storia l'impossibilità di descrivere i pubblici Edificj dell'Antica Roma, essendo stati la maggior parte abbattuti, ed incendiati dalla barbarie de' Goti, e di altre Nazioni; e se pure in qualche modo furono riedificati, venner di bel nuovo dirrocatti, ed in fine gettati a terra da i

Romani medesimi, che li spogliarono degli avanzi delle pietre per impiegarle nelle nuove loro fabbriche: e se alcuni Edificj non ebber la sciagura di rimaner affatto rovinati, ciò avvenne, perchè furono con iscarichi di terra ricoperti per ridurne i siti a loro usi, e specialmente a coltura, o sotterrati per altri accidenti, chi più, e chi meno, vedendosene i testimonj nelle tre grosse colonne al declivio del Campidoglio; nell'Arco di Severo, nel Tempio, e Foro di Marte rimasi sotto a case private, nei Tempj di Antonino Pio, di Romolo, della Pace, in buona parte del primo ordine dell'Anfiteatro, nel Teatro di Marcello, nelle Terme Diocleziane, e in altri molti Edificj, sino a tutto l'alto basamento della Colonna Trajana, che si veggono in parte sotterra. E se alcuni pochi Tempj, maestosi per le loro colonne, rimaser preservati, si

A

deve

deve ciò ascrivere allo zelo de' primi Santi Pontefici, i quali in que' lagrimevoli tempi gli convertirono al culto Divino, altrimenti ne sarebbe anche di questi spenta la memoria; lode di alcuni se ne vedon le vestigia nelle colonne, che hanno servito di materiale alle mura di alcune fabbriche Gotiche.

Che i residui delli antichi Edifizj ne' sette Colli, e nelle loro vicinanze sien serviti di fondamento a nuove moli, come anche pezzi di colonne, e di architravi, se n'è veduto continua prova in occasione di scavarli per ricerca di materiali, essendosi, come è noto a' Cavatori, ritrovate le mura di due, e di tre differenti qualità, l'una sopra all'altre, ed a tal segno, che l'antico piano della Città rimane in molti luoghi trenta, e più palmi sotto terra.

Tra i non pochi esempj da me osservati, ne accennerò per esser breve tre solamente; l'uno è, che dietro il Palazzo, e Giardino de' Duchi Rospigliosi nel declivio del Quirinale, scavandosi il terreno per le fondamenta di un braccio di case, si trovò l'antico piano sotterra trentatrè palmi d'architetto. L'altro nel declivio del Celio non lungi dal Monistero di San Gregorio, scavandosi per ricerca di terra cotta, l'antica via pavimentata di selci era sotto venti palmi; ed il terzo quasi sul mezzo dell'Aventino nell'orto de' RR. PP. Gesuiti, dove scavandosi nel Pontificato di Clemente XI. fra le rarità più pregiabili fu trovato il famoso bassorilievo di Endimione, ch'è al presente nel Tesoro Capitolino, e proseguitosi lo scavo di tempo in tempo, vi si trovarono ultimamente le mura composte di tre differenti qualità, come anche i loro pavimenti di Mosaici d'opera tessellata, e altri di gran tavole di diversi stimati marmi, e questi ultimi sotto le ruine, e i gran massi di terra di trenta palmi d'altezza. Verità, che rimane tuttora esposta alla vista, a cagione che in una parte del detto sotterraneo piano è stata fabbricata una Grotta da conserva di vino.

Tuttociò ho voluto premettere, affinchè il curioso Forestiero sappia la cagione, per cui le relazioni dell'Antica Roma fin qui pubblicate sono fra di loro discordi su i pubblici Edificj, e i loro siti. I più dotti però hanno creduto di
gio-

giovare al pubblico col riferire le autorità di Antichi Scrittori, e con esporre i prospetti delle vecchie fabbriche contenuti nelle Monete Consolari, e Imperiali.

Altri Autori, quantunque dotti, oltre l'esser molto oscuri su gli Edificj, di cui è spenta la memoria, poco, o nulla han favellato del maggior tesoro, che ad onta del tempo, e della barbarie è rimasto preservato; il qual tesoro, di cui maggiore non può idearsi, è formato e dal prodigioso numero di molte migliaja di marmi scolpiti, e di altrettante colonne di variati marmi mischi, sviscerati da remoti monti, e di alcuni vasi di Porfidi, e di Graniti di mole immensa, serviti in uso della Romana magnificenza: singolarità tutte stupende, le quali, poichè non trovansi in verun altra Città del Mondo, perciò invitano i nobili Forestieri tratti dalla fama ad intraprendere il viaggio a questa Regia d'antichi monumenti.

Or io, che mi sono arrischiato (se bene a persuasiva d'Amici) d'entrar nel numero degli Scrittori dell'Antichità di Roma, voglio lusingarmi, che dagli Eruditi non sarà disapprovato il mio consiglio, se in questo mio assunto varierò dagli altri Scrittori, nè arrecherò sopra gli Edificj, de' quali non ne resta verun vestigio, autorità di antichi scritti, nè tampoco i Prospetti espressi nelle Monete, essendo tutte cose pubblicate nelle Opere di Eruditi Antiquarj; tanto più, che i Prospetti nelle Monete non dimostrano il contenuto de' detti Edificj, come ne riporterò il testimonio più a basso sul conservato Tempio di Vesta. Intanto per indicarne qualche prova, dirò, che se si avesse a descrivere la fabbrica de' celebri Comizj, il Prospetto ne' roversci delle Monete Consolari Giulia, e Mussidia, non essendo, che una specie di nave, chi mai potrebbe idearsi la qualità, e la forma della lor fabbrica?

Del frequentato Tribunale di Libone posto in qualche parte del Foro Boario, il Prospetto nella Moneta Scribonia consiste semplicemente in una sedia del Pretore ornata di festone, onde il suo Edificio resta all'oscuro. Così parimente quello della Villa Pubblica dimostrato nelle Monete Didia,

e Fonteja , nelle quali è un ordine di cinque colonne , e altrettante più piccole al di sopra ; le quali cose da alcuni moderni si prendono per indizio di un ristoramento di questa Villa fatta da Tito Didio . Ma tralasciando non pochi altri esempj , se si avesse a parlare de' Tempj sul Campidoglio , di niuno ne rimane ombra di vestigio , e però non se ne fanno nè i siti , nè le qualità delle fabbriche , in ispecie del celebrato di Giove Ottimo Massimo , il quale fu riedificato più volte ; e sono tanto differenti i Prospetti espressi nelle Monete Marcia , Petilia , Pompeja , Sempronia , e Volteja , che da niuno si può cavare il vero stato di detto Tempio . Il Prospetto però , che maggior ricchezza dimostra , stimo che sia lo scolpito nel bassorilievo di Marc'Aurelio sacrificante con altre figure , il qual bassorilievo si conserva tuttavia nella scala del Palazzo a destra del Campidoglio . In esso mirasi la gran porta del Tempio , la quale essendo ripiena di piccoli capi di chiodi , mostra di essere stata di prezioso metallo , essendovi sul frontespizio le figurine di Giove , di Giunone , e di Minerva . Ma a proposito de' Templi dell' antica Roma dimostrati ne' rovesci delle Monete , stimerai , che il maggiore , e il più bello per lo buon gusto dell' Architettura , e per la spaziosità , sia stato il dedicato a Matidia da Adriano , vedendosi ne' rovesci de' suoi Medaglioni la facciata ripiena di colonne , e nei due lati un largo , e spazioso portico di colonnato , e a piè la leggenda **DIVAE . MATIDIAE . AVG. SOCRVI** . Di questo grandioso Edificio nè dagli Antichi , nè da Moderni si parla , e sol dagli ultimi si suppone situato fra il Collegio Romano , e la vasta Chiesa di Sant' Ignazio a cagione del ritrovamento di un tubo di piombo col nome di detta Principessa Matidia .

Se per tanto di questo , ed altri molti Edificj restati spenti dal corso de' Secoli , si avesse a parlare , e a ricercarne il giusto sito loro , farebbe a mio credere , un imitare taluni , che vanno in cerca di tesori nascosti . Laonde secondo la mia debolezza , a fine di giovare al curioso , e perchè possa visitare più facilmente le Antichità di Roma , parlerò per lo più di

LIBRO PRIMO CAPITOLO I.

5

di quelle , che sussistono , e da cui puossi rilevare qualche barlume d'Istoria , o di magnificenza .

E' d'uopo perciò fare , che il curioso Forestiere abbia primieramente un' idea dei sette Colli , e delle loro amene Valli , su' quali Colli fu Roma stupendamente fabbricata , e detta fra gli altri titoli : *Terrarum Dea , gentiumque* (a) *Roma .* (a)

(a) *Marziale lib. 1. Epigr. 8.*

CAPITOLO I.

Dei Sette Colli di Roma.

Sono i sette Colli il Capitolino , il Palatino , l'Aventino non distanti dal Tevere , indi circolarmente proseguono il Celio , l'Esquilino , il Viminale , e il Quirinale , il quale si viene a riunire quasi col Capitolino , e a piè di questi si dilata la lunga , e larga pianura di Campo Marzo , nel quale per lo più è Roma moderna ; e siccome all'intorno de' predetti sette Colli , e delle Valli erano le porte , e i principj delle Vie Consolari più frequentate , così ei si par bene , che io brevemente queste cose accenni , come altresì i maestosi Mausolei , che per più miglia proseguivano in ambi i lati delle dette Vie con Epitaffj d'illustri Famiglie , i quali a guisa di rotondi Tempj porgevano a' Passaggieri il primo saggio della grandiosità Romana : e un consimile ne rendono anche presentemente que' Mausolei , che rimangono in piè , come vedonsi pubblicati nell'Opera de' Sepolcri Romani colle note del Bellori .

CAS

CAPITOLO II.

*Delle Vie Consolari più frequentate ,
e delle Porte di Roma .*

PRincipiandosi dalla Via Flaminia, questa da diverse regioni andava a terminare alla Porta del Capitolino.

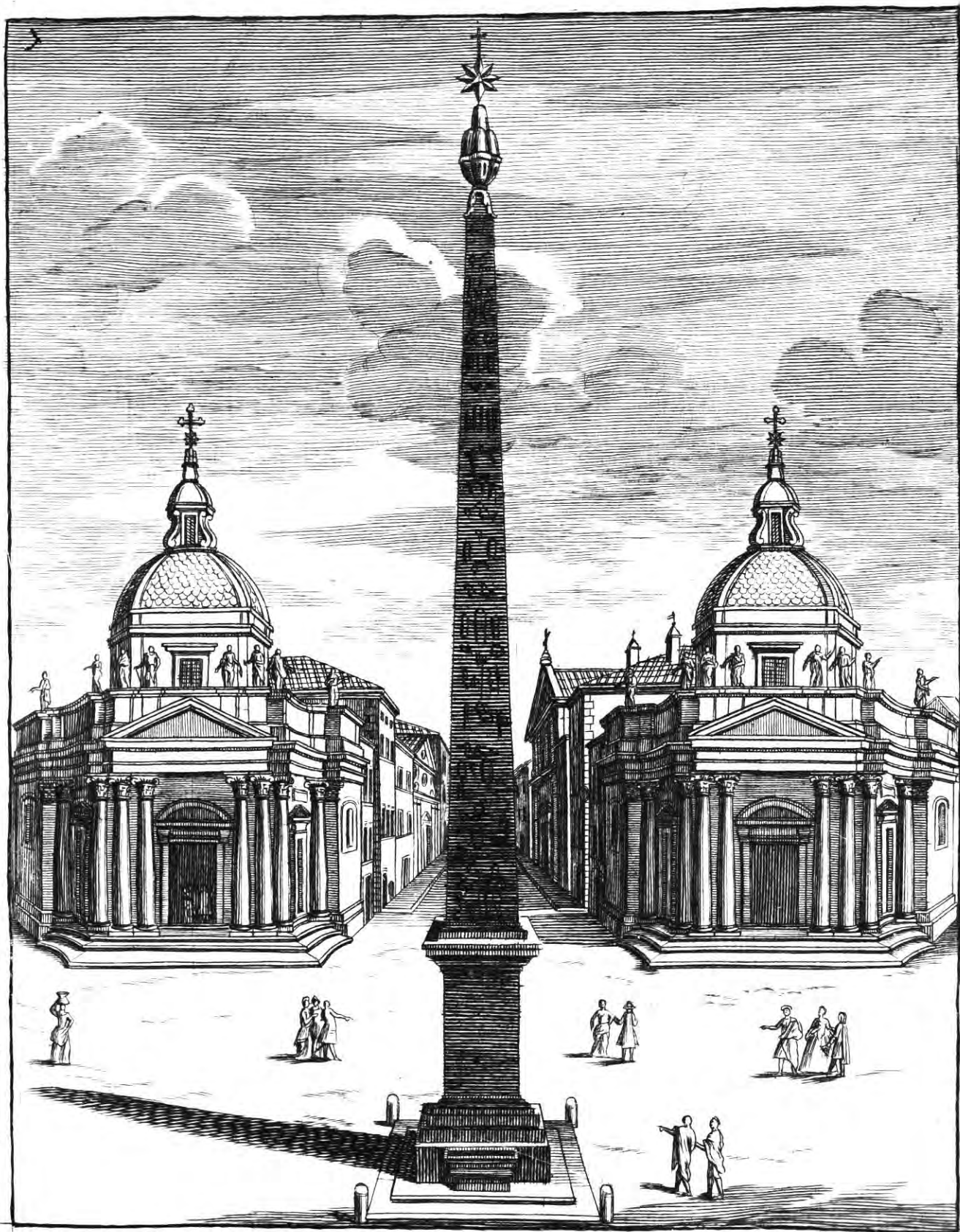
Dalla Sabina le Vie Salaria, e Nomentana conducevano alle Porte del Quirinale, e del Viminale; l'Aniene divideva la Sabina, ed il Lazio. Tralasciando la Via e la Porta Collina per esser rimase disusate, vi sono le Vie Tiburtina, Prenestina, e Labicana, che pervenivano alle loro Porte, queste dell'Esquilino; e la Celimontana, la Latina, e l'Appia al Celio, e alla sua Valle conducevano.

Finalmente la Via felciata Ostiense da Ostia presso il Tevere conduceva all'Aventino, e al Palatino.

Tutte queste Porte, e principj di Vie Consolari, e i loro Mausolei, ed altri Edificj vennero abbattuti, e spenta la lor memoria, allorchè l'Imperador Aureliano dilatò le sue mura, e vi aprì le Porte medesime, che si veggono presentemente, e però restano queste più distanti da i sette Colli.

Veniva anche l'Antica Roma formata da un'altra Regione di là dal Tevere, detta perciò *TransTiberina*, ripiena d'abitazioni, e di popolo, come è di presente, alla quale pervenivano le Vie Portuenti dal Porto d'Ostia, le due Aurelie, la Cassia, la Claudia, e la Trionfale, le quali per andare nel Campo Marzo, e in Roma a' Sette Colli traversavano i Ponti Trionfale, Adriano, Gianicolense, Cestio, e Fabricio framezzati dall'Isola Tiberina, e i Ponti Senatorio, Sublicio detto poi Lepido.

Ed essendosi fin qui accennati i siti dell'Antica Roma, le sue Porte, e le Vie principali, ritorno al mio assunto riprincipiando dalla Via Flaminia, la quale imbattendosi nel Tevere, e diramandosi in due strade avanti il Ponte Milvio, una prosiegue per la pianura fra il Tevere, e il Monte Vaticano, e l'al-



l'altra traversa detto Ponte Milvio, in oggi detto *Ponte Molle*, il quale (tralasciando il borgo, che vi era, e le notturne leggierezze di Nerone) fu sempre memorabile, e noto, così per esser ivi di notte tempo restati sorpresi, ed assaliti per opera di Cicerone gli Ambasciatori degli Allobrogi con lettere di Catilina a' suoi Congiurati, con che venne liberata Roma dalla sovrastante Tirannide, come anche per la gran vittoria riportatavi da Costantino contra Massenzio.

Dopo il predetto Ponte siegue la larga Via framezzata da ville, e vigne, la quale a due miglia in circa perviene alla Porta detta *del Popolo*, dove si gode la seguente veduta, la quale è d'una lunga, e larga Piazza.

CAPITOLO III.

Dell' Obelisco della Piazza del Popolo, Via del Corso, e sue memorie.

LA Porta è detta parimente *del Popolo*, nel cui mezzo è uno de'grandi Obelischi ripieno di Geroglifici, o cifre Egizie, che, come si fa, fece trasportare Augusto dall'Egitto, ed alzarlo nel Circo Massimo, dove rimase atterrato. Venne poi dal Sommo Pontefice Sisto V. fatto erigere in questo sito, come d' ambidue queste cose vi si leggono l'Iscrizioni. I due uniformi Tempj, e il trivio, o le tre strade formano il principio di Roma Moderna, le quali Vie ripiene sono ne' loro lati d'abitazioni.

La Via a sinistra non distante dal Colle degli Ortolì, e dal Monte Pincio, conduce al Quirinale, quella a destra verso il Tevere si dilata per tutto il Campo Marzo, e quella di mezzo fra li due predetti Tempj, e la medesima Flaminia, è detta *Lata*, o del Corso, ripiena di nobili Edificj, la quale è nel mezzo di Roma Moderna, e conduce al Campidoglio, essendo frequentata da numeroso Popolo, e in ispecie nelle funzioni, che vi si fanno, e anche in tempo di Carnevale.

Ma

Ma molto più ne' tempi antichi era frequentata per vedervi il ritorno de' Trionfanti , come accenna Marziale di Trajano :

Quando moræ dulces , longusque a Cesare pulvis ,

(a) Mar-
zial. lib. 10.
Epig. 6.

Totaque Flaminia Roma videnda Via? (a)

V' erano Maestosi Archi Trionfali abbattuti , ed atterrati dall'ignoranza Gotica , e da' medesimi Romani .

Ed un solo , che vi si ammirava nel Pontificato di Alessandro VII. venne disfatto , ed il perchè , vien dichiarato da questa Lapide scritta , che vi è affissa :

ALEXANDER . VII. PONT. MAX.

VIAM. LATAM. FERIATÆ. VRBI. HIPPODROMVM.

QVA. INTERIECTIS. AEDIFICIIS. IMPEDITAM.

QVA. PROCVRRENTIBVS. DEFORMATAM.

LIBERAM. RECTAMQVE. REDDIDIT.

PVBLICAE. COMMODITATI. ET. ORNAMENTO.

ANNO. SAL. MDCLXV.

Un tal fatto procedè per consiglio di Professori , a riguardo del loro guadagno , come pochi anni sono accadde alle colonne di bellissimo Cipollino nella Ven. Chiesa Collegiata di S. Maria in Via Lata , poichè le nascosero col ricoprirle di sottili lastre del comune , e tenero Diaspro di Sicilia .

In tanto ho parlato del suddetto Arco Trionfale , in quanto vi rimane una parte dell'ossatura , che è alla metà di questa Via del Corso , nell'angolo a sinistra dicontra a quello del Palazzo de' Duchi di Fiano, ed anche affinchè il Curioso sappia a qual Principe apparteneva dett' Arco , e di qual magnificenza sia stato ; ambedue cose , che si ricavano da i basirilievi , e dalle colonne di pregiato marmo verde , che vi erano ; poichè parte de i primi si ammira presentemente colle figure esprimenti i fatti di M. Aurelio nelle scale de' Palazzi del Campidoglio , e parte fu concessuta in quel tempo al Prin-

Principe Savelli , ed è sul portone del Palazzo sul Teatro di Marcello . Delle colonne una ne fu comprata per due mila scudi da' Principi Pamfili , della quale , ultimamente tagliata, ne sono state composte due per l'Altar maggiore di S. Agnese in Piazza Navona , degne di esser vedute per lo verde vivace . Debbo soggiugnere , che il suddetto insigne Arco di Marc'Aurelio è quello, che nelle relazioni di Roma Antica vien detto delli *Retrofoli* , o di *Portogallo*, ed altre semplicità divulgate per difetto di conoscenza delle Monete Imperiali , e di altri antichi Monumenti scolpiti in marmi , in metalli , ed in gemme . D'un solo Mausoleo parimente rimane alta ossatura a destra del Macel de' Corvi fra casuppoli , e botteghe ; e a sinistra nell'Angolo del Capitolino è la facciata mezza sepolta di questo Mausoleo di Cajo Publicio Edile della Plebe , composto di gran pezzi di Pietra Tiburtina , commessi all'uso antico senza calce ; con quest'Epitaffio a gran lettere :

C. POBLICIO. L. F. AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQUE . CAUSA. SENATVS
CONSULTO . POPVLIVQVE. IVSSV. LOCVS
MONVMENTO. QVO. IPSE. POSTEREIQVE
EIVS. INFERRENTVR. PVBLICE . DATVS . EST .

Ch'è l'unico Sepolcro d'Edile , che resta dell'Antichità , eretto entro la Città per concessione . Dal qual Publicio Edile facilmente venne tagliata la Rupe di sasso vivo , che impediva il salire nell'Aventino , e perciò il sito ne conseguì il nome , dicendo Ovidio :

Parte locant Clivium , qui tunc erat ardua rupes .

Utile nunc iter , Publiciumque vocant . (a)

La Via , che siegue a salire per lo detto angolo del Capitolino , vien denominata , la salita di Marforio , dal Foro di Marte , al quale perveniva .

(a) Ovid.
lib. 3. de'
Fasti.

CAPITOLO IV.

Del Foro Boario, e sue memorie.

ORA per principiare la visita di qualche Monumento più notevole, si lascia detto Foro di Marte a sinistra ed il Campidoglio a destra, traversandosi la Via Sagra, e il Foro Romano, ridotto presentemente ad una nuda Piazza congiunta a povere fabbriche ad uso di fenili, situata nella valle fra il Palatino, e il Capitolino, dopo de' quali fenili è una parte del Foro Boario, nel quale il curioso deve, come già dissi, attentamente osservare i Monumenti, che restano alla vista, nè ricercare i già spenti d'ogni memoria, potendoli con agio leggere negli antichi Autori Classici, e nella divisione delle Regioni di Sesto Rufo, e Vittore, perciò tralascio di dire, che questo sito è il più basso della Città, soggetto all'alluvione del vicino Tevere, nè mi dilungherò a riferirvi l'inveterata fama d'esservi ritrovati esposti i due gemelli Romolo, e Remo da Faustolo Pastore, d'avergli esso dati a nodrire ad Acca Laurenza sua moglie, nè l'invenzione, che una Lupa gli allattasse, nè che fossero stati procreati dal Dio Marte, nè parlerò del Fico Ruminale, nè come questo luogo conseguì il nome di Velabro. Descriverò bensì i quattro Monumenti, che vi sono un vicino all'altro.

Il primo è una bassa fossa d'acqua detta dagli Antichi *Lacus Furtivæ*, memorabile pe'l fatto accadutovi di due Soldati, che facendovi bere i loro cavalli, sparsero la fama della gran vittoria ottenuta la notte contro l'esercito Latino presso il Lago Regillo, il quale è nella pianura fra il monte Tusculano, e Tiburtino; nè conosciuti detti Soldati, nè più riveduti, ne nacque la credenza d'esser stati Castore, e Polluce comparşi a combattere in favor de' Romani, con che si diede occasione d'introdurre il culto a' detti Dei, col fabbricar loro un Tempio sopra della sorgente di detto Lago per incoraggiare maggiormente il Popolo, e i Soldati
a cre-

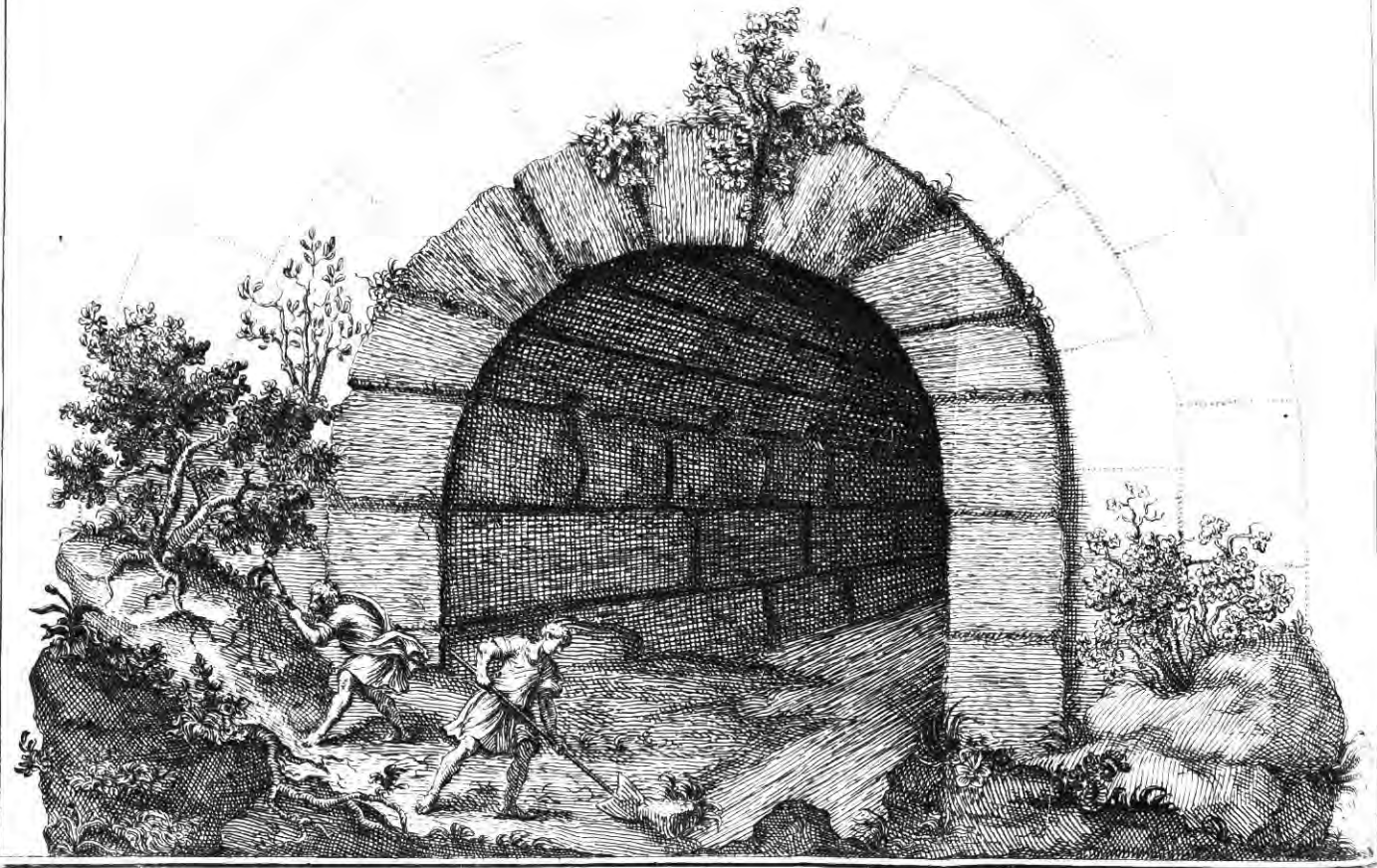


Æ



3 10

11



a credere, che nelle battaglie avrebbero l'ajuto de' Numi Celesti.

Il Tempio a' detti Numi vien stimato esser stato, dove è l'antica Chiesa di S. Anastasia, meritevole d'esser visitata e per la sua divota Statua giacente, e per le venti colonne di maestosa vista, in ispecie le otto scannellate di stimato marmo pavonazzo, e due denominate di Porta Santa.

Oltre Livio, ed altri Istorici, che parlano di detto Fonte, e di Castore, e Polluce, nè favella anche Ovidio per altra cagione ne' Fasti:

Fratribus illa dies, Fratres de gente deorum,

Circa Juturnae composuere Lacus; (a)

e altrove. *Potaque Pollucis lymphæ salubris aquas. (b)*

Di fatto l'acqua è leggiera, ed eccellente servendosene il popolo circonvicino, e lontano.

(a) Nel 1.
de' Fasti
ver. 2.

(b) Lib. 3.
Eleg. 22.

Il fatto di Castore, e di Polluce in far bere i loro cavalli nel Fonte di Juturna, vien comprovato dalle Monete Consolari della Famiglia Postumia, delle quali, benchè pubblicate nell'opere delle Famiglie Romane, non ostante per coloro, che non l'avessero, ne riporto in appresso il disegno.

Nè debbo in questa occasione tralasciare per la verità, che l'erudito Comentatore d'Ovidio *ad usum Delphini*, forse per non esser stato in Roma, prende equivoco, dicendo, che il Fonte di Juturna nel Velabro sia, dove è la Chiesa di S. Maria Liberatrice. Poichè il Fonte del Velabro nel Foro Boario, non è dove la detta Chiesa di S. Maria, essendo questa in altra contrada riguardante la Via Sacra e il Tempio di Antonino Pio, e di Faustina.

Il secondo Monumento è lo stupendo Edificio sotterraneo della Cloaca Massima, opera del Re Tarquinio Superbo, il quale avendo lo Stato suo molto ristretto, è probabile, che imitando i pubblici Edificj del vicino Lazio la facesse costruire di gran pezzi di Peperino commessi insieme senza ajuto di calce, nella maniera di altri Edificj di que' primi tempi, quali sono i Portici, presentemente rimesse de' cavalli del Senatore di Roma: gli avanzi d'un Edificio dopo la rimessa de' Duchi Caffarelli; e le Carceri Tulliane.

E' per tanto la struttura di questa grandiosa Cloaca, composta di tre ordini d'archi, uno sopra all'altro, congiunti, ed uniti insieme. Il suo vano di dentro, avendolo misurato, è d'altezza diciotto palmi d'Architetto, e di larghezza altrettanti palmi. Il suo principio è rovinato, forse ne' tempi Gotici, per adoperare il materiale in costruire povere fabbriche, che vi si riconoscono ne i lati. Dove poi prosiegue intera, ha servito di fondamento ad una fabbrica di fenile. Ed ecco la veduta del suo rotto principio: ciascun pezzo di peperino ha la lunghezza di palmi sette, e once tre, la grossezza è di palmi quattro, e once due, la sua lunghezza è di trecento passi andanti, e sotterraneamente sbocca fra il Tempio di Vesta, e il Ponte Senatorio, dal cui vicino mulino ne' tempi, che il Tevere ha il suo corso naturale senza ingrossamento di altre acque, si vede la sua rotonda bocca costrutta, per più consistenza, di pietra co'detti tre ordini d'archi così ben congiunti, che non appajono le loro commissure.

Oltre gli scritti antichi, che celebrano questa Cloaca Massima, trovola menzionata in un marmo scritto, che riporto qui sotto:

V. L. HOSTILIVS. L. L. AMPHIO

FABER. LECTARIVS.

AB. CLOACA. MAXIMA. SIBI. ET

Q. L. HOSTILIO. PAMPHILO. PATRONO. ET

L. HOSTIMIAE. BASSIAE. CONLIBERTAE

V. A. XXXV. ET. SVIS.

Dal che si vede, che detto Ostilio liberto operario, mentre viveva, fece la memoria sepolcrale al defonto suo Padrone, alla Colliberta, e a'suoi, e che la sua abitazione era nella contrada della Cloaca Massima; il qual marmo, con altri cinquecento scritti si conservano nel Tesoro Capitolino, avendo io avuto l'onore di offerirgli al Defunto Sommo Pontefice CLEMENTE XII., dal quale benignamente ne fui riconosciuto. Gli altri due monumenti presso la predetta Cloaca Massi-

Massima, sono due archi, de' quali ne espongo quì la veduta in piccolo disegno.



Il primo rappresenta l'arco di Giano Quadrifronte con dodici nicchie per ciascuna delle quattro facciate, alcune però son finte, e l'altre mancanti de' loro ornamenti, come anche delle colonne, se bene queste son riportate dal dotto Demonzio nella sua rara Opera intitolata: *Hospes Gallus*, publicata in Roma l'anno 1585.

Non ostante l'esser questo monumento nudo, è di tale struttura di fabbrica, composta di smisurati pezzi di marmo Pario congiunti insieme, che è da sperarsi, che sia per sussistere per molti altri secoli; nè credo, che di tal sodezza se ne trovi il secondo. Ogni suo angolo è di palmi 102. Architetonici, che in tutto è quattrocento, e otto palmi.

Che in questo grandioso Arco si adunassero Mercanti, e Negozianti per dare, e ricevere denari ad usura, e per altri con-

14 LE VESTIGIA DI ROMA ANTICA

contratti a guisa di Tribunale , par che si accenni da Ovidio congiungendolo col vicino Tribunale detto *Puteal Libonis* :

(a) *De Art.
Am.*

Qui Puteal , Janumque timent , celeresque Calendas (a)

Dal qual Poeta , e da altri , che ne fan menzione , in quanto a me , non mi pare , che si ritragga con chiarezza , da chi sia stato fabbricato e in qual tempo e se dopo la Repubblica , se da qualche Principe fosse riedificato , e solo trovansi monete di Adriano co i rovesci della figura in piedi di Giano Quadrifronte , come pure alcuni marmi terminali , quattro dei quali sono piantati a sinistra avanti , e dopo il Ponte Cestio .

I muri di mattone rovinati , che sono sopra al predetto Arco , si legge esser stata opera dell'antica Famiglia Frangipane , che vi si fortificò nelle Guerre Civili , come fece la Savelli sul Teatro di Marcello , la Conti a Tor de' Conti , la Gaetani sul Mausoleo di Cecilia Metella , ed altri cittadini ne i loro beni , vedendosene le Torri nella vicina Campagna , anzi dentro la Città su l'Esquilino nel Convento delle Monache di S. Lucia in Selce , e nella Chiesa di S. Francesco di Paola , nel Campidoglio , ed in altri luoghi .

L'altro Arco contiguo , benchè piccolo , con bassirilievi di mediocre scalpello , e anche consumati , non perciò è senza curiosità . Venne fabbricato all' onor di Severo , e della sua Famiglia dagli Argentieri , e Negozianti de' buoi , come vien dichiarato dalla sua adulatoria iscrizione :

IMP. CAESAR . L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO
PERTINACI. AVG. ARABICO. ADIABENICO. PARTH.
MAX. FORTISSIMO . FELICISSIM. PONT. MAX.

TRIB. POTES. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI
PATRIÆ. ET. IMP. CÆSAR. M. AVRELIO. ANTONINO
PIO . FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET . IVLIAE
MATRI. AVG. N. ET. CASTRORVM . ET . SENATVS
ET. PATRIÆ. ET. IMP. CAES. M. AVRELI. ANTONINI
PII. FELICIS. AVG. PARTHICI. MAXIMI. BRITANICI
MAX. IMP. ARGENTARII. ET . NEGOTIANTES
BOARI. HVIVS. LOCI. DEVOTI . NVMINI. EORVM.

Quel ,

Quel , che si osserva in detta Iscrizione , si è la Tribunizia Poteetà XII. onde si raccoglie , che questo arco fu fabbricato dopo l'altro , che è alle radici del Campidoglio , nel quale vi è la Tribunizia Poteetà XI. ed anche nella suddetta Iscrizione è il nome cancellato di Geta, dopo esser stato fraudolentemente ucciso dal fratello con incidervi altre lettere , conoscendosi dal senso , e dalla linea bassa del marmo . Nei due fianchi , e nella sola facciata sono bassirilievi , ed in questa appena si riconosce una figura in piedi , e il bue da Sacrificio , e ne' lati due insegne militari con i ritratti di Severo , e Caracalla , restandovi il sito cancellato per quello di Geta ; più sopra dell'Iscrizione in un lato è la figura di Ercole , e nell'altro , che è coperto da muro Gotico , si può credere , che vi sia quella di Bacco , vedendosi ambedue ne' rovesci delle Monete di Severo , di Caracalla , e di Geta .

In un prospetto sotto l'Arco sono gli istromenti Pontificali , la figura di Severo velata sacrificante , e quella della moglie Giulia , che tiene il Caduceo ; dicontra poi è il Sacrificio del bue , e sopra è la figura di Caracalla , essendo in questo luogo il sito rasato , dove era quella di Geta . Finalmente nella fiancata , che riguarda il già detto Arco di Giarno , vi è un prigioniero incatenato , condotto da un soldato Romano , e sotto un bifolco , che guida l'aratro tirato da una vacca , e un bue creduto indizio , di quando in questo sito Romolo principiò il solco per la sua Roma .

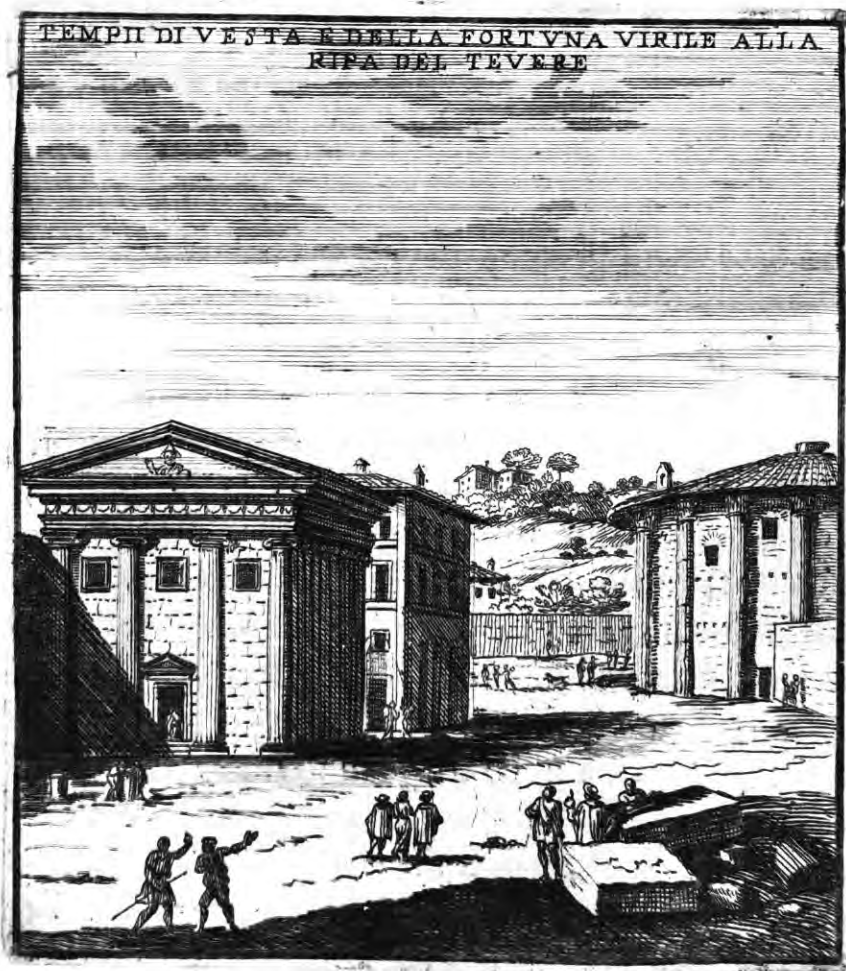
Nell'altra fiancata non si fa , che cosa vi sia scolpito , per esser occupato dal muro dell'antica Chiesa di S. Giorgio , nella quale il Forestiere curioso osservi la rarità di venti colonne , cioè dodici di Granito Tebaide , quattro di marmo Pario scannellate , ed altre quattro più piccole all'intorno dell'Altare di Granito nero di grana fina tirante a quella del Porfido .

CAPITOLO V.

*Dei Tempj della Fortuna Virile , e di Vesta,
e di altri Monumenti alla riva
del Tevere .*

DAL sopradDETTO sito lungi circa a trecento passi andanti è il Tevere, vicino alla cui riva è un Tempio , e sulla riva medesima ve n'è un altro , ambedue di questa veduta riportata qui .

Il primo , di forma quadra , è il Tempio dedicato alla Fortuna Virile da Servio Tullio , per essersi veduto da basso stato innalzato al Regno .



Le colonne del principal prospetto , e quelle d'un lato non è gran tempo , che vennero rovinate . L'altro lato

lato, che alla vista ha le colonne composte di più pezzi di pietra Tiburtina colle scannellature ripiene d'antico stucco, non so, se per più pulizia, o per l'osservanza degli intercolumnii, dal che, e dal suo largo cornicione scolpito di teste di leoni, e altri ornati, consumati dal tempo, stimo, che sia uno de' più antichi Tempj di Roma.

Delle Donne solite d'andarvisi a bagnare ne fa menzione Ovidio:

Discite nunc quare Fortuna Thura virili

Detis eo, calida qui locus humet aqua. (a)

(a) Fast.
lib.4.

Questo Tempio nel sito, in cui giace presso il Tevere, e l'altro contiguo di Vesta vengon menzionati nell'Opera intitolata *Fragmenta Vestigii veteris Romæ pag.24. Tab. V.* i quali preziosi frammenti sono nel Tesoro Capitolino donati con altre rarità insigni dal Sommo Pontefice BENEDETTO XIV.

Venne questo Tempio ridotto al culto divino dedicato a S. Maria Egiziaca, di cui porta il nome, ed è concesso alla Nazione Armena, che vi ha la forma del Santo Sepolcro.

Datafi a destra un'occhiata all'Isola Tiberina fra i ponti Cestio, e Fabricio, e a sinistra alla bocca della Cloaca Massima di sopra menzionata, merita di esser considerato il Tempio rotondo della Dea Vesta, fatto da Numa Pompilio, del qual Tempio le relazioni fin quì pubblicate non sono esenti da alcune semplicità.

Il suo Portico circolare è composto di venti grosse colonne scannellate Corintie di marmo Pario. E' però grandanno, che nel convertirsi, e dedicarsi a S. Stefano, con poca previdenza venner chiusi gli intercolumnii con muro Gotico, non vedendosi al di fuori, che poco della metà di ciascuna colonna, nè dentro vi si può passeggiare, ed il Tempio dentro, e fuori, fin gli stipiti della porta sono imbiancati, e ricoperti di gesso a segno, che in niuna parte si vede di qual materia sia costruito, le quali cose impedirono il virtuoso Signor Desgodetz Parigino di poterlo dimostrare nella sua rara Opera d'architettura d'altri Templi Romani.

Per osservare il contenuto del Tempio piccolo bensì,

C

ma

ma altrettanto nobile, e particolare, entrati nella porta posta fra due colonne a sinistra, si salga a destra una scaletta di legno appoggiata al Tempio, da dove per le scrostature dell'imbiancatura, non senza novità, si vedon puliti pezzi di marmo Greco, così ben incastrati nell'estremità loro, e così ben congiunti insieme, che non apparendo le commissure fanno vista di una mole di un solo pezzo.

Questo è quel celebre Tempio di Vesta, di cui Orazio nel riferire l'alluvione del Tevere accaduta nel suo tempo, dice:

*Vidimus flavum Tiberim retortis
Littore Etrusco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis,
Templaque Vestae. (a)*

(a) Oraz.
Ode 2. li-
bro 1.

Questa espressione di monumenti, e di Templi usata da Orazio nel numero del più ha fatto credere, che ivi fossero e il Tempio, e la Regia di Numa; ma forse Orazio ha scritto così per via del metro de' versi; almeno non si legge, che io sappia, negli antichi Scritti, esser stata la Regia di Numa in questo sito della ripa del Tevere, nè presso il Tempio di Vesta. Si potrebbe dire, senza però affermarlo, che il Poeta abbia inteso del Tempio di Vesta, e del contiguo della Fortuna Virile, il cui monumento della Statua di legno (al dir di Livio) restò illeso nell'esserfi incendiato il Tempio. Ma mi rimetto all'erudito Dacier, e ad altri Comentatori.

Della torbidezza del Tevere, e dell'onde, che in questo sito si ritorcono, vien anche parlato da Virgilio:

Vorticibus rapidis, & multo flavus arena,
che corrisponde in parte alle parole d'Orazio:

(b) Virgi.
nel 7. dell'
Eneide.

Retortis littore Etrusco violenter undis, (b)
cose tutte che vi si osservano presentemente.

Dalla Via Sacra a questo Tempio di Vesta avendo il curioso veduto que' monumenti, che vi sono, ed essendo il viaggio medesimo, che con tanta afflizione fece il sopradetto Orazio, potrebbe pigliarsi un po' di pausa per leggere il ridicolo caso accadutogli, e raccontato in questa guisa:

Ibam,



Ibam forte via sacra, ut meus est mos (a)
 e quel che siegue narrando d'un importuno chiacchierone, dal quale non avendo potuto trovar modo di liberarsi, si ridusse all'ultima impazienza; ma giunto al Tempio di Vesta, comparve un creditore del petulante, e con isgridarlo, essendovi accorsa gente, restò Orazio liberato, e perciò termina con dire: *sic me servavit Apollo*.

Si legge, che il Tempio di Vesta venne incendiato nei tempi di Nerone, e di Vespasiano, e da questi fu riedificato, vedendosene il prospetto ne' rovesci delle loro monete, ed essendosi detto nel principio, che i prospetti espressi nelle monete non mostrano il contenuto degli Edificj, eccone il testimonio su questo Tempio di Vesta, il quale se fosse stato atterrato, e spentone la memoria, di come tanti altri, da i prospetti di esso nelle monete non esprimenti, che quattro colonne, non si potrebbe rilevare la qualità della fabbrica, nè il sito, nè il suo contenuto, il quale come si è accennato, ha un Portico di venti grosse colonne, ed è costruito di gran pezzi di marmo candido: ha gli stipiti della Porta di un solo pezzo di marmo, alti quasi al pari delle colonne, e riceve tutto il gran lume dalla sola Porta. Della qual particolarità di Tempio senza finestre ne rimane l'esempio d'un altro a Spalatro descritto dal Wheler ne' suoi viaggi. (b)

(b) Tom. i.

In tanto ritrovandomi posti in rame tre prospetti del Tempio di Vesta tolti da medaglie, aggiuntovi cinque memorie per altra mia operetta, gli espongo in questo luogo. pag. 26.

Il Primo in moneta mezzana, mostrando nel diritto lato la Testa Laureata di Vespasiano, il suo nome, e i titoli, nel rovescio è espresso il Tempio con quattro colonne: una figura nel mezzo, ed altra di sopra, e nel campo la parola VESTA.

Il Secondo delineato dal rovescio di moneta d'oro di Nerone, rappresenta il medesimo Tempio di quattro colonne con qualche differenza de' gradini, e ne i lati ha due figure in piedi.

Il Terzo è in moneta di metallo di mezzana grandezza di Giulia di Severo, dimostrando parimente il Tempio di

quattro colonne colle Vestali, che d'avanti vi sacrificano.

Il Quarto è delineato dal gruppo di marmo di due Statue, che con altre scelte s'ammira nella Villa Borghese. Queste due figure al naturale, essendo di scalpello de' tempi della Repubblica, secondo le loro espressioni possono rappresentare la moglie di Coriolano in atto di raccomandar se, i figliuoli, la madre, e le donne afflitte, e piangenti, acciuchè si rimuovesse dal proposito di distruggere la propria patria, da che lo sdegnato Coriolano, tocco da tenerezza, si placò. Onde nel sito a quattro miglia nella Via Latina, dove si era accampato, fu fabbricato un Tempio alla Fortuna Muliebre, che s'accennerà a suo luogo, col riportarvi il medemo Tempio.

Il Quinto disegno è di una mia moneta d'argento, e rappresenta da un lato la testa di Faustina di M. Aurelio, e nell'altro la figura sedente della Fortuna con leggenda *FORTVNAE. MVLIEBRI*. Ia qual moneta è facile, che fosse battuta per rinnovar la memoria di questo fatto ad onore delle Matrone, per essere stata da una di esse salvata Roma.

Il Sesto disegno di un rovescio di moneta della Famiglia Emilia, mostra una statua equestre sopra di un ponte, e leggenda intorno, e framezzo *M. AEMILIO. LEP.* Il ponte è il Sublicio, il quale da travi di legno, di cui era costruito, M. Emilio lo fabbricò di pietra, e perciò conseguì il nome di Lepido.

Di questo ponte Emilio, parla Giovenale, nello sconsigliare un suo amico ad ammogliarsi, proponendoli piuttosto il precipitarsi da alte finestre, o dal vicino ponte Emilio:

Cum pateant altae, caligantesque fenestrae

a) *Sat. vi.*

Cum tibi vicinum se praebeat Aemilius Pons (a)

L'erudito Comentatore *ad usum Delphini*, par che prenda su questo passo equivoco, dicendo, che il ponte quivi accennato sia l'altro chiamato *Milvio*, non avendo forse saputo, che il ponte Milvio è fuori della città, quattro miglia distante, cioè tre fino al Campidoglio, e un altro fin al ponte Emilio, di cui restano ancor le rovine, e sono fra la

Regio-



Regione Transtiberina , e il Colle Aventino , dove pôteva esser la casa dell'amico di Giovenale vicina a detto Ponte Emilio , come l'accenna il Poeta .

Gli altri ultimi due disegni , uno in gemma incisa , e l'altro in frammento di Cammeo , da me veduti nelle mani del defunto Luca Corfi Antiquario , e da questo venduti al Sig. di S. Germano di Lione , rappresentano il primo l'intrepido fatto di Muzio Scevola ; ed il secondo Clelia , che a cavallo passa il Tevere a nuoto , le quali coraggiose azioni , coll'altra notissima di Orazio in difendere il ponte Sublicio contro i Toscani , furono quelle , che diedero l'ultimo terrore al Re Porfenna , in vedere di che petto , e valore erano i Romani , i quali secondo gli eventi , che andavano accadendo , fabbricavano Altari , e Tempj nel modo già accennato di sopra a Castore , e Polluce , alla Fortuna Virile , e alla Muliebre .

CAPITOLO VI.

*Del Tempio della Pudicizia Patrizia , e di
altre memorie esistenti nel luogo ,
dove era fabbricato .*

MA ritornando presso il Tempio di Vesta , avanti del quale terminano le abitazioni di Roma Moderna , siegue ivi il Tempio della Pudicizia Patrizia . Che a questo Tempio della Pudicizia Patrizia , e a quello della Pudicizia Plebea , di cui non ne rimane memoria , le donne pudiche porgeffero i loro voti , non trovo farsene menzione dagli scrittori , che perciò ritrovandomi tre testimonj di monumenti votivi uno in metallo , e due in terra cotta , di questi n'espongo il seguente disegno .

Alla rarità di questa figura votiva concorre quella del suo vestimento , che più pudico , e più onesto non può figurarsi , non mostrando di nudo , che un occhio , e parte della fron-

fronte; e del naso; mà quello, che è di particolarità maggiore, si è, che lo stesso vestire si conserva in Roma dalle zittelle nubili, le quali nate di gente onesta, sono ammesse al sussidio dotale, per lascite di Personaggi defonti, e a diverse Chiese nel giorno della Festa ogn'anno vanno processionalmente accompagnate da altrettante Matrone, e fatte le loro Divozioni, si dà loro la Cedola della Dote o per maritarsi, o per monacarsi, secondo la loro inclinazione. Sono, come si fa, vestite con veste, e sopravveste di lana fino a piedi, portando il capo velato, ricoperto il collo, il petto, il mento, e la bocca, restando ad esse discoperto un solo occhio per vedere, e giusto in tutto simili all'antica figura del suddetto disegno. Fra le Chiese, dove si fatto caritativo sussidio si distribuisce, è quella di S. Maria in Minerva de' RR. PP. Domenicani per la Festività della SS^{ma} Annunziata, e vi si dotano più centinaja di zitelle nubili; intervenendo i primi Prelati, ed il Sommo Pontefice a tanta opera pia, che è una delle molte, che rendono Roma commendabile.

Una di sì fatte figure votive di terra cotta col buco di dietro da restare appesa nel Tempio fu da me donata al General Marsilj di gloriosa memoria per la celebre Accademia Clementina di Bologna, e un' altra alla Galleria Kirkeriana ripiena di rarità, e di erudizione. La Terza che è di metallo la conservo, per dono benignamente fattomi dal E^{mo} Sig. Cardinale Alessandro Albani.

Il culto della Dea Pudicizia era molto frequentato di notte dalle Donne Nobili. Giovenale pigliandosela colla licenziosa vita di tal'una del suo tempo, scrive:

(a) *Sat. vi.*

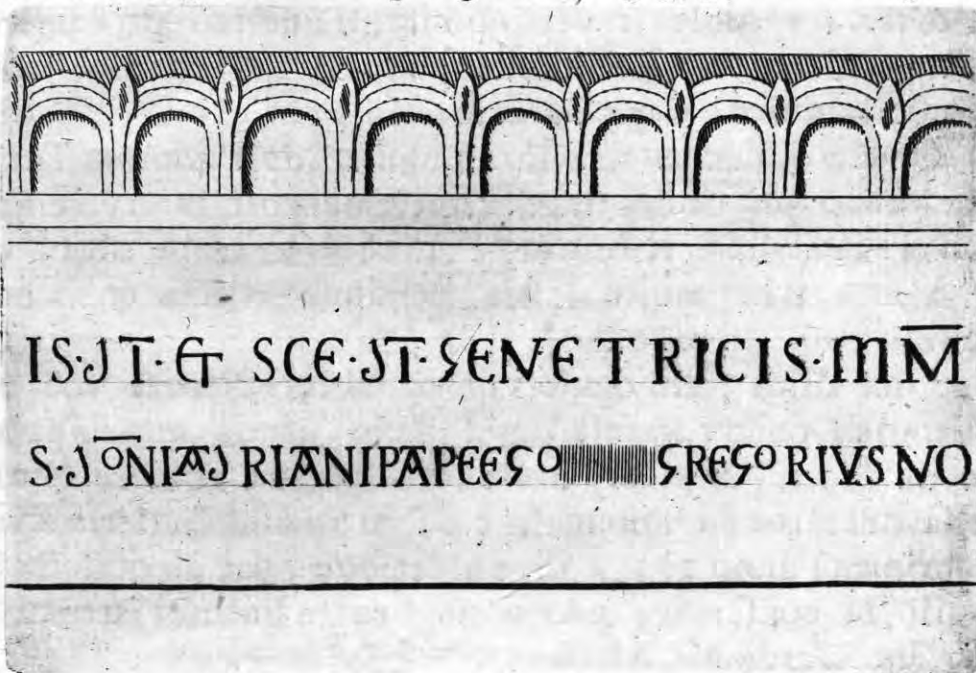
Noctibus hic ponunt lecticas &c. (a)
e scherzando col marito di alcuna, foggia:

..... *Tu calcas luce reversa,*
Conjugis urinam magnas visurus amicas.

Venne detto Tempio da' primi Cristiani ridotto al culto Divino, servendosi d'una Cappella, che rimane sotto l'Altar maggiore, dedicandola a S. Maria in Cosmedin, che devotamente vi si venera. Fu nell'ottavo secolo beneficata, e
ristau-

ristaurata dal Santo Pontefice Adriano I. , come vien riferito da Anastasio con queste , ed altre parole : *Diaconum Sanctæ Dei Genitricis , semperque Virginis Mariæ Scholæ Græcæ , quæ appellatur Cosmedin , dudum brevem in ædificiis existentem sub ruinis positam restauravit &c.*

Di detta restaurazione ne fu di quel tempo incisa la memoria in marmo , nel quale si accenna la veduta di dieci antiche colonne , e questo marmo si vede affisso nel muro del nuovo Portico , la cui Iscrizione , e prospettiva , facendoci vedere in qual miseria eran ridotte le arti , e i caratteri della lingua Latina, perciò n' espongo il disegno giusta l' originale.



La prima linea , comprovando le parole suddette d'Anastasio , può dire :

Iesus Domini , & Sanctæ Dei Genitricis Mariæ Matris . e la seconda .

Sancti Domini Hadriani Papæ .

Ego Gregorius not. forse Notarius .

Il muro dove è incastrata detta Iscrizione ricuopre , e nasconde tutte le dieci colonne , eccettuatone la loro sommità , e questa anche venne poi nascosa da soprapposta fabbrica Gotica , per la quale servirono di materiale le medesime colonne , che non più appariscono , se non che en-
tran-

trandosi nella porta della Chiesa, vi si vedono in ambi i lati due grosse colonne di marmo Greco scannellate Corintie, altre tre situate a sinistra racchiuse talmente dal muro moderno, che a pena vi si vedono i segnali, e a destra verso la sagrestia tre altre di circonferenza dieci palmi in circa; dalla situazione delle quali si vede, che il Tempio era spazioso, di forma quadra, e magnifico, come appare anche dal ricco pavimento di Porfidi, ed altri marmi di opera tassellata. La Nave moderna è sostenuta da sedici colonne di diverse qualità di marmi, però non grosse, con basi, e capitelli differenti contro il precetti dell'Architettura, ed all'intorno dell'Altar maggiore si veggono altre quattro di particolar granito rossigno, le quali sostengono il Tabernacolo Gotico il più bello d'ogni altro Tabernacolo d'antiche Chiese.

Questo è quanto si può rinvenire dell'antico Tempio della Pudicizia, il cui simulacro vien rappresentato in figura di donna ben ricoperta da veste talare stretta alla vita, e di testa velata, e colla man destra tenendo gentilmente un pezzo del velo, che le cade dalla testa, fa vista di scuoprirsì una parte del volto, trovandosi ne' marmi, e sovente nelle monete delle Donne Auguste, nel modo, che si vedono pubblicate da' dotti Antiquarj nelle loro Opere, eccetto però in quella del secondo Tomo del celebre Spanemio, impresso in Amsterdam l'anno 1717. dove alla pag. 311. è esposta una moneta di Magna Urbis col rovescio della Felicità in piedi con due figurine avanti, ed altra figura sedente, e questa essendo la Dea della Pudicizia, non solo è di testa nuda, ma si descrive, che abbia nelle mani un panno, ed un' asta, e che le figurine, che le sono d'avanti con braccia stese, sieno di due fanciulli, abbagli facilmente presi dalla poca conservazione di dette figure, guaste, e corrose dalla ruggine del metallo. Onde per far vedere la verità, che contener poteva il predetto rovescio, stimo bene dimostrarla col seguente disegno, delineato giusta l'originale d'un medaglione della medesima Augusta, che compratosi da me quarant'anni sono per venti zecchini, atteso esser col cerchio di metallo giallo, e di tutta conservazione, fin da quel tempo lo feci
inta-

intagliare in rame dal celebre Bartoli , aggiuntavi una testa Colossale , che si vede nel soprad detto portico di Santa Maria in Cosmedin .



Il Primo contiene nel dritto suo lato la testa , e il nome di *Magna Urbica Augusta* , e nel rovescio con leggenda PVDICITIA. AVGV. vi sono effigiate quattro figure con vestimenta talari . La sedente nel mezzo si vede esser la Dea della Pudicitia col diadema su la fronte : tiene nella destra la falda del velo , che le cade dalla testa in atto di ricuoprirsi il volto , e nella sinistra porta lo scettro , per indicare il suo dominio sopra la Pudicitia , che è il tesoro maggiore , che diasi nella donna . Avanti stanno due fanciulle nude di testa in atto di porgerle preghiere ; acciocchè la Dea le conservi pudiche . Una di esse colla destra tiene la falda della sua veste , uno delli due simboli della speranza . L'ultima figura di maestosa positura , sostiene il Cornucopia nella sinistra , e regge colla destra il Caduceo alzato , la quale tutta attenta a ri-

D

guar-

guardar le due fanciulle fa vista di volerle felicitare de' beni , e con la Concordia matrimoniale .

L'altro disegno tutto in piccolo , ma giusta il marmo originale scolpito a bassorilievo di testa Colossale in prospetto ornata all'intorno , e in tutte le sue estremità di pelle , e con due corni d'ariete , che le spuntano dalla fronte , essendo di vista orrida , con occhj , e bocca aperta , vien denominata *la Bocca della verità* .

Ha questo marmo dato molto a dire agli Antiquarj , chi dicendolo un Oracolo , chi il simulacro del Nilo , e chi una lapida servita per qualche Cloaca . Io però venerando le opinioni di tutti , mi trovo obbligato di dire la mia debolissima , ed è , che se rappresentasse il Nilo, il maggior Nume degli Egizj , dal quale quei popoli ricevono il loro sostegno , i Romani tanto religiosi , e zelanti delle Deità straniere , introdotte nella loro Roma con Altari , e Tempj , non avrebbero permesso , che questo simulacro d'eccellente scultura fosse servito per ricettacolo d'immondezze ad una Cloaca , anzi ciò supposto , averebbe pur all'intorno qualche linea di cavo, acciocchè avesse potuto star incastrata, e di più, essendo tutto il gran piano del marmo scolpito , vi si riconoscerebbe il consumo , o il tartaro , che suol lasciare il corso continuato delle acque , come se ne vedono i testimonj in altre teste servite di bocca di fontane , una delle quali è esposta nella mia Operetta delle Maschere sceniche nel *Cap. 39. p. 114.* Ma chiaramente si riconosce in questa testa Colossale essere il consumo derivato dall'antichità del tempo .

Taluno de' predetti Antiquarj , benchè erudito , tuttavia giudica affermativamente , che rappresenti il Nilo , cioè , dice egli , il Giove degli Egizj , supponendo , che nella fronte vi siano le squame , e le branche d'un granchio , col citar per esempio due statue nella prima scala del Palazzo Farnese . Ma essendo a vista di tutti la testa Colossale della Bocca della Verità, ognuno può riconoscere, che ne' lati della fronte non v'è segnale di squame , nè di branche di granchio, ma bensì due veri corni di ariete , ed essendo anche a vista le due statue del gran Palazzo Farnese , le quali suppongonsi rap-

rappresentare il Nilo, in queste nè tampoco vi sono segnali di branche di granchio; ma la prima tiene nella sinistra un lungo timone, che gli traversa sopra delle spalle, ed il braccio destro è posato sul rilevato dorso d'un drago alato, e avanti vi sono accennate l'acque.

La seconda sostiene colla destra un Cornucopia ripiena di frutta, e colla sinistra un piccolo timone di nave, e sotto un animale tirante ad una Leoneffa, contiguo un fanciullo nudo ridente, che gli pone la man sinistra sul piede avanti, e sotto le acque accennatevi si vedono le teste, e code di due delfini, e un altro animale corto di vita, che non so che sia. Le quali statue con gran capigliatura hanno due corni, non già ne' lati della fronte, come sono nella testa Colossale della Bocca della Verità, ma gli hanno dopo la metà delle teste, e questi corni sono fatti a guisa di vite ritorti, come giustamente son pubblicate dal Cavallieri nelle statue di Roma alla tavola 93. ove si nota, rappresentar l'Oceano.

Se poi queste due statue, come fedelmente le ho descritte, rappresentino il Nilo, lo dica chi vuole: so bene, che il Nilo trovasi col simbolo non già del granchio, ma del coccodrillo, della Sfinge, dell'ippopotamo, e co'fanciulli, che indicano la sua annual escrescenza, come vedesi nella statua mezza Colossale di Belvedere nel Vaticano, e ivi in un angolo nell'altra statua di Basalte colla Sfinge, così in quella della Piazza Capitolina; anzi nelle medesime monete Egizie, ed in quella d'Augusto è il Coccodrillo, come in quelle di Adriano i putti, e l'ippopotamo, ed altri simboli indicanti il Nilo.

La testa Colossale del marmo, di cui si tratta, scolpita in bassorilievo è di circonferenza palmi d'Architetto venticinque, e mezzo, larga per ogni verso palmi otto, e tre quarti, e di grossezza quasi un palmo, e alla metà di questa è in ambi i lati il cavo per li perni di metallo, o di ferro, che la sostenevano sopra a qualche grandioso Altare. Se poi questo sia stato quello dell'Ara Massima, che secondo Dionisio, da Romolo fu inclusa nel solco della sua Roma,

e alla quale i Romani offerirono la decima de' loro beni, o quello de i Tempj d'Ercole, o di Giove Ammone, non saprei dirlo, come non so d'altri monumenti, su quali tacciono gli Antichi. Non ostante ciò, attesa la rappresentanza della testa, delli occhj, e della gran bocca aperta, che a prima vista fa paura, chi sa, che non sia uno di que'due antichissimi Dei fatti per intimorire la plebe? Il che mostrano alcune statue Egizie, e in ispecie una testa con un poco di busto mezzo Colossale, che di pietra nera Egizia si vede nel boschetto della Villa Ludovisia alla metà dello stradone a sinistra, dicontra al celebre Sileno giacente; leggendosi, che i Corintj, e li Spartani ebbero il Tempio dell'Orrore, e Pavore, che però potrebbe crederli, che questo gran marmo di testa Colossale d'orribil vista sia uno del prodigioso numero trasportato da' Romani dalle Provincie, e Città conquistate. Così era la testa di Giove Ammone, il cui antichissimo Tempio fu in Egitto, e nel giorno della festa vestivasi la sua figura colla pelle d'ariete, alla quale presentavan quella d'Ercole per la cagione riferita da Erodoto in Euterpe.

Anche in Roma sull'Esquilino si legge esservi stata la Via, e il Tempio dell'Orrore, e Pavore, accennato da Livio nel primo, e da altri, scrivendo Appiano, che Scipione avanti di combattere con Siface, e Asdrubale sacrificasse al Dio del Timore, come fece Tullo Ostilio pria di pugnare contro i Sabini.

In qual maniera poi i Romani rappresentassero le Deità dell'Orrore, e Pavore, lo dimostrano le monete Consolari della famiglia Ostilia, già pubblicate da' Collettori delle famiglie Consolari, le quali comprovano ciò, che narra Livio *lib.1. cap.70.*, delle quali sì fatte Deità vedasi Lattanzio *lib.1. cap.20.*, S. Agostino della Città di Dio *lib.4. cap.15.*, e *lib.6. cap.10.*

CAPITOLO VII.

Del Cerchio Massimo.

DOpo che mi è convenuto dilungarmi alquanto, ritorno al mio assunto. Appresso il Foro Boario, e Tempio della Pudicizia suddetti si trova la bassa valle fra il Palatino, e l'Aventino, sito del celebrato Circo Massimo, presentemente ridotto ad orti, delle cui magnifiche fabbriche, che lo circondavano per lo spazio di più d'un miglio, nulla si vede, se non in tre luoghi le scintille de' laceri avanzi delli sedili; poichè, dove principiava la linea retta, non vi rimane, che una poca ossatura di muro, sul quale vi venne fabbricato il primo fenile riguardante il Cerchio, e alla metà di questo presso le radici dell'Aventino, con una casuppola, vi rimangono alcune rovine de' sedili, ricoperte d'erbe, e d'arborescelli.

Proseguendosi però a sinistra per la larga via moderna alle radici del Palatino, detta de' Cerchi da' giuochi Circensi, rimangono nel fine le rovine de' portici, e sedili per lo spazio di circa sessanta passi, parimente coperti di erba, e se ne vede la montuosità loro, che va terminando ovale; sul rimanente vi è fabbricata una camera da molinaro, traversandovi la via moderna.

Del contenuto degli Edificj del Cerchio, delle celebri sue feste, e di altre memorie, sono molti, che dottamente ne trattano, fra' quali il Panvinio *de Ludis Circensibus*, vedendosene anche scolpite ne' bassirilievi, e lo stesso Cerchio nelle gemme, e nelle monete. Il suo sito è anche accennato nell'Opera intitolata: *Fragmenta Vestigii veteris Romæ* colle note del Bellori alla Tav. XIX., dove è inferita l'autorità di Dionisio, del modo, che era nel suo tempo co' sedili per comodo di cento cinquanta mila persone, il qual numeroso popolo, che vi accorreva, de' Romani, e Forestieri per vederne le magnifiche pompe, non sarà stato esente da Ciarlatani, da Astrologi, da Giuocatori di vantaggio, e da quelle donne Egizie, che predicevano la buona ventura, in ispecie
al

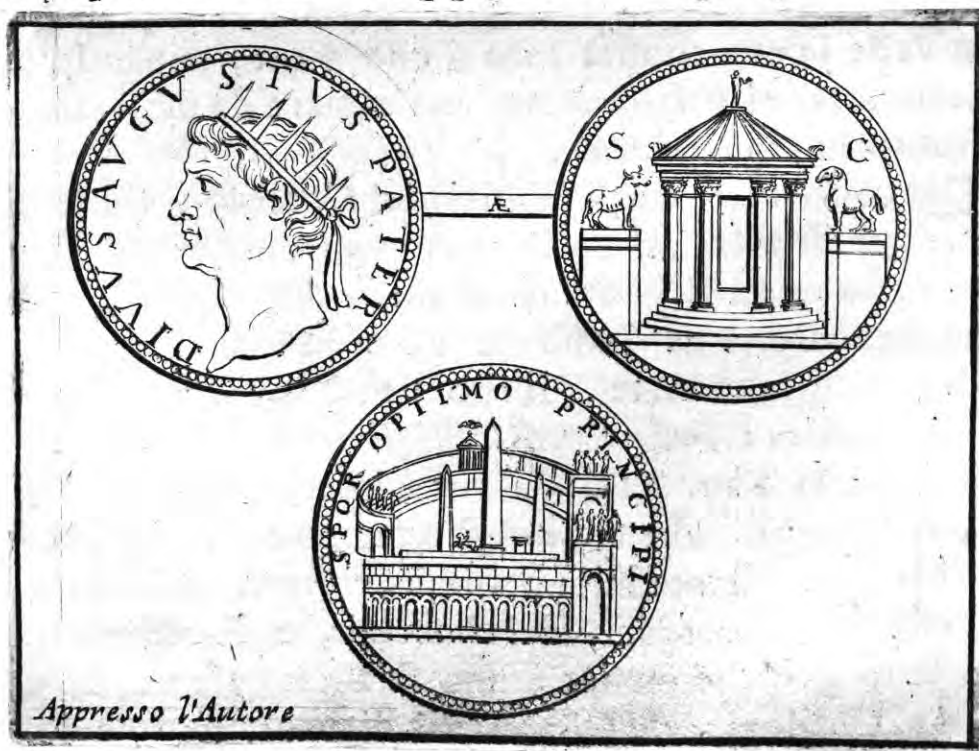
(a) *Sat. vi. lib. i.* queste due parole : *Fallacem Circum*. (a) Da questo sito del fine di detto Cerchio Massimo , si gode la veduta d'una parte del Palatino , del quale eccone il disegno .

CAPITOLO VIII.

Del Colle Palatino , e sue memorie .

Trovafi l'altra valle fra detto Palatino , e Celio , e da questo veniva l'Acquedotto di Claudio, che risaliva sul Palatino , le cui rovine sono accennate dalla lettera A. congiuntevi l'alte rovine di portici, e gallerie di non poca spaziosità, dalle quali si gode tutto il sito del già detto Cerchio Massimo , e da esse la nobiltà vedeva le grandiose Feste, essendovi congiunta una vecchia Torre , facilmente per il Principe .

Fra li celebrati Edificj di questo Colle è noto per gli scritti quello del Tempio d' Apollo Palatino fatto da Augusto , e benchè non se ne sappia il sito, e se sia la rovina di forma rotonda segnata B. , o altra , non ostante ritrovandomelo posto in rame , unito al prospetto del Cerchio Massimo , mi piace d'esporne d'ambidue i seguenti disegni .



Il primo in moneta di metallo mezzanotta , mostra da
un

VEDUTA DEL MONTE PALATINO



Si vedono, introvate sotto le rovine presso il Teatro di Pompeo Magno.

Nella

un lato la testa radiata d'Augusto con leggenda DIVVS AVGVSTVS PATER, nell'altro lato insieme colla nota del S. C. vi sono due alte basi, e sopra di una un bue, e sopra all'altra un ariete, fra le quali è il prospetto del Tempio d'Apollo, e suo portico di quattro colonne, ed essendo confimile al Tempio di Vesta, pare, che questo venisse imitato dal predetto d'Apollo.

Il secondo disegno delineato da rovesci di moneta in gran bronzo di Trajano, mostra il prospetto del Cerchio Massimo da detto Principe dilatato, e arricchito di maestose fabbriche, e perciò, al dir di Plinio, vi eran sedili per dugento cinquantamila persone. Ultimamente fra' tegoloni di terra cotta se n' è ritrovato uno, che ho dato alla Galleria Kircheriana, ed ha questa iscrizione:

IMP. CAES. NER. TRA. AVG
EX. FIGLI. MARCIANIS
C. CAL. FAVORI^c

Denotando facilmente, che detto tegolone sia stato dell'Officine di Marciana sorella di Trajano, essendone stato ministro Cajo Calfurnio Favoricio. Dopo le predette rovine, volendosi andare in alto sulla pianura, ve ne proseguono dell'altre fra la Villa Spada, e 'l Convento, e Chiesa di S. Bonaventura de' divoti PP. di S. Francesco, detti della Riformella, essendovi congiunti gli Orti Farnesi, parimente ripieni di fabbriche diroccate, la maggior parte sepolte con gli scarichi di terra, per rendere i siti a coltura, e piantarvi arboscelli.

Entrandosi nel principal Portone di detti Orti, di rustica architettura del Vignola, si vedono diverse statue di maniera Latina, e nel portico del primo ripiano è curiosa la statua sedente d'Agrippina minore laureata con simboli di Cerere, altra donna sedente a me ignota, e due mezze figure di prigionieri, che dall'aria delle teste mostrano essere di personaggi Ebrei, ritrovate sotto le rovine presso il Teatro di Pompeo Magno.

Nella

Nella Camera, dove è la fontana, sono disposte diverse sculture, e le migliori sono una d'Eroina Greca con capelli inanellati su la fronte, la statua d'Esculapio di Greco scalpello, senza pupille negli occhi, per esservi state di mistura composta. Fu questa ritrovata nell'Isola Tiberina, dove vi rimane la base coll'iscrizione. L'altre statue di buon disegno sono di Venere Callipica, e di Venere Marina co' busti di M. Aurelio, e di Commodo in età avanzata.

Nell'altro ripiano aperto, parimente con vago fonte, fra le statue Greche son quelle di Apollo, di Bacco, e di Fauno.

Per le due scalinate sono da osservarsi due statue di Giunone per esser di marmo nero, e le teste, mani, e piedi antichi di marmo.

Nell'ultimo ripiano non è da tralasciarsi la quantità delli gran pezzi di fregj eccellentemente lavorati, intarsiativi tridenti, e delfini, ritrovati negli ultimi scavi, quali tridenti, e delfini avviticchiativi, mostrano essere stati del Palazzo d'Augusto, fabbricato dopo la famosa vittoria Aziaca. Il detto scavo fu principiato dell'anno 1720. dove fra le statue sepolte era una d'Ercole di molto pregio e per la insigne scultura, e per essere di Basalte. La sala spaziosa, che ancor vi si vede, aveva le pareti rivestite di grosse lastre di marmo pavonazzo, e ve ne restano i segnali, il pavimento di tavole di marmi mischi, tutte rovinate dalle colonne grosse di Porfido, e di giallo in oro cadutevi sopra. Due colonne scannellate di giallo in oro, benchè rotte, furon comprate per tre mila scudi dalli scarpellini Perini, e Macciucchi, di diametro circa a 20. palmi, di parte delle quali han fatti lavori, e parte le conservano, degne di vederfi. Contigua a detta sala, è una scala, che conduceva al terzo piano, con pitture, che parimente vi si vedono, benchè dall'aria scolorite. In altro vicino sito scavandovisi, vi si discoprì un nobile bagno, ripieno le volte di piccole dipinture istoriate, e molte col fondo d'oro, e figurine bianche, delle quali, benchè molte fossero tagliate, pur ve ne restano, che meritano d'esser vedute dal curioso. Di tale scoperta ne feci cenno nel mio trattatello de'Sigilli alla pag.12.

La

La facciata di questo bagno , e d'un altro Edificio , erano ornate di colonne di porfido , e l'ultimo di colonne Africane peraltro ridotte in pezzi, e questo corrispondendo all'orto del Collegio Inglese , dove si è accennata la fabbrica rotonda , forse del Tempio d'Apollo , starei per dire , che queste colonne di marmo Numidico appartenere potessero al Portico di detto Tempio d'Apollo , del quale , e delle sue colonne dice Properzio alla sua Cintia :

*Quæris cur veniam tibi tardior ? Aurea Phœbi
Porticus a magno Cæsare aperta fuit :
Tota erat in speciem Pænis digesta columnis*

*Prop. lib. 2
eleg. 31.*

Per qualunque stradone di verdure uno vada, si cammina su' larghi Portici , che si vedono dalla parte , che riguarda il Cerchio Massimo , essendovi più rovine in questo Colle Palatino , che non sono negli altri Colli . Danno però è stato d'avergli ricoperti con gli scarichi di terra , e che avanti ciò non se ne pigliasse la pianta da qualche Architetto ; Ma tralasciandosi per un poco altre rovine , e tre memorie a piè di questo Colle Palatino , e bene che il curioso si divaghi nell' osservare altri monumenti , che rimangono alle radici di questo , e nella Valle tra esso , e il Celio .

CAPITOLO IX.

*Dell'Arco di Costantino, Meta sudante,
Anfiteatro di Vespasiano,
ed Arco di Tito.*

NEL fine della Valle del Celio , e quasi del Palatino , s'ammira il grandioso Arco Trionfale di Costantino Magno , con questa iscrizione in ambi le facciate :

E

IMP.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO. MAXIMO

P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R.

QVOD : INSTINCTV. DIVINITATIS. MENTIS
 MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
 TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE. OMNI. EIVS
 FACTIONE. VNO. TEMPORE. IVSTIS
 REMPVBLICAM. VLTVS. EST. ARMIS
 ARCVM. TRIVMPHIS. INSIGNE. DICAUIT.

Il titolo di Massimo trovasi anche nelle di lui monete, e le parole = *instinctu Divinitatis*, sono degne di qualche osservazione. Le lettere incise sono palmari, come in altri Edificj, e secondo l'antica magnificenza, erano state ripiene d'altrettante lettere di metallo dorato incastratevi, e di sì fatta indoratura, che era a guisa di sottilissime lamine d'oro, come costumarono gli antichi dorare non pochi loro metalli, dimostrandolo le grosse quattro colonne della Basilica Lateranense, e la statua d'Ercole del Campidoglio. In una lettera M. ritrovata da un muratore nel rifare le fondamenta d'una casa presso il Foro Trajano, vi si trovò un zecchino d'oro effettivo; e chissà, che non appartenesse a qualche Edificio di Trajano abbattuto al tempo de Goti? Il primo però che patì disastro, fu il di lui celebre Arco Trionfale, del quale ne venne composto questo di Costantino, fatto ripulire, e restaurare d'ordine del buono zelo del defonto Som. Pont. CLEMENTE XII., ed eccone il disegno della sua veduta intagliata avanti detta restaurazione. A prima vista vi può l'intendente distinguere il secolo, in cui fioriva la scultura coll'altre buone arti, e quello della loro decadenza, poichè tutti i bassirilievi nel principio d'ambidue le facciate, i quali appartengono a i fatti di Costantino, sono di sì povero scalpello, che non è da dolersi, se confusi appena si distinguono.

I due primi bassirilievi d'una facciata mostrano, non so come, l'assedio, e presa della Città di Verona, e la battaglia data a Massenzio sul ponte Milvio. Nell'altra facciata riguardante l'Esquilino, vi è una turba di popolo avanti ad alcune figure sedenti, forse per ricevere la liberalità del Principe. All'intorno dell'Arco la marcia del suo esercito a piedi,



Le altre parti del Foro Trajano, il quale residuo di gambe di marmo pavonazzo, con le lettere AD. ARCVM., si vede fra le sculture del Campidoglio. Essendovi dunque colle predette sculture, le otto colonne di giallo, e le otto statue di prigionieri di pavonazzo, qual magnifica vista facesse l'Arco di Trajano, il curioso se lo può facilmente ideare, il quale volendo vedere la quantità d'altri marmi lavorati a fogliami, posti alla rinfusa in quest'Arco di Costantino, entri per gli gradini di marmo nella lunga camera. Questa nel ripiano ha due fenestrelle nel mezzo per i tibicini, e sonatori di trombe, e nel piano superiore composto di larghe tavole di marmo Pario, vi pompeggiava l'Imperadore sul cocchio di quattro cavalli più grandi del naturale, il tutto di metallo e benchè tutte queste ricchezze, come negli altri Archi, venisser depredate da' Goti, non ostante ve n'è l'esempio d'un cocchio di metallo ritrovato a mio tempo sul Celio, nella Villa Casale facilmente per previdenza ascoso da' Romani, nel modo che fecero della statua equestre di M. Aurelio. Dopo detto Arco di Costantino vi è da osservare il residuo dell'ossatura della Meta sudante, e le rovine dell'Anfiteatro di Vespasiano.

Della Meta sudante gli Scrittori dell'antichità di Roma hanno detto essere stata una fontana, vedendosi nella rovina sul mezzo il vano, per cui s'alzava l'acqua; ma niuno ha potuto sapere la qualità dell'Edificio, la quantità d'acqua, che gettava, e da qual parte, e quale Acquedotto la portava, come anche se da Vespasiano, o da Tito fosse stata fabbricata questa fontana per lo bisogno di bevervi tanto popolo, che accorreva alle sontuose feste dell'Anfiteatro.

Io di tutto ciò curioso per averne qualche lume, considerando l'iscrizioni, che dicono avere Vespasiano, e Tito ristaurato l'Acquedotto di Claudio, di cui se ne vedono alte rovine nel vicino monte Celio, credei, che da questo Acquedotto venisse l'acqua nella Meta Sudante, e pochi anni sono ne confermai la credenza nell'esserli ritrovato un gran tubo di piombo, tagliato ne' tempi passati, nell'orto de' RR. PP. della Missione di SS. Gio: e Paolo del monte Celio, il qual tubo grosso più del consueto, nè mai se n'è veduto il consimile, che
mi-

misurata la sua concavità , portava ventitre libbre d'acqua , come può vederfi da un pezzo , che per memoria conservasi nella Biblioteca de' suddetti PP. della Missione . Or siccome il tubo suddetto andava a dirittura della Meta Sudante , pensai di far scavare a piè di questa a linea retta del sito, in cui si ritrovò il tubo di piombo , ed ottenutane la permissione dalla benignità del Som.Pont.BENEDETTO XIV., vi posi gli operarj nel mese di d'Aprile dell'anno 1743. ma scavatosi ventisette palmi di terra , scaricatavi ne' secoli passati , non si scoprì , che il dilatamento di muro dell'edificio della Meta , senza trovarsi l'imboccatura del tubo , o del condotto, da che manifestossi , che il suddetto tubo di piombo del monte Celio, quantunque era diretto alla Meta, ad altro uso era destinato, e io restai deluso della mia aspettativa; nè essendo impresa comportabile col mio mediocre stato il fare scavare all'intorno di detto edificio , pensava d'abbandonarne l'impresa , mentre che gli operarj si posero a scavare dentro la Meta nel vano dove s'alzava l'acqua , e dopo d'avervi tirato fuori molta terra , e sassi , di cui era stata ripiena ne' tempi de' diroccamenti , e abbattimenti degli edificj , scoprirono felicemente l'imbocco di grand'Acquedotto, che veniva dall'Esquilino , e dalle conserve d'acque delle Terme di Tito, dal quale si vede essere stata fatta fabbricare questa fonte della Meta Sudante , e dette sue Terme in aver dedicato l'Anfiteatro , come viene scritto da Suetonio . Alla scoperta dell'Acquedotto, fra quei, che vi accorsero, fu il dotto, e curioso Edvv. Wright Inglese, il quale per vederne la novità entrò egli medesimo dentro l'Acquedotto composto pulitamente di grossi , e larghi tegoloni di terra cotta , se non che il di sopra era ricoperto di larghe tavole di pietra Tiburtina , capaci di sostenere qualunque diroccamento, che vi potea accadere. Si trovò che l'altezza del vano di dentro, dove correva l'acqua, era di palmi sette d'architetto , di larghezza tre palmi , e un quarto, e la sua rotondità palmi quattordici , da che l'intendente può comprendere la copiosità d'acqua, che veniva a formare il fonte di questa vasta Meta, la quale colla rovina, che è alla vista, e il dilatamento scoperto , è del seguente disegno , in piccola veduta bensì , ma giusta la sua struttura ,

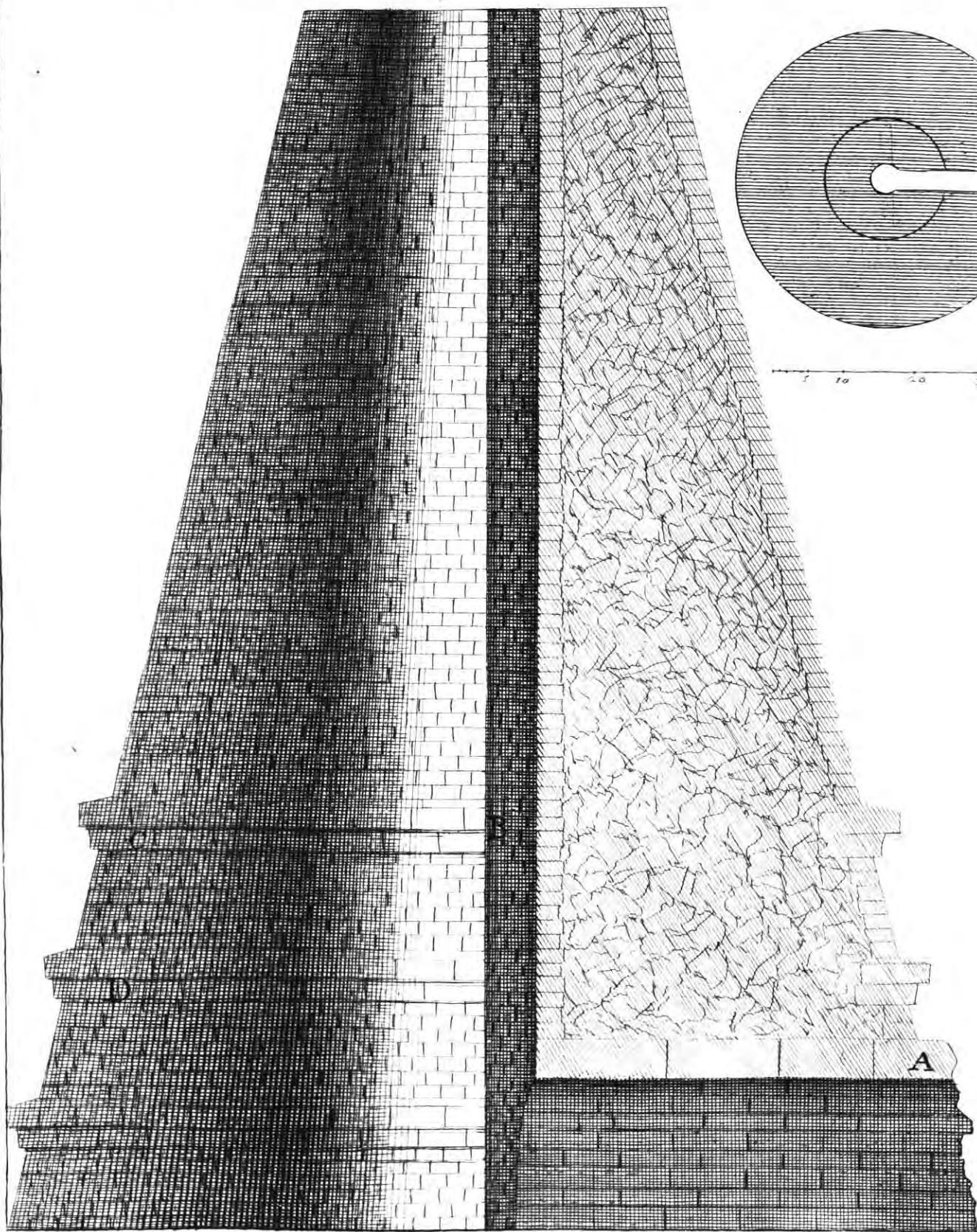
La

La bocca dell' Acquedotto , da cui in gran declivio scorgava impetuosamente l'acqua , è la lettera A. , il rialzamento a livello sul vano nel mezzo dell' edificio , fin alla sua sommità , è la lettera B. , indi cadendo all' intorno la seconda cascata d'acqua per cordoni , è notata colla C., sotto de' quali per altra cordonata D. formava l'altra cascata d'acqua . Se poi questa venisse racchiusa da qualche gran conca, ovvero per comodo di levar la sete al popolo , vi siano state tazze , o vasi all' intorno , lo giudichi chi vuole ; sol posso dire , che tutta la mole dell'edificio in forma di Meta è costrutta di terra cotta, in molti luoghi rovinata , onde non si fa se sia stata rivestita di lastre di marmo , ovver di soda composizione , simile a quella delle conserve d'acqua di Tito , le quali si descriveranno a suo luogo .

Dell' Anfiteatro di Vespasiano n' espongo questa piccola veduta .



La



A

La stupenda mole dell'Anfiteatro edificato da Vespasiano, al riferir de' nobili pellegrinanti, sorpassa qualunque altro che si trovi. Vien rappresentata nelle monete in gran bronzo, colla figura sedente di Tito in una parte, e nell'altra l'Anfiteatro, e benchè sia eccellentemente espresso, non ostante poco se ne rileverebbe, se non rimanesse la metà della fabbrica conservata, tutta composta di smisurati pezzi di pietra Tiburtina che resiste al tempo, come si vede dal Mausoleo di Cecilia Metella, dal Teatro di Marcello, e da altri più antichi Edificj fabbricati della medesima pietra.

Tralascio l'insigne Architetto, e le migliaja d'operarj impiegati alla fabbrica di questo Anfiteatro, e sol volendosi parlare della prodigiosa quantità delli gran pezzi di detta pietra Tiburtina, di cui è costruito, giudicarei, che non vi fosse altro Edificio, che lo pareggiasse. Si è veduta fabbricare la gran facciata della Basilica Laterana d'ordine del defonto Som. Pont. CLEMENTE XII., e per più anni condursi continovatamente pezzi di pietra Tiburtina co'carri tirati da più paja di bufali, che la gran quantità occupava tutta la lunga, e spaziosa Piazza Lateranense di tal modo, che non vi si poteva passare, or si consideri qual quantità sia stata impiegata per questo Anfiteatro, bastando dire, che pe' l tremoto accaduto di notte nel Pontificato di CLEMENTE XI. crollò un solo arco del secondo ordine nella parte rovinata delli primi ordini verso il Celio, e fu tale la quantità de' pezzi di pietra, che venne giù, che fu impiegata in più fabbriche, ed in ispecie per lo porto di Ripetta, e per la vasta sua scalinata.

Io con altri accorso per vedere li gran pezzi di pietre cadute, vi trovai due spranghe una di ferro, e l'altra di metallo, che erano nelle commiffure delli pezzi di pietra, dalle quali venivan collegati.

Dopo il sito di detto arco caduto, s'entra per un cancello, e a sinistra trovansi gli ordini delli primi sedili appoggiati a due bracci di muro, nelle di cui pareti laterali ancor vi resta un pezzo della rivestitura di stucco, degna a vedersi, per esser di grossezza quattro dita, cosa che non si osserva in verun altro Edificio. Vedutasi tutta la parte degli ordini

dini

dini rovinati, che è più della metà di quelli, che restano preservati; s'entra nella platea, o sia arena tutta ricoperta da scarichi di terra, e non senza stupore, co' lavori di stucchi istoriati. Sono alti, e grandiosi i portici del primo ordine, ed anche del secondo, e da questo si gode la forma ovale, e le rovine de' sedili.

Nella parte di fuori su li primi archi, che girano all'intorno, sono incise lettere numerali, non so se in questi archi fossero obbligati gli schiavi ad attendere i loro padroni. Ivi non si può godere maggior beltà di simetria degli ordini d'architettura, e di pulizia di regolati archi, e finestre all'intorno, che rendevan lume al di dentro. Nel fine, e nella sua estremità girano mensole, su le quali posavano altrettanti travicelli di legno incastrati per dritto in un forame, a' quali si collegavano le funi, e le corde per la gran tenda di lino, o di seta, e altri drappi, che difendevan dalla pioggia, o dal sole il numero di ottantatre mila spettatori. Ma questo, e il contenuto delle vaste macchine dell' Edificio, e la sua architettura vedasi nell' opera del Cavalier Fontana pubblicata all'Aja l'anno 1725. ripiena di stampe in fogli reali, meritevole della considerazione degli studiosi dell' antichità. E' situato questo superbo Edificio dell' Anfiteatro alle radici dell' Esquilino, che fa valle tra il Celio, e Palatino. Quelche vi era stato avanti il tempo di Vespasiano, si ricava da Marziale nell' Epig. 2. del libro degli Spettacoli dicendo:

Hic ubi conspicui venerabilis Amphitheatri

Erigitur moles, Stagna Neronis erant.

Avanti de' quali stagni, essendovi stata la di lui statua colossale, perciò l' Anfiteatro conseguì il nome di Colosseo, dal volgo detto Coliseo.

Proseguendosi pochi passi fra 'l principio dell' Esquilino, e Palatino, vi è l' Arco Trionfale di Tito Vespasiano, nel modo che quì si dimostra.

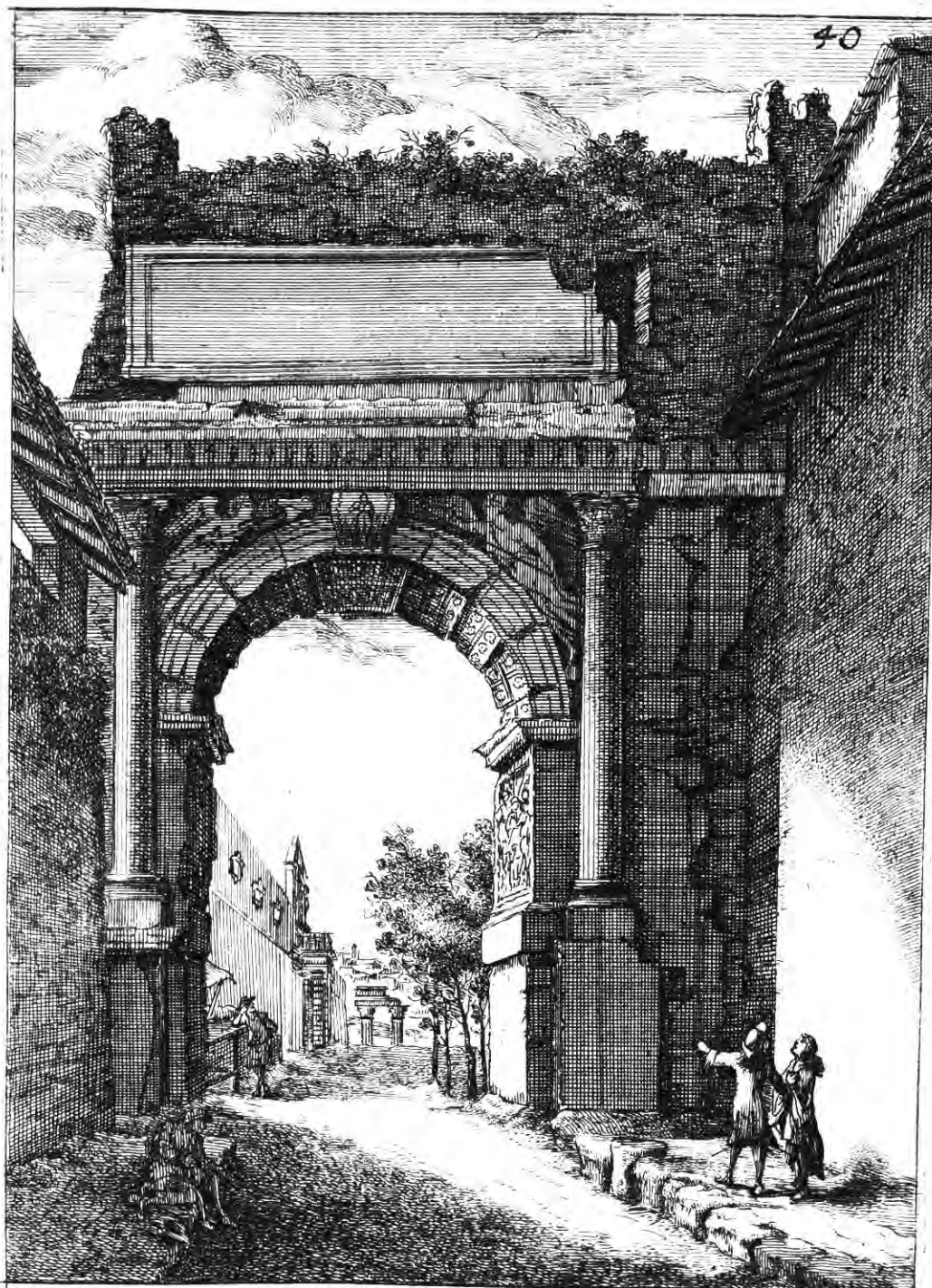
In una sola facciata si legge:

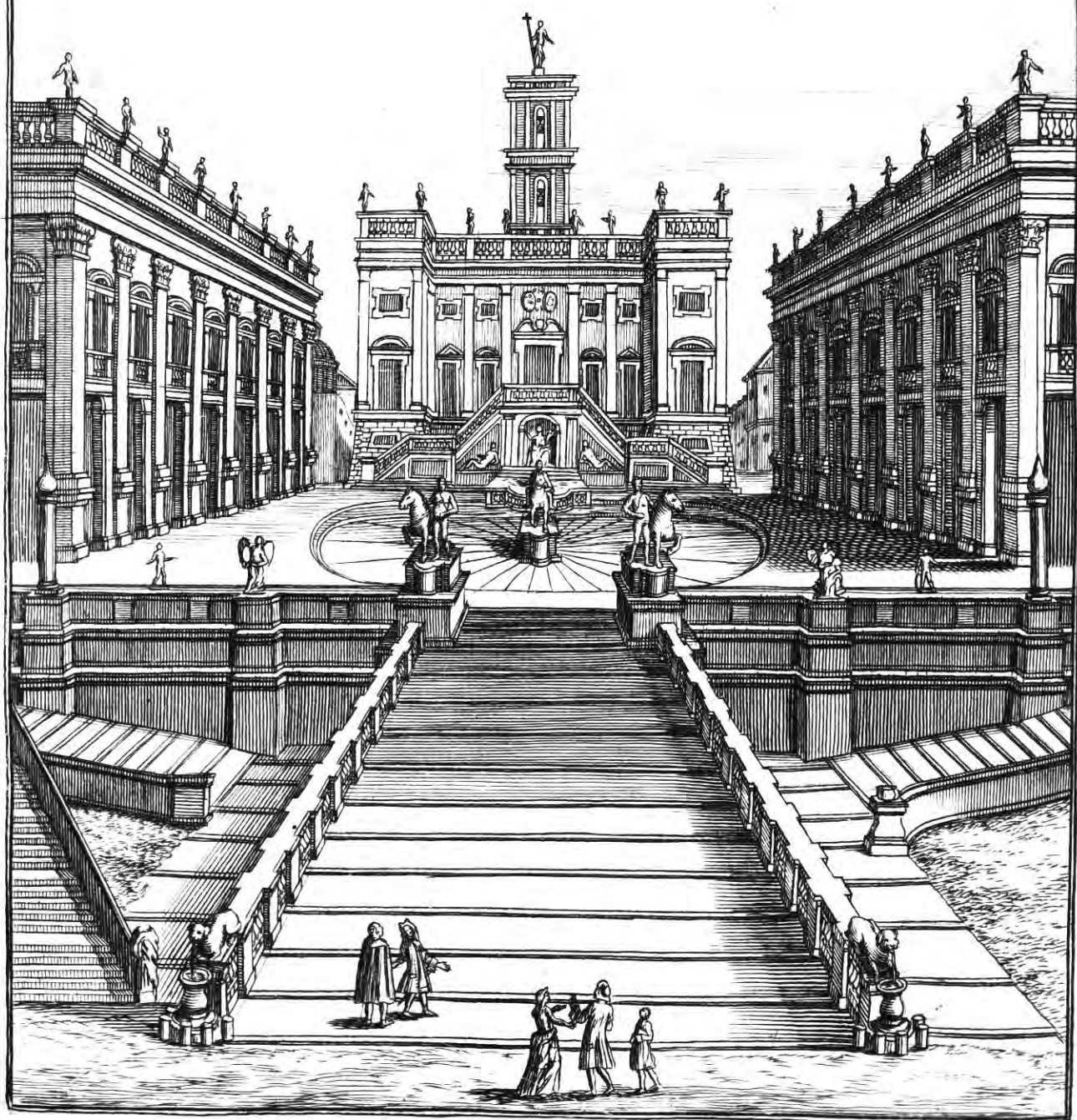
SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS.

DIVO. TITO. DIVI. VESPASIANI. F.

VESPASIANO. AVGVSTO.

Tut-





Tutto ciò che vi rimane di struttura mostra eccellenza. Vi si vede nel principio del fregio scolpita la figura d'uomo fenile portata da due uomini, che rappresenta il Fiume Giordano, per mostrare, che da Tito venne soggiogata la Giudea, seguitandovi pel sacrificio il bue, ed altre piccole figure.

La curiosità maggiore si è, che in una facciata dentro l'Arco, oltre alla mensa aurea, ed altre cose, vi si vede scolpita la macchina del Candelabro d'oro, e nell'altra Tito sul Cocchio trionfale, e i Soldati che precedono, e sulla volta vi è l'Apoteosi di detto Principe, al quale fu alzato l'Arco dal Senato.

CAPITOLO X.

*Del Monte Capitolino, e delle memorie,
che vi si vedono.*

DOvendo qui parlare del celebre Colle Capitolino, stimo bene espor la veduta del nuovo Campidoglio, in quello stato, in cui ora si trova, e per quella parte, che riguarda Roma medesima verso il Campo Marzo.

I maggiori Edificj moderni consistono in tre Palazzi del Senato Romano, con sopra un giro d'antiche statue, il tutto pensiero del Bonarruoti.

Nel principio della larga cordonata, chi si diletta di sapere se gli Egizj fiorivano nella scultura, può vederne il testimonio in due Leoneffe di Basalte, che formano due fontane.

Da un lato ne' tempi bassi fu appropriata l'alta, e larga scala di gradini di marmo Pario, presi da quella del Quirinale, e nell'altro lato è la via carrozzabile. A capo di detta cordonata vi fanno facciata queste sculture: Un pezzo di colonna con sopra un gran globo di metallo dorato con iscrizione moderna, che mostra aver contenuto le ceneri di Trajano: le statue di Costantino Magno, e di Costanzo trovate nelle Terme del Quirinale: due statue più grandi del naturale, di Castore,
F e Pol-

e Polluce co'loro cavalli ristaurate: due Trofei di non poca mole eccellentemente scolpiti per la vittoria Dacica di Trajano; il che è contro l'opinione di quelli, che gli credono di Mario, sapendosi che al tempo di questo gran Console la scultura non era in fiore, e che sol cominciò ad essere, dopo che Augusto soggiogò l'Egitto. Consimili Trofei veggonsi nella colonna Coclide di Trajano, e ne' rovesci delle sue monete.

Nell'altro lato col numero 1. e la colonna Milliaria del primo miglio della Via Appia. Ora tralasciando la piazza circondata dalli tre Palazzi, è bene d'osservar le più antiche memorie non solo di questo Colle, ma d'ogn'altro di Roma. La prima memoria consiste nella famosa Rupe Tarpeja, dalla quale venivan gettati, e precipitati i rei di atroci delitti. La sua altezza di sasso vivo è di pal.80., senza quello, che resta sepolto dalla terra, e dalle fabbriche contigue moderne. Scrive T. Livio, che detta Rupe Tarpeja riguardava il Tevere, e il Foro Olitorio; e sul primo è cosa evidente, sul secondo, si scrive da' Moderni, essere stato, dove è la Piazza Montanara; ma essendo questa una piccola piazzetta, non poteva contenere un Foro Olitorio, in cui vendendovisi gli erbaggi, doveva essere di spazioso sito, e perciò doveva pervenire fin dove al presente è il Convento delle RR. Monache di Torre di specchi. Nel tempo d'Augusto presso detto Foro venne fabbricato il Teatro di Marcello.

Non essendo per tanto in niuna parte del Colle riguardante il Tevere, alcun residuo di sasso vivo, che quella della predetta Rupe d'ottanta palmi d'altezza, viene chiaramente a verificarsi l'autorità di Livio. Ciò sia detto per taluni, che han scritto, nulla rimanere della Rupe Tarpeja.

La seconda memoria, poco distante dalla detta Rupe Tarpeja, è dietro la rimessa, e stalla del Palazzo Caffarelli, ed è un braccio d'antichissimo Edificio della seguente veduta.

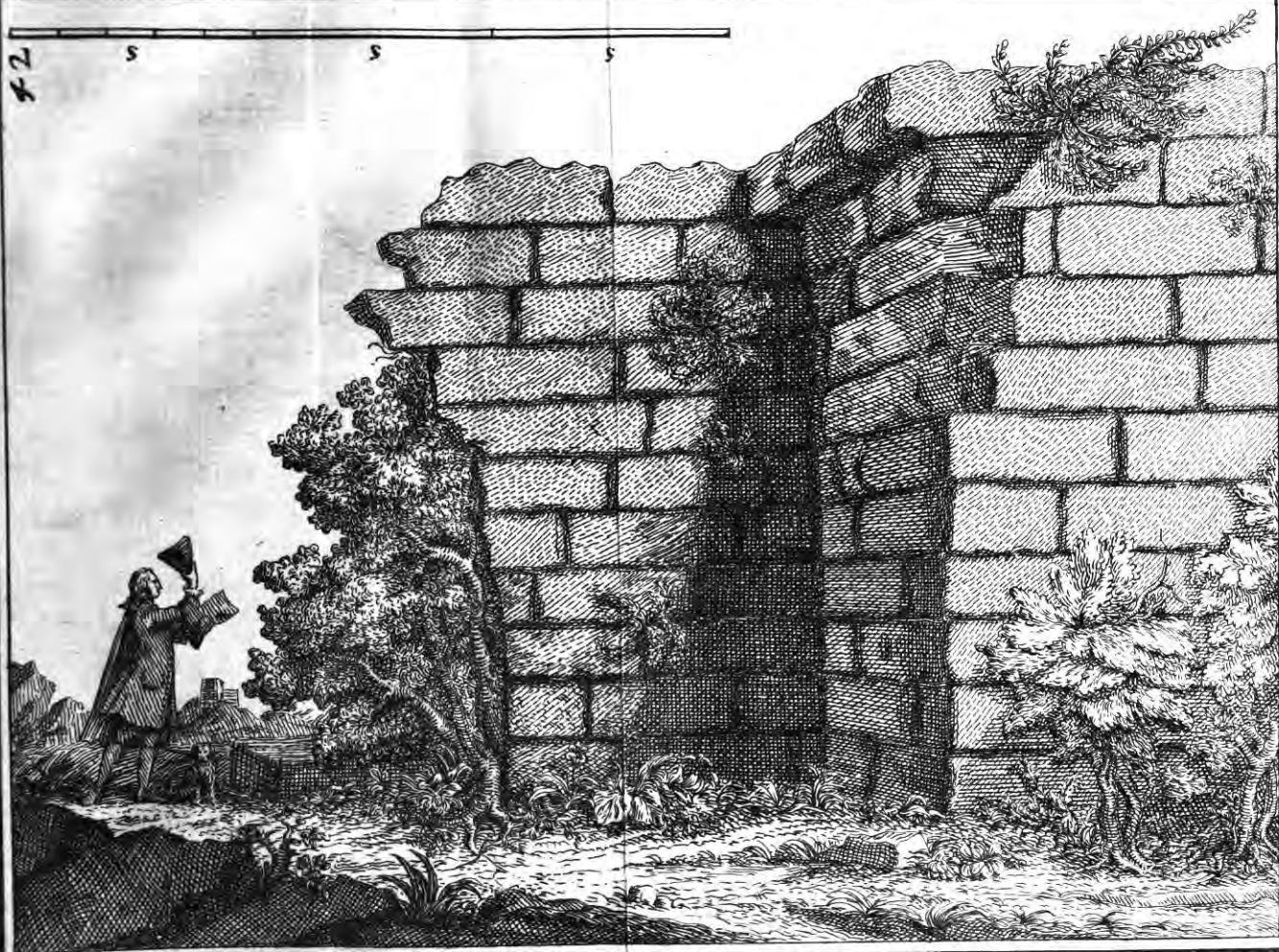
E' composto il residuo della fabbrica di pezzi di peperino, la cui lunghezza è di p. 114., d'altezza non più che 13., dove più, e dove meno, essendo il di sopra muro moderno, e sotto ricoperto da rovine. L'angolo, che vi ritorce ad uso di for-
tezza

42

S

S

S



tezza , è lungo pal. 13. , e ciascun pezzo di peperino è lungo pal. 4. , e alto uno .

Che questo avanzo d' edificio possa essere dell' antichissima Rocca Capitolina , questi sono gl' indizj . Il primo è la materia di pezzi di terra a guisa di peperino , tagliati sotto terra dalla contigua campagna della Città , i quali toccandosi colla punta di un legno , si sfarinano , e si riducono in polvere , cosa che non fanno i peperini d' Albano , e altri , de' quali son composte le tre arcate della Cloaca Massima di sopra riportata , e talune altre fabbriche ugualmente antiche di peperino , che s' accenneranno più sotto . Il secondo indizio si è , che essendo il primo edificio di Roma , i pezzi di detta terra non sono commessi con quell' arte , e pulizia , che si vede negli altri posteriori edificj congiunti insieme a maraviglia . Il terzo indizio si è , che questo avanzo di fortezza è situato vicino alla Rupe Tarpeja , e sasso Carmentale , sul quale leggesi aver provato i Galli di montare per sorprendere la Rocca , come è riferito da Livio nel lib. V. della Deca prima . Ora ritornando alla Piazza del Campidoglio , e a' suoi tre Palazzi , è ammirabile per l' artificio la statua Equestre di M. Aurelio di metallo dorato più grande del naturale , ritrovata ascosa nella sua nativa Villa Laterana , diroccata forse per qualche invasione de' Goti .

A piè del Palazzo di mezzo è una fontana con la statua di Roma , che per essere di porfido , e di scalpello insigne , è di molto pregio , avendo mani , piedi , e testa antichi di marmo Pario .

Ne' lati sono collocate le statue mezze colossali del Nilo colla Sfinge , e del Tevere colla Lupa e li due gemelli Romolo , e Remo , il primo d' aria gioconda , e il secondo malinconica , ed è riguardato dalla Lupa compassionevolmente ; tutte cose appropriategli dal saggio scultore per indicare il fatal destino di non dovere regnare . Entrati nel Portico del Palazzo a destra , è da considerarsi il ritratto in statua militare di Giulio Cesare , il primo Imperatore de' Romani , ed è di buona scultura , quale non era al suo tempo , nè avanti di lui . E' la sua effigie simigliante a quella

delle sue monete fattegli battere da Augusto in ispecie nell'esser divenuto assoluto Principe .

L'altra statua parimente alla militare è del predetto Augusto , che avendo a piè un rostro di nave , fa vedere d'esser gli stata eretta per la sua famosa vittoria Azziaca , e perciò la sua effigie è d'età giovanile .

Proseguono all'intorno del cortile sopra alte basi un piede , e una mano del Colosso d' Apollo , che essendo stato alto trenta cubiti , non è meraviglia , che il primo dito di esso piede , sia grosso più d'un corpo d' uomo , sia pur di vita corpulenta . Si vedono sparsi per terra un pezzo di coscia , e un calcagno . L'altra mano a me capitata di questo gran Colosso , trovata nel rifare il fondamento di una casa vicino al Campidoglio , si vede , con altre sculture , nella Villa Strozzi . Chi vuol sapere la misura del palmo , e canna Romana , vegga quivi una Tavola di marmo , che mostra amendue queste misure . E' ammirabile per la scultura Greca un Leone in atto di sbranare un Cavallo , che per la ferocità sarà stato di spettacolo al popolo nelle feste dell' Anfiteatro : la testa , collo , e piedi del Cavallo sono ristaurate , ma così come era mancante , si vede riportato nell' opera dell' antiche statue del Cavalleri alla Tavola 79. Indi è la statua di Roma sedente sopra ad arnesi bellici , nella cui base è figurata una Provincia piangente ; nelli lati in piedi due statue di Regi prigionieri Orientali in pietra nera non dura , e sono mancanti delle loro mani , intere però si vedono nella predetta opera del Cavalleri Tavola 20. e 21. Appresso vi sono due statue di Granito rossigno d' Iside , e d' Ofride .

Oltre a due colonne di detta dura pietra vi è in altra gran base una mano , e la testa quasi colossale in metallo di Nerone , nulla importando all'intendente di ritratti Imperiali , che vi sia scritto modernamente esser di Commodo . E' curioso un ceppo quadro cavo di marmo con antica iscrizione , che dice d' esservi state le ossa di Agrippina di Germanico , essendovi nella fiancata l' arme del Senato , e iscrizione de' tempi miserabili , dove si dice esser servito per misura di grano . Ivi pure è la testa colossale di Diomiziano , e a piè un'altra base
con

con una Provincia , che con quelle della Spagna , e della Sicilia , che sono nelle scale del Palazzo Chigi a' SS. Apostoli , si ritrovarono a piè delle colonne del portico del Panteon d'Agrippa .

Rientrandosi nel portico , dopo la statua d'una Baccante , vi è la colonna rostrata di Caio Duillio , il primo Romano , che ottenesse insigne vittoria navale contro i Cartaginesi . Il più osservabile è l'iscrizione in frammenti di antica latinità colle parole : NAVEIS . NAVEBOS . MARID. , ed altre ; poichè circa alla colonna , i rostri eccellentemente scolpiti fan vedere , che non è di que'tempi , ma rifatta per memoria nel buon secolo ad imitazione di quella di Augusto , la quale dimostrano le sue monete per la vittoria Aziaica . Dopo questa memoria ve n'è un'altra di fatto più antico , che è a bassorilievo , e rappresenta Curzio a cavallo in atto di gettarsi nella voragine , somigliante al pubblicato nel Tesoro del Grevio Tom.2. par.2. onde gli studiosi della Storia Romana possono avere il piacere di vederne l'originale , col piegarfi alquanto in un angolo di gran base fattavi porre d'avanti da chi non conobbe le venerande antichità .

Nel ripiano della scala , oltre allè statue delle Muse Urania , e Talia , vi sono incastrati nelle pareti i bassirilievi di M. Aurelio con altre figure rilevate . Vedesi questo Principe , che ritorna in Roma trionfante per vittorie terrestri , e navali , indicate dalle figure di Nettuno , e della Dea Tellure , che sono all'intorno del cocchio . Indi sacrifica innanzi al Tempio di Giove Capitolino , la cui porta per i lavorini , che vi sono , pare esser stata di metallo , sopra cui sul fregio sono scolpite le figure di Giove , di Giunone , e di Minerva .

Mirasi poi lo stesso Principe a cavallo col suo Pretore a sinistra , che mostra di parlargli per ottenere pace agli Ambasciatori Germani , che inginocchiati gli sono d'avanti . In ultimo è la figura di Roma , che gli porge il globo del Dominio Imperiale . Da' quali bassirilievi , che sono i migliori , e più preservati , e perciò delineati da primi pittori di fama , essendo stati d'ornato all' Arco Trionfale di M. Aurelio nella Via Flaminia del Campo Marzo colle grosse colonne di pregiato

giato verde, come si è accennato nel principio, può ciascu-
no idearsi di qual grandiosità, e magnificenza sia stato.

Nella lunga sala, oltre le statue in metallo sedente di Sisto V., e in marmo di Paolo IV., Leone X. di cattivo scalpello, e d'Urbano VIII. di buona scultura, tutte le pareti sono dipinte a fresco dal Cavaliere d'Arpino, e le istorie rappresentatevi sono la Lupa colli due Gemelli, Romolo che coll'aratro fa il solco della sua Roma, il Ratto delle Sabine, il Sacrificio delle Vestali, la battaglia contro i Sabini, e il combattimento de' tre Orazj Romani con i tre Curiazj Albani. Finalmente si vedono due colonne di verde le più grosse, che di tal pregiata pietra si ritrovino, non più alte però che sedici palmi, ritrovate ultimamente per materiale di muro Gotico nel rifarsi una camera delle prigioni del Campidoglio, sopra alle quali colonne posano le teste mezze colossali d'Adriano, e di Severo trovate nel suddetto scavo sull'Aventino.

Nella prima camera, oltre ad alcuni busti e statue di tre Generali Pontificii, vi è dipinta la battaglia contro i Toscani fuori le Porte Collina, Esquilina, e Celimontana riferita da Livio, i fatti d'Orazio Coclite sul ponte Sublicio, e Muzio Scevola, e finalmente L. Junio Bruto, che fa decapitare i due proprj suoi figliuoli per avergli trovati complici nella congiura di rimettere nel Regno Tarquinio Superbo.

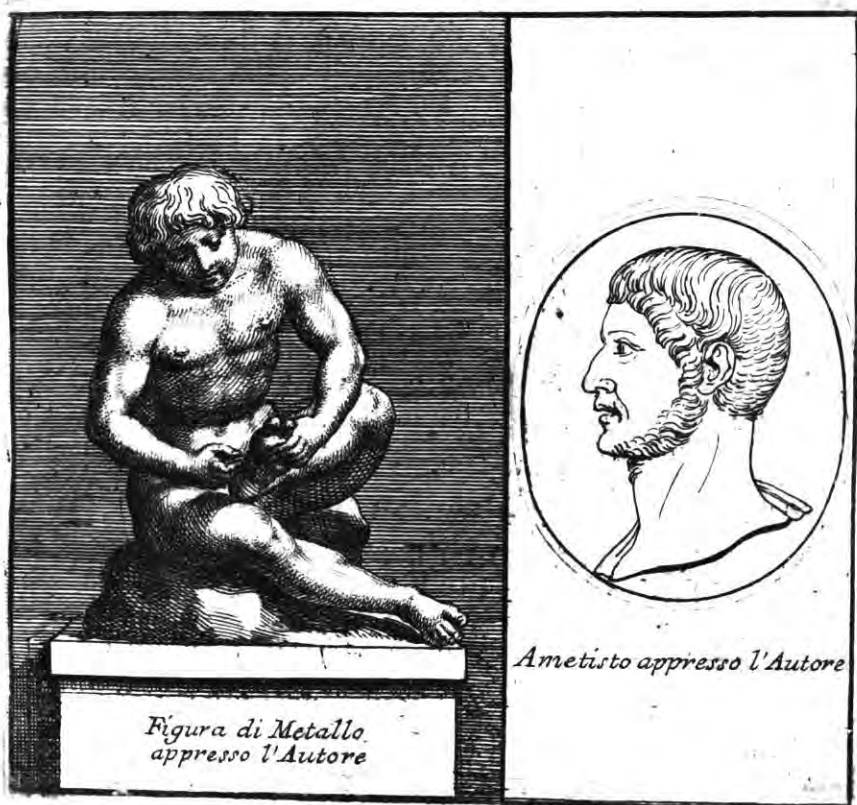
Siegue la seconda camera dipintovi il trionfo de' Romani, e altre storie. Quivi l'Intelligente del disegno, e che fa quanto sieno rare le memorie in metallo, può ammirare la statua al naturale con occhi d'argento d'un di que' Giovanetti Cammilli, che nelle solennità de Sacrificj tenevan la cassetta degli odori, e de profumi, essendo del più squisito disegno, che idear si possa: la Lupa lattante i due Gemelli, che ritrovossi nel sotterraneo Tempio di Romolo alle radici del Palatino presso il Foro, pel quale s'andava al Circo Massimo, giusta la relazione di Dionisio: *Ostenditur viam, qua itur ad Circum, Templumque ei proximum, quæ est Lupa præbens duobus pueris ubera*. Con che viene a distinguere l'altro Tem-
pio

LIBRO PRIMO CAPITOLO X.

47

pio di là dalla Via Sacra . Cicerone in favellando delle disgrazie , e de' portentosi accaduti scrive , che la Lupa venne percossa dal fulmine , e di fatto se ne vede il segnale nella coscia di questa , di cui si parla . *Orazione contro Catilina .*

Gli altri due monumenti , parimente di metallo , sono il busto di Junio Bruto con gli occhi d'antica composizione , e un giovanetto , che si leva la spina dal piede , d'ambidue i quali possedendone io altri originali , il primo inciso in amatista annulare , ed il secondo in statuetta di metallo , n'espongo in questo luogo il disegno .



Può questo servire di prova , d'avere i Romani replicate le memorie di quelle cose , che più pregiavano . Il soprammentovato giovanetto sedente , di vita nuda , e piegata , con tutta attenzione sta in atto di cavar colle dita dalla pianta del piede sinistro una spina , o altra cosa pungente conficcatavisi . L'intaglio in gemma d'amatista violacea mostra la testa di detto Junio Bruto , ed è affatto confimile a quella di detto busto di metallo , e così pure è simigliante all'effigiate monete Consolari della sua famiglia Junia , memorie , che non essendo

sendo della mediocre maniera del suo tempo, fan vedere esser forse state fatte da quel secondo M. Bruto, che con altri congiurati uccise a tradimento il suo benefattore Giulio Cesare, ma esso, e i compagni ne pagarono la meritata pena, essendo stati in diversi modi fatti morire.

La terza camera di pareti nude merita più dell'altre osservazione, a causa che affissi vi sono i frammenti di alcune tavole di marmo, ove sono incisi i fasti Consolari. Leggevsi verso il fine il Consolato di Cicerone; e questi son quelli, che han dato lume alla Cronologia de' passati Secoli. In altra piccola camera, oltre a due Ermi co' loro nomi di Socrate, e di Saffo Poetessa, e una mezza figura d'Apollo col naso piano, vi è la testa di Scipione Africano, che essendo d'eccellente scalpello, mostra d'esserne stata rinovata la memoria nel tempo florido delli Cesari, e probabilmente dall'ottimo Trajano, tanto più, che restituì la memoria nelle sue monete della famiglia Cornelia, della quale fu esso Scipione. Vi sono formate in metallo due Anatre di tre, che io comprai dall'erede del gran dilettante di Antichità Abate Braccesi, le quali ritrovate fra le rovine del Celio, formavan qualche vago fonte, avendo sotto nel fine delli loro corpi i fori, per cui imboccandosi l'acqua, usciva dalle loro bocche. Finalmente è curioso un bel vaso di metallo, che forma la testa col busto della Dea Iside con pendenti nell'orecchie, parimente di metallo, che con altri comprai in un lato degli orti di Salustio, in occasione di ricerca di materiali da fabbricare.

Nella quarta camera, oltre a mezzo busto colla testa di Tolomeo duodecimo Re d'Egitto, in una nicchia sopra alla porta è in un'altra nicchia una mezza statua d'Ercole giovane di pietra rossa statuaria, che aveva gli occhi, come si può facilmente conghietturare, d'antico smalto. Vi è pure un'urna di bassorilievo rappresentante le quattro Stagioni, e qualche altro busto ordinario, ed è da considerarsi l'insigne statua più grande del naturale tutta di metallo dorata d'Ercole giovane nudo, e sol colla sua gran clava, la quale è d'eccellente maestria Greca. Ritrovossi nel Pontificato di Sisto IV. nel finirsi di demolire il Tempio di detto Eroe nel Foro Boario.

Vi

Vi sono due statue Consolari , di scultura Latina ; una pubblicata per un Virgilio , non avendo conosciuto l'Annotatore , che la testa è ideale moderna , scolpita dal Fancelli , nè considerato il vestimento Consolare , e che Virgilio non fu Console .

L'altra statua dicesi di Cicerone , ristaurata del mento e della bocca , e il moderno ristauratore vi ha nella sinistra guancia incastrato un cece , essendo che non doveva sapere , che detto grand'Oratore non ebbe nel suo volto alcun cece ; bensì prese la denominazione di Cicerone da un suo antenato , che l'ebbe su la punta del naso , come vien descritto da Plutarco , nè trovasi nell'antiche memorie un tal cognome , ma bensì le parole M. TVLLIVS , e M. TVLLI , come ne fan testimonio le sei monete Consolari della sua famiglia Tullia , riportate da' Collettori di medaglie delle Famiglie Consolari . Si conservano finalmente in questa camera tre cippi sepolcrali con Gotiche iscrizioni , che accennano d'aver servito per misura d'olio , di vino , e di sègo , le quali coll'urna d' Agrippina servita per misura di grano , che è nel Cortile , dimostrano a bastanza in qual ignoranza eran ridotti i Romani dopo le devastazioni de' Barbari . Nell' ultima camera con qualche scultura , e dipintura secca di poco momento , è la Cappella del Senato ornata di buone pitture . Volendo il curioso vedere i Fasti moderni , gli troverà presso la porta dell' Archivio , affissi nelle pareti in tavole di marmo , incisivi i nomi de' Conservatori di Roma , che della nobiltà vengono ogni tre mesi eletti dal Pontefice .

Nella vita di Cicerone.

Ora è tempo d'osservare il Palazzo a sinistra , sul cui piano terreno fa prospettiva un copioso fonte , sul quale è giacente la statua mezza colossale d' un Fiume , che non ha altro simbolo , che un gran nicchio nella mano . Se sia del Reno , o d'altro real Fiume , lo dica chi vuole . Venne questo simulacro negli ultimi tempi denominato Marforio , dal Foro di Marte , dove si vedeva . Oltre a due colonne di granito , vi sono all'incontro le due statue di Satiri , di Greco scalpello , non pochi Ermi di Platone , e d' altri , una tavola con li Fasci Consolari scolpitivi , e due grandi statue Egi-

G

zie

zie con geroglifici. Una è di granito particolare sparsa di macchie non piccole di rosso, l'altra di pietra dura nericcia, con macchie gialle, non più osservata; la testa è turrita facilmente di Cibele, ed il volto mostra di far paura. Furono trovate a mio tempo colle due di granito dell' altro Cortile negli Orti di Salustio. Nel fine del Portico è una gamba con base, con le parole incisevi AD. ARCV. M. come si è accennato già nel parlar dell' Arco di Costantino.

La grand' Urna istoriata, publicata nell' *Admiranda*, e ne' Sepolchri del Bartoli, ha sul coperchio due statue giacenti, che si dicono d' Alessandro Severo, e di Mammea sua Madre, se bene l'effigie loro nelle monete, e ne' medaglioni non si confanno con queste dell' urna. Ne' lati del portico sono le statue di Minerva, di Diana, di Adriano con testa velata, di Giove Tonante, di Donna teatrale, e del Dio Marte, come trovasi ne' rovesci delle medaglie di Trajano. Vien questa statua d'insigne scalpello detta del Re Pirro dallo Sponio nelle Miscellanee, che crede tale un suo busto ivi pubblicato, ma ognuno può avvedersi dal volto, e dalla gran barba della differenza fra di loro. Quel che quì rimane di gran pregio, consiste in una colonna d'alabastro Orientale alta palmi venti, scavata nel Sommo Pontificato di CLEMENTE XI. presso la riva del Tevere in sito, di cui si farà parola a suo luogo.

Nel ripiano della scala s' osservano i bassirilievi di L. Vero in atto di leggere una lettera, e l' Apoteosi di Faustina Juniore portata per aria da Diana Lucifera, nel modo espresso nelle sue monete con leggenda: SIDERIBVS. RECEPTA. Nelle due nicchie laterali è la statua con antica iscrizione della Pudicizia di buona scultura, di testa però moderna; e quella di Giunone del Tempio dell'antico Lanuvio. Nella base è l' antica iscrizione IVNO. LANUVINA, ed ha la testa ornata di pelle caprina, che, senza riportare l' autorità di Cicerone, si comprova dalle monete d' Antonino Pio con leggenda all' intorno della Dea medesima IVNONI. SOSPITAE.

Nell'altro ripiano avanti d'entrare nelle stanze è un curioso

rioso bassorilievo d' un infermo in atto di far testamento ; ma di molta più curiosità è l' altro di contro , che però mi par bene d' accennarne il contenuto . Rappresenta una mezza figura in prospetto, che dal volto non si sa se sia d' uomo , o di donna , benchè di questa sembri la mano destra , colla quale regge tre ramoscelli d' olivo , appesevi le castagnette da giocare . Ha gli ornati di tre Deità , ma nel più ha quelli di Ari nel petto , nelle orecchie , e nel collo , essendo ornato di pendenti , e collana formata di due serpenti . La veste è parimente donnesca . Dalle spalle gli cadono due lunghi cordoni intarsiati di bottoncini , che sembrano tirare ad una specie di sferza , colla sinistra ritiene una tazza ripiena fatta d' una pina , o d' altra frutta . L' altre particolarità sul piano del marmo consistono in una Tibia , un Flauto , stromento rotondo , come un tamburino , e un vaso poco dissimigliante da una di quelle ceste mistiche , servite alla cecità de' Gentili ne' misterj di Cibebe . Delle quali cose tutte ne ha pubblicata una eruditissima Dissertazione Monsignor Domenico Giorgi , colla quale dimostra esser la predetta figura un Sacerdote Archigallo .

Questo particolar bassorilievo , ritrovato pochi anni sono nell' antichissimo celebrato Lanuvio , farei d' avviso , che servito sia d' esemplare a' Sacerdoti Galli , onde se ne traessero le copie in pittura , o altra materia da portarsi in giro d' intorno a villaggi , e Città , da que' simulati Penitenti , che con disciplinarsi , ed anche ferirsi dinanzi alla Dea Siria , per commovere a compassione lo stolto volgo , ne traevano denari .

Rimane la prodigiosa quantità di marmi scolpiti disposti negli appartamenti , che formano un tesoro incomparabile , generosamente donato dal defunto Som. Pont. CLEMENTE XII. ascendente fra statue , busti , e bassirilievi al numero di 600. , senza gli aggiuntivi dal Massimo Pont. BENEDETTO XIV. felicemente Regnante , eccettuatine però alcuni pochi pezzi , che vi erano avanti ; fra' quali il principale è una statua al naturale di vecchia Donna col velo avvolto in testa , con veste , e sopravveste , ma di tutta conservazione , e di scul-

tura eccellente. E' questa data alla luce per una Sibilla, e perchè avanti d'esser pubblicata io l'aveva fatta intagliare in rame con un'altra della Villa Pamfilia per una dissertazione, ritrovandomela intagliata, ho stimato bene d' esporne in questo luogo il disegno.

Non sembra a mio credere, che questa statua di vecchierella rappresentar possa una delle Sibille, mentre queste eran Vergini d'apparenza florida, ed è superfluo addurne l'autorità di Virgilio nel 6. dell' Eneidi, poichè vi sono i testimonj de' marmi, e de' metalli, vedendosene due statue nella Villa Ludovisia, un'altra riportata nel Tesoro del Grevio ristampato in Venezia al Tom. I. par. 2., con cinque altre teste, note agli Antiquarj pratici delle monete Consolari delle famiglie Carisia, e Manlia, sotto la testa d'una delle quali di donne giovani, si legge il nome SIBYLLA, la qual moneta col rovescio del Tripode d'Apollo, scrive il celebre Morelli nel suo Tesoro delle famiglie Romane, esser stata battuta nell'Imperio d'Augusto, e dice coll'autorità di Suetonio, che detto Imperadore facesse dare alle fiamme più di due mila Codici faticosi, e sol ritenesse quelli della Sibilla, perchè questa avesse predetta la nascita di un gran Principe, come anche avean fatto molti Profeti, e che sia vera la ricerca da Augusto fatta all'Oracolo d'Apollo Delfico della natività d'un gran Principe, che restò avverata per la nascita del nostro Santissimo Redentore. Ma ritornando al discorso della predetta esposta figura di vecchia donna, ha questa le mammelle rilassate sotto il petto per esser stata madre di famiglia; ed esprimendo agitazione col volto verso il Cielo, tutta addolorata, mostra di esser una di quelle Prefiche pratiche a simulare l'afflizione, pagate acciocchè accompagnassero col pianto il funerale de' Defonti, le quali, che tal volta fra i forzati atti si strappassero i capelli, si scrive da Lucilio:

Lucilio
Sat. 22.

*Conductæ flent alieno funere Præficæ
Multo & capillos scindunt, & clamant magis.*

E solevano queste facili a piangere, co i loro singulti,
pian-



pianti , e sospiri , commovere facilmente al pianto i Parenti , e Amici del Defonto .

Avanti di parlare d' altri marmi scolpiti , essendovi disposti mille , e dugento marmi scritti , ne riportò l' iscrizione solamente del seguente , per esser passato per le mie mani , e per contenere il Consolato delli due Gemini , nel tempo de' quali più communemente si crede essere accaduta la morte del Santissimo Salvatore :

XI. K. OCT.

Q TEDIVS . C. L. GERMVLLVS

XVI. K. NOV.

OPPIA . M. F. PARIET. IIII. COL. II.

Q IVNIO . BLAESO . L. ANTISTIO . VET.

X. K. IAN.

SEX . CAMPATIVS . SEX . L. EVTACTVS .

PARIETE . II. COL. I.

C. FVFIO . GEMINO . COS

L. RVBELLIO . GEMINO .

IIII. IDVS. MAI. OSSA . INLATA .

LVRIAE . P. L. APRILIS

PARIETE . II. COL. III.

Fu ritrovata questa Lapide nell' Anno 1722. nello scavarfi quantità di terra dietro la Cappella di S. Domenico in S. Sisto Vecchio de' PP. Irlandesi , a causa dell' umidità , che rendeva , e nel comune antico muro fu veduto per le Olle , e altre Lapidi scritte , essere stato un Mausoleo nel principio della via Appia , come riferii l' anno 1732. alla pag. 49. del mio trattatello della Bolla d' oro . Ora entrandosi nella porta della prima Camera di questo Palazzo si trova la Lapide originale affissa nell' angolo a sinistra .

Non

Non creda intanto il curioso, che io sia capace a descriver la quantità dell'antiche sculture, che sono negli appartamenti, e se anche mi ci accingessi, la mia cotanto avanzata età me l'impedirebbe, ma essendone stati esattamente fatti i disegni, n'uscirà alla luce in un'insigne opera la descrizione, che perciò n'anderò accennando solamente alcune poche.

Tra i bassirilievi son degni quei della grand'Urna con le nove Muse, che fu ritrovata a mio tempo a tre miglia di Roma nella via Ostiense, ove era la Villa d'Alessandro Severo, menzionata da Ammiano Marcellino narrando il trasporto dell'Obelisco di Costanzo nel Circo Massimo. Un'altra Urnetta con fanciullo giacente sopra, che era nella Villa Panfilia, mostra a bassorilievo Prometeo che forma l'Uomo, Minerva colla farfalla simbolo dell'animazione del corpo, ed altre figure simboliche, fino alla morte dell'Uomo. Fra le undici colonne di diversi marmi mischi, ve n'è una piccola di marmo bianco, contenente due iscrizioni separate, una Greca di Regilla d'Erode Attico, l'altra Latina del seguente tenore:

DONINO (*in vece di Domino*)
 NOSTRO
 MAXENTIO
 PIO. FELICI
 INVICTO
 AVGVSTO
 VII.

Dovè servir per lo settimo miglio nella via Labicana, da dove ne' più bassi secoli venne trasportata nell'Esquilino, essendo stata ritrovata sepolta nell'Orto de' Monaci di S. Eusebio. Un'altra simile del terzo miglio della medesima via ritrovata vicino a Frascati, era nel museo del fu dottissimo Monsignor Ciampini. Da che si vede, che nel tempo del Gentilesimo vennero tolte le memorie dai loro siti, ed applicate

cate ad altri usi ; poichè questa colonnetta col nome Greco di Regilla era nella sua Villa Triopea , a tre miglia della via Appia , da dove venne trasportata dentro di Roma , con non poche antichità, in ispecie due grosse colonne di marmo Pario ripiene d'iscrizioni Greche, ch'una è nella camera terrena del gran Palazzo Farnese , e l'altra nella Villa Borghese , pubblicata con altre dallo Sponio nelle sue Miscellanee , degne d'esser vedute anche per la storia del ricco Erode , ed il perchè gli fu data per moglie Regilla donna Romana . Continuando i marmi Capitolini , sono curiose le tre Are de' Venti , ritrovate nel Porto d' Anzio , sulle quali sacrificavano alla Fortuna Anziata per esser scampati dalle tempeste .

Delli molti busti Imperiali ne nomino per brevità alcuni pochi . Il principale è di Calligola in pietra Basalte , per la rarità , quei di Vitellio , Ottone , e Massimino , per l'eccellenza di scultura le teste di Domizia , e di Giulia di Tito , trovatesi sul Celio nella Villa Casale . Sono più grandi del naturale due busti di Adriano , e quello della moglie Sabina , la cui testa è ornata di gran corona d' alte spiche di grano per esser stata consagrada a Cerere , e perciò è chiamata la novella Dea , come si ha da un marmo scritto affisso su la Porta di Megara , la cui iscrizione è registrata dal Weheler Inglese nel viaggio di Levante al Tom. 2. pag. 523. , e per non dilungarmi ne ho copiato i soli primi due versi .

ΣΑΒΕΙΝΑΝ. ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΝ. ΣΕΒΑΣΤΗΝ.
ΝΕΑΝ. ΔΗΜΗΤΡΑ &c.

Gli altri busti eccellenti di tutta conservazione , sono d'Antonino Pio , di M. Aurelio , Commodo , e Annio Vero fanciulli , i quali colle statue d'un Filosofo , e d'un Fauno di Greco scalpello , si ritrovarono nel primo anno del Pontificato di Clemente XI. nella Villa d'Antonino Pio posta fra la Via Appia , e l'antico Lanuvio , di cui se ne vedono non poche rovine .

Fra' detti busti Imperiali è una statua di Basalte d'Ercole fanciullo di forma colossale , d'espressione Egizia ,
e di

e di maestria eccellente, ritrovatafi tempo fa nell'Aventino. Un'altra, che mi sembra di Meleagro, non la cede di perfezione, nè a quella celebre de' Pichini, nè all'Antinoo di Belyedere. De' bassirilievi ne' lati uno rappresenta Perseo, che libera Andromeda, ed era nella Villa Panfilia, e l'altro pur d'ottima scultura, è d'Endimione, che dorme, che si trovò, come sopra si è accennato, nel mezzo dell'Aventino. Nella Camera de' busti, ed Ermi de' Filosofi, Oratori, e Uomini Illustri, è una raccolta inimitabile, essendovi più Platoni, più Socrati, più Euripidi, Seneca, Epicuro, Metrodoro, ed altri soggetti parte noti, e parte ignoti. Delli due busti d'Omero il più conservato passò per le mie mani, onde voglio riferir brevemente le cose strane accadutevi. La prima è che nel tempo Gotico, un muratore si servì di questa pregevole Erma per materiale di muro con ammassarlo fra la calce colla testa all'ingiù. La seconda d'un Cavatesori, il quale di notte d'inverno, rompendo una macerie sopraterra a piè del Palazzo de' Duchi Gaetani nella Via publica, che conduce al Laterano, col suo piccone di ferro colpìto sul collo, lo divise in due parti, lasciandolo ivi per terra. La terza fu del Mitelli, e Don Dosso cavatori di materiali da fabbricare, i quali nell'albeggiare passando per detta via, raccolsero, uno la testa, e l'altro il busto, e perchè era la testa ripiena di calce, me l'offerirono per poco denaro, con avermi indicato il sito, e detto, che qualche cercatore di tesori l'aveva scavata la notte. La quarta fu la mia dabbenaggine, che quantunque conoscessi la rarità del ritratto, non ostante per isciocca generosità non conveniente al mio stato, la ridiedi ad un curioso per lo stesso poco prezzo, per cui io l'aveva avuta. E' considerabile la Tavola della Legge Regia sotto Vespasiano, essendo di metallo grossa due once e mezzo, di peso libbre 2147.

Nella gran sala, dove sono sedenti le statue di Innocen. X. del disegno del Cavaliere Algardi, e del defunto Clem. XII. ambidue formate di metallo, tralasciando l'antiche d'eccellenti scalpelli, d'un Fauno, d'Iside, d'Adriano nudo coll'elmo in testa, della Pudicizia, d'un figliolo di Niobe, ristaura-

to

to a guisa di Gladiatore , ed altre molte , accenno le più principali d'alta scultura Greca , quale è il Mirmillone Ludovisiano , il quale per la mortal ferita , di cui gli si vede il segnale sotto il petto sinistro , caduto in terra reggendosi sulla vita con la testa chinata si sforza, quanto può, a sostenersi, aiutandosi colla pianta della mano appoggiata alla coscia destra , e con l'altra sul suolo , esprime nel volto l'acerbo morire , essendo per terra la sua spada, e cintura colla fibbia, come si costuma presentemente da cingersi . All'intorno del collo ha un cordone , che termina in un bottone , dentro del quale non fosse tenessero materia , o polvere da risanare le ferite non mortali , o se sia segnale di Gladiatore .

Le tre statue ritrovate nella Villa Adriana Tiburtina , le quali l'intendente di scultura , in considerarle troverà esser tali , da non potersi con oro apprezzare , e perciò dal nostro Sommo Pontefice **BENEDETTO XIV.** generosamente acquistate , e con altrettanta generosità aggiunte al tesoro Capitolino . Tutte e tre queste uniche statue hanno la singolarità d'essere dell'ultima conservazione , e d'un marmo talmente bianco candido , che non vi sono altre che le pareggino , e di scultura eccellente , e così fresca , che pare essere fatte in questi nostri giorni. Sono tutte più grandi del naturale , rappresentanti una il Dio Arpocrate col fiore Loto sulla testa , la seconda d'ammantatura , e di espressione Egizia , se sia di Deità , o d'Eroe lo giudichi chi vuole , e la terza , stante la positura , sembra esser di qualche famoso Palestrita . Una simile , ma di scultura Latina , si vede nel Cortile del Palazzo de' Duchi d'Altemps . Ha di più Sua Santità aggiunto al suddetto donativo , quello delle seguenti rarità antiche , e sono un gran vaso di metallo Corintio , nel cui labro di sopra , è inciso in Greco il nome di Mitridate , e altre parole , che non mi sovvegno , e questa singolarità fu ritrovata nel celebre Porto d'Anzio . Il bassorilievo delle due Deità Palmirene coll'iscrizione di carattere di detta Nazione , ed anche Greca , offertogli da' Principi Giustiniani , già pubblicato nella Miscellanea dello Sponio . I frammenti dell'Iconografia di Roma ,

accennati già di sopra. Veduto il lungo Portico ripieno d'antiche sculture, fra le quali due busti maggiori del naturale d'Antonino Pio di testa nuda, e di Trajano con gran corona di quercia, framezzata fu la fronte da un Aquila, forse di gioja, o in cameo: due statue Latine in pietra nera statuaria di Giove, e d'Esculapio, scavate ultimamente fra le rovine del Porto d'Anzio, e un ara, o sia ceppo sepolcrale, con all'intorno fanciulli di scultura Greca.

Rimane finalmente l'ultima camera ripiena d'eccellenti sculture, fra le quali una testa, e una statuetta d'Alessandro Macedone, una di fanciulla vestita, che più graziosa non può concepirsi, due statue di Diana Efesina, testa di Cecrope primo Re d'Atene ritrovata vicino a Napoli, un Satiro ammantato di vite, una testa del Dio Pan, di scalpello simile a quella di Laoconte in Belvedere, un Idoletto Egizio di fino basalte, un fanciullo isolato in atto d'aggrarsi un mascherone all'intorno sopra la sua testa, che per l'alta scultura riportai nell'operetta delle mie maschere nel Cap. 73., ed altri rarissimi marmi, che non ho a memoria. Or se gli Antichi viaggiavano per vedere una statua di fama; i nobili esteri, che han la sorte di viaggiare, e veder Roma, posson bene approfittarsi in distinguere la maestria Greca, Egizia, e Latina, e però è d'uopo tornarvi più volte per ammirare, e conoscere i ritratti de' numerosi Filosofi, Eroi, Imperatori, Deità, e d'altri Personaggi.

Questo Palazzo è congiunto al più alto antico sito del Campidoglio, occupato tutto dal Convento, e Chiesa d'Ara-celi de' RR. PP. Francescani de' Min: Osserv., delle cui antichità, e memorie avendone pubblicata un'opera il dotto Padre Fra Casimiro da Roma, mi astengo di parlarne, solo vi dirò, che l'antica facciata riguardante il Campo Marzo, ha d'avanti lunga scalinata, tutta composta di larghi, e lunghi gradini di marmo bianco, i medesimi, per cui si saliva nel Quirinale al Tempio di Quirino. La nave della Chiesa è sostenuta da un numero di 20. colonne grosse, due di marmo Pario scannellate, e l'altre di granito Tebaide, le quali è probabile esser state del Tempio di Giove Feretrio rifabbricato

cato magnifico da Augusto al riferir di Livio nel libr. 2. della Deca prima . In una di dette colonne di granito è l'antica iscrizione A CVBICVLO AVGVSTORVM . In una Cappella isolata sotto l'Altare si conservano le Reliquie di S. Elena, custodite in una bell'urna antica di Porfido , e all'intorno della Cappella sono otto colonne non grosse , di pregiata pietra gialla . Altre colonne di diversi marmi ornano gli Altari, più numerosi d' ogn' altra Chiesa di Roma , e lasciando le molte dipinture , meritano di vedersi i due Portici del Convento ripieni di colonne di Granito , e di Cipollino . Un bel vaso della Biblioteca è nella Loggia superiore , dove è una delle belle vedute della Città . Ritornando presso il descritto Palazzo , nel suo fianco al di sopra del cornicione è una buona statua di Venere di Greco scalpello , che con altre all' intorno sopra di esso , e dell' altro Palazzo sono fino al numero di trentaquattro statue antiche diverse .

Il terzo Palazzo , dove risiede il Senatore di Roma , ha nella prima lunga sala , ornata di coloriti Cartoni , il Tribunale per due Giudici , quattro colonne di pietra Porta Santa, la statua sedente di Gregorio XIV. Sommo Pontefice , e di Carlo d'Angiò Re di Sicilia , ma di miserabile scultura colla seguente iscrizione :

ILLE . EGO . PRAECLARI . TVLERAM . QVI . SCEPTRA . SENATVS
 REX . SICVLIS . CAROLVS . IVRA . DEDI . POPVLIS
 OBKVTVS . HEV . IACVI . SAXIS . HVMOQVE . DEDERVNT
 HVNC . TVA . CONSPICVVM . TEMPORA . SISTE . LOCVM
 HAC . ME . MATHAEVS . POSVIT . TVSCANVS . IN . AVLA
 ET . PATRIAE . ET . GENTIS . GLORIA . MAGNA . SVAE
 IS . DEDIT . ET . POPVLO . POST . ME . BONA . IVRA . SENATOR
 INSIGNIS . TITVLIS . DOTIBVS . ATQVE . ANIMI
 ANNO . DOMINI . M . CCCCLXXXI . III . SEPTEMBRIS .

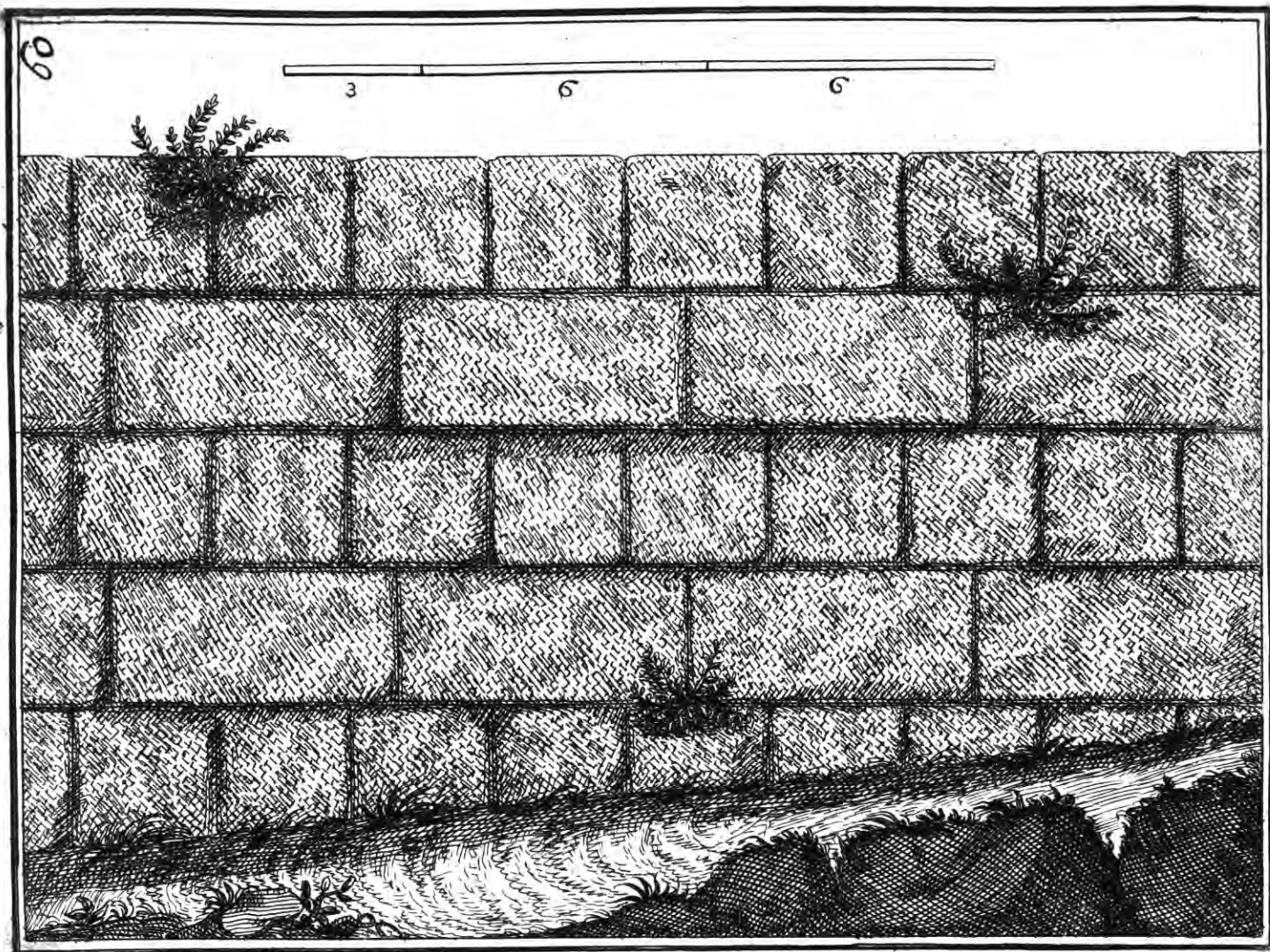
Principia detto Palazzo nella Piazza già descritta , e va terminando in declivio verso la via Sacra , e il Foro Romano . Quivi il curioso , girandolo all' intorno , può ve-

dere ciò, che non trovasi nelle molte relazioni dell' antichità di Roma. Consiste questo in grandiosi avanzi d' un Edificio pubblico della nascente Roma di forma quadra isolato. Che sian rimasti preservati, e non abbattuti, ed atterrati, come i tanti altri di questo Colle, provenne a mio credere, perchè ne' tempi della barbarie gli trovarono utili a servirsene per diversi usi, e fin, come si legge, per magazzini del sale, a causa della spaziosità del sito interiore, della gran volta sostenuta da altri portici in più ordini disposti; e perciò questa gran fabbrica servì in ogni tempo di residenza al medesimo Senato, il quale susseguentemente vi fe fabbricare il Palazzo, che vi si vede, fondato fu la volta, e mura laterali di tutto l' Edificio, i quali avanzi essendo alla vista, gli descriverò brevemente.

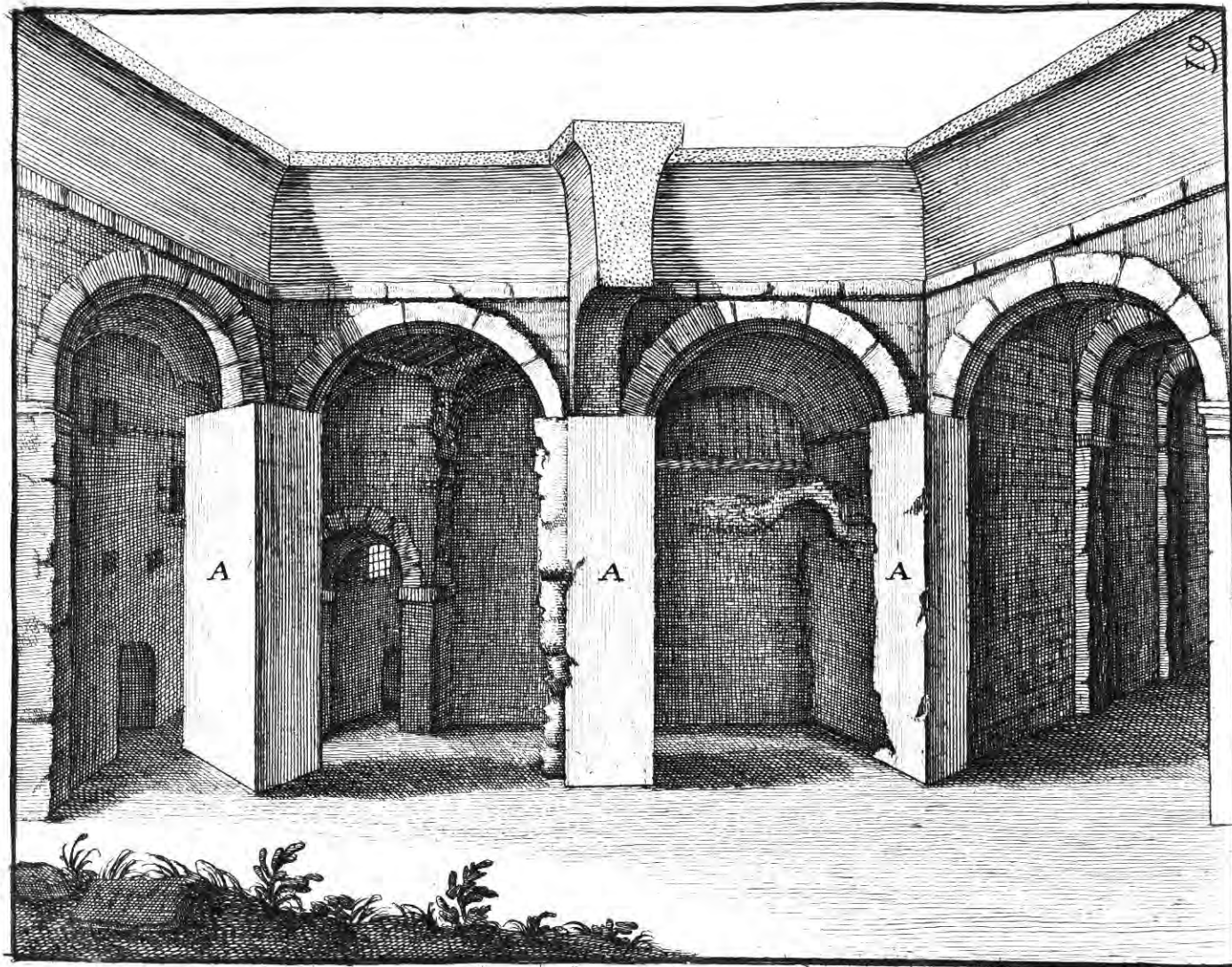
Un delli due laterali a-mezza salita, per cui si veniva, come presentemente, dalla via Sacra, e Arco di Severo, ha di residuo un braccio di muro composto di macigni di pietra peperino, uniti insieme all' uso antichissimo, senza calce, e d' una poca parte di esso muro, eccone la veduta.

Il quale avanzo d' edificio è di lunghezza p. 170., e d' altezza 14., senza l' occupato da una Torre fabbricatavi nelle guerre civili, senza lo smantellato, su cui è fatta una via per entrare in camere sotto il Palazzo, e senza la parte, che rimane sepolta dalla moderna cordonata della via alzatavi sopra, come si vede dagli ultimi pezzi di peperino, che entravano nella pianura Capitolina, al presente ridotta a piazza colli due Palazzi già descritti. L' altro laterale dell' antico edificio, che racchiude le prigioni, ed altro continente, e dove per materiale vi furon trovate le due grosse colonne di bellissimo verde, accennate di sopra, è costruito di gran pezzi di pietra Tiburtina, della quale era fabbricata la facciata principale riguardante il Foro Romano, e la via Sacra; nella qual facciata, benchè rifatta da' moderni con sassi ordinarij, si vede nella sommità il fregio, e imposta delle colonne. Così questa facciata, e detto laterale di pietre Tiburtine, l' altro laterale è tutto l' interiore della fabbrica costruito d' antichissimi pezzi di peperino,

no,



spetto al Campo Marzo, nel modo di quella del Palazzo del
 Senatore fondato sopra alle rovine . Può anche l' intelli-
 gente congetturare, se ne' predetti Portici di tanto spazio-
 fo



no, si crede, che anticamente venisse rifabbricato, o per l'incendio de' Soldati Vitelliani, o per altro fuffeguitovi, tanto più, che nelli due vicini portici del Tempio di Giove Tonante, e della Concordia, si legge, che per l'incendio furon ristaurati.

La novità per altro più deplorabile si è quella degli ultimi tempi miserabili della barbarie, ne' quali avendo fatto mutar faccia al Campidoglio con aver devastati i sontuosi edificj; sepellirono il primo ordine di questa facciata, di cui si tratta con un monte di scarichi di terra di tale altezza, che vennero a restar sepolte anche le tre grosse colonne in poca distanza situate, e ridotto il monte di terra in pianura, tutta all'intorno precipitosa, da non potervisi salire, vi fecero un poco di via nell'angolo sinistro del prospetto per potere entrare dentro il piano de' portici con averlo riempito di cose necessarie, ed in ispecie di magazzini di sale; e chi sa, che sì fatto monte di terra non fosse solo per fortezza, e sicurezza delle saline contro i notturni ladronecci?

Finalmente dopo altri usi, servì, come presentemente, per rimesse di carozze, e di cavalli del Senatore di Roma; vedendosi nella rastregliera un muro corroso dal sale. Intanto, essendo al di dentro una delle più magnifiche fabbriche dell'antica Roma, composta d'alti Portici, in più ordini disposti, n' espongono in questo luogo d'una piccola parte lo spaccato.

Ciascun Portico è d'altezza p.33. , e di larghezza p.17. , i primi tre de' quali, per esser corrosi, e confunti dal sale, sono stati ne' lati ricoperti di calce notati A. L'ultimo Portico con li altri, è di salita alquanto montuosa, che conduceva a qualche maestoso Tempio; se sia stato di Giove Capitolino, o d'altro Nume, lo giudichi l'intendente, il quale può vedere, che essendo l'edificio pensile, terminava sopra al piano del monte, sito, che è giustamente sul mezzo di esso, dove l'altra facciata principale dell'Edificio faceva prospetto al Campo Marzo, nel modo di quella del Palazzo del Senatore fondato sopra alle rovine. Può anche l'intelligente congetturare, se ne' predetti Portici di tanto spazio-
so

so sito , quanto è quello del Palazzo fabbricatovi sopra , si custodisse il tesoro de' donativi fatti a Giove, Giunone, Minerva, e ad altre Deità, come pure se in qualche parte vi sian state esposte le tavole di metallo delle leggi de' Romani , così anche le società , divisioni de' campi , le paci , i privilegi , ed altro .

Una tavoletta di metallo , che contiene la pace data dal Senato ai Tiburtini , nominati TEIBURTES , per esser della prima Latinità , si conserva nel Museo Barberini . Un'altra di metallo di gran mole , della legge onoraria di Vespasiano , accennata nel Palazzo Capitolino de' marmi scolpiti , e tolta dall'antico Campidoglio in qualche imminente invasione de' Barbari , si ritrovò sotto le rovine del Laterano , dove ritrovossi la statua Equestre di M. Aurelio , e anche le grosse colonne di metallo dorato , che sono nella Basilica Laterana .

Tra le tavolette di privilegi passate per le mie mani , una è stata delli due Filippi Imperatori , e l'altra di Galba , che dopo il di lui nome , e quello de' Soldati benemeriti , termina a lettere incise : **DESCRIPTUM. ET. RECOGNITUM. EX. TABULA. AENEA. QUAE. FIXA. EST ROMAE. IN. CAPITOLIO. IN. ARA. GENTIS. JULIAE.** Ma queste son tutte cose pubblicate da dotti Collettori d' iscrizioni, e sol si accenna, che se tali tavole di metallo si conservassero in detto Edificio , o in altro del Campidoglio , è incerto , ma si vede , che di quelle di privilegi se ne concedevano le copie a voglia de' privilegiati .

Le altre rovine , che dopo le predette vi sieguono vicino , sono le tre , di cui in piccolo n' espongo la veduta .

La prima consiste in tre grosse colonne di marmo Pario scannellate Corintie . La loro altezza fuori del terreno non è che d' un uomo , avanzo del Portico del Tempio di Giove Tonante, eretto da Augusto per voto d'esserfi salvato dal fulmine , che gli uccise il paggio . L'immenso architrave , eccellentemente lavorato , hà nel fregio a bassorilievo cose appartenenti a sacrificj , essendovi il Galero Sacerdotale , traversato di sopra da un fulmine colle ale , nel modo che si vede espresso nelle monete d' esso Principe , come pure in altre si vede il prospetto del predetto Tempio .

La



La circonferenza di ciascheduna di dette maestose colonne tagliate, e lavorate d' un sol pezzo, benchè misurate nel fine, dove terminano, è di palmi sedici, e mezzo.

La seconda veduta del disegno è nell'estremità del Campidoglio, consistente nel Portico di otto colonne di granito Orientale del Tempio della Concordia. Ogni colonna è grossa palmi 18., e sul fregio vi si legge, che per l'incendio venne rifatto dal Senato.

Il terzo disegno mostra la veduta dell'Arco Trionfale di Severo, e de' suoi figliuoli, posto alle radici del Campidoglio. In ambi le facciate, le gran lettere incise, dove erano incastrate altrettante di metallo dorato, compongono questa iscrizione:

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PERTINACI
AVG. PATRI. PATRIAE. PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO
ADIABENICO. PONTIF. MAX. TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP.
XI. COS. III. PROCOS. ET. IMP. CAES. M. AVRELIO. L. FIL. ANTONINO
AVGVSTO. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. PP.
OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS
OB. REM. PVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE
POPVLIQVE. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS
EORVM. DOMI. FORISQVE
S. P. Q. R.

Due cose sono da osservarsi in questo grandioso Arco. La prima è l'impostura di Caracalla, che avendo fraudolentemente ucciso Geta suo fratello, facendovi radere le parole nella sesta linea = ET PVBLIO . SEPTIMIO . GETAE . CAES. PONTIF. vi fece incidere il medesimo numero di lettere, che vi sono = OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS. Ognun può vedere con una scala il marmo basso disuguale di detta sesta linea. La seconda, che tutti i bassirilievi sono consumati, tanto di battaglie nella facciata verso la Via Sacra, quanto nell'altra verso il Campidoglio, che appena si ravvvisa la macchina dell'Ariete, così parimente sono

sono confunti i bassirilievi dell'altra facciata verso il Foro Boario, di sopra descritto. Al contrario ne' bassirilievi dell'Arco delle colonne Coclidi di Trajano, e del suo Arco, posti poi nell'Arco di Costantino, e in altri più antichi edificj avanti dell'Imperio di Severo è avvenuto per esser del sodo marmo Pario, e quello degli due Archi di Severo sarà stato di qualità tenero di meno durata. Tutto il basamento, e le due arcate nelli lati son quasi sepolte, nè di buono vi rimane, che l'arcata di mezzo scolpita di rose, che è carrozzabile. Una delle otto colonne di marmo è tutta confunta, e sta per cadere.

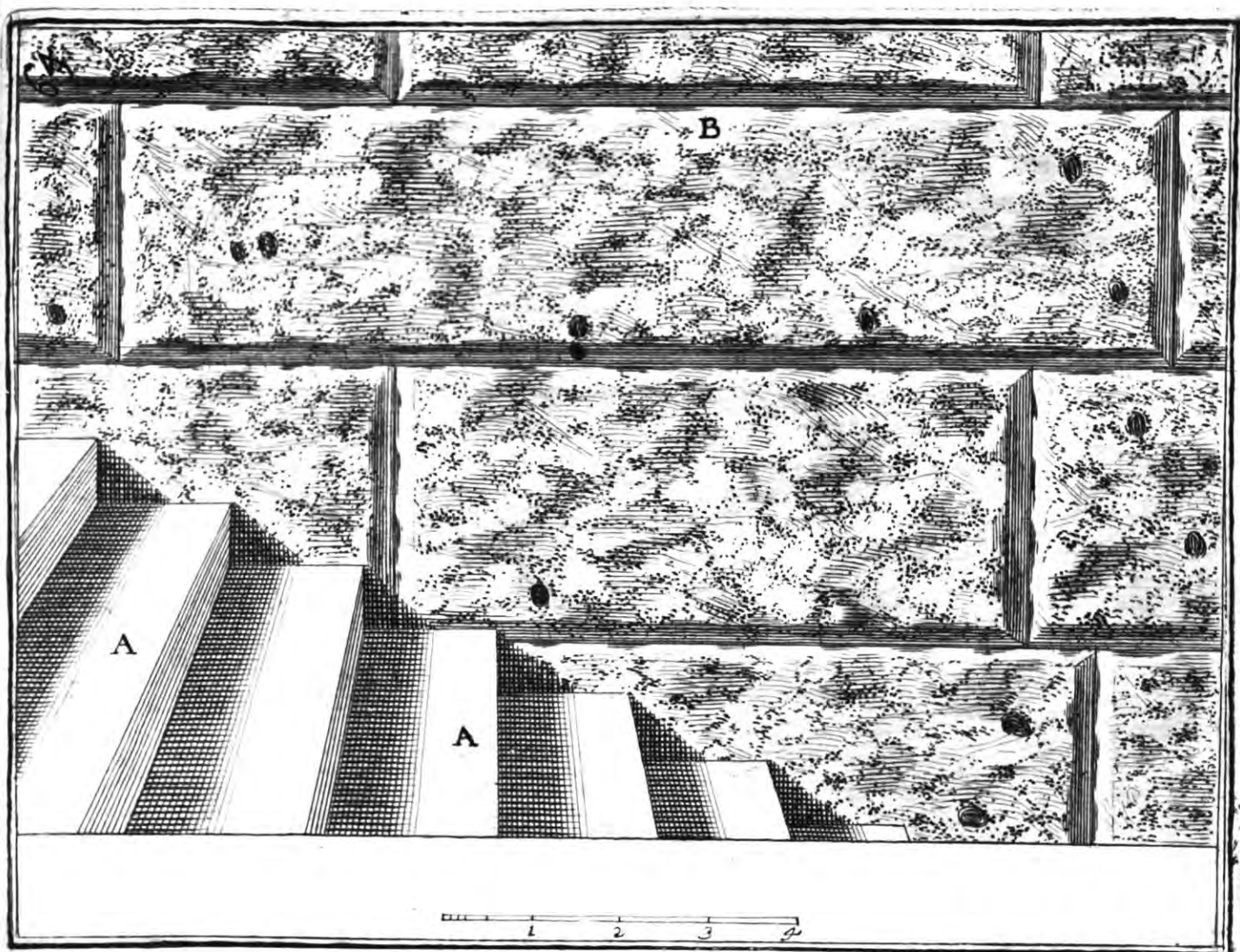
A due passi in un angolo del Campidoglio è l'antichissimo sotterraneo edificio delle carceri Tulliane, sul quale è fabbricata la Chiesa, detta di S. Pietro in carcere. La miglior pittura è la Natività del Signore, per esser del pennello del celebre Cavalier Maratta.

Nell'architrave della facciata, in pietra Tiburtina leggesi a lettere incise:

C. VIBIVS . C. F. M. COCCEIVS NERVA . EX . S. C.

Si compiangere da chi ama veder più, che sia stata tutta ricoperta dall'imbiancatura di gesso i macigni ben lavorati, e l'antiche pietre, quali sono le durevoli Tiburtine unitamente congiunte insieme all'uso antichissimo. Alcun pezzo di queste è lungo palmi 12., e alcuni minori, d'altezza palmi 3., e once 5. Per curiosità n'espongo una semplice mostra.

Questa facciata è lunga palmi 59. alta non più che 12. senza quella che è sepolta al di fuori. Vi si va per scale moderne lettera A. La lunghezza d'ogni pezzo è palmi 12. 8., l'altezza 3. e più, e meno. La spaventevole prigione è fabbricata senza alcuna porta, e nel ridurla a luogo sacro vi vennero fatti due ingressi col rompere le mura di pietra di grossezza palmi sette. In uno vi si scende per due scale al di fuori, nell'altro da un lato della suddetta Chiesa, che coll'ajuto del lume, dopo quantità di gradini s'entra nella tenebrosa carcere, che è di forma ovale bislunga d'altezza dal pavimento alla volta palmi 19., la larghezza della camera è di palmi 26., e lunga palmi 36. In detta volta sul mezzo è un
foro



nel Foro .

Inoltre che la carcere Tulliana sia la tenebrosa sotterranea costrutta di macigni di pietra a piè del Colle Capitolino,
 I vi

foro capace di far calare il delinquente con legarlo in cintola con una fune . Nel mezzo del pavimento è l'altro foro , dal quale si facevan calare i condannati a morte .

Da un lato di questo pavimento a piè dell' antico muro , scendendo pochi gradini moderni , s'entra nell'orrenda camera lunga palmi 13. , e larga 27. , non più alta che palmi nove , la cui volta è in piano costrutta di gran pezzi di peperino , collegati mediante qualche spranga di ferro , da me veduta nell'esserfi alquanto slogato un pezzo di detta pietra .

Che il Pontefice S. Silvestro primo consagrasse questo luogo in memoria d'esservi stati carcerati gli Apostoli S. Pietro , e Paolo , è inveterata tradizione , così pure che vi faceffero miracolosamente scaturire un fonte per battezzare i custodi delle carceri , la cui acqua è la più preziosa d'ogn'altra . Or siccome Livio , Salustio , e altri Autori in favellando di questa carcere avanti Nerone , non fanno menzione di detto fonte , così par comprovarsi il predetto miracolo , necessario in que' primi tempi per propagar la Santa Fede .

Non posso fare a meno in questa occasione di non dilungarmi alquanto per le dispute d'alcuni dotti scrittori, che han creduto , le carceri Tulliane esser state , dove è la Chiesa di S. Nicola detta *in carcere* , ma secondo il sito , vien riprovata la loro opinione da Livio colle parole : *Carcer ad terrorem excrescentis audaciae media Urbe imminens Foro* .

Parla l'Autore del tempo che venne fabbricata , fra i Colli Quirinale , Esquilino , e Palatino , presso il Campidoglio , e perciò di detto tempo nel mezzo della Città ; *imminens Foro* , tale è la carcere Tulliana , al contrario il Foro è ben distante dal sito di S. Nicola in carcere , nè da questo si vede il Foro , nè dal Foro può vedersi il sito della predetta Chiesa , essendo talmente separata anche dal Campidoglio , che come si sa, termina la Chiesa di S. Nicola in carcere alla ripa del Tevere , laonde nè è *media Urbe* , nè *imminet Foro* .

Inoltre che la carcere Tulliana sia la tenebrosa sotterranea costrutta di macigni di pietra a piè del Colle Capitolino,

viene insegnato chiaramente da Salustio in Catilina, con queste parole ove parla del Campidoglio: *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatum, ubi paululum descenderis ad lavam circiter viginti pedes humi depressus, eum muniuntur undique parietes atque insuper camera lapideis fornicibus injecta, sed inculta tenebris, & odore fœda, atque terribilis ejus facies est.*

Venendosi per tanto dal Campidoglio per lo sito dell'antica via, avanti che s'entri nell'Arco di Severo, a sinistra è la carcere Tulliana, giusta l'autorità predetta. Debbo soggiungere, che siccome la facciata della carcere sopra-
vanza d'altezza una volta di più l'altezza della medesima, così è probabil, che vi sia stata sopra altra prigione non tanto oscura, per gli rei di minori delitti.



CAPITOLO XI.

De i Tempj, e d'altri pubblici Edificj nella Valle fra il Capitolino, e Palatino fin alle radici dell' Esquilino, della Via Sacra, Foro Romano, e memorie, che vi si vedono.

DEL Foro, e Tempio di Marte Ultore, edificato da Augusto, non ne restano rovine, se non sotto le case di particolari, e la Chiesa di S. Martina, meritevole d'esser visitata, e par bene, che io qualche cosa ne dica. Entrati in essa è a sinistra il ritratto miniato d'Anna Garzonja Ascolana famosa miniatrice del secolo passato. L'Altare a destra è dipinto da Lazzaro Baldi, quello a sinistra è del Cavalier Conca fatto da esso per divozione.

Su l'Altar maggiore vi è una buona statua giacente di S. Martina, e in alto s'ammira la tavola colorita dal gran Raffaello d'Urbino, dipintovi se medesimo, e S. Luca, che dipinge la Beata Vergine.

La facciata, e tutto il Tempio è di vaga, ma soda architettura di Pietro da Cortona, il cui deposito trovasi nel sito sotterraneo, il qual sito è ornato di diverse colonne antiche di mediocre grossezza. La Capella rotonda nobilitata di colonne, e rivestita di diversi marmi pellegrini, ha un Altare isolato ornato all'intorno di metalli dorati, disegno di detto Cortona, come pure è il bassorilievo in Alabastro candido di S. Martina in atto di orare, il cui corpo è sotto l'Altare in urna di Diaspro Orientale. Questo eccellentissimo Pittore a sue spese fece fare questa nobile, e sontuosa Cappella, facendo anche un decoroso legato all'Accademia de' Pittori.

Vi sono tre camere superiori, due son piene di pitture donatevi dalli Pittori Accademici, e di modelli di terra cotta, per li quali i giovanetti applicati alla scultura ne hanno ricevuto il premio nella pubblica Accademia, che si tiene ogn'anno nell'estate.

Nella terza camera, in cui le Domeniche concorrono li studiosi di pittura a delineare il modello, oltre a' disegni d'architettura, e stampe, vi sono i ritratti in tela di molti Pittori passati, conservandovisi anche il cranio del Principe de' Pittori Raffaello suddetto. Dopo detta Chiesa, è a sinistra quella di S. Adriano de' RR. PP. della Mercede, dove si crede esser stato il Tempio di Saturno. La facciata di terra cotta è antica, e dentro alla Chiesa fra le colonne diverse degli Altari sono di pregio le due più grosse, per esser di porfido, poste ne' lati dell'Altar maggiore. Di contro questa Chiesa termina la Via Sacra presentemente tutta adombrata d'olmi.

A sinistra parimente a retta linea sono i Tempj d'Antonino Pio, e di Faustina, col piccolo quasi sotterraneo di Romolo, della seguente veduta,



Questo Tempio d'Antonino, e Faustina sua moglie conserva

serva il suo intiero Portico di dieci colonne di pietra cipollina, le più grosse, e alte, che di tal pietra si ritrovino, ma colle due fiancate del Tempio sono sepolte più della metà, e misurate nella cima, è ciascuna di circonferenza palmi ventuno architettonici. Sul fregio dell'architrave è incisa questa iscrizione a gran lettere:

DIVO . ANTONINO . ET

DIVAE . FAVSTINAE . EX . S . C.

Le altrettante di metallo dorate, che vi erano incastrate, faranno state tolte via ne' tempi meno culti, così anche la ricchezza delle statue, rappresentate col Tempio ne' rovesci delle monete tanto d'Antonino, che di Faustina; così parimente è gran danno lo spoglio fattovi dei gran pezzi di marmo Pario, che rivestivano l'ossatura, che rimane in ambi le facciate laterali di peperino, con aver anche levati i pilastri, e solo se ne vede un capitello scannellato nel sinistro fianco.

Quel che di magnifico vi resta, si è l'architrave in ambi le facciate, il quale è composto di pezzi immensi di marmo Pario bene scorniciati, ne' di cui larghi fregi sono a meraviglia scolpiti quasi a tutto rilievo Grifi più grandi del naturale, candelabri, ed altri ornati, dal quale architrave, e ossatura delle mura di peperini, si vede, che questo Tempio era di forma rettangolare bislunga. Venne consagrato, e dedicato a S. Lorenzo detto in Miranda, forse dall'ammirabile antico Edificio: dentro la Chiesa il più considerabile, che vi si vede, sono due grosse colonne di Porfido.

L'altro contiguo Tempio con casucole appoggiatevi, è di Romolo. Le rarità maggiori, che vi rimangono, è l'antica Porta di metallo, gli stipiti di marmo lavorati, e due colonne di Porfido. Il Tempio di forma rotonda è tutto sepolto, non rimanendo alla vista, che l'estremità della Cupola, che serve di portico alla Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, ora ampliata, per l'ingresso della quale vennero rotte le mura dell'antica Cupola, alzandovi il pavimento, sostenuto da

un

un gran pilastro . La Chiesa antica , che i Cristiani vi fecero dilatandosi alquanto , ha l'ingresso dalla parte di dietro per la quale con comoda scalinata vi si entrava , ma per la molta umidità rimase abbandonata . Vi si vedono gli Altari, nel fine de' quali è congiunto l'antico pavimento , e la rotondità del Tempio col nuovo pilastro nel mezzo , che sostiene l'alzato pavimento , e questo è il sito , nel quale ritrovaronsi le lapide de' frammenti dell' Iconografia di Roma, colli nomi di Severo , e Caracalla , da' quali venne riedificato il Tempio di Romolo .

L'odierna Chiesa de' RR. PP. Conventuali ha una larga , e gran Tribuna d' istoriato sacro Mosaico , ma di mediocre disegno . Nel piccolo giardino del Convento merita d'esser veduto un angolo del Tempio della Pace , per essere di muro di maravigliosa grossezza . Ritornandosi all'antica Porta di metallo , restano vicino ad essa in un lato due grosse colonne di Cipollino , quasi tutte sepolte , e ivi in qualche distanza si vede a drittura un braccio d' edificio , che serve di fianco alla Chiesa sudetta , ed è composto di grossi pezzi quadri di peperino . Se questo sia residuo delle fabbriche di Giulio Cesare del Foro , Tempio di Venere genitrice , delle Vestali, o della sua casa , che divenuto Pontefice Massimo , era presso la via Sacra , che stava in questo sito , lo dicano gli eruditi . Fra detto braccio residuale di peperino , e del Tempio della Pace non poco spazio , occupato da casuccole ad uso di granajo , e d' altro , tutte fondate su le rovine d'antichi edificj, de'quali se ne vedono i sotterranei pavimenti congiunti a quello del Tempio della Pace , il quale rimane sepolto palmi 27. d' Architetto , vedutosi pubblicamente nello scavo di pochi anni sono , fattovi da un particolare dinanzi alle macerie delle rovine , che sopra terra ancor ve ne rimangono .

Di questo Tempio da Vespasiano fabbricato , per esser stato descritto in più opere, accennerò solo, che fu il più spazioso d'ogni altro , come vien dimostrato dalle mura laterali, vedendosi in quelle a sinistra ancora le nicchie per le statue , e dalle tre grandi arcate , essendo quella di mezzo a guisa di

Tri-

Tribuna ornata di antichi lavori di stucco, avanti della quale presentemente da alcuni Cavalieri Romani si tiene il maneggio de' Cavalli, o sia Cavallerizza. Una delle gran colonne scannellate Corintie: e quella, che dal Sommo Pontefice Paolo V. venne fatta alzare nella Piazza della Basilica di Santa Maria Maggiore, chi è curioso di sapere in qual angolo fosse collocata, ne può osservare la veduta alla Longara sul secondo appartamento del piccolo Farnese, dipinta a fresco dalli Scolari di Raffaello d' Urbino, potendogli anche servire per conoscere, quanta stima facesse detto Principe de' Pittori delle venerande antichità, il che si vede dalla Galatea, e Galleria, che a fresco egli vi dipinse, i di cui diversi volti sembrano altrettanti lavorati Camei. La facciata del predetto Tempio, quelle di Romolo, di Antonino Pio, e Faustina, e di Saturno, tutte sono al pari in linea retta riguardanti la Via Sacra.

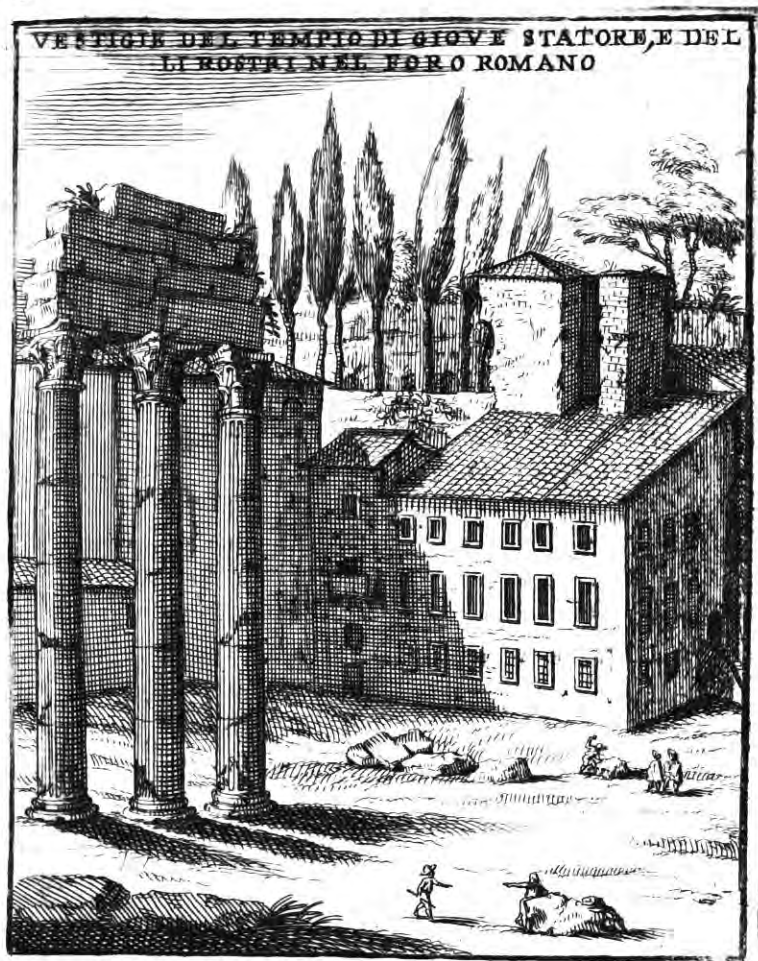
Appresso è la divota Chiesa di S. Francesca Romana con ricco sepolcro ornato di metalli, e di marmi diversi Orientali. Vi è un gran bassorilievo rappresentante il ritorno da Avignone in Roma del Pontefice Gregorio XI. ornato di quattro colonne d' Alabastro fiorito, con Tribuna d' antichi Mosaici. E' officiata la Chiesa da' RR. Monaci Olivetani, nell' orto de' quali sono le ruine di due Tempj congiunti insieme, le cui conservate Tribune ornate d' antichi stucchi riguardano una l' Oriente, e l' altra l' Occidente. Gli Autori delle relazioni dell' antica Roma non convengono fra di loro di quali Numi sieno stati, chi dice di Venere, chi del Sole, chi di Roma, chi d' Iside, e di Serapide, e chi d' altre Deità. Io per me in cosa cotanto oscura distinguerei i tempi.

Primieramente è cosa certa, che il Tempio di Iside, e di Serapide, in qualunque luogo ei si fosse, fu fatto demolire da Tiberio Imperadore per punire insieme, ed estinguere la memoria del sacrilego eccesso commesso in questo Tempio da Decio Mundo contra la casta Dama Paolina. Sembra ancor cosa certa, che nell' accennato luogo, dove si veggono gli avanzi delle riferite Tribune, non fosse da Nerone, che que-

questo luogo occupò col suo Palazzo, eretto alcun Tempio. Imperocchè scrive Suetonio, che il Palazzo fabbricato da questo Principe detto *Domus Aurea*, *incipiebat a Palatio*, cioè dall' estremità del Palatino di quà dall' Anfiteatro contigualmente all' Arco di Tito. Fra questa estremità del Palatino, e il principio dell'Esquilino, sopra cui si stendeva la Casa Aurea di Nerone, non era, che la via pubblica, per la quale restava separata questa lingua dell' Esquilino, dove ora si mirano gli avanzi de' riferiti Tempj: ma in questo luogo non leggesi esser stato alcun Tempio nè prima di Nerone, nè da Nerone stesso inalzato. Ma quando pure stato vi fosse, Vespasiano, il quale come narra Suetonio: *Solo equavit Domum Auream Neronis*, l'averebbe demolito. Anzi dopo che Vespasiano fe fabbricare l'insigne edificio dell' Anfiteatro, il sito dove sono i vestigj de' due Tempj fu destinato ad arsenale per rimettervi, e conservarvi le gran macchine da ricuoprire l' Anfiteatro nel modo, che viene dimostrato nella degna opera del Cavalier Domenico Fontana accennata di sopra in parlando di detto Anfiteatro. Così essendo detta punta dell' Esquilino di poco sito, e però occupato da magazzini per conservarvi tanta quantità di macchine da ricuoprire al disopra l' Anfiteatro di tele, o d'altro, mediante i travi collegati, e posati su le mensole, le quali si vedono al di fuori nella sommità, e all'intorno; non vi poterono essere i due predetti Tempj, che mostrano essere stati di forma quadra bislunga, tanto maggiormente, che le mura di quel Tempio, che riguarda l'Oriente, sono a dirittura vicino all' Anfiteatro: onde io giudicherei, che detti due curiosi Tempj sieno stati d'Iside, e di Serapide, fatti fabbricare da Caracalla, essendo la materia della loro fabbrica consimile a quella del suo Circo, e Terme, massimamente scrivendo Sparziano di detto Imperadore: *Sacra Isidis Romam deportavit, & Templum magnifica eidem Deae fecit*.

Ora ritornando donde siamo partiti dopo il Palatino, sono alle radici di questo d'incontro la Via Sacra, tre grosse colonne scannellate Corintie di marmo Pario col suo grand'architrave, dopo le quali vi sono fabbriche di granari

nari congiunte ai Prorostri, come dalla seguente veduta apparisce.



Le quali tre colonne sono alte più di 62. palmi, e vengono credute avanzo del Portico del Tempio di Giove Statore, inalzato da Romolo per voto da lui fatto nella battaglia ivi seguita contro i Sabini, rifabbricato poi magnificamente. Che detto Tempio sia stato presso la Via Sacra, e il Palatino, vien riferito da Plutarco nella vita di Cicerone, che vi tene il Senato per discacciar Catilina.

Quì vicino nella Piazza, e nel Foro Romano si ammira un vaso rotondo il più grandioso, che siasi mai veduto, il quale serve presentemente di fontana per li bestiami, nè alcuno scrittore, che io sappia, ne ha fin quì parlato. E' questo un pezzo dell' antica magnificenza, essendo d' un granito Orientale non più osservato, di color bianchiccio, intarsiato di

K

minute

minute striscette nere, ed è di circonferenza palmi 111. di architetto, servito al Popolo per bagnarsi nelle Terme per beneficenza de' Principi. Che il costume di lavarsi fosse avanti di cenare, e con gran tumulto nello smoversi i gran vasi, si ha da Giovenale alla Sat. VI. ver. 418.

*Balnea nocte subit: conchas, & castra moveri
Nocte jubet &c.*

Le ruine de i Prorostri, racchiuse tra fabbriche moderne ad uso di granari, restano più della metà sotto la terra, parte cadutavi dal contiguo Palatino, e parte scaricatavi. I due laterali muri di terra cotta a guisa di balcone sono d' inusitata grossezza, dopo i quali a sinistra delle radici del Palatino è il piccolo Tempio rotondo di Romolo dedicato a San Teodoro, nel quale (essendo restato sepolto) si scende per comode scalinate. Ivi venne ritrovata la Lupa di metallo lattante i due Gemelli accennata già nel Campidoglio.

Questo Tempio è d' incontro le fabbriche de' fenili, avanti il primo, che riguarda i Prorostri, dove era una parte del Foro Romano, e al presente una Piazza detta di Campo Vaccino. Le novità ritrovatevisi, essendo affatto pellegrine, mi obbligano a brevemente descriverle.

L'anno 1742. nel principio della state, osservatosi, che le acque delle chiaviche non più imboccavano nella Cloaca Massima, si dubitò di qualche gran pregiudizio alle case, per le quali sotteraneamente passano le chiaviche; laonde dall' imboccatura del chiavicone maestro di detta Cloaca Massima, il qual viene sotto le fabbriche de i fenili avanti del primo, che è parte del Foro Romano, fu principiato un tasto di scavo da molti operarj, e dopo alcuni mesi di lavoro, avendo tratto fuori un monte di terra, si trovò il chiavicone maestro, che riceve le acque da molte chiaviche, e con ammirazione si vide, che 45. palmi sotto era il suo condotto alto, e largo, incavato in pietra Tiburtina, che nella sua qualità mostrava la Romana grandezza. Congiunto a questo luogo, ma di sito rilevato, si scoprì un pavimento di lastre di pregiato marmo giallo, e ne fu tirata fuori una carrettata, nè si potè cavarne di più per cagione del profondo sito, e questo pavi-

pavimento proseguiva verso la fabbrica de i Prorostri; da che chiaramente si desume essere stato il luogo principale, ove la nobiltà Romana raunavasi per udire i decreti, e le deliberazioni del Senato Romano, e le arringhe, o le concioni degli Oratori massime ne' tempi di Cicerone. Questi pezzi di giallo avevan patito di fuoco per l'incendio accaduto in questa contrada, e sono di due once, e mezzo di grossezza, e possono vederli presentemente da un tal de' Blasii ottimo Professore di marmi pellegrini.

Nel secondo tasto di scavo in linea retta, dopo un gran masso di terra, e di pietre, si trovò il proseguimento del condotto, che faceva un bel vedere per essere, come si è detto, votato in pietra Tiburtina. Nell'ultimo scavo, che traversava la Via Sacra per gli alberi fino alla Chiesa di S. Adriano, si trovò un pezzo di grossa colonna di granito Tebaide, che fu tagliata nel mezzo in detto luogo. Ivi il chiavecone maestro del condotto, come sopra, si trovò sotterraneo di 40. palmi; e con maraviglia si vide contiguo, e non tanto basso il pavimento della Via Sacra composto di grossi pezzi di selci, mostrando, che a diretta linea veniva dall'Arco di Tito fra le file degli olmi verso il Foro Romano.

Or se in tutta questa contrada della Via Sacra, de' Tempj d'Antonino Pio, di Faustina, di Romolo, e della Pace, e del Foro Romano, sia stato ne' secoli antichi il piano della bassezza suddetta, e poi sia stata colmata, e posta in pari in sì fatta altezza, in cui si vede il Foro Romano, chi mai ha potuto ritrovarne il vero? come anco il sito del Lago Curzio, della statua equestre di Clelia, della colonna rostrata, de'trofei, statue pedestri, ed altri monumenti, che vi erano? Ma parlando dell'ultima rarità, che in questi luoghi si vede, cioè d'una gran colonna scannellata Corintia avanti un lato dell'Arco di Severo, e del Portico del Tempio della Concordia; questa è di altezza sessanta e più palmi d'architetto, la qual si crede una delle colonne del Tempio di Giove Custode fatto da Domiziano per memoria d'esservisi salvato nella guerra Vitelliana, vedendosi nel rovescio d'una rara sua moneta il prospetto del Tempio, ed in altre sue mo-

nete Giove sedente col titolo di Custode, e Conservatore.

Di questo Tempio dice Tacito: *A Domitiano nil nisi magnificum, ac splendidum parari potuit*. Ma sia pure di qualunque altro Tempio, essendo la colonna, e base nel suo antico piano, ci dimostra essere stato su quel medesimo piano, dove faranno state le statue equestri, e pedestri di tanti Eroi Romani, ed il sito sarà stato declive verso il Foro nel modo, che si vede essere stato il sito piano delle tre colonne del Tempio di Giove Statore suddetto verso il Foro Romano. Fin qui essendosi passeggiato il Palatino, e vedutosi anche il Capitolino, e le sue memorie, come anche delle loro valli, conviene ora parlare del Colle Aventino.

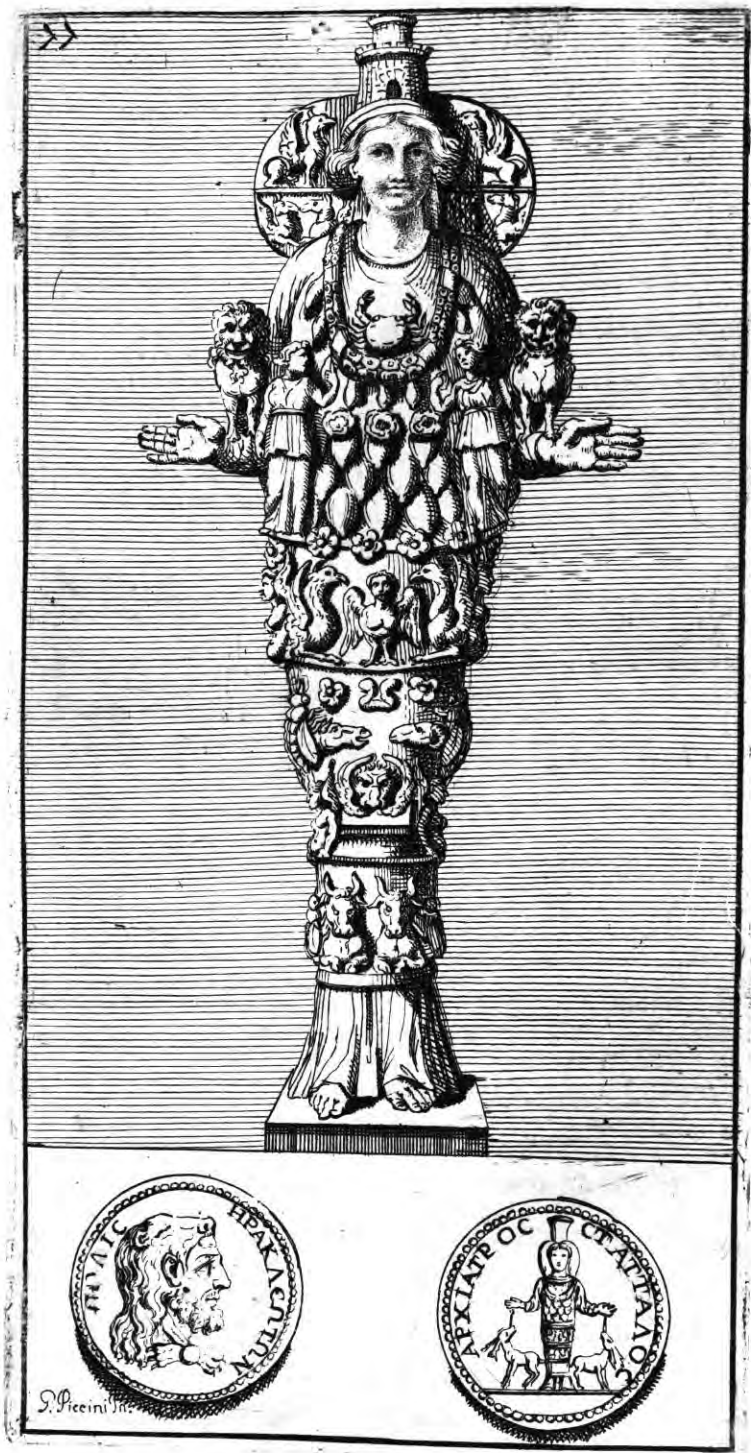
CAPITOLO XII.

Dell' Aventino, e sue vestigie.

Questo Colle è tutto ridotto ad orti, e vigne, nè vi sono che le seguenti Chiese, tre delle quali poco distinte sono in linea retta riguardanti il Tevere, non essendovi di mezzo che la Via pubblica, nella quale sono a sinistra, a piè di detto colle, quantità di rovinati edificj, che si credono magazzini di saline, nel principio de' quali è il moderno, dove si distribuisce il sale, che viene pel Tevere dalle saline d'Ostia.

La prima Chiesa antica sul piano della sommità di detto Colle Aventino è di S. Sabina, officiata dagli esemplari Religiosi Domenicani Riformati. Nel moderno Portico sono due colonne di rarissimo granito fino di color nericcio, sparso di piccole vene bianche, e sono d'altezza 30. palmi. La Nave Maggiore della Chiesa è sostenuta da ventiquattro colonne di marmo Pario scannellate co' suoi conservatissimi capitelli Corintj. Nell' antico Portico, oltre al grande stipite della porta lavorato in marmo d'un solo pezzo, vi sono quattro colonne a vite con due altre come quelle della navata, che colle piccole del claustro giungono al numero di cento trentanove.

In



In Chiesa d'antico, oltre le predette ventiquattro colonne, vi è un frammento di marmo affisso in alto a destra per andare in sagrestia, ove si vede scolpito un Ippopotamo con capanne di lavoro Egizio. A mio tempo erano nel pavimento molte tavole di Porfido, delle quali ve ne restano alcune avanti la Tribuna. E' da osservarsi la nobile Cappella d'Elci rivestita di marmi Orientali con buona pittura nell'Altare, e con la Cupola dipinta a fresco dall'Odazzi con figure ben disposte.

La prima mattina di quaresima vi si tiene la Cappella Papale con intervento di numeroso Popolo. Nel Convento vi è buona Biblioteca con bella veduta di Roma. Vi sono ancora due Cappelle, una dove si crede, che si ritirassero ad orare San Domenico, e San Francesco dedicata a questi Santi: l'altra dove abitò San Pio V. a questo Santo Pontefice consagra, degna di esser veduta per lo pulito disegno, e pe' lavori di stucco, di cui migliori fin quì non si osservano. Nell'orticello si trovò, tempo fa, un pavimento di Mosaico istoriato di figure Egizie, le quali al presente si vedono sopra le porte delle camere di Belvedere in Vaticano, fattevi affiggere da Clemente XI. Sommo Pontefice. Le predette ventiquattro colonne della Chiesa vengono comunemente credute del Tempio di Diana, eretto da Servio Tullio, nel cui Portico, riferisce Livio, che a suo tempo si vedevan le corna de' cervi dedicati a Diana, e che il detto Re fece concorrere alla spesa le Città del Lazio ad imitazione delle Città dell'Asia, che concorsero alla fabbrica del Tempio di Diana Efesina, del cui simulacro d'Alabastro Orientale trasparente, trovato l'anno 1722. nell'orto dirimpetto alla Chiesa suddetta, ne espongo in questo luogo il disegno.

In quanto alla testa turrata di Diana Efesina è osservabile, che Diana fu creduta la stessa, che Iside, Cerere, e Cibele, di cui Lucrezio cantò nel lib. 2. ver. 606.

Muralique caput summum cinxere corona.

Degli altri molti poi, e varj simboli, che si osservano in questo disegno, si può vedere la spiegazione nell'Opera erudita del Menetreo con aggiunta del Bellori, stampata in Ro-

Roma l'anno 1657., nella quale son disegnate confimili statue di marmo esistenti nelle Gallerie di Roma, ma di marmo ordinario. Il disegno a piè di detta statuetta è tratto da medaglia Greca contenente la Testa di Ercole, e di Diana Efesina con leggenda Greca di Città degli Eraclj. Per altro in molte monete si vede il Tempio, e la Deità suddetta. Del restante, che il Tempio di Diana nell'Aventino sia stato, dove è la predetta Chiesa di S. Sabina, donde dall'altezza degli edificj si godeva la vista del Circo Massimo, si raccoglie dall'Autore delle Vite degli Vomini Illustri, il quale narra, che Cajo Gracco andatosene co' suoi partigiani nel Tempio di Diana su l'Aventino, da questo scendendo, e passato pel Ponte Sublicio, si refugiò nel Tempio della Dea Furina, che era a piè del Gianicolo.

Siegue la Chiesa di S. Alessio officiata da' RR. PP. Geronimini. Ivi si vede parte del pavimento sparso di mosaico di opera tassellata di variati marmi, oltre alle otto colonne di granito, ed otto di cipollino, e quattro di verde antico per ornato dell'Altar maggiore con piccole colonnette d'alabastro Orientale, ed altre colonne nel Claustro, che in tutto giungono al numero di cinquantatre, ed iyi è piacevole la veduta di Roma Moderna,

Parte di queste colonne è facile, che sia stata del Tempio della Bona Dea, nel quale di notte tempo le nobili Romane sacrificavano con offerire un bicchiere di vino per la salute del Senato, e del Popolo Romano; ma che indi col corso degli anni vi facessero delle ricreazioni, lo accenna Giovenale in più luoghi, in un de' quali dice:

Sat. 6.
ver. 313.

Sat. IX.
ver. 117.

..... *Quantum Laufella bibebat &c.*

Un tal sacrificio si legge, che si facesse in diversi luoghi, ed anche nella Casa del Pontefice Massimo, nè vi poteva entrar verun vomo: ma Clodio Cavalier Romano, che vagheggiava la moglie di Giulio Cesare, entrovvi furtivamente, vestito da donna; ma vi fu riconosciuto, di che vedansi l'invettive di Cicerone contro il medesimo.

Di moderno vi è una statua del Card. del Bagno scolpita da Domenico Guidi, e vi si conserva la scala di legno, sotto la qua-

la quale dicefi , che S. Alessio da povero mendico dormì per più anni la notte , incognito al padre finchè viſſe .

A queſta Chieſa è contigua l'altra detta di S. Maria in Aventino , Priorato della Religione Geroſolimitana di Malta , il quale dal Sommo Pontefice ſuol concederſi a Porporati . Nella Chieſa vi è un'urna a deſtra dopo la porta con baſſirilievi delle nove Muſe , e nel mezzo Minerva , e il defonto col volume , forſe per eſſer ſtato dotto anche in Poefia , nelle fiancate vi ſono ſedenti Pitagora in atto di oſſervare il globo Celeſte , ed Omero co' ſuoi poemi . La ſcultura però moſtra eſſer de'tempi di Trajano Decio . Oltre ad un vago giardinetto vi è un pulito Caſino con vedute piacevoli , ma la migliore è nella loggia di ſopra , godendoviſi Roma moderna , e le rovine dell'antica .

Del Tempio d'Ercole eretto full'Aventino , e della ſpelonca di Cacco ſotto di eſſo Tempio preſentemente non ſi rinviene veſtigio alcuno . Che queſta ſpelonca foſſe famoſa ne' tempi dell'Imperio , ſi raccoglie chiaramente da alcuni illuſtri monumenti : cioè da due Medaglioni col cerchio di Antonino Pio, da me tempo fa poſſeduti , e paſſati poi nelle mani dell'Eminentif. Principe Aleſſandro Albani , che fanno teſtimonio di quanto diſſi . Nel roveſcio di uno di eſſi vedeſi Ercole , che ſta nella Spelonca dell'Aventino , e Cacco morto giacente a' piedi . Nel roveſcio dell'altro ſi oſſerva in un lato la ſpelonca Aventina , e alla bocca di eſſa la teſta , e la metà del corpo rivolto all'inſù di Cacco morto ; nel mezzo è la figura d'Ercole in piedi , avanti di cui ſono quattro figure, la prima delle quali ſta in atto di bacciarli la mano, con cui tien la Clava poſata in terra , la qual figura facilmente potrebbe rappreſentare Evandro , che ſignoreggiava il Palatino in atto di render grazie ad Ercole per avergli liberata la contrada dalle ruberie di quel famoſo ladro . Queſti Medaglioni ſi conſervano con altri di pregio nella Biblioteca Vaticana pubblicati colle note del Signor Abate Venuti .

Una moneta Greca di Caracalla battuta in Magnesia ha nel roveſcio la figura di Cacco in atto di far entrare il bue rubato nella ſua ſpelonca . Si conſerva nel teſoro di rarità ſcelte

te dell'eruditissimo D. Francesco Enrico de' Grassi Conte di Pianura di Napoli, al quale io la mandai, e perchè taluni scrivono, che Cacco introduceffe i buoi dentro la spelonca tirati per la coda, perciò reco quì il disegno di questa moneta, nella quale si mostra il contrario.



Dopo la predetta Chiesa va terminando l'Aventino, dilatandosi però ne' lati a forma di triangolo, nella base del quale a retta linea fu la pianura in un angolo, che ha l'estremità rivolta verso il fine del Cerchio Massimo, è l'antichissima Chiesa delle SS. Prisca, e Priscilla battezzate dall'Apostolo S. Pietro, la qual azione viene espressa nella Tavola dell'Altar maggiore di stimata pittura. Ne' lati sono due Cappelle ornate di buoni stucchi, e di pitture Sacre del pennello de' fratelli Odazj. D'antico vi sono 24. colonne di mediocre grossezza, e 14. sono di granito, nella navata due di breccia, quattro di marmo Greco, e quattro di bigio. In un lato dell'Altar Maggiore si vede un'iscrizione moderna, dove si esprime esser stato in quel luogo il Tempio di Diana, forse secondo qualche scritto antico, in cui prendevasi Diana per la Luna, come Serapide pel Sole.

Nell'orto contiguo, essendosi trovata 33. anni sono una Tavola Isiacca di Basalte ripiena di Geroglifici Egizj, parendomi rarità curiosa, la feci allora porre in rame per donarne la stampa volante; onde stimo bene di riportarne quì il disegno seguente. L'originale di questo disegno si conserva con altre rarità di pregio nell'Accademia Clementina di Bologna.

D'incontro a questa Chiesa de' PP. Agostiniani Lombardi vi è separata dalla Via pubblica l'altra parte dell'Aventi-

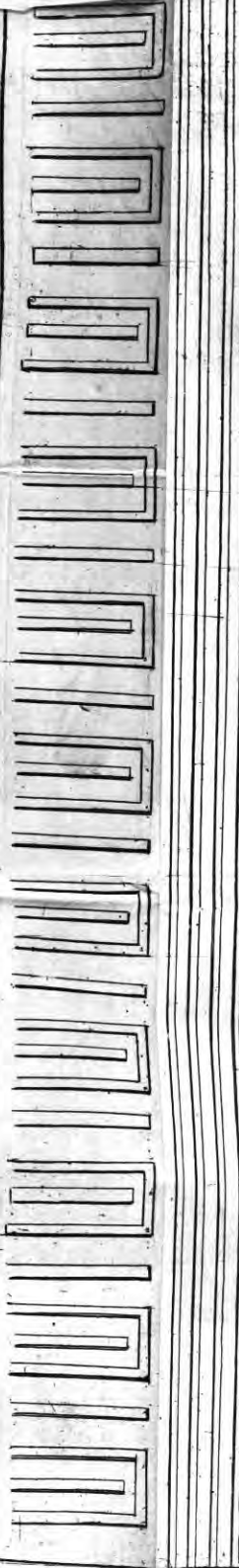
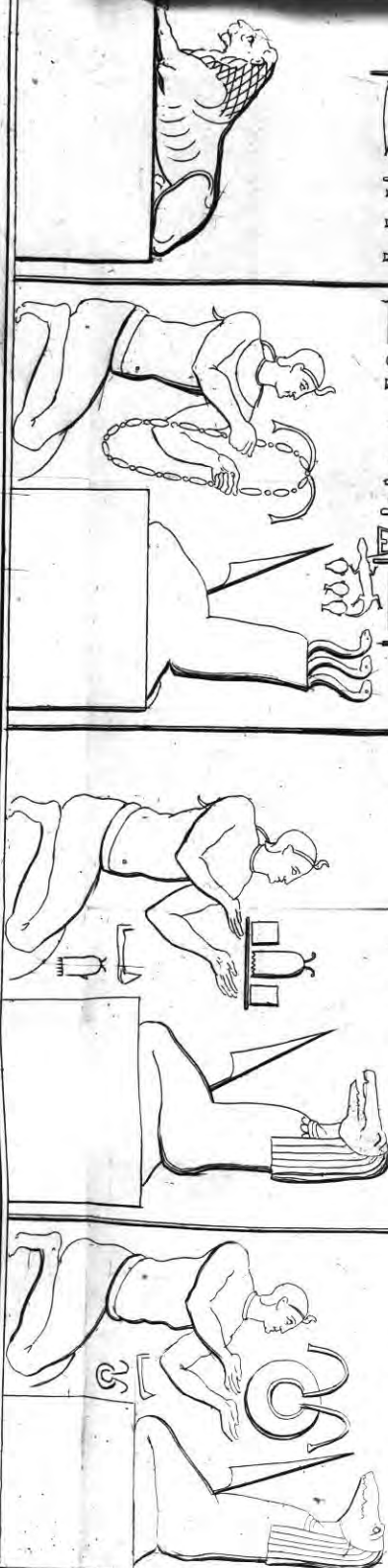
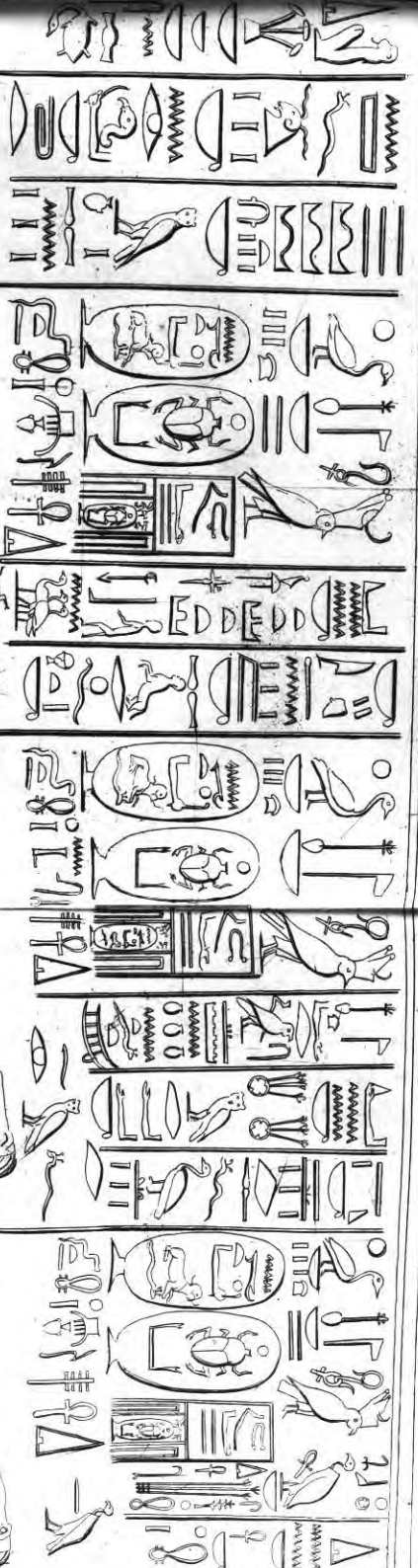
no

co de' Graffi Conte di
adai, e perchè taluni
uoi dentro la spelunca
egno di questa moneta,



terminando l' Aventino,
triangolo, nella baf-
in un angolo, che ha
erchio Massimo, e l'an-
e Priscilla battezzate
ne viene efpressa nella
mata pittura. Ne' lati
ucchi, e di pitture Sa-
D'antico vi sono 24. co-
sono di granito, nella
armo Greco, e quattro
giore si vede un iterizio-
o in quel luogo il Tem-
scritto antico, in cui
Serapide pel Sole.

ovata 33. anni sono una
oglici Egizi, parendo-
in rame per donarne la
portarne qui il disegno
no si conserva con altre
antina di Bologna.
P. Agostiniani Lombard-
altra parte dell' Aveni-
no



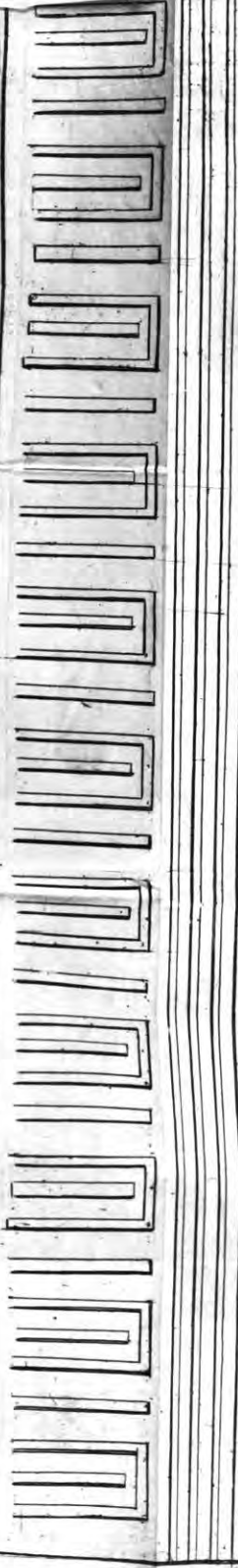
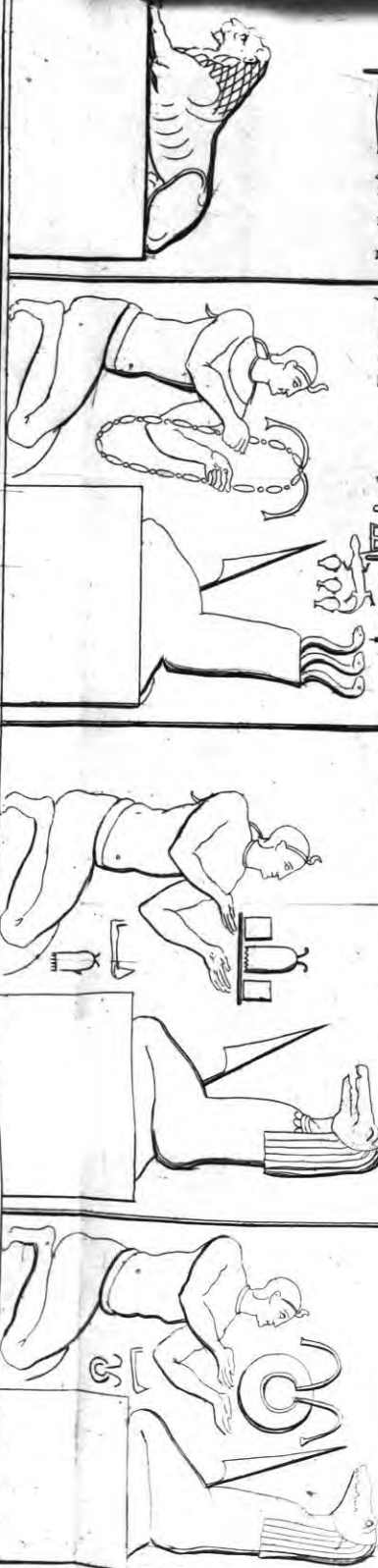
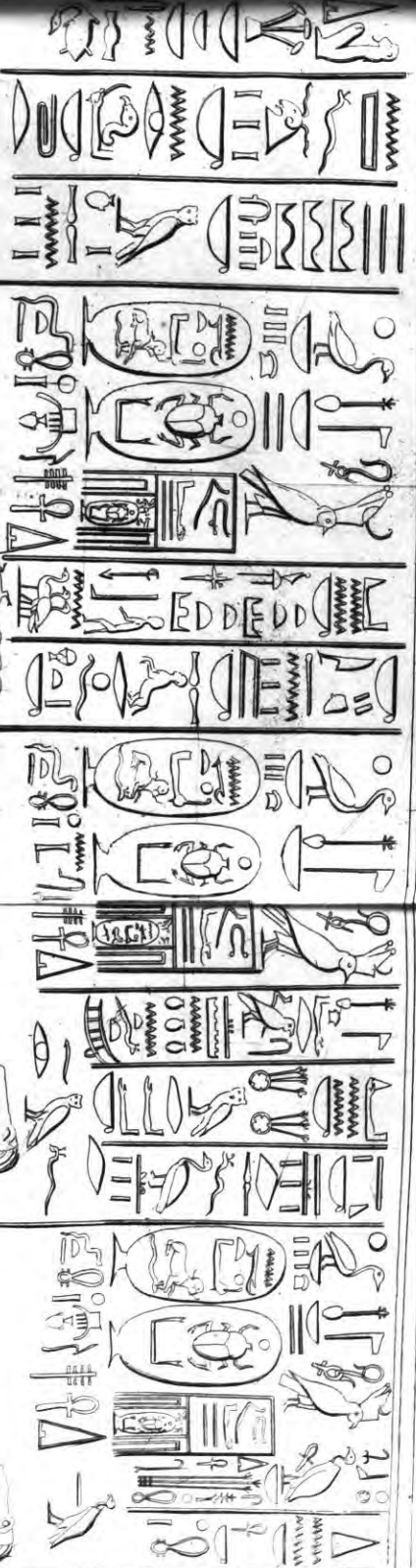
*Tabulam hanc ex marmore aegyptiaco aegyptiacis inscriptam hieroglyphicis latam palmis
quatuor circiter, totidemque longam ex ruinis montis Auentini anno 1709. effossam, Illu-
strissimo et nobili Viro. D. Carolo Francisco de Peron Praefecto vigilantissimo
Regis Accademiae in Urbe bonarum artium matre a. Ludouico magno erecte, Fran-
ciscus de Ficoroni dedicat, uoluit, ac consecrat*

co de' Graffi Conte di
dai, e perchè taluni
noi dentro la spelunca
egno di questa moneta.

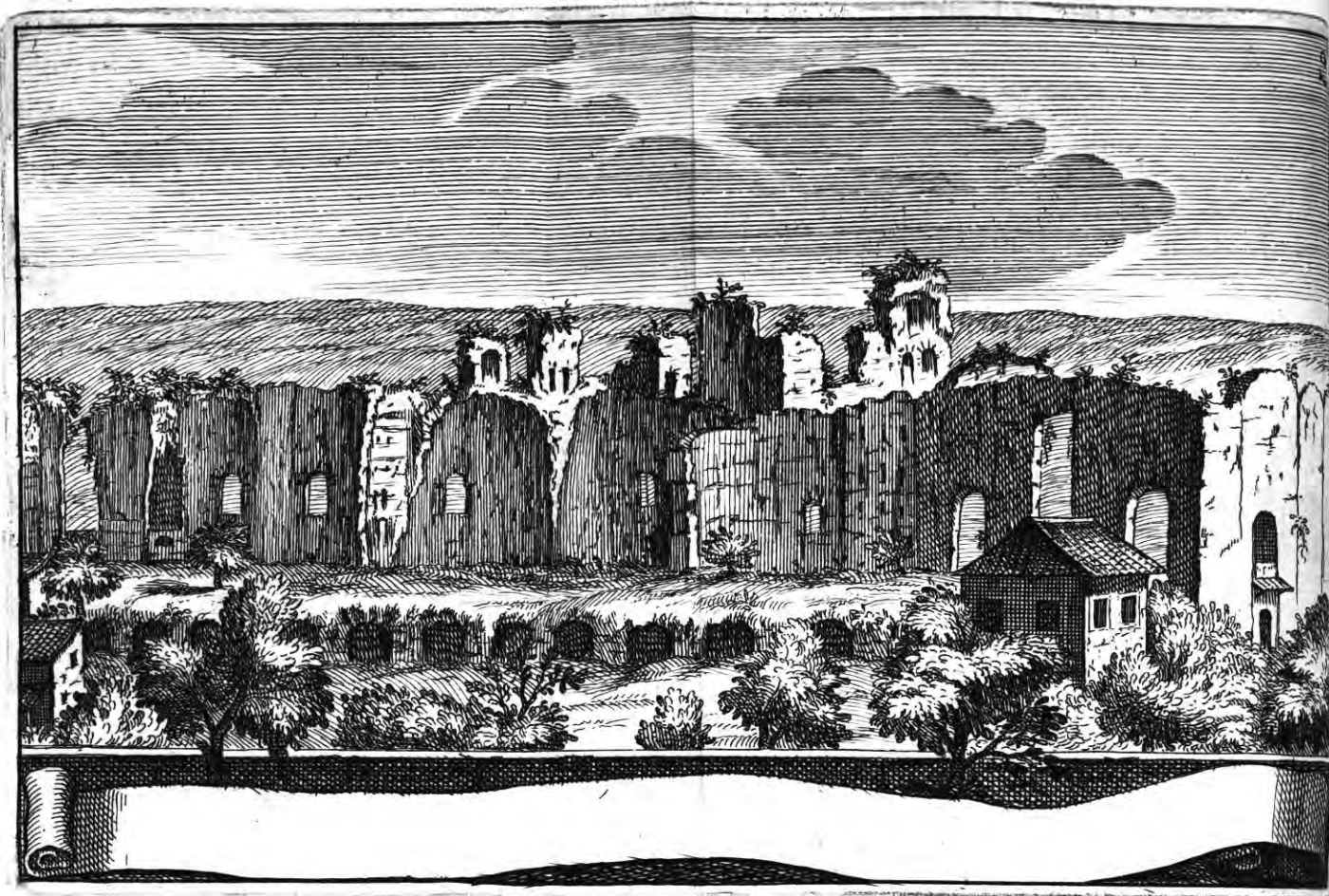


minando l' Aventino,
triangolo, nella bafe
in un angolo, che ha
rchio Maffimo, è l'an-
e Priscilla battezzate
ne viene efrefa nella
mata pittura. Ne' lati
acchi, e di pitture Sa-
d'antico vi fono 24. co-
fono di granito, nella
forno Greco, e quattro
iore fi vede un fterizio-
o in quel luogo il Tem-
fritto antico, in cui
Serapide pel Sole.

ovata 33. anni fono una
oglinzi Egitj, parendo-
in rame per donarne la
portarne qui il difegno
no fi conferva con altre
antina di Bologna.
P. Agottiniani Lombar-
altra parte dell' Aventi-
no



*Tabulam hanc ex marmore aegyptiaco aegyptiacis iusculptum hieroglyphicis latam palmis
quatuor circiter, totidemque longam ex ruinis montis Auentini anno 1709. effossam, Illu-
strissimo et nobili Viro. D. Carolo Francisco de Peron Praefecto uigilantissimo
Regie Accademiae in Urbe bonarum artium matre a Ludouico magno erectae, Fran-
ciscus de Ficoroni dedicat uoluit, ac consecrat*



no, fu la cui sommità è l'antica Chiesa di S. Saba ornata di venticinque colonne, fra le quali due sono di Porfido rosso, e due, che tirano al Porfido nero, e le restanti di Granito, e marmo Pario. In un lato avanti la Chiesa si vede una grand'urna a bassorilievo, che mostra uno sposalizio, e nel pavimento si vedono belle lapidi rotonde di Porfido.

CAPITOLO XIII.

*Della Valle tra l'Aventino, ed il Celio,
e de' pubblici Edificj, che erano in essa,
de' quali si conservano le vestigia.*

Prosegua la predetta pubblica Via, che è la medesima frequentata dagli Antichi, scrivendo Ammiano, che dalla Villa di Alessandro Severo per la Via, e Porta Ostiense fu trasportato l'Obelisco di Costanzo per esser collocato nel Cerchio Massimo. Nel fine di essa termina ovalmente il medesimo Cerchio, e da quì per la valle del Celio si gode questa veduta delle Terme di Caracalla.

Prima però è da osservare, che nella sommità si vede la Chiesa di S. Balbina de' Religiosi Padri Pii Operarj, situata su le ruine del Tempio di Mercurio, che si vede espresso nelle monete di Marc'Aurelio. La casupola, che si vede a piè del disegno, è situata in un orto di persona particolare, nel qual orto è alla vista un continuato ordine di camere da bagno, sopra delle quali si alzano le alte ruine delle Terme consistenti al di dentro in quattro spaziose sale con canali, che portavano le acque ne' bagni, de' quali Olimpiodoro scrisse: *Habebant in usum lavantium sellas mille sexcentas e polito marmore factas*; alcune delle quali sedie di marmo, come si dirà, si vedono nelle antiche Chiese. Se tali sedie marmoree furon fatte per comodo della Nobiltà, necessariamente vi sarà stato il numero d'altrettante camere, le quali presentemente si vedono mezze sepolte.

L

Que-

Questo grandioso Edificio ritiene l'antico nome d'Antoniane almeno dal tempo d'Eutropio, poichè nel suo libro VIII. con tal nome le appella: *Opus Romæ egregium fecit lavacri, quæ Antonianæ appellantur*, e di quale struttura sieno state, vedasi Spaziano, Lampridio, ed altri.

Quelche vi rimane di magnificenza consiste nell'alte mura glie delle quattro spaziose sale, ed in molti luoghi vi son le nicchie per le statue, alcune delle quali s'ammirano nel gran Palazzo Farnese, fra le quali è l'Ercole col nome di Glicone, e la Dirce con Zeto, e Amfione; nelle sale di mezzo si riconoscono i siti, ne' quali erano le grosse, ed alte colonne di fino granito bianco; ma per aver levate le medesime cadde, e ruinò la volta costrutta di calcina, e di pezzi di pomice, conche restaron sepolti i pavimenti in Mosaico di piccoli selci, e di marmo bianco. Nello scavarvisi per ricerca di materiali vi si trovò un rocchio di colonna di granito suddetto lungo palmi dieci, di circonferenza palmi 22. d'Architetto, e nell'altra sala contigua vi si discuoprì l'anno 1718. una pregiata colonna di giallo in oro, accennata nella mia Operetta de' Sigilli antichi di piombo alla pag. 11. Che le pareti delle sale sieno state rivestite di lastre di marmo, ne fa testimonio un frammento esistente in un angolo a sinistra dell'entrata nella seconda sala. Ivi per terra sono pezzi di colonne di variati marmi, ed anche un avanzo di condotto incavato in pietra Tiburtina.

Appartiene questa parte delle Terme al Seminario Romano, i cui Convittori nobili sogliono quivi i giorni di vacanza divertirsi al gioco del pallone.

L'altra parte di questo sontuoso Edificio ridotto ad orto posseduto da particolari, ha l'ingresso nella Via pubblica d'incontro la Chiesa di S. Sisto. Ivi rimane l'altro ordine delle ruinate camere de' bagni, che vien diviso dall'altro di sopra accennato da un muro moderno. Il curioso ha quì il piacere d'osservare le alte mura esteriori dell'Edificio con canali, dalla cui sommità venivan l'acque per li bagni, come altresì (ciò che non vien descritto dal Serlio nella sua Opera d'Architettura, forse per esser stato nel suo tempo ripieno il luogo da spi-

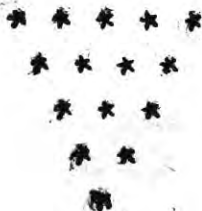
spineti, ed arboſcelli) un bel Tempio rotondo colle ſue Tribune, eſiſtente alla ſiniſtra dopo le predette rovine, e una ſcala dal deſtro lato, che conduce al di ſopra, ed è nell'angolo d'una larga, ed alta nicchia, che facilmente farà ſtata fabbricata per qualche ſtatua coloſſale. Dietro detto Tempio, e nicchia gira all'intorno una Galleria con archi, e colonne di terra cotta imbiancate, eſſendo ſtate ſpogliate de i loro capitelli, rimanendo nelle pareti qualche ſegnale d'antica pittura, ed ha il paſſeggio in ambi le fiancate, e tanto quella, che riguarda il muro della detta gran nicchia, come l'altra ſeguento è ripiena di nicchie per le ſtatue, che indi ſono ſtate levate, e a piè vi ſono ſcale ora incomode, che conducevano ne' portici ſotterranei, ne i quali ſi può ſcendere per altra comoda ſcaletta avanti un lato della predetta altiffima nicchia, che contiene antiche pitture, benchè ve ne ſieno meſcolate delle moderne. Queſti portici alti, e lunghi imbiancati hanno di quando in quando ſineſtre bislunghe, dalle quali ricevevano il lume, e ſopra era lo ſtadio per la corſa, e per altri giuochi preſentemente ricoperto di ſcarichi di terra, e ridotto ad ortaglie. Rimane queſto lungo ſito fra il muro laterale a piè l'altura del colle, e delle ruine delle mura laterali delle quattro ſale ſuddette, dopo le quali ſeparatamente a ſiniſtra rimane l'altra gran nicchia, che a dritto filo corriſponde coll'altra conſimile preſſo il Tempio, e la Galleria ſuddetta.

Dopo il muro laterale dello ſtadio, che fa collina, vi è la vigna de' PP. Geſuiti, dove ſi vedono le ruine delle conſerve d'acqua alte al pari delle mura ſuperiori delle Terme, il cui acquedotto, che ora ſi vede, tagliato imboccava ſopra all'Arco di Nerone Claudio Druſo avanti d'uſcire dall'odierna Porta Appia. Contigua alla via pubblica è la Chieſa de' SS. Nereo, ed Achilleo, che è avanti le ſuddette Terme. Queſta Chieſa oltre l'eſſer tutta vagamente dipinta, ha una grandioſa ſedia di marmo co' ſuoi ornati all'intorno. Dentro la ſpalliera di eſſa è ammirabile il ſuo carattere incifo, che contiene parte della ventotteſima Omelia di S. Gregorio Magno. Il Tabernacolo dell'Altar Maggiore è ſoſtenuto da quat-

tro colonne di marmo Affricano di cinque palmi di circonferenza, le quali per le sue macchie coralline, ed altre bianchicce rendon grata vista; da che può vedersi, che non senza ragione dagli Storici, e da i Poeti vien celebrato il marmo Numidico. Vi sono undici colonne, quattro delle quali sono striate a vite. Ma la rarità maggiore consiste in due gran basi di Porfido, una alquanto sepolta avanti la Porta della Chiesa con colonna di granito; ed altra consimile dentro la Chiesa, e di circonferenza è palmi ventuno. Altra simile si vede avanti la bottega del de Marchis nel vicolo detto di Scanderbech a piè del Quirinale, ed un'altra parimente consimile fu da me comprata per quaranta zecchini, e da essa furono fatte tagliare due rotonde Tavole, le quali furon mandate alla Maestà del Re di Polonia Padre del potentissimo Regnante Re. Queste insigni basi trovate tra le ruine delle predette Terme fanno illustre argomento della magnificenza delle medesime Terme.

L'altra Chiesa a sinistra detta di S. Sisto vecchio, dove separatamente è la divota Cappella, nella quale S. Domenico tenne il Capitolo, è officiata da i Religiosi Domenicani Irlandesi. Dietro di essa, scavandosi il masso di terra, che vi era stato appoggiato, si trovò fra le ruine la celebre iscrizione col consolato delli due Gemini riportata di sopra.

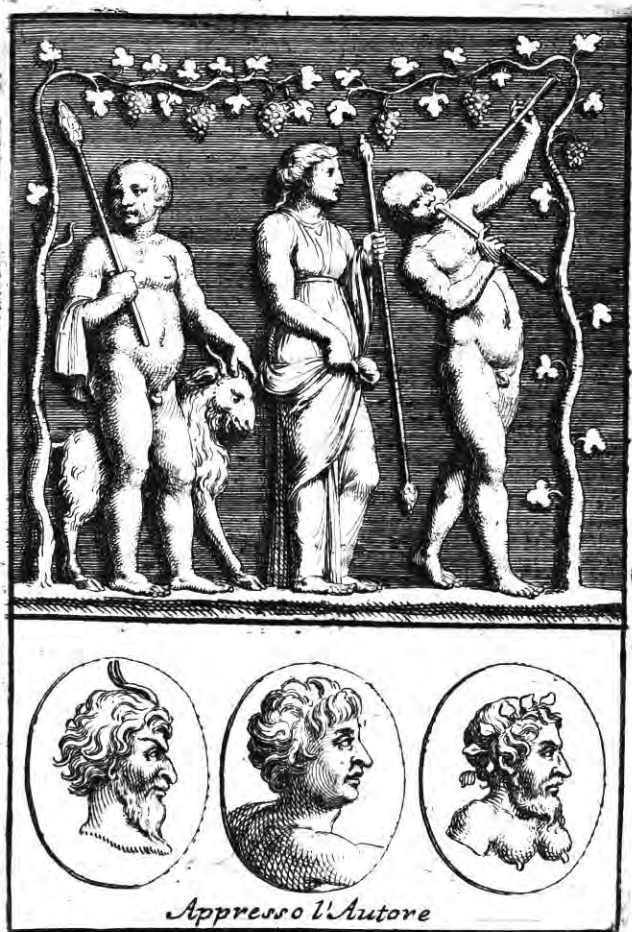
Prosegue a destra di questa Chiesa a piè della Via Appia l'altra antica Chiesa di S. Cesareo, ornata di colonne di breccia. Lo spazioso sito vignato, che dopo di essa siegue a destra, e sinistra, era ripieno di Mausolei, e di camere sepolcrali colle loro Iscrizioni, accennate nella seconda parte della mia Operetta della Bolla d'Oro.



CAPITOLO XIV.

*Del Monte Celio , e delle memorie
che in esso rimangono .*

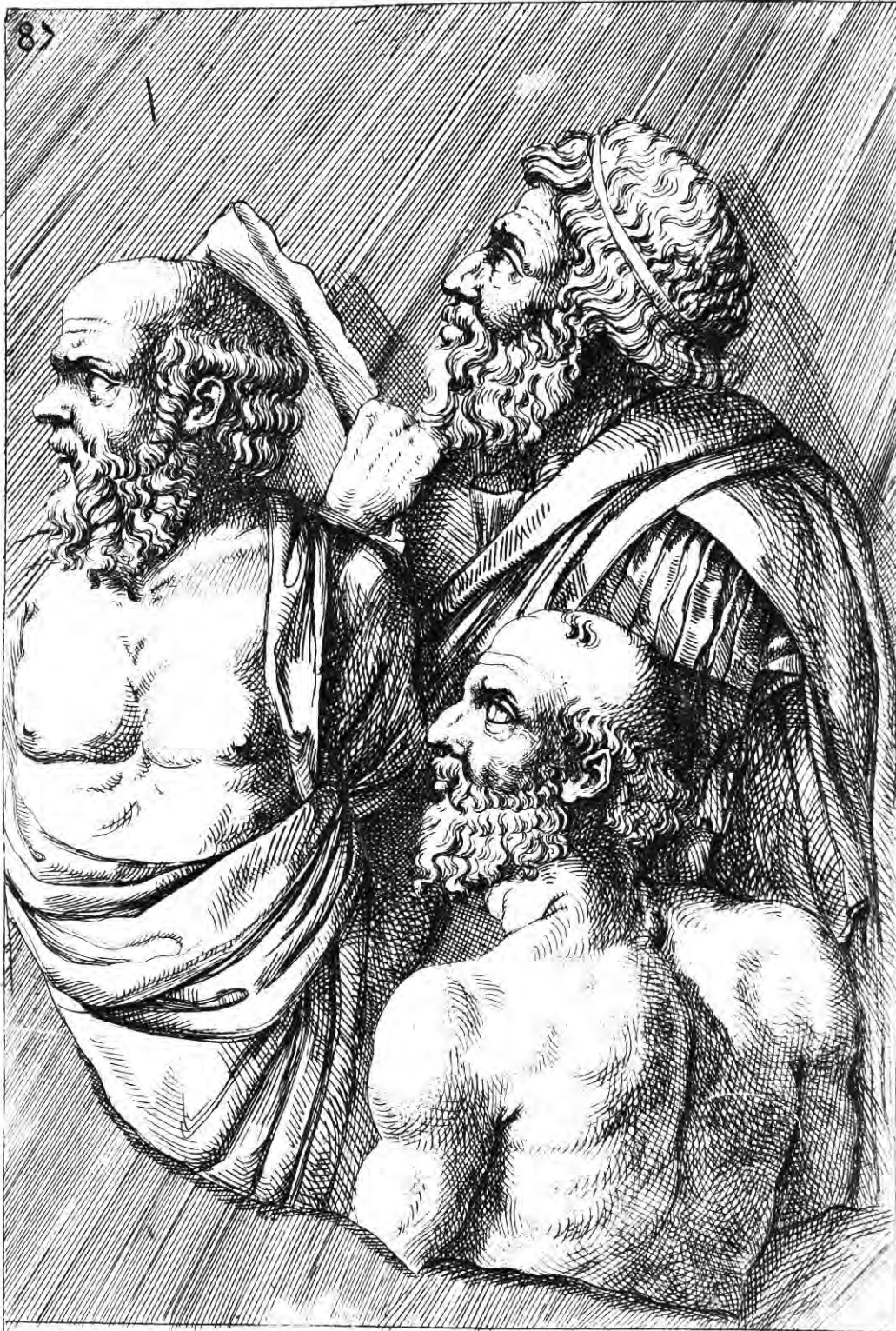
PER osservare il più degno di questo quarto Colle convien principiare dalla parte d'incontro le ruine del Palatino . Nell'estremità per tanto , dove è la divota Chiesa di S. Gregorio de' Monaci Camaldolesi , fu anticamente il Tempio di Bacco . Della qual cosa, oltre ad altri documenti, fa indizio una lamina di metallo figurata, trovata nell'orto vicino, della quale, essendo stata da me acquistata , ho voluto esporre in questo luogo il disegno .



Veggonsi in essa da i lati due piante di vite con grappoli,
e pam-

e pampani , le quali forgendo in alto , e poi piegando orizzontalmente , e venendosi a unire formano un pergolato, sotto cui con proporzionata positura sono tre figure : quella di mezzo con vesta talare , e che colla destra tiene il gruppo della sopraveste , che le cade fino al destro ginocchio , e colla sinistra il tirso da entrambe l'estremità ornato del pino , rappresenta una Baccante . L'altra di figura ignuda al lato sinistro, la quale graziosamente suona due tibie, esprime un Fauno . La terza al destro lato similmente ignuda , la quale tiene colla destra il tirso, e colla sinistra una Capra per le corna, mostra uno che conduce quella copia al sacrificio . A queste figure intagliate dal celebre Bartoli si vedono aggiunte tre teste di altro intaglio incise in pietre dure ; quella di mezzo è d'un Fauno in corniolo , quella dal lato sinistro è d'un Sileno , e l'altra alla parte destra è d'un Satiro , ambedue le quali sono in Diaspro rosso , ed essendomi capitate dopo l'acquisto della descritta lamina , e avendole fatte incidere , le ho voluto quì portare .

Tornando alla Chiesa di S. Gregorio , in questa non rimane altro dell' antico Tempio di Bacco , che una parte del pavimento intarsiato di diversi marmi pellegrini , essendo stata l'altra parte ultimamente disfatta in occasione di dilatare le navi minori . Nella maggior nave di mezzo sono otto colonne di granito ; quattro se ne veggono ne' lati del Portico due di Breccia , e due di Porta Santa . Appresso alla Chiesa è la Cappella separata, dove si ammira la celebre tavola di S. Gregorio Magno in atto di orare assistito dagli Angioli : opera eccellentissima dell' insigne pennello di Annibal Caracci . Contigue sono tre Chiesuole : in una sono due colonne rarissime di Porfido verde con la statua di S. Silvia ornata di Alabastrì fioriti , ed è degna da osservarsi la Tribuna dipinta a fresco dal gentilissimo Guido Reni , nella quale si vede un coro di Angioli , che formano un musical concerto così naturalmente espressi , che cosa più leggiadra non può idearsi . L'altra Cappella contigua , dove si veggono due colonne di mediocre verde bianchiccio , è la scuola degli studiosi Pittori , che continuamente v' accorrono per disegnarvi il Martirio



rio di S. Andrea Apostolo con quantità prodigiosa di figure espresse nelle pareti laterali dipinte una da Guido Reni, e l'altra dal Domenichino scolari del Caracci. La Camera che prosiegue con due Colonne di giallo brecciato contiene la statua di S. Gregorio Magno, e una gran tavola di marmo, nella quale è fama, che il Santo Pontefice servisse giornalmente a mensa dodici poveri Pellegrini; il qual pio esempio hanno imitato gli Sommi Pontefici nel modo, che si costuma presentemente nel Palazzo Pontificio.

Quasi d'incontro a questa Chiesa nel declivio parimente del Celio è l'altra antica Chiesa dedicata a i SS. Giovanni, e Paolo officiata da' RR. PP. della Missione, i di cui Altari sono ornati di mediocri pitture, ma la pulizia del nuovo ristoramento e l'antico pavimento tassellato, la più parte di marmi Orientali, la rendono di maestosa vista. E' inoltre questo Tempio considerabile per le 30. colonne di differenti marmi pellegrini, fra le quali due di marmo nericcio non più osservato, le quali sostengono l'alto Organo collocato sopra la porta della Chiesa nella parte interiore. Così il Portico, sul quale è fondato il Campanile di struttura de' secoli barbari, come il Convento sono degni d'esser considerati, essendo costruito sopra alti archi di gran pezzi di pietra Tiburtina. Se questo antico Edificio appartenesse all'antica vecchia Curia io non saprei dirlo. Nella Biblioteca di detti esemplari Religiosi si conserva il gran pezzo di tubo di piombo, che portava 23. libbre d'acqua a qualche gran fonte. In un lato di detta Chiesa, che corrisponde alla pubblica via rimangono rovine d'Archi di terra cotta creduti della detta antica Curia Ostilia per esservi anche ritrovate le quattro sedie di marmo, che si conservano nelle scale del Palazzo de' Duchi Mattei, la cui Villa è congiunta a i predetti rovinati archi.

Nel sito di là da detti Portici, e nell'Orto dietro il Convento di S. Gregorio suddetto vent'anni sono fra molti rottami di marmi scolpiti si trovò questo del seguente disegno, il cui originale per favori ricevuti, fu da me dato al dotto Sig. Canonico D. Antonio Baldani Bibliotecario dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Albani. Sono in questo

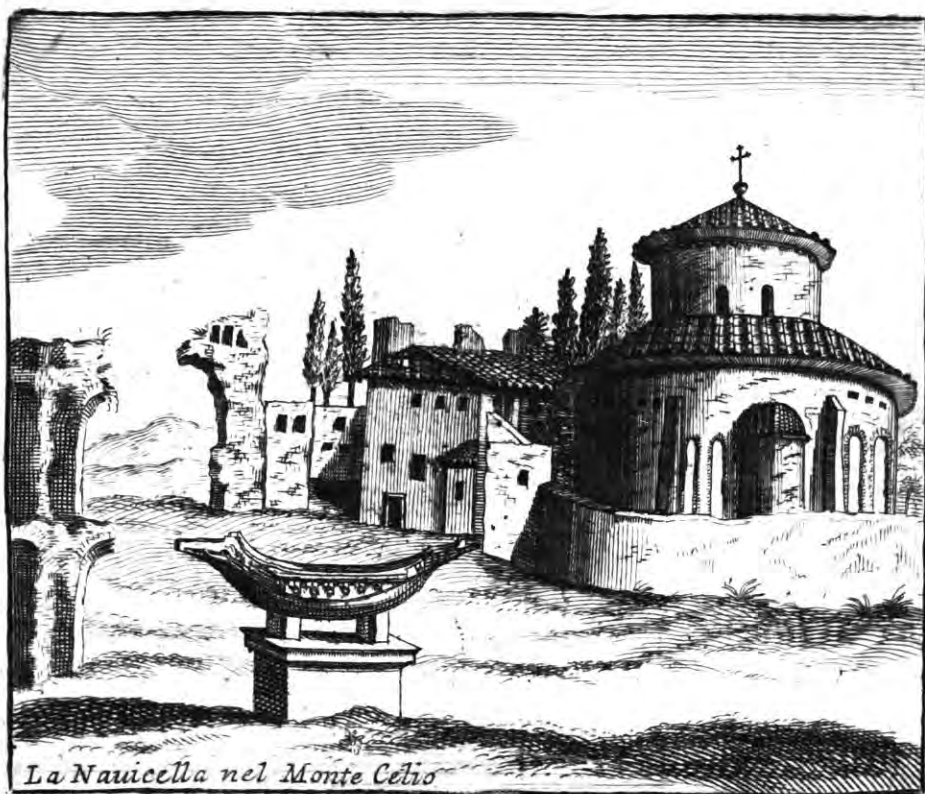
sto marmo a bassorilievo d'ottima scultura tre mezze figure in profilo in atto d'udire qualche disputa , o discorso accademico . La prima ignuda tutto il petto col suo manto alla filosofica si riconosce di Socrate ; l'altra più a basso similmente ignuda, calva di testa , non so se sia Epicuro , o altro filosofo , così anche l'ultima di manto , e corona Regia , se sia di Pergamo , o di Codro , lo giudichi l'intendente . E' però danno, che questo marmo non ci sia pervenuto intiero , poichè s'avrebbe il piacere di vedervi la rappresentanza della scuola d'Atene , come se ne vede l'idea nelle Camere Vaticane dipinta dal Principe de' Pittori Raffael d'Urbino . In questa via pubblica l'alte rovine dell' Acquedotto di Claudio mostran l'antica grandiosità del medesimo costruito di pulita terra cotta , e dove torce alquanto , è fabbricato sopra d' un fodo arco composto di gran pezzi di pietra Tiburtina senza calce , dove a gran lettere è incisa questa iscrizione :

P. CORNELIUS . P. F. DOLABELLA

Q. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN
MARTIALIS . COS.

Ma questo Consolato cadendo nell'Anno XII. dell'Era Cristiana vulgare , e LIV. dell' Imperio di Augusto non può quest' arco appartenere al predetto Acquedotto di Claudio , come da taluni è stato scritto . Ivi a sinistra è la Villa Casali, nella quale a mio tempo scavandosi vicino al luogo , dove fu fabbricato il Casinò , fra gli altri metalli figurati si trovarono i frammenti di un cocchio di qualche Arco Trionfale, i quali dall'eredità Gualtieri passarono in acquisto del Milord Carlisle uno de' migliori intendenti d' antichità del nostro tempo . Oltre a colonne infrante di marmi mischi , vi si discoprono mura di fabbrica de' bassi secoli costrutte di busti , e di statue , vedendosene in un lato di detto Casinò ripiene di calce , delle quali una è d' Antinoo coronata di edera , la quale per difetto di notizia è stata pubblicata per Bacco , l' altra è di Donna con tal vestimento , che per eccellenza di scalpello non

non invidia quella della Flora Farnesiana , la testa però è moderna , come anche quella del Mercurio . Fra i busti è curioso quello , che somiglia Giulia Mesa sotto il simulacro della Pudicizia, avendo all'intorno della fronte piccoli buchi per li raggi d' oro , o d' altro metallo , che vi erano . Vi si ammira anche una Meta Circense , rarità singolare , che parimente si trovò per materiale di fabbrica ; ed ultimamente quì fu scavata l' eccellente testa di Giulia di Tito , che è nel Tesoro Capitolino . Ma tralascio per brevità altri marmi , che vi si vedono per accennare l' altre rarità di questa contrada denominata la Navicella da una antica Nave di marmo di questa veduta .



La Navicella nel Monte Celio

Ha questa nave il rostro d' una testa di Cignale , facilmente fatta per voto da qualche Soldato della Milizia Pellegrina , venendo dagli scrittori antichi poste in questa parte le abitazioni de' Soldati dette *Castra Peregrina* .

Il Tempio espresso in questo rame era quello di Fauno , o di Giove Pellegrino a detta Milizia spettante ; comprovando

M

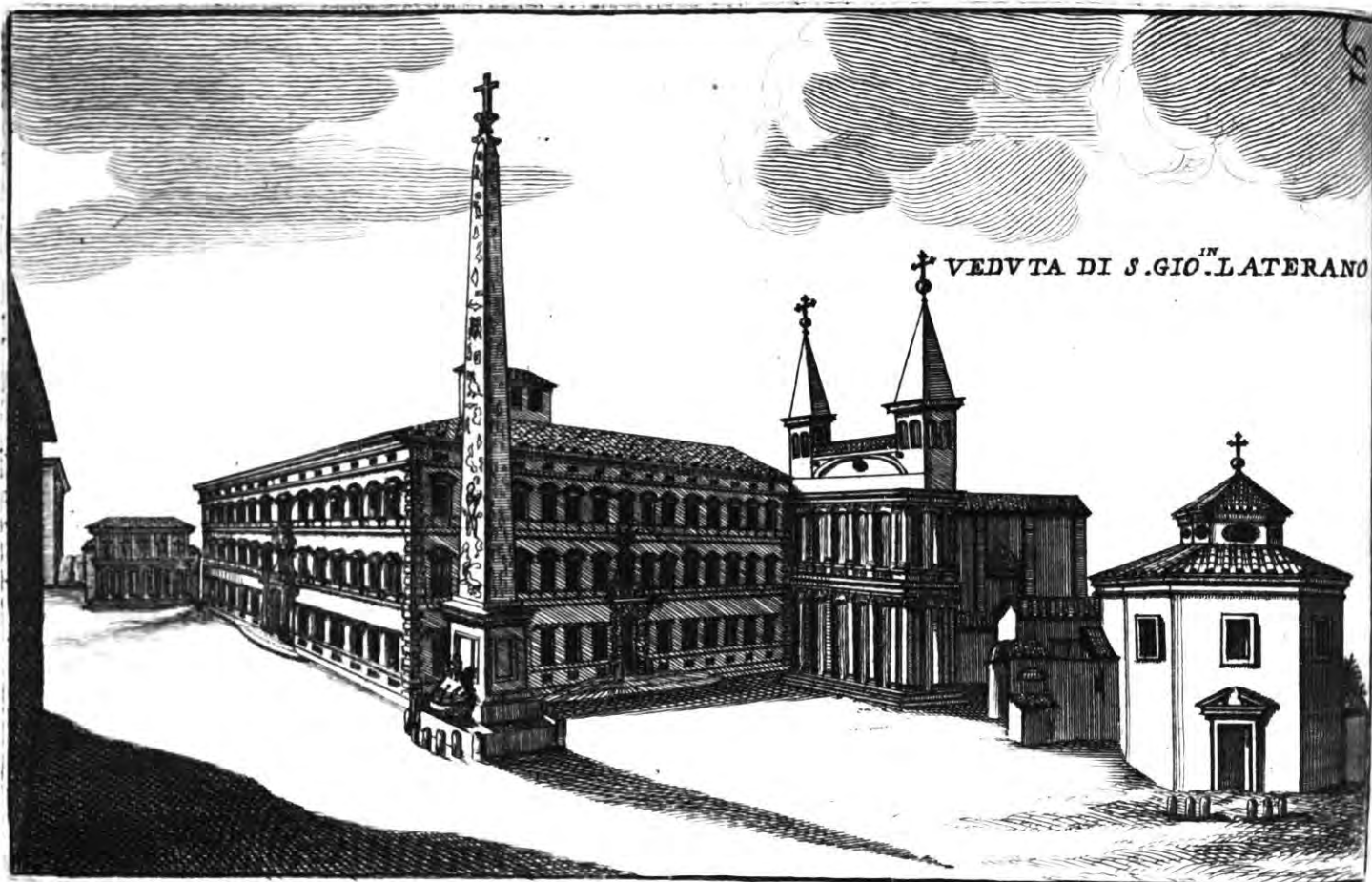
dosi

dosi ciò dalle lapidi scritte votive ritrovatevi; una fra le altre si conserva nella celebre Galleria Kircheriana, in cui con altre parole si legge *Quod peregrè restitutus sit*. Questo Tempio anticamente fu convertito in Chiesa dedicata a S. Stefano detto Rotondo, dalla rotondità dell' Edificio appartenente al Collegio Germanico di S. Apollinare de' Gesuiti. Nel Portico sono quattro colonne di granito, e dentro il Tempio rendono ammirazione le grosse colonne disposte circolarmente in due ordini, tutte di granito a riserva di sei scanellate di marmo Pario, che in tutte colle due del Tabernacolo giungono al numero di 60., molte delle quali vi saranno state poste da' primi Sommi Pontefici, che si servirono per sedia Papale d' una di marmo alquanto rovinata, che vi si vede, e che servì agli antichi per bagnarsi nelle Terme. A sinistra si vede la piccola Tribuna fattavi da' primi Cristiani in Mosaico di que' tempi. Nelle pareti d' intorno del Tempio vi sono pitture rappresentanti tutti i Martirj patiti per la confessione della Fede de' primi Cristiani. Questo Tempio grandioso per le predette colonne si vede, che era ornato di Portici esteriori fabbricati di terra cotta, de' quali vi restano le mura all' intorno, e fra questi Portici scavandosi si trovò a mio tempo l' iscrizione suddetta.

D' incontro, dove non è che Piazza, e Via pubblica, si vede l' altra antica Chiesa detta di S. Maria in Dominica, officiata da due Sacerdoti Greci con piccola abitazione congiunta alla Villa Mattei. Vi si venera il Corpo di S. Balbina. Di singolarità antiche sono da considerarsi venti colonne, cioè due di Porfido, e diciotto di marmo Greco, granitello Nero, e Verde di non poco pregio. Nella Villa Mattei parimente si contano 27. colonne di mediocre grossezza, e di marmi mischi diversi, ma una, che è avanti al Laberinto è unica, e singolare per esser di Porfido verde di grana finissima, e sottile, ed è molto alta. Di questa Villa, e delle sue rarità intorno alle antiche sculture si parlerà nel Tomo II. di Roma moderna.

In un estremità di questo Colle Celio, che riguarda le Terme di Caracalla nel suo declivio era l' antica Porta Appia, e nell' altro angolo, che riguarda il Celiolo principiava l' antica

tica



antiche sculture si parlerà nel Tomo II. di Roma moderna . .

In un estremità di questo Colle Celio , che riguarda le Terme di Caracalla nel suo declivio era l'antica Porta Appia, e nell'altro angolo , che riguarda il Celiolo principiava l'antica

LIBRO PRIMO CAPITOLO XIV.

91

tica Via Latina , dove facendo io scavare si trovò la via selciata molto sotto terra, che proseguendo per l'estremità di detto Celio conduceva a sinistra dell' odierna Porta Latina , dove furono scoperti i Mausolei da me accennati nell' operetta della mia Bolla d' oro pag. 47. , 48¹ , e 49. , pag. 68. , e 72.

Ma ritornando al più alto sito del Celio , che riguarda il Borgo dell' Anfiteatro fino alla Basilica Lateranense , ed anche le rovine delle Terme di Tito Vespasiano, le quali restano più basse di questo sito del Celio , vi ha un Monistero di Monache coll' antica Chiesa dedicata a i SS. Quattro Coronati . Ivi nel primo Portico sono per terra cinque grosse colonne , una di pietra Cipollina , e quattro di Granito , nel secondo Portico in piedi altre nove colonne , due di marmo scannellate, e sette di granito alte palmi 21. Nella nave della Chiesa vi sono otto colonne di granito bianco alte come sopra, e una sedia antica di Porfido , e vi è un bel pavimento con iscrizioni d' antichi Cristiani, e una in pezzi co' versi di S. Damaso Papa, ed è ornata di buone pitture , e per gradini si va sotto l' Altare , dove sono tre gran vasi , uno di Porfido , uno di granito, e uno di metallo , ne' quali si conservano Reliquie di Santi Martiri . Dopo pochi passi è la Spezieria de i due grandi Ospedali del Laterano , nella cui facciata per materiali di muro si vedono otto colonne di granito coll' architrave , e altre tre nel Cortile . Questi Ospedali son separati dalla via , che è in mezzo , uno per povere Donne , e l' altro per Uomini ammalati , serviti ambedue da migliori Medici , che è una delle insigni opere pie di Roma .

Ivi è la gran Piazza della Basilica di S. Giovanni in Laterano della seguente veduta .

Il grand' Obelisco ripieno di Geroglifici è quello , che per mare fece venire l' Imperador Costanzo a tre miglia della Via Ostiense , dove era la Villa d' Alessandro Severo , sbarcato , fu trasportato per terra dalla Via , e Porta Ostiense nel Circo Massimo , come riferisce Ammiano Marcellino , e dal Pontefice Sisto V. fu poi alzato avanti il vasto Palazzo Pontificio , che quì fece fabbricare .

In un lato della gran Piazza vi è l' antica Chiesa detta

di S. Giovanni in Fonte, o Battesimo di Costantino, il cui Fonte Battesimale è nel mezzo con balaustrata con otto colonne di Porfido all'intorno, di circonferenza palmi dieci con architravi, sopra de quali gira un ordine superiore con otto altre colonne piccole di marmo, sopra le quali all'intorno sono ottime pitture d'Andrea Sacchi. Le due Cappelle una d'incontro all'altra, hanno quattro altre piccole colonne di Porfido, due con basi, e capitelli di durissimo serpentino, che per quanto so, non è in Roma altro lavoro di detto marmo. L'altra Cappella è ornata anche essa di pregiate piccole colonne. Dopo questo nobile Battisterio vi è a sinistra la Cappella della Beata Vergine con deposito, ed ornato di colonne di pietra nera, e a destra con antichi mosaici s'ammirano due colonne di Porfido, e sono le più grosse che si vedono, ma incastrate fra mura moderne sopra le quali colonne dalla parte, che riguarda il cortile è maraviglioso l'architrave scolpito da eccellente scalpello, che non so se presentemente si possa imitare. Per descrivere le memorie di questa antichissima Basilica Laterana farei troppo lungo, e perciò accennerò brevemente le rarità seguenti.

Nel fine del vecchio Portico con quattro colonne piccole due di Cipollino, e due di marmo bianco si vede la statua di metallo di Enrico IV. Re di Francia. Dentro questa gran Basilica le antiche rarità consistono in due gran colonne di giallo in oro d'altezza circa quaranta palmi, che reggono l'organo il migliore di Roma, le quali colonne, e quattro consimili nella nave, che forma la croce della Basilica Vaticana, si ha per tradizione, che ornavano il Foro di Trajano.

Le due colonne di granito, che sostengono l'arco maggiore, sono d'altezza cinquanta palmi incirca; ma la più grandiosa ricchezza consiste non solo nelle ventiquattro colonne di verde laconico, che ornano le nicchie delle statue mezz-colossali de i dodici Apostoli scolpite da migliori scultori de nostri tempi, fra quali dal Rusconi le due di S. Andrea, e di S. Giovanni; ma ancora nelle quattro altre del detto vivace verde nel grande Altare del Sacramento, e molto più nelle quattro colonne di circonferenza palmi tredici scan-

late

late di metallo riccamente dorate , che ornano questo medesimo Altare , le quali colla statua equestre di M. Aurelio fu la Piazza Capitolina si fa esser state trovate sotto terra , e nascoste ne tempi bassi per tema di prossima invasione di Barbari .

Tralascio la Tavola d'argento d'immensa mole dove è effigiata la cena degli Apostoli di figure al naturale , la quale è sopra di detto Altare , così pure tralascio la quantità di colonne di diversi pregiati marmi in altri Altari , ed in specie le molte piccole nel Claustro, bastando il dire , che le antiche colonne solide fra grandi , e di mediocre grandezza di questa Basilica sono in tutte trecentotrentacinque . In detto Claustro con diverse memorie dell'antica Chiesa , che venne incendiata s'ammira la più grand'urna di porfido , che si trovi in tutta l'antichità, ritrovata nel mausoleo di S. Elena nella Via Labicana , dove ancor si veggono le rovine dette di Tor Pignattara , appartenente a questa Basilica . Le sculture a bassorilievo in quest'urna d'un Leone , di tre fanciulli , tre festoni , e battaglia a cavallo co'prigionieri al di sotto sono di meschino scalpello affatto consimili alle figure de primi ordini dell'Arco Trionfale di Costantino . Narrafi , che detto Imperadore fece riporre nell'urna suddetta il corpo della sua Madre S. Elena , come fece di quello della sua Figliuola S. Costanza nell'altra grand'urna di Porfido nel suo Mausoleo , al presente Chiesa dedicata a detta Santa nella Via Nomentana : ambidue monumenti maravigliosi . Quel che si vede di curiosità in questo Claustro , sono tre sedie , una di marmo da bagno , e due stercorearie delle Terme di Caracalla , e sono di pietra rossa tenera malamente dagli scrittori tutti , e fin dal dotto Nardini descritte di Porfido . Nella sacristia ricca d'ornati, e di Pitture, fra le quali in Tavola è l'Annunciata del Buonarroti sono affisse due lastre di tubi di piombo con due nomi della famiglia Laterana , la quale vi aveva Villa , e Palazzo confiscatigli da Nerone . Sono degni di osservazione il Coro , e la Cappella della famiglia Colonna per lo ricco Deposito , che vi si ammira . Girando dietro la gran Tribuna si vedono ivi i ritratti in marmo del celebre Andrea Sacchi , e del Cavaliere d'Arpino col deposito di bel disegno, e la

e la statua di Gabriel Filippucci Canonico di detta Basilica scolpita da Bernardino Gammetti coll'iscrizione di raro esempio indicante la renuncia fatta da quell'ottimo Prelato della dignità Cardinalizia.

Nell'ampia Tribuna, nobilitata con figure di mosaico, è il coro de' Signori Canonici, che d'Illustre famiglia vengono eletti dal Sommo Pontefice, come ancora i Porporati Arcipreti, il qual grado presentemente possiede l'Eŕmo Principe Cardinale Neri Corsini. Avanti detta Tribuna è l'alto Tabernacolo costruito alla Gotica con grate di ferro nell'ordine superiore, dentro le quali si conserva il Tesoro delle Sagrosante Teste degli Apostoli Pietro, e Paolo, ed altre molte Reliquie di Santi entro a vasi d'oro, ed argento ornati di gemme preziose, le quali Teste ordinariamente si mostrano al Popolo nella Festività della Pasqua. Nella nave di mezzo dinanzi al Tabernacolo è il Sepolcro di Martino V. con sopra la sua statua giacente in metallo, il qual Sommo Pontefice fu il primo, che facesse battere le medaglie colla sua testa, e da lui principia la serie delle Medaglie Pontificie degne d'acquistarfi per li rovesci d'Edificj, ed altri fatti, co'quali hanno rinovata l'antica magnificenza. Meritevole di essere ammirata è la gran Cappella Corsini fatta fabbricare dal defonto Pontefice CLEMENTE XII. nobilitata di statue e di quattro colonne di porfido, e due di verde, e di altre pietre pellegrine; e della bell'urna di porfido cavata dal Portico del Panteon d'Agrippa. Ma la cosa più degna di esser osservata si è l'Altare coll'Immagine di S. Andrea Corsini in bellissimo mosaico delineato dalla pittura di Guido Reni del Palazzo Barberini. Tutta la Chiesa fu fatta rifabbricare dal Pontefice INNOCENZO X. col disegno de Borromini, ed è la più luminosa d'ogni altra di Roma.

Nell'amplo, e magnifico Portico, è la Porta pel Giubileo detta la Porta Santa; la gran porta di metallo: e la statua di Costantino Magno con sua antica iscrizione. La gran facciata con loggia da dar la Benedizione al Popolo è ornata con quattro colonne di granito rossigno del disegno del defonto Alessandro Galilei Fiorentino, e con statue sopra di
pie-

pietra Tiburtina . Tutto ciò è opera fatta fare dal predetto Sommo Pontefice CLEMENTE XII. vedendosene il bel prospetto ne Medaglioni del celebre Amerani . Nella spaziosa Piazza fatta spianare , era destinato di fare alzarvi l'Obelisco di granito di Tebaide co' geroglifici , che era mezzo sepolto nella Villa Ludovisia presso gli orti di Salustio , il qual Obelisco colla Piazza , e larghissima strada arborata in più ordini fatta aprire, e spianare dal presente regnante Pontefice fino a S. Croce in Gerusalemme fa magnifica veduta da esser posta in rame . In un lato della medesima Piazza , che riguarda la facciata del gran Tempio è la Tribuna del Trichlinio Leoniano pubblicato dall'Alemanni , nel quale a mosaico si vede S. Pietro sedente col suo nome , che colla destra da il Pallio a S. Leone Papa , e l'asta della Bandiera a Carlo Magno , parimente co' loro nomi , e a piè vi si legge :

BEATE PETRE DONA
VITAM LEONI PP. ET BICTORIAM
CARVLO REGI DONA.

Contigua a questa Tribuna dopo una Cappella è la Scala Santa con gradini di marmo consumati dal continuo uso di farvi in ginocchioni in memoria della Passione del Nostro Salvatore quando per consimile scala fu condotto a Pilato . Dopo in una antica Capella ripiena di Sacre Reliquie , vi si venera la Testa del Santissimo Salvatore la più antica pittura che vi sia , e vi sono due bellissime colonne di porfido .

Godutasi la vista del largo stradone , che conduce alla Basilica di S. Maria Maggiore si ritorna pel Borgo , e per la valle fra il Celio , e l'Esquilino , alla metà de' quali è l'antica , e divota Chiesa di S. Clemente primo Papa , sito della sua casa paterna tutta al di dentro ristaurata , e nobilitata di buone pitture dal Sommo Pontefice CLEMENTE XI. , ed è officiata da Religiosi Domenicani Irlandesi . Vi si osservano due rarità , la prima si è , che questa Chiesa conserva tuttora l'antica struttura delle Chiese Cristiane colla divisione delle tre parti , cioè del Nartece , dell'Ambone , e del Santuario .

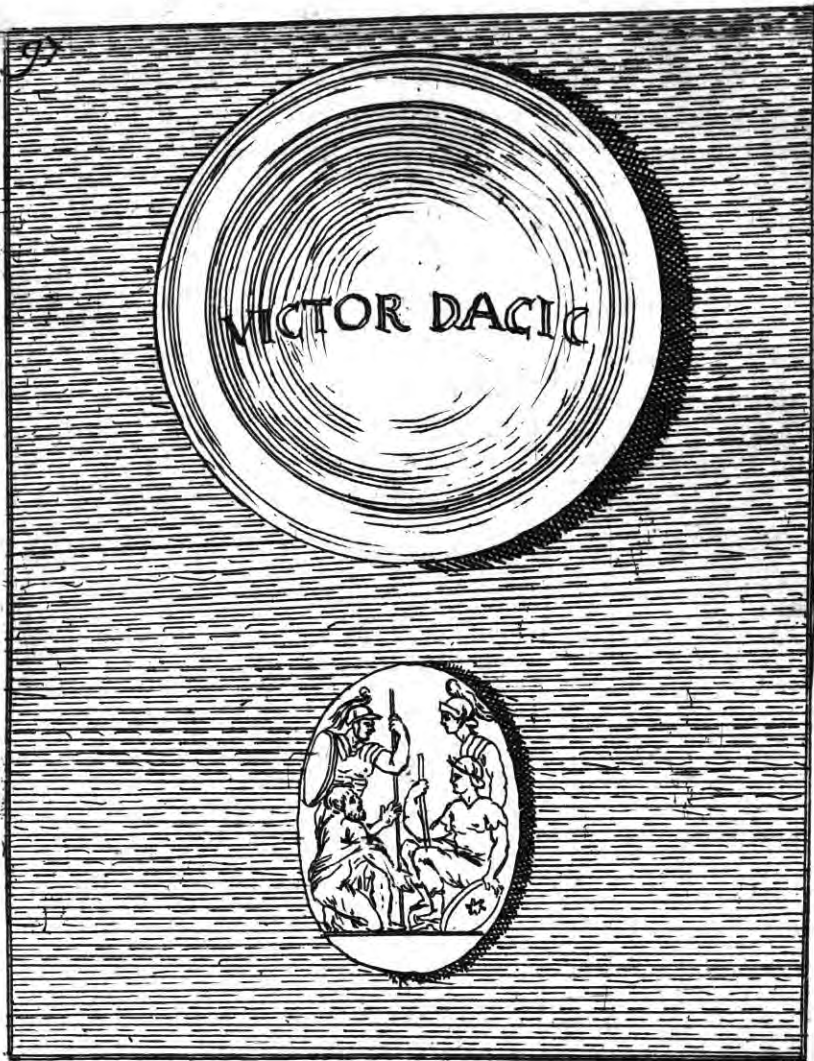
rio . Posciachè nella nave di mezzo pochi passi dopo i limiti del santuario , e dirimpetto alla Tribuna cominciano da i lati due ordini di sedili di marmo Greco colle loro spalliere ben lavorate , che dall'una parte , e dall'altra giungono oltre la metà della navata , ed ivi di quà , e di là in angolo retto piegandosi vengono a chiudere lo spazio a guisa di coro lasciando in mezzo l'apertura per potervi entrare . Quasi nella cima de'due lati verso la Tribuna s'innalzano due pulpiti , o amboni similmente di Greco marmo ben ornati , dove gli Evangelii , e l'Epistole si leggevano, e cantavano; e altre funzioni Ecclesiastiche si facevano . Nel ristoramento di questa Chiesa si ebbe special cura di conservare intero questo monumento , che fa chiaro argomento dell'antichità di essa . L'altra cosa da considerarsi è il sommo zelo de'primi Santi Pontefici in rendere maestose le Chiese col nobilitarle d'antiche colonne , poichè anche in questa vi è il numero di quarantotto colonne solide, cioè quattro di Porfido , sedici di Granito, ed altre diverse nella nave , e sedici negli Altari , e altre dodici di Granito .

C A P I T O L O X V .

*Delle memorie degli antichi Edificj
attorno le radici del Quirinale .*

Rimangono ora da visitarsi le vestigia de i Colli Esquilino , Viminale , e Quirinale . A piè del Quirinale è da osservarsi specialmente il più illustre monumento dell'antica Romana magnificenza , cioè la colonna Coclide di Trajano, dove fu il celebre suo Foro . Ivi si vede l'antico piano di Roma mercè l'animo grande di Sisto V. , che fece scavar la massa di terra colla quale era coperta l'immensa base , e le sue sculture . In essa si legge la seguente iscrizione :

SENA-



Appresso l'Autore

SENATVS. POPVLVSQVE . ROMANVS

IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F. TRAIANO. AVG. GERMA

NICO. DACICO. PONT. MAX. TRIB. POTES. XII. COS. XL

P. P. AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS

MONS. ET . LOCVS. TAN.... BVS. SIT. EGESTVS :

La bellezza del carattere è così eccellente , che non può vederfi il migliore. Le lettere mozzate nel marmo dell' ultima linea , altro non possono dire , che *tantis operibus* , a cui continua *sit egestus* . La sommità di questa colonna sepolcrale pareggia il piano del Quirinale , e dalle parole : *ad declarandum quantae altitudinis mons* , & *locus tantis operibus sit egestus* , pare probabilmente , che venisse spianato il Quirinale da questa parte per fabbricarvi il Foro per piantarvi detta gran colonna , nella quale per comodi gradini , intagliati ne medesimi gran pezzi di marmi con finestrelle , che danno il lume , si può salire alla sua sommità . Tralascio esservi dentro il numero di 184. gradini , come altresì di parlare de' basirilievi all'intorno , esprimenti i successi della Guerra Dacica di Trajano , per esser tutte cose pubblicate ; come pure la medesima colonna si vede nelle monete di questo Principe . Ma in proposito della Guerra Dacica mi contenterò di riportar quì il disegno di una medaglia di mezzana grandezza , aggiuntovi l'altro di una borchia di cavallo , e di una gemma di quattro figure .

Mostra la medaglia nel diritto suo lato la testa radiata di Trajano col suo nome , titoli , e Consolato V. e nel rovescio colle folite lettere all'intorno del Senato , e Popolo Romano all'ottimo Principe , si vede un prigioniero a ginocchi piegati sopra ad un ammassamento di scudi , e di altri arnesi bellici colla iscrizione DACIA . CAP. cioè *Dacia Capta* , la qual moneta mostra esser battuta per la vittoria Dacia contro Decebalo . Il secondo disegno è delineato da una borchia di fre-

N

no da

no da cavallo incisevi le parole VICTOR. DACIC. ed è in limpidissimo Cristallo di Rocca, il quale ventisette anni in circa fu da me dato al Cavalier Andrea Fontana grand' intendente di antiche monete. Le parole VICTOR. DAC. non so se possan dire *Victoria Dacica*, o VICTOR. DACICVS. Ma comunque siasi, sempre farà indizio di grandiosità il vedere nel Trionfo di Trajano ornati i freni de' cavalli di limpido Cristallo di Rocca. L'altro disegno, delineato da una mia Gemma incisa, mostra Trajano sedente sopra a scudi in atto colla destra alzata di parlare a figura Barbara, che gli è davanti genuflessa, la quale può essere, che rappresenti Decebalo condottogli prigioniero, essendovi due soldati con elmi, e vestimenti militari all'uso Romano. Se da questo sito si va a sinistra avanti la porta delle Monache dello Spirito Santo, si vedono colonne di granito incastrate nel muro; e se a destra delle Monache di Sant'Eufemia, se ne vedono quantità di pezzi, che han fatti servire di materiale, vedendosene in molte altre fabbriche incastrate, e come anche se ne osservano a migliaja i rottami per le strade, e avanti gli Edificj moderni, da che può osservarsi, quanto ne sia stata maravigliosamente copiosa l'antica Roma. Girandosi in questa parte attorno alle radici del Quirinale si trova un'antichissima fabbrica di terra cotta di forma circolare, col suo Portico al di dentro, di molto spazioso sito, e benchè vi restino le nicchie imbiancate di stucco, rimane l'Edificio non poco sepolto, anzi tutto al di sopra, e nell'esteriore è ripieno di case fin alla pianura del detto monte, il quale chiamasi Magnanapoli, nome corrotto, come si crede, da *Balnea Pauli*, cioè di Paolo Emilio, il quale avendo soggiogato il Re Perseo portò in trionfo copioso tesoro con quantità di statue, come si ha da Livio, e da altri. D'incontro alcune case congiunte al Monastero delle Monache dette della Annunziatella si gode la presente veduta del Foro di Nerva.

Nell'estremità del Quirinale è uno de' più lunghi, ed alti Edificj, che resti dell'antica Roma, essendovi quattr'archi mezzi sepolti, per li quali vi si entrava, e dopo la Porta del Monistero, e quella della Chiesa, con due piccole colonne
di



LIBRO PRIMO CAPITOLO XV.

99

di granito, si vede un altro Arco detto de' Pantani, forse dal sito paludoso ne' tempi passati; e dentro di quest'Arco a destra è congiunto un residuo di Portico di tre grosse, ed alte colonne di marmo Pario scannellate Corintie di circonferenza ciascheduna palmi ventiquattro, e hanno l'altezza di settantadue palmi Architettonici. L'Iscrizione, che vi era:

IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONTIF.

MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

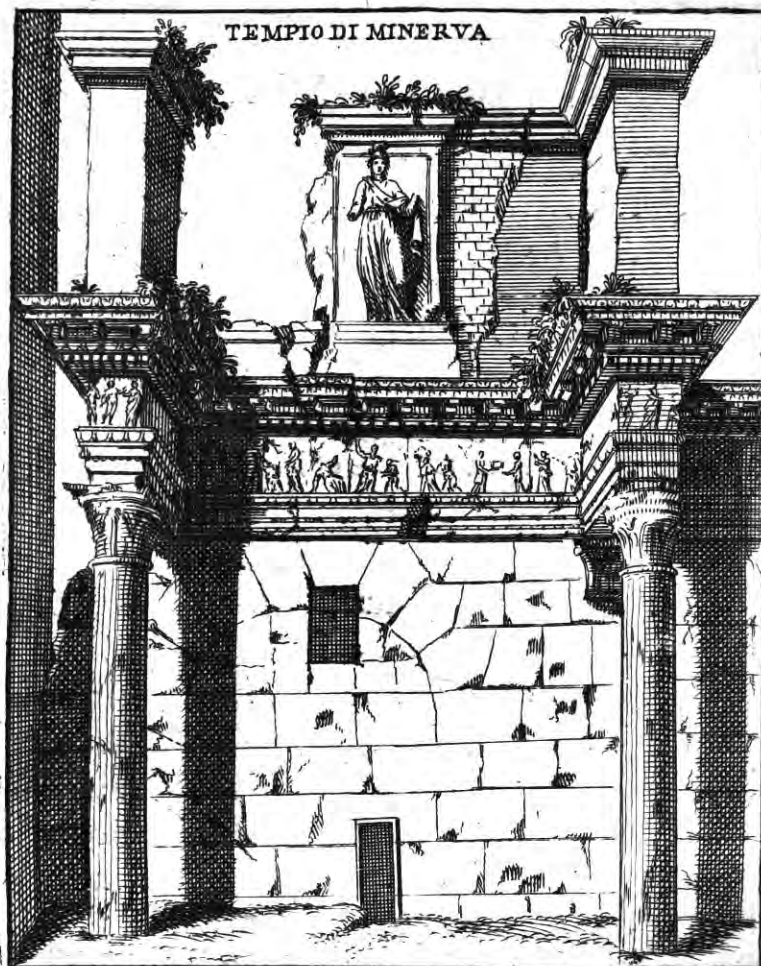
venne levata per impiegarne i marmi nel Fontanone del Gianicolo, ma vien riportata dallo Scamozzi, dal Gamucci, dal Perac, e da altri. Il suo architrave d'immensa mole di marmo, è scolpito di fogliami, e di altri ornamenti con tale eccellenza, che serve di modello agli Architetti. Sopra questo gran pezzo d'architrave è fabbricato il campanile della soprad detta Chiesa, e siccome sono maravigliosi detti residui di colonne, ed architrave, così è maravigliosa la fabbrica esteriore, e per altezza, e per esser composta di macigni di pietra Albana, uniti senza ajuto di calce, essendo lavorati a bozze rustiche, e quel che rende particolare questo muro si è, che ei serpeggia, e nel fine ritorce. Da una parte è occupato dalle case, e dalle mura del Monastero, e solo fra queste in alto se ne vede il torcimento, ma dopo l'Arco accennato nel sopra esposto disegno, è una casa moderna. Ora entrandosi in questa si vede per le scale il torcimento dell'antica fabbrica, la quale per la sua spaziosità riguardava i Fori Romano, e d'Augusto, e perciò li legge, che il Foro di Nerva fu chiamato dagli Antichi *Forum transitorium*. Le mura come si è detto, che sono alla vista, fanno la lunghezza di cento quarantaquattro passi andanti, non computativi altri ottanta passi avanti li primi archi d'ingresso, che è ridotto in case, sopra le quali si vede un continuato cornicione intagliato.

N 2

Dopo



Dopo questa illustre fabbrica rimangono le vestigia del Foro Palladio, opera di Domiziano, il quale Edificio ha un residuo di due grosse colonne del seguente disegno:



essendo di circonferenza quattordici palmi, e la loro altezza è di palmi quarantadue, nè più alla vista rimanendone, che la più parte è sepolta. Il suo grand' architrave è scolpito a bassirilievi d'eccellente scalpello, con figurine, benchè mutilate, nel fregio alludenti a Minerva, la quale è scolpita al di sopra in piedi in prospetto. Vi si osserva, che tutto l'Edificio, e le testate eran rivestite di tavole, di cui furono spogliate dipoi ne' secoli dell'ignoranza. Essendosi detto, che con altri Tempj presso la Via Sacra è quello d'Antonino Pio, e di Faustina, di cui resta la metà sepolto, aggiungo essere a pochi passi in linea retta, e quasi a livello di questo Foro, e Tempio di Minerva, il cui piano essendo molto basso, è ben probabile

bile , che sia stata la contrada denominata delle Carine , nelle quali leggesi esser stato il Palazzo di Pompeo Magno , comprato poscia da M. Antonio Triumviro . Questa contrada , di bassa , e larga valle , ripiena d'abitazioni è fra il Quirinale , e l'Esquilino .

CAPITOLO XVI.

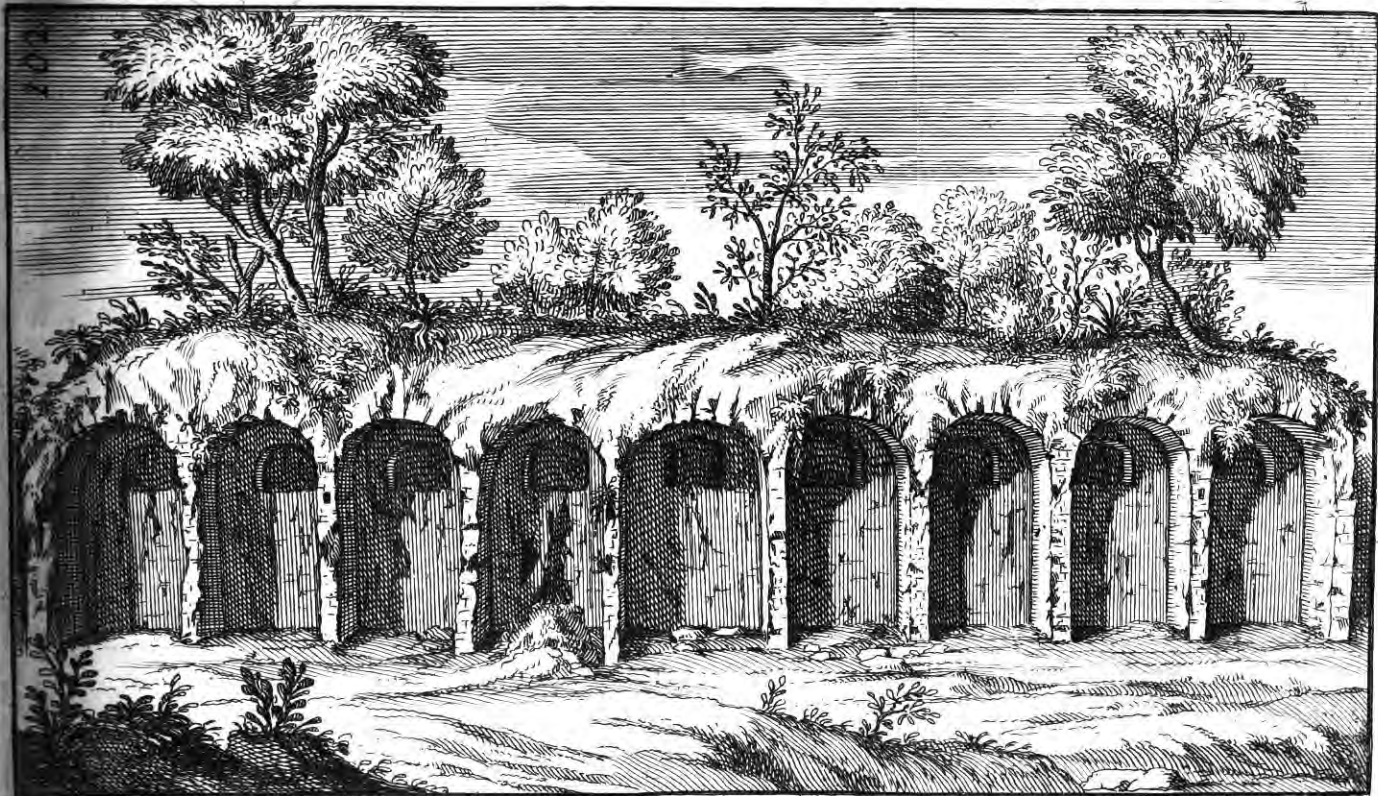
Del Monte Esquilino , e delle vestigie delle antiche fabbriche .

A Scendendosi da questa parte all'Esquilino con poca salita , si trova a sinistra la divota Chiesa di S. Francesco di Paola de i Religiosi nazionali della Calabria . L'immagine in piedi del Santo è d' ottimo pennello , come anche i laterali della Cappella dipinti da Giuseppe Chiari di buon gusto , e parimente l'Altar Maggiore . Il Convento si vede fabbricato su le rovine delle Terme di Tito sopra un' arcata , ch' è nella via pubblica , costrutta di gran pezzi di pietre .

Nella pianura a destra è l'antica Chiesa di San Pietro in Vincoli , parimente fabbricata su le predette Terme col suo pavimento rialzato . La nave di essa Chiesa è sostenuta da otto colonne di marmo pario scannellate non però di tutta la loro altezza , ma tagliate per accomodarle alla struttura della Chiesa . La maggior singolarità , che vi si ammira , è la facciata del Sepolcro del Pontefice Giulio II. ripiena di statue con ornati ne' lati , e nel mezzo è la statua mezza Colossale di Mosè , opera insigne del Bonarruoti , ed una delle maggiori delle quattro statue moderne di simil grandezza delle Chiese di Roma . Nell'Altar contiguo è una mezza figura di Santa Margarita dipinta dal Guercino , come anche la testa in marmo del Clovio celebre miniatore , le cui opere si vedono nella Biblioteca Vaticana . La Tribuna dipinta è residuo delle predette Terme , e vi si vede una delle sedie di marmo degli antichi Bagni di tutta conservazione . Sotto l'Altar Maggiore si conservano le catene , colle quali fu tenuto prigioniero l'Apostolo

stolo S. Pietro. Nel Claustro de' RR. Canonaci Regolari si vede la cisterna con ornati di detto Bonarruoti, ed ivi si gode la vista della parte più conservata dell' Anfiteatro di Vespasiano, e delle rovine delle Terme di Tito, insieme col prospetto delle conserve dell'acque, che è secondo il seguente disegno.

Le particolarità, che sono in questo rilevato Edificio framezzato da ortaglie, e vestito superiormente di arbori, e di piante, nate sopra gli scarichi di terra fatti sopra di esso, come è succeduto ne' siti contigui sopra altre rovine, che gli ingombrano, consistono primieramente in nove spaziosi voltoni sostenuti da i loro muri, nel mezzo de' quali si vedono in ciascheduno le bocche de' condotti fino al numero di nove, i quali portavano le acque nelle camere da bagni. La seconda particolarità si è, che dentro le arcate sono nove lunghe camere, dette le sette sale; poichè non s'erano scoperte l'altre due, che ora vi si vedono. Fra mezzo di ciaschedun de' loro muri, più porte a guisa d'Archi tutte in dirittura trasversale fanno una curiosa veduta. La terza, che non è senza gran consiglio, consiste nella bocca dell'acquedotto rimasa in alto nell'ultima sala, dalla qual bocca continuamente sgorgavan le acque sul pavimento, e nel medesimo tempo si dilatavan per tutte le nove sale, mediante le porte suddette, senza le quali avrebbero dannegiate, e rovinate le mura della detta sala, in cui cadeva l'acqua dalla bocca dell'acquedotto. La quarta particolarità si è, che l'antica provvidenza de' Romani non tanto per provvedere alla rovina, che col tempo poteva accadere alle mura, come per conservare in queste camere, o conserve, che sieno, tutta l'acqua, che era necessaria, e riempire l'arena dell' Anfiteatro di Vespasiano, acciocchè nè se ne perdesse una goccia, nè avesse penetrate le grosse mura, le rivestì d'ammirabile composizione; poichè dopo la prima incrostatura di tartaro causata dalle acque, sono da per tutti i lati, vestiti i muri di due ordini di fina, e sottilissima composizione, la quale nè colla punta della spada, nè con altro ferro tagliente si può rompere, per lo che le dette mura non potean ricevere nocimento veruno, e perciò si conservano intatte, come se fossero fabbricate in questi nostri tempi.



tempi . Al di fuori , ed all'intorno di sì fatto Edificio rimangono ruine di nicchie, non so se per uso di statue , o di fontane . Sotto le predette conserve delle nove fale , sono altre nove da me vedute nel tempo , che di quest'orto era affittuario il Marcelli padre del presente , che lo continua ; anzi nello scavo , che vi fece per ricerca di materiali , s'incontrò nell'Acquedotto sotterraneo , che in linea retta portava l'acqua nell'arena dell'Anfiteatro, in quantità bastante per rappresentarvi i combattimenti navali , che si facevano da' giovanetti per avvezzarsi a combatter per mare . Non mi ricordo quanto era sotterra dett'Acquedotto , e solo mi rammenta , che con molta pulizia era costruito di gran tegoloni , in uno de' quali , che detto Marcelli mi offerì , era a bassorilievo impressa la figura della Giudea piangente , appunto come si vede nel rovescio della moneta in gran bronzo di Tito; con la leggenda IVDEA . CAPTA . Vicino alle predette conserve di acqua , e pochi passi distante dalla via pubblica è il Convento de' PP. Carmelitani , che officiano la Chiesa detta di S. Martino de' Monti , la quale è di vaga pulizia con ventidue colonne nella nave maggiore di marmo bianco , e linee te bigie . All'intorno delle pareti , e degli Altari , nelle navi minori , è ornata di paesi a fresco del Pussino , e uno di Gian Francesco Bolognese . La Tribuna è un residuo delle Terme di Tito simile alla suddetta di San Pietro in Vincoli , come anche si vedono nelle Terme Diocleziane , che erano d'Edificio rotondo : ma questa , di cui si parla , è la metà sepolta , come vedesi avanti di entrare nell'altra porta della Chiesa . Avanti di detta Tribuna , e del suo Altar Maggiore vi è una balaustrata di marmo, in mezzo di cui per i gradini si discende a rotonda Cappella con Altare , che è sotto detto Altar Maggiore , e a sinistra per iscala cordonata si cala nella prima Chiesa degli Antichi Cristiani , la quale si scoprì circa centocinquanta anni sono ; sito venerando conceduto, secondo le inveterate tradizioni , a San Silvestro da Costantino Magno, e dove è fama , che fosser celebrati due Concilj . I lati delle prime volte sono dipinti di figure sagre della maniera simile alle pitture del Virgilio Vaticano . Il suo pavimento è a
Musa-

Musaico di piccoli pezzetti di pietre nere, e bianche simili a quelle delle Terme di Caracalla. Nella volta di mezzo rimane dipinta una Croce all'uso Greco, e nell'Altare si venera la Beata Vergine, a' cui piedi è San Silvestro inginocchiato in atto di orare, il tutto di Mosaico, che tra i sacri è il più antico, che si sappia. Questa Immagine è coperta d'avanti da un cristallo postovi per custodirla dalla umidità, che la rovinava, e sopra vi è la copia moderna parimente di Mosaico. Veggonfi ancora in questo luogo i frammenti d'una sedia di marmo simile a quelle de'Bagni, servita, come dicesi, al detto San Silvestro, e ad altri antichi Pontefici. Quel che rimane da osservarsi è, che i portici furono murati per chiudere l'ingresso, che andava dirittamente a corrispondere alle conserve delle acque sopradette.

A pochi passi dopo questa Chiesa sono i due Monasterj delle RR. Monache di S. Lucia in Selce, e della Purificazione, ambidue fabbricati su le rovine delle Terme di Tito, e sono a vista della via pubblica, anzi il giardino di queste ultime è al di sotto ripieno di portici, che sostenevano le diverse fabbriche delle Terme dilatate da Trajano.

Ma ripassando avanti della Chiesa di San Pietro in Vincoli per la via, a sinistra si osserva l'immensa rovina della seguente veduta.

Questo superbo avanzo delle rovinate Terme di Tito merita di esser considerato per osservarsi i canali, che al di sopra portavan l'acque ne i bagni; e questa grandiosa rovina, che potrebbe servire di fortezza, è d'incontro all'Anfiteatro. Segue da questa parte la via, che nel declivio passando sopra le rovine delle Terme va a terminare giusto nel fine dell' Anfiteatro. Ivi a sinistra alle radici dell' Esquilino, avanti di giungere al Convento di San Clemente, è l'orto Gualtieri; nel quale il curioso avrà diletto in ammirarvi le alte rovine del Palazzo di Tito Vespasiano; ma nel medesimo tempo rimarrà sorpreso, che nè di esso, nè delle Terme niun Architetto del tempo passato abbia avuto il pensiero di farne la pianta. Ciò non ostante m'ingegnerò al meglio, che posso d'accennare quel, che vi
five-



si vede cogli occhi , ed è una facciata di più ordini d'alti , lunghi , e larghi portici , le cui fiancate mostrano le rovine di fabbrica circolare con piazza d'avanti , e queste riguardano la via pubblica , e parte del detto Anfiteatro . Entratosi pertanto nel primo portico imbiancato , come sono gli altri , e con fessure ne' lati di sopra a modo di fenestrelle , le quali vi contribuivano il lume (il che fa indizio , che vi si godeva la frescura ne' tempi estivi) si trovano altri portici a traverso , i quali tutti colle grosse mura delle volte sostenevan i vasti Edificj degli appartamenti, ornati di colonne. Si entra in questo luogo con candela accesa per vedervi le dipinture de' rabeschi , degli ornati , e delle figure , fra le quali sono quelle di Coriolano , di sua madre , moglie , e figliuola , nella guisa appunto , con cui son riportate nell'opera intitolata : *Picturae Antiquae Cryptarum Roman.* , del Bartoli colle note del Bellori , in cui si scrive essere stato Annibal Caracci il primo , che le delineasse .

Somiglianti portici così dipinti sono stati veduti nello scavare , e si vedono nelle Terme di Caracalla , e nel Palazzo d'Augusto non solo sotto la gran Sala , come si è detto , ma anche sono alla vista nel principio , che riguarda il Circo Massimo , parimente imbiancati . Per terminare di descrivere le altre memorie di questo Colle Esquilino , il più spazioso degli altri sei , è necessario andar nella piazzetta , che ritiene il nome di Suburra , luogo abitato già da gente di mal nome , in ispecie da meretrici , d'una delle quali , che era più scaltra , parla Marziale Lib.VI. Epigr.LXV.

Fama non nimium bonae puellam,

Quales in media sedent Subura &c.

Ivi alle radici dell'Esquilino in un angolo di bottega si legge in marmo S. P. Q. R. OB. MAIESTATEM , per memoria di Giulio Cesare , che vi abitava , il qual divenuto Pontefice Massimo si legge , che andasse ad abitare presso la Via Sacra . Da questa piazza della Suburra principia una lunga via ripiena d'abitazioni , nella valle fra il Viminale , ed il detto Esquilino , denominata anticamente *Vicus Patricius* da' Patrizj , che vi dimoravano . Nel fine comparisce a de-

O

ltra

fra una larga piazza di non incomoda salita, godendovisi la vista di un piccolo Obelisco fattovi alzare da Sisto V., come altresì la grande scalinata, e vaga facciata di pietre Tiburtine della Basilica di S. Maria Maggiore, architettura del Cavalier Rainaldi, fattavi costruire da Clemente X.

Avanti l'altra facciata maggiore fu la piazza, oltre a cinque colonne piccole, s'ammira la grossa, ed alta colonna, che dal Tempio della Pace di Vespasiano, fu fatta trasportare, ed alzare da Paolo V., ed eccone il disegno.



Le cinque colonne sono di granito rossigno, quella di mezzo ha la forma d'un cannone con iscrizione alla metà della fascia **IN. HOC. SIGNO. VINCES.** e sopra vi è in metallo Gesù Cristo Crocifisso, e nell'altro lato la Santissima Vergine, la qual fatta memoria, che è avanti il Con-
ven.

vento di S. Antonio del Fuoco de' Padri Francesi , vennealzata, allorchè Enrico IV. Re di Francia abbracciò la Religione Cattolica . Ma questa memoria è rovinata da per se in questi giorni . Fra le iscrizioni nella base dello zoccolo ora levate via , vi era questa , che vi copiai .

AD . MEMORIAM

ABSOLVTIONIS . HENRICI . IV.

FRANC. ET . NAVAR.

REGIS . CHRISTIANISSIMI .

E vi è descritto l'anno , e il nome dello scultore , e del Rettore del Convento di S. Antonio. Su la colonna scanellata Corintia tutta d' un pezzo col suo capitello conservatissimo è la statua della Beata Vergine di metallo dorato d' altezza trentadue palmi . La veduta del Portico di questa gran Basilica , detta anche *ad Nives* , e *ad Præsepe* , non è più come mostra il suddetto disegno . Poichè non essendosi fin qui eseguito il pensiero di rifabbricare di nuovo il portico per non ricoprire il gran Mosaico Sacro della facciata , il nostro Sommo Pontefice felicemente Regnante , senza risparmio di spesa , ha superato tutte le difficoltà con aver ordinato di rifarlo magnifico , con lasciare alla vista il suddetto istoriato Sacro Mosaico , che si può anche vedere vicino , mediante una larga , e comoda scalinata a sinistra del portico , e nel medesimo tempo vi ha fatto il comodo d' una loggia , donde possano i Sommi Pontefici benedire il Popolo , avendovi sua Santità per la prima volta alli 15. d' Agosto del 1743. data la Benedizione al numerosissimo Popolo accorsovi . Intanto proseguendo il mio discorso , stimo bene per notizia de' Forestieri dire, che tutte l' antiche Chiese vennero da' primi Sommi Pontefici fatte ornare di portici con antiche colonne , chi di più , e chi di meno numero , come vedonsi nella Basilica di S. Paolo , di S. Lorenzo , e di S. Sebastiano fuori delle mura , e dentro la Città nella Chiesa di S. Giorgio sul Foro

Boario, e di SS. Gio: e Paolo nel Celio, con architravi contenenti iscrizioni de' loro tempi; così era il portico della Basilica Laterana, avanti, che si rifacesse colla magnifica facciata d'ordine del Defonto Pontefice; a uguaglianza del qual portico era quello di questa Basilica, colla differenza, che era ornato di più pregiate colonne isolate. Ma il virtuoso Architetto ha stimato pulizia di racchiuderle e appoggiarle alle muraglie del portico, e sono al numero di otto, di circonferenza ciascuna palmi nove, e mezzo d'Architetto. Due di Porfido solamente sgrossate per ripulirle sono incastrate nelli lati della gran porta della Basilica, e due di granito Tebaide di macchiette rosse particolari, a cui è stato fatto d'avanti un largo pilastro, non sono più alla vista, se non dentro il Portico: le quattro uniformi di granitello bianco orientale sono appoggiate e incastrate nel muro sul fine del Portico, e fra le due a destra è stata smurata, e levata la tanto pregiabile urna di marmo de' primi Cristiani, fattavi porre dal Pontefice Urbano VIII., la quale a bassirilievi conteneva la natività del nostro Redentore, il suo battesimo nel Giordano, e d'altri suoi misteriosi fatti. Onde si spera per la devozione de' Pellegrini, che non hanno ne' loro Paesi sì fatte antiche sacre memorie, che con altro sacro bassorilievo ritrovatosi nell'occasione di detta nuova fabbrica, sarà posta in qualche altro luogo alla vista; come il bassorilievo sacro d'antichi fedeli, che ritrovatosi nel farsi le fondamenta della Cappella degli Eñi Albani, fu fatto affiggere nel portico di S. Sebastiano: e come anche l'urna sacra, benchè Gotica nel Portico di S. Maria di Trastevere, fattavi porre dal defonto Cardinale Carpegna. Del restante il nuovo portico, benchè di piccole colonne di più pezzi di pietra Tiburtina, ha la sua vaghezza, essendosi l'ingegnoso Architetto accomodato al sito senza toccare le laterali facciate, che vi erano, avendo dilatata la scalinata, ed anche spianata la piazza, che era alta cinque palmi di terra scaricatavi ne' tempi passati.

Ora se si avessero a descrivere tutte le rarità di questa vasta Basilica, converrebbe farne un intiero grosso Volume, che però n'anderò solamente accennando alcune poche, e so-

no

no le quaranta grosse colonne di Cipollino, e tre o quattro di granito roggiaſtro, alte ognuna palmi trentafei e più, le quali ſoſtengono la navata maggiore. Se queſte ſiano ſtate del Tempio di Giunone, non ſo dirlo, ma che per maefà vi ſian ſtate diſpoſte d'ordine di qualche Sommo Pontefice, non è da dubitarne. Sopra alle quali colonne nelle pareti laterali ſono in numero di quaranta quadri di ſacri moſaici iſtoria- ti, che ognuno è alto palmi nove, e largo palmi ſette, ſo- pra a' quali ſono pitture ſacre alte palmi ſedici per ciaſche- duna. L'Arco maggiore è parimente d'iſtoriati moſaici, la- vori immenſi fatti fare da' Santi Pontefici. Gli altri moſaici, che occupano la gran Tribuna, non ſono antichi, ſe non del XIV. ſecolo. Ma di queſte inſigni opere vedafi il ſu Monſi- gnor Ciampini vomo eruditiffimo ſpecialmente in queſto. Vi ſono tre Altari iſolati di ſtruttura, come ſi dice, Gotica, ma più toſto Teutonica, il primo di mezzo è ornato all'intorno di quattro belle colonne di porfido, e ſu queſto Altare nella Fe- ſtività del Santiffimo Natale s'eſpone la Sacra Culla del Bam- bino Geſù, e ſotto vi ſi venera il Corpo dell'Apoſtolo S. Mattia. Tutto il pavimento merita d'eſſer conſiderato, per eſſer di Porfidi, e d'altri marmi duri. Ne' lati ſono i depositi colle ſtatuè de' Pontefici Clemente IX., e Nicolò V., preſ- ſo del quale è una piccola colonna, che ſerve pel Cereo Paſquale, ed è della rariffima pietra, detta dalle macchie bianco, e nero.

I due Altari laterali parimente con Tabernacoli di fat- tura ſuddetta, in uno de' quali ſi conſerva la Culla di Noſtro Signore, e nell'altro il Teſoro delle Sacre Reliquie, ſon ſo- ſtenuti il primo da quattro colonne di Porfido, e l'altro da quattro di marmo diverſo. Le Cappelle di Sisto V., e di Pao- lo V. ſono coſì ſpazioſe, che formano il ſito di due Tempj, am- bedue arricchite di rendite per lo mantenimento de' Cappella- ni, ed altro biſognevole. In quella di Sisto V. è il ſuo maeftoſo deposito colla ſtatua di lui in ginocchioni, e con baſſirilievi alludenti alle ſue azioni. D'incontro alla quale è l'altro egualmente maeftoſo deposito di S. Pio V. colla ſua ſtatua, e baſſirilievi alludenti parimente a' ſuoi fatti, ornati ciaſcu-
no

no di quattro colonne di verde Lacedemonico . Nel mezzo della Cappella è l'Altare isolato con un gran Ciborio del Santissimo Sacramento di metallo istoriato sostenuto da quattro Angioli al naturale , parimente di metallo , e sotto è un altro Altare sotterraneo , nel quale si conserva il Santissimo Presidio del Nostro Redentore , e il Corpo di S. Girolamo .

Nella Cappella d' incontro della Beata Vergine eretta da Paolo V. dove per lascita in ogni Sabato dopo il Vespro si cantano in musica le Litanie , sono due depositi colle statue di detto Sommo Pontefice, e di Clemente VIII. circondati di bassirilievi delle loro gesta , ornati ambedue di otto colonne di verde , tutte consimili di grossezza , e di bellezza alle predette della Cappella Sistina . Il grand' Altare essendo ornato di quattro colonne di Diaspro rosso Orientale , ognuno se ne potrà ideare la rarità, e il valore. La facciata dell'Altare, dove si venera l'antica pittura della Santissima Vergine , ornata di gioje preziose, tutta rivestita di lapislazzuli , e sopra ha un bassorilievo di metallo dorato , ove è S. Liberio Papa in atto di raccogliere la neve, che di Agosto aveva prodigiosamente ricoperto il sito, in cui per anticipata visione avuta da Giovanni Patrizio fu dimostrato il luogo , dove piaceva al Signore , che fosse edificata questa Basilica in onore della sua Madre . Onde per esser stata edificata sotto Liberio, cui Giovanni manifestò la visione confermata col miracolo , e sensibile indizio di quella neve, chiamossi Basilica Liberiana, benchè dipoi sortisse altri nomi, come di S. Maria *ad Praesepe*. Ma tralasciando le figure degli Angioli , ed altri ornati di metallo dorato, come anche la ricca dote lasciatavi da Paolo V. d' ori , ed argenti lavorati , e suppellettili preziose , che si vedono nella Sagrestia, con Altare separato, ornato di due colonne di Alabastro Orientale, sotto la disposizione de' Principi Borghesi , da quali vengono conferiti i Beneficj a i Sacerdoti , che assistono alla detta Cappella , come ancora al Cappellano maggiore , il quale al presente è il Sig. D. Giuseppe Ferretti , soggetto degnissimo , che per l'amicizia nomino ; si dee dare un' occhiata ad un' altra prossima Cappella non meno spaziosa , di architettura del Bonarruoti , padronato de' Duchi Sforza

Ce-

Cesarini con depositi ornati di rare colonne . Quattro altre ne sono di bianco , e nero nella penultima Cappella presso la Porta del Giubileo ; ma di questa per esser piccole , ed altre simili in altri Altari tralascio di parlarne . Non posso però pretermettere le due grosse di granito alla Porta del Coro presso la gran Sagrestia, e quelle che ornano il bassorilievo istoriato dell' Altare di mediocre scalpello , e sono in numero di quattro , cioè due grosse colonne di porfido alte palmi 28. , e due di bellissimo verde antico . Nella Sala innanzi al Coro si vede la statua di metallo sedente di Paolo V. , e d' incontro in piedi quella di Filippo IV. Re delle Spagne con Iscrizione , che indica la lascita fatta da questo Principe di quattro mila zecchini l' anno , i quali con Brevetto si dispensano a' Signori Canonici eletti dal Sommo Pontefice , e da' quali ogn' anno per detta Maestà si celebra un sontuoso funerale . Finalmente avanti di ripassare pel nuovo Portico sono da considerarsi una pregiata urna di porfido , una stimata pittura del Muziani , ed un divotissimo Crocifisso ricoperto di cristalli .

Il curioso dell' antiche vestigia della vecchia Roma , goderà di vedere nel vicino Convento de' PP. Francesi l' antico Tempio di Diana , che è di forma quadra : l' interiori pareti sono rivestite d' animali , boscaglie , e prospettiva, tutte commesse di lastre di marmi macchiati ; ma ridotto il Tempio a granajo sono state le pareti spogliate della maggior parte delle lastre de' marmi ; dove tuttavia restano due leoni , e altre poche vedute . Due altri leoni al naturale in atto di sbranare due bovi , composti di tasselli di variate macchie , che pajano veri , si vedono nella Chiesa su le pareti laterali della Cappella di Sant' Antonio . Che il Tempio sia stato di Diana con sì fatta rivestitura , vien riferito nelle note d' Anastasio dell' eruditissimo Monsignor Bianchini pubblicato in Roma dal Salvioni del 1728. Tom. 3. pag. 175. , e 177. dove facendosi menzione , che S. Simplicio Papa si valse del Tempio di Diana vicino a S. Maria Maggiore per edificarvi la Chiesa di S. Andrea, fra l'altre cose dice così: *Vocatur a quibusdam hac eadem Ecclesia S. Andreae in barbaris , quod*

I 12 LE VESTIGIA DI ROMA ANTICA

*quod in muris ejus variæ ferarum imagines a Diana venatrice ,
 & ab Hippocentauris conficiantur , opere partim tessellato ex va-
 riis confecto marmoribus , partim vermiculato .*

Fu Diana protettrice delle partorienti , ed a Lei con
 diversi nomi si raccomandavano ne i dolorosi parti , dopo i
 quali in ringraziamento le portavano in dono un porcello per
 segnale di fecondità , e di due testimonj per curiosità n' espongo
 il disegno in questo luogo .

Questo è in metallo d' eccellente maestria , passati per le
 mie mani , che rappresenta la figura in prospetto d' una don-
 na Greca , delle quali era piena l' antica Roma . Ha questa
 la testa fasciata all' uso Greco con una benda , che cingendole
 il capo le cade dietro pel collo sulle spalle , col braccio de-
 stro ignudo , e rilassato fino al fianco sostiene per una zampa
 un porcello colla destra mano per portarlo a Diana , o per me-
 glio dire al Sacerdote del suo Tempio , colla sinistra abbrac-
 cia un bambino fasciato dal collo fino a' talloni de' piedi la-
 sciati ignudi secondo il Greco costume , mentre i bambini Ro-
 mani erano tutti fasciati fino a i piedi , come mostrano diversi
 monumenti . Nel volto poi esprime un certo che di bizzarro ,
 e di libero. Venne anche la Dea rappresentata in tre figure col
 nome di Diana Triforme , della quale Orazio cantò :

Montium custos , nemorumque virgo ,

Quæ laborantes utero puellas

Ter vocata audis , adimisque letho ,

Diva Triformis .

Co' nomi di Ilithya , di Lucina , e di Genitale fu divisata
 dal predetto Poeta :

*Lib. 3. Car-
 men. Ode
 22.*

*Carmen.
 acul.*

Rite maturos aperire partus

Lenis Ilithyia , tuere matres ,

Sive tu Lucina probas vocari ,

Seu Genitalis ;

*Lib. 3. de'
 Fasti.*

della qual cosa può vederfi anche Ovidio .

Ecco



Ecco il secondo testimonio di quelle donne, che dopo aver partorito scioglievan il voto col portare un porchetto a Diana Lucina.



La figura espressa in prospetto è di Donna Romana, la quale è ben differente dalla Greca sopra descritta, poichè è tutta ricoperta di veste talare con sopravveste, che le cuopre la testa, e le cade avanti dalle spalle; porta all' intorno del collo l' ornamento di collana, dalla quale pendono piccole bolle probabilmente d' oro, e con aria sorda tiene con ambe le mani una porchetta da portare a Diana Lucina per averla ajutata a partorire felicemente, dicendo Orfeo:

Audi me veneranda Dea, cui nomina multa,

Prænantium adjutrix, patientum dulce levamen;

e quel che fegue.

Ora ritornando alla vicinanza della predetta Basilica di S. Maria Maggiore resta a visitare la divota, ed antica Chie-

P

fa

114 LE VESTIGIA DI ROMA ANTICA

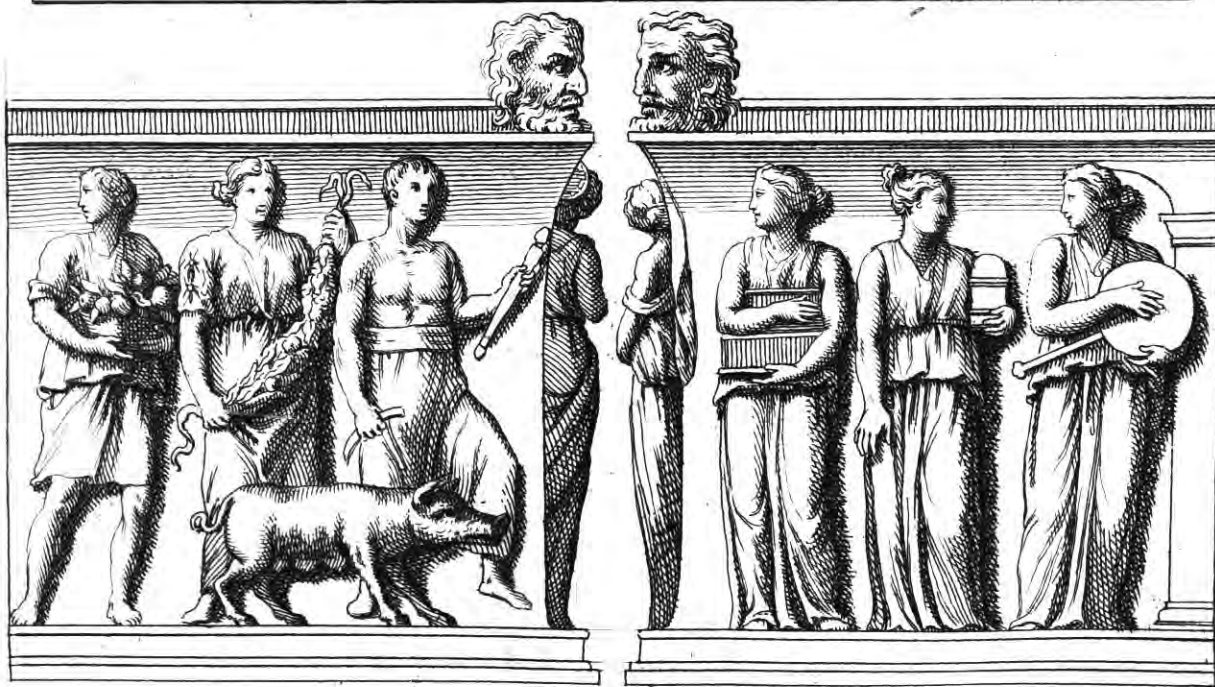
fa di S. Prassede parimente arricchita di colonne dagli antichi Pontefici, e sono al numero di trentotto, la più parte di granito; eccetto quattro di Porfido, due del raro bianco, e nero, e due piccole di Alabastro Orientale trasparente nell'Altare detto della Colonna di Cristo; ed è la volta della detta Cappella d'antico mosaico; come pure è ornato di mosaico istoriato l'arco maggiore della Chiesa, a piè del quale sono antichi gradini di pietra rossa. Nella Sagrestia è una Tavola colorita da Giulio Romano rappresentante la flagellazione di Cristo. Nel sinistro lato all'entrare in questa Chiesa è affissa la lapide di granito, su la quale per penitenza dormiva S. Prassede, e nel mezzo della Chiesa entro la bocca di un pozzo si vede la sua figura in atto di premere la spugna inzuppata del Sangue dei Martiri, che colla sua sorella S. Pudenziana raccoglieva di notte insieme co i Corpi, che seppellivan nella loro casa.

Poco distante da questa Chiesa seguendo la via pubblica si gode la vista dello spazioso stradone, che va al Laterano, ed ivi a sinistra è l'Arco di Gallieno composto meramente di pietre Tiburtine. Indi traversandosi la via pubblica si vede parimente a sinistra la Chiesa di S. Eusebio de' Monaci Cisterciensi, ove sono tredici antiche colonne, sei di breccia, quattro di granito, due di marmo Greco, ed una di cipollino.

CAPITOLO XVII.

*Delle antiche Chiese di S. Bibiana, di
S. Croce in Gerusalemme, e di
S. Lorenzo detta fuor delle mura,
e loro memorie.*

DOve in questa parte termina l'Esquilino, per breve via olmata si va all'antica Chiesa di S. Bibiana appartenente alla Basilica di S. Maria Maggiore. Ella è piccola, ma le rarità, che vi si ammirano, la rendono sopra d'ogn'altra confide-



siderabile . La prima rarità ammirabile di questa Chiesa consiste in un gran vaso d'Alabastro Orientale, servito per bagno di qualche Imperatore , avendo nel mezzo del prospetto una testa di rilievo d'un gatto pardo , ed è di circonferenza nella sommità 25. palmi d'Architetto , e d'altezza palmi quattro . Dentro a questo prezioso monumento è riposto il Corpo di S. Bibiana , e della sua madre . L'altra rarità consiste nella statua della Santa , che è la miglior opera del Bernini , ed è la terza statua principale delle Chiese di Roma . Oltre a molte colonne di mediocre grossezza ve ne sono due piccole nell'Altare a sinistra della più bella breccia , che si trovi . Che questa Chiesa sia antica , e fabbricata da S. Simplicio Papa , si legge nel di sopra accennato Anastasio , così pure nel Tom. 3. pag. 65. si dimostra , d'onde procedono le Reliquie , che vi si venerano, e da dove derivi il nome d'Orso Pileato, di cui tanto innocentemente parlano alcune relazioni di Roma . Vedasi l'iscrizione del celebre Orso Pileato giocatore di pila, che trovata l'anno 1591. si conserva nell'Archivio Vaticano, pubblicata dal Torrigi, e riportata dal Grevio Tom. 12. p. 394. della ristampa di Venezia. Un Cimiterio fuori d'altra Porta fu detto Orso Pileato , dal quale , essendo state trasportate le reliquie suddette in questa Chiesa , fu detta perciò all'Orso Pileato .

A pochi passi di questo luogo sono le mura da Aureliano fabbricate sul braccio dell'acquedotto , che si dirama dal castello dell'acqua Claudia . Profiegua le dette mura sopra d'un grand'arco di detto acquedotto composto di pietra Tiburtina , dove presentemente è la Porta di tal nome , e questo acquedotto conduceva l'acqua alle Terme di Diocleziano; dopo le quali è il gran fontanone di Sisto V. , il quale dalla detta Porta fece fabbricare un nuovo acquedotto . Fuora di questa Porta Tiburtina , detta anche di S. Lorenzo , a mezzo miglio è la Chiesa a detto Santo dedicata , che è una delle sette Chiese più antiche . Nel Portico sono sei colonne , due di bigio , e quattro di marmo Pario fatte a vite , alte circa a ventiquattro palmi con alcuni ornati al di sopra a mosaico d'antichi Cristiani . All'entrare si vede una grand'urna, della quale ecco il disegno .

Il bassorilievo della facciata di quattordici figure in piedi con un ariete è pubblicato nell'opera de' bassirilievi di Roma, intagliati dal Bartoli colle note del Bellori, ma contuttociò mi par cosa necessaria il riportarlo di nuovo non solo per la singolarità dello sposalizio, che in esso si mira espresso, ma anche perchè nel pubblicato non vi sono i bassirilievi scolpiti nel prospetto del suo coperchio, nè tampoco quelli delle due testate. L'altra cagione più principale si è, che gli studiosi, i quali non possono venire in Roma, incontrandosi a leggere l'opera del dottissimo Begero intitolata: *Contemplatio Gemmarum quarundam Daëtyliothecæ Gorlei* impressa nella Colonia Brandenburgica l'anno 1697. dove si riporta in disegno il medesimo sposalizio alla pag. 28. e 29. potrebbero trovarsi dubbiosi della verità, nè potrebbero sapere, che il detto erudito Begero abbia contrariato all'originale del marmo. Ha creduto detto Autore, che d'idea l'intagliasse il Bartoli, e che il Bellori Nelle sue note abbia erroneamente avvertito, aver la sposa in una mano la Tortorella, ma dice che ciò, che ella tiene in mano è un pane di farro, e perciò sia un matrimonio confarreato, e dice, che un canestro di frutta sia un'Ara, e che vi sia il Camillo, e il Popa, ed altre cose contrarie alla verità dell'originale, il quale essendo esposto alla vista, ciascun vede, che in un lato vi è lo sposo nudo di testa, e la sposa di testa velata, che con le destre si dan la fede, che avanti di loro vi è il Fanciullo geniale, il quale con ambi le mani tiene la face accesa, assistendovi le Pronube, e i Pronubi. Nell'altro lato si veggono la Dea Cibeles, cui manca la destra, e colla sinistra regge il Cornucopia: un giovane col volume, che talvolta esprimerà lo strumento della dote: una donna, che con ambi le mani porta un festone per coronar li sposi; e nel mezzo di queste figure vi è scolpito un portico di quattro colonne con un giovane mezzo ignudo, che ha nella destra uno strumento simile a una forbice è sta appoggiato ad un ariete, destinato per avventura ad esser tosato per dare la lana da filare alla sposa, la quale ha il fianco nudo, e la testa, e colla sinistra tiene una tortorella simbolo dell'amor conjugale, mancando la sua destra nel marmo; d'in-

d'incontro poi si vede lo sposo velato, che tenendosi colla sinistra la falda del velo, che gli cade dalla testa, sta in atto di prender le noci dal gran canestro, che gli è a piedi, le quali noci eran solite distribuirsi agli astanti, dicendo Virgilio: *Sparge marite nuces*. Vi è poi allato una donzella in prospetto, che con ambe le mani sostiene una canestrella piena di frutta, parimente, come stimò, per distribuirsi. Essendo per tanto questo bassorilievo alla pubblica vista, e tutto conservato, come si è detto, e nel modo del sopra esposto disegno, non averebbero mai il Bellori, e il Bartoli soggetti, tanto accreditati appresso il Mondo letterato, contrariato a quello, che in esso si vede scolpito, come malamente è corso a credere chi non ha mai veduto il marmo originale. Quel, che poi si è tralasciato da' suddetti eruditi, sono le seguenti sculture. In una delle fiancate dell'urna sono effigiate in profido tre donne giovani nude di testa con veste talare in atto di riguardarsi fra di loro. Portano la patera, la cassetta d'odori, ed un altro vaso pel sacrificio sponsalizio. Nell'altra fiancata è un giovane di corta vesta, che con ambe le mani regge un canestro ripieno di frutta, a cui succede una donzella in prospetto, che colle mani tiene un festone di foglie, e in ultimo è la figura del Popa, che colla sinistra tiene il coltello, e colla destra una cordicella legata al collo d'una porca in atto di condurla a sacrificare, indicando, che per la fecondità venisse detto animale sacrificato negli sponsali, e dedicato a Cibele sopraddetta, che è la medesima Giunone Lucina invocata dalle partorienti. Oltre le due teste di Giano negli angoli del coperchio, delle quali è noto il significato, vi è il bassorilievo nella facciata del coperchio di detta urna con figure sopra esposte, che per quanto mi persuado, rappresentano la nascita, e la morte dell' uomo, poichè nel principio è una quadriga guidata da una figura assistita da una Vittoria, che sprona i cavalli alla salita di un monte. Nel fine vi è una biga, e la figura, che la guida rilascia le redini a i cavalli, i quali s' abbandonano chinati a terra co' piè dinanzi, e ad essi soprafa un Vittoria con un velo in atto di coprirli. Lascio per altro a i dotti il giudicare se rap-

rappresentino dette figure qualche da me è stato motivato, ovvero se esprimano l'Oriente, e l'Occidente. Nel mezzo sotto ad un Padiglione, o tenda di seta, o d'altra materia sono le figure di Giove, l'altre non so se di Giunone, o della Dea Tellure, e ne' lati sono i due Dioscori Castore, e Polluce co' loro cavalli. Di moderno vi è il ritratto del Generale Gabrielli opera del Fiamingo. L'altre memorie di questa divota Chiesa de' Canonici Regolari consistono nelle grosse magnifiche colonne trasferitevi da i Sommi Pontefici. Le ventidue della nave sono di granito Orientale: gli architravi, e fregi con rostri di nave, e ancore, ed altro, che eran disposti all'intorno del pulpito, ed al presente sono nel Campidoglio, si crede che fossero in questa Chiesa trasportati dal Tempio di Nettuno presso il Panteon d'Agrippa. Vi restano però ne pulpiti tavole tonde di porfidi, e serpentini. Quella parte di Chiesa antichissima riguardante l'Altar Maggiore ha ora il suo piano superiore al piano dell'altra parte aggiunta a questa, il cui pavimento anticamente era al piano delle catacombe, e dove è il sepolcro di San Lorenzo, a cui si scende per gradini ornati di alcune colonne di verde. Essendo pertanto convenuto alzare il pavimento a cagione dell'umidità, che lo rendea impraticabile, le dieci bellissime colonne, che sostengono la nave di questa parte di Chiesa, rimasero mezze sepolte. Avendo il Sommo Pontefice Clemente XI. fatto scavare all'intorno di una di esse colonne, a sinistra si trovò, che il piano era giusto al pari di quello del cimiterio, come al presente si vede. Sono queste grosse colonne scannellate Corintie di marmo pavonazzo con capitelli bellissimi: le prime due però sono d'ordine composito, essendovi ne' capitelli trofei, e Vittorie, le quali saranno state di qualche Tempio di Marte. Vi si giri all'intorno per godere l'eccellenza de' fogliami de' loro capitelli. Vedesi quì anche un'urna d'immensa mole, la cui facciata è scolpita a bassorilievo, e contiene putti, che fanno la vendemmia, di lavoro del tempo della Repubblica. Oltre al pavimento tassellato di porfidi, e agli eccellenti architravi delle colonne di diverse sculture, e ad altre piccole colonne, e tavole di porfido, vi si conserva la
lapi-

lapide, sulla quale fu posto San Lorenzo dopo arrostito. Le Catacombe son degne d'esser vedute massime per li tre ordini un sopra all'altro di continuate, e numerose vie, ne' cui lati si vedono le nicchie, che con tegoloni, e lastre di marmo racchiudono i corpi d'antichi Cristiani, e de' Santi Martiri.

Da detta Chiesa per breve via fra le vigne s'entra in Città per la Porta Maggiore, non già antica, come la suppone taluno, ma moderna, e così acconcia nel Secolo XIII., come si dirà più a basso, e aperta sotto uno de' quattro ammirabili archi del castello dell'Acqua Claudia.

Se il forestiere vuole osservare la magnificenza di questo castello dell'Acqua Claudia, dee salire sopra al primo arco con colonne alla rustica, ed ivi rimarrà sorpreso in vedere ciò, che non si vede al di fuori a causa delle mura, che ricuoprono buona parte dell'edificio, costruttovi nelle guerre civili del detto XIII. Secolo, ed anche nelle guerre contro i Goti. Dopo detto grandioso edificio fatto di gran pezzi di pietra Tiburtina, s'entri nel primo orto a destra per vedere dove principiava la via Prenestina. In questa fu fatta la scoperta di due Mausolei nell'uno, e nell'altro lato co' i Colombarj, e colle iscrizioni, ed io procurai, che l'Ortolano non li ricopriffe, onde ognuno ha il comodo di vederli. In quello a destra di detta antica via è il monumento di L. Arunzio, che fu Console, e non Console sotto Tiberio, perchè questi temendo la colui potenza, lo impedì dall'andare a reggere la Spagna. V'ha ancora l'epitaffio del detto Arunzio indicante il monumento esser stato da quello eretto per se, per la sua famiglia, e pe' suoi Liberti.

Di quì si vede il Tempio di Minerva Medica di forma rotonda, che ha la volta per cadere. Ivi fu trovata la celebre statua di Minerva col serpente a piè, la quale si conserva nella Galleria Giustiniana. Traversandosi poi a sinistra l'arco dell'acquedotto di Claudio costruito pulitamente di terra cotta, le cui rovine sieguono pel Celio, si trova la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, che è una delle sette Chiese più antiche, la quale è stata rimodernata d'ordine del Nostro Sommo Pontefice **BENEDETTO XIV.**

con

con avervi fatto fabricare anche un Portico con colonnato di pietra Tiburtina , e quattro colonne di granito , composte ciascuna di due pezzi . Dentro la Chiesa vi si ammiravano dodici colonne grosse , cioè , quattro di granito rosso , quattro di granitello bianco , e altre quattro , che non sono più alla vista , per essere state racchiuse dal nuovo pilastro di materiali , pensiero dell'Architetto . Ha però egli lasciata isolata la rarissima conca da bagno di Basalte , ove a rilievo in ambi le facciate sono scolpite quattro teste di Leoni . Nel fine a destra vi si conserva un pezzo della Santa Croce , che si mostra al Popolo con altre reliquie nella festività della Pasqua . La Tribuna è tutta dipinta di disegno secco , come era innanzi , che venisse perfezionato dal Divino Raffaello , e rappresenta il fatto dell'invenzion della SS^{ma} Croce . Il Campo d'azzurro , e la veduta degli arbori fanno accorrere i dipintori a considerarne e la freschezza , e la vivezza del colorito . La Cappella colla statua di S. Elena , alquanto sotterranea , ha la volta di mosaici , e sotto il pavimento dicesi esservi la terra del Monte Calvario ripostavi dalla detta Imperatrice . In una base , che ivi si conserva , è registrata la memoria di Santa Elena coll'antica iscrizione del seguente tenore :

DOMINAE . NOSTRAE . FL. IVL.
 HELENAE . PISSIMAE . AVG.
 GENETRICI . D. N. CONSTAN
 TINI . MAXIMI . VICTORIS
 CLEMENTISSIMI . SEMPER
 AVGVSTI . AVIAE . CONSTANTINI
 ET . CONSTANTI . BEATIS
 SIMORVM . AC . FLORENTIS . CAESARVM
 IVLIVS . MAXIMILIANVS . V. C. COMES
 PIETATI . EIVS . SEMPER . DICATIS .

En-

Entrandosi per la porteria del Monastero trova il curioso il divertimento nel leggere non poche lapidi sepolcrali fatte affiggere nelle pareti del Chiostro dal Padre Abate D. Giovacchino Besozzi nobile Milanese, e al presente degnissimo Cardinale di S. Chiesa; vedendovisi ne' portici quantità d'antiche colonne, come anche nell'altro portico. Dentro l'orto sono rovine credute del Tempio di Venere, e di Cupido; non v'è però autorità, che ne renda certi, come non si ha d'altri edificj; ma vi è almeno un tal quale indizio per esservi trovata la statua di Venere con Cupido a' piedi, la qual si vede nel cortile di Belvedere con questa iscrizione nella base:

VENERI. FELICI. SACRVM

SALVSTIA. ELOIDVS. DD.

Vi è in fine la veduta dell'acquedotto di Claudio, e la ristaurazione fatta da Sisto V. Questo acquedotto pone termine all'orto, il quale è coagiunto colle mura d'Aureliano, dove per una scaletta si vede la fabbrica esteriore dell'Anfiteatro Castrense di pulita terra cotta costruito, di cui si parlerà altrove. Debbo però soggiungere, che il defunto P. Priore D. Bernardino Martignoni Milanese facendo scavare dentro l'Anfiteatro suddetto riddotto ad orto, mi fece avvisato, che avea scoperta l'antica platea, o sia l'arena; onde portandomi colà, e veduto l'antico piano, restai non poco maravigliato; ma più rimasi sorpreso, allorchè avvisato dal detto P. Martignoni calai per una scala contigua al muro di fuori sotto la platea, e vidi, che ven'era un'altra più spaziosa ripiena di stinchi, e d'ossa di grossi animali, dal che mi fu facile a concepire, che erano stati uccisi ne' combattimenti fattivi rappresentare da' soldati del Castro Pretoriano. All'uscire di questa Chiesa si vede a sinistra lo spazioso stradone, che conduce alla piazza della Basilica Lateranense nuovamente aperto dal Regnante Sommo Pontefice, e ornato con doppio ordine di arbori; e andando per la via diritta

Q

olma-

olmata , che guida a Santa Maria Maggiore , si trova dopo pochi passi alla destra di questa via l'orto de' Signori Conti, dove si ha il piacere di rivedere l'acquedotto di Claudio , a piè del quale sono alcune camere de i bagni di Sant'Elena con questa tronca iscrizione :



E'un danno , che sia mancante di alcune parole , poichè dopo il nome non si può sapere se le due lettere seguenti sien principio della parola *veneranda* , o *venerabilis Augusti Mater* , o d'altra, che non saprei dire ; si vede però, che le dette camere son servite per conserve d'acque , e sono congiunte insieme , ma di mura mediocri con tartaro restatovi , nè sono rivestite della composizione , che si osserva nelle conserve di Tito . A destra di questo largo stradone olmato veniva dalla Porta Esquilina l'antica via Labicana . Nel fine a sinistra della detta strada alberata è la Villa Palombara , sotto la quale, dove è il Casino, sono tutte rovine , e chi sa , che non sieno della Villa di Mecenate , dove egli fu sepolto , e anche d'Orazio , che in detta contrada dimorava , o di Virgilio , o d'altri poeti ? ma questo è un tirare a indovinare .

CAPL.

CAPITOLO XVIII.

Del Viminale.

Questo Colle, che è il sesto dell'antica Roma riguarda da una parte il Quirinale, non essendovi di mezzo che una bassa valle, la cui via pubblica si chiama di San Vitale dalla Chiesa di tal nome appartenente al Noviziato de' PP. Gesuiti, e dove è anche qualche colonna di granito. A destra della via è la valle tutta ripiena, e ridotta ad ortaglia. In un di questi orti appartenente al Collegio Ghislieri non molto tempo fa fu scavato, e dopo molti mesi, trattane quantità grande di materiali da fabbricare, vi si trovò l'antico piano, che era sotterra venti palmi, essendovisi anche trovato di raro una testa di marmo d'ottimo scalpello, che presentemente si conserva in detto Collegio Ghislieri a strada Giulia. Dal che maggiormente comprovasi essere state le basse valli fra i sette Colli ripiene di fabbriche, le quali restate rovinate dalle invasioni di barbare nazioni, fra la terra poi cadutavi da i medesimi Colli, e fra quella scaricatavi da' particolari per ridurre i siti a cultura, rimasero le rovine sepolte. Or vedasi, se possibil sia di saperfi il sito di alcuni pubblici edificj nel modo, che ha preteso altri di dimostrarceli. La pianura poi di questo Colle principia in rovine di fabbriche rimaste sepolte parimente da masse di terra riportatavi, essendo stata ridotta in vigna appartenente alle Monache Francescane di San Lorenzo Panisperna, così detto, non già da un'iscrizione di Panisperna trovata nelle Terme di Costantino, come alcuni Autori hanno scritto, ma bensì dal pane, e presciutto, che davasi a' poveri, commutato al presente in un pranzo, che si dà loro una volta l'anno.

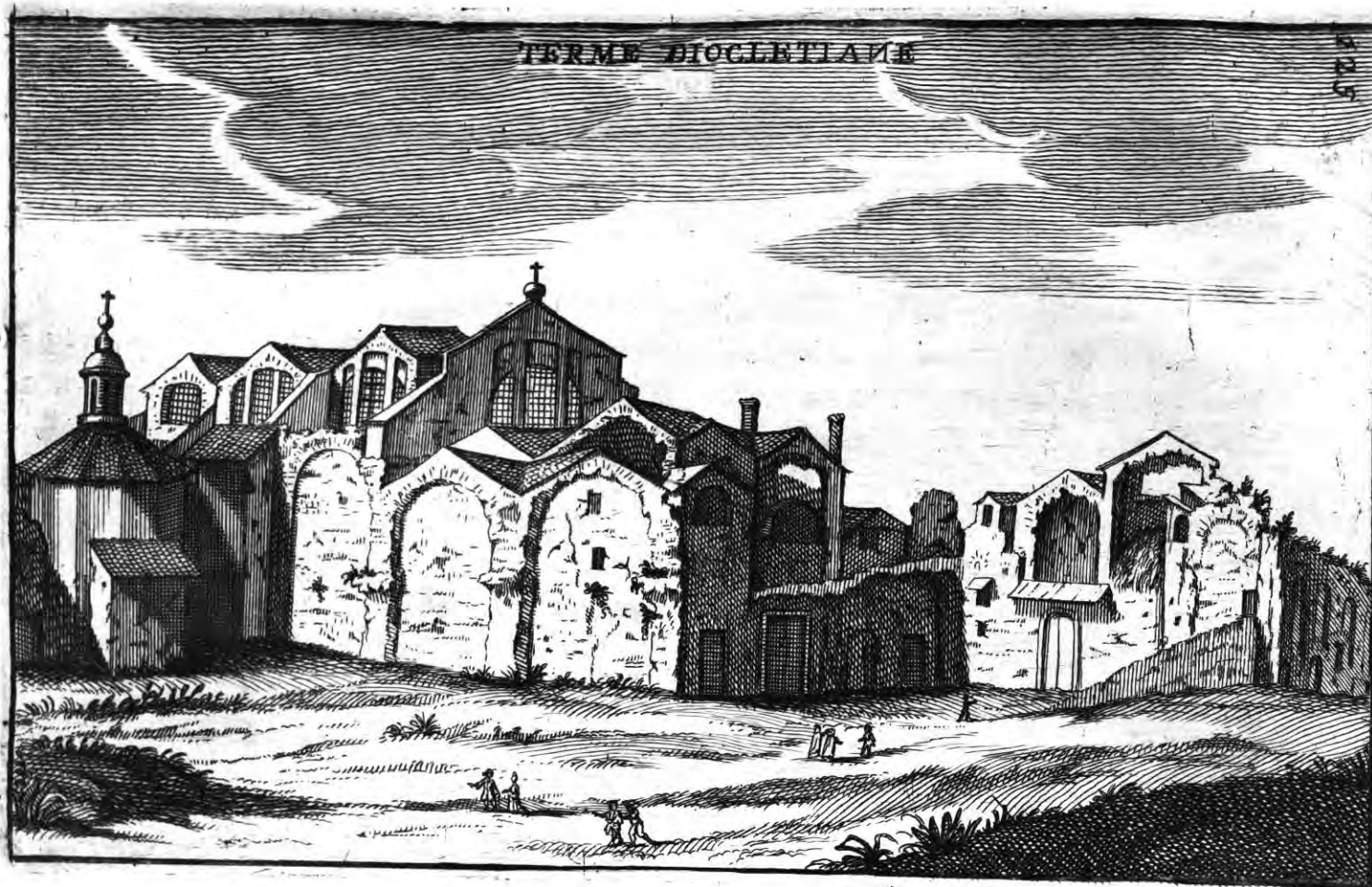
Nell'angolo d'incontro l'Esquilino è l'antica Chiesa di S. Pudenziana, nella quale dentro d'un pozzo si conservano le sagre Reliquie de' Martiri ripostevi, come credesi, dalla detta Santa, e dalla sua sorella Santa Prassede. Senza parlare

Q²

delle

delle colonne di marmo fatte a vite di mediocre grossezza, e che si vedono anche incastrate nelle mura, la rarità maggiore si è la Cappella de' Duchi Gaetani co' depositi di quella famiglia, la qual Cappella è nobilitata di colonne di verde Laconico, e le pareti tutte rivestite d'alabastri, e d'altri pregiati marmi; come altresì sono considerabili quattro colonne del più bel giallo in oro, che possa vederfi, e nell'Altare oltre un bassorilievo dell'adorazione de' Magi si veggono due singolari colonne di rara pietra detta pidocchiosa dal suo cangiante colore di finissima grana colle basi, e co' i capitelli di metallo dorato. Se in questo luogo sieno stati i bagni di Agrippina madre di Nerone, è cosa, che non può facilmente saperfi. Vi rimane però una parte dell'antico pavimento di piccoli pezzetti di marmo bianco.

Prosegue in lunghezza questo Colle Viminale per la Villa di Sisto V. al presente de' nobili Negroni Genovesi. Quivi si vede la conserva dell'acqua per le contigue Terme Diocleziane, non già, come è quella di Sant'Elena, di più camere, nè, come le conserve delle Terme di Tito, di più sale, e rivestite dentro di durissima composizione nel modo, che si è detto: ma questa conserva, di cui si tratta, è di una sala sola, lunga, alta, e larga; al presente però non è al di dentro più godibile per esser due anni sono stata riempita di terra per ridurla a cultura. Vi rimane vicina a vedere la bocca dell'antico acquedotto, dalla quale sgorgava l'acqua in questa gran conserva, ma presentemente l'acqua va sotteraneamente a formare il fontanone di Sisto V. del quale si parlerà in appresso. Di là da questa Villa è la vigna de' PP. Gesuiti del Noviziato, dove rimane qualche segnale del Castro Pretoriano, che oltre i monumenti ritrovativi, e pubblicati da uomini dotti, due anni sono dagli operaj vi fu scoperto un lunghissimo tubo di piombo di più centinaia di libbre ridotto in pezzi contenenti un'iscrizione, de' quali, avendomene il Padre Assistente favoriti alcuni, ne mandai uno al Marchese Scipion Maffei di Verona, e un altro al Dottor Antonio Francesco Gori di Firenze, noti per l'erudite loro Opere. Può il curioso leggere nella celebre Galleria Kir-



uno ai marchese Scipion Maner di Verona, e un altro al
Dottor Antonio Francesco Gori di Firenze, noti per l'erudi-
te loro Opere. Può il curioso leggere nella celebre Galleria
Kir-

Kirkeriana l'iscrizione, che è in questi termini sopra uno di tali pezzi :

IMP. CAES. M. OPELLI . SEVERI . MACRINI . AVG.
M.OPELLI,SEVERI.DIADV MENIANI.CAES.PRIN.IV
CASTRIS . PRAETORI .

TEREMTIVS . CASSANDER . FECIT .

Da questa iscrizione s'apprende, quel che non si legge in Erodiano, nè in altri Autori, dove parlano di detti due Principi, cioè il nome di *Opellius*. Anzi che nelle medesime loro monete, si legge solamente OPEL. che i dotti Antiquarj l'hanno letto *Opelius*, e *Opilius*, ma si vede, che detto nome era formato colle due LL. cioè OPELLIVS, comprovandosi anche da un medaglione Greco col busto di Macrino, nel quale dopo il titolo d'Imperatore siegue M. ΟΠΕΛΛΙΟC, nel cui rovescio è Ettore morto col suo nome, e con soldati Greci, e Trojani in atto di volere gli uni, e gli altri il suo corpo; il qual medaglione passato dalle mie mani in quelle dell'E^{mo} Alessandro Albani è ora con altri insigni nella celebre Biblioteca Vaticana. Uscendosi poi fuori di detta Villa di Sisto V. dalla porta contigua al Palazzo della medesima si gode questa veduta delle Terme Diocleziane.

Questi magnifici avanzi mostrano, che le Terme erano di forma quadra, e che nel fine di ciascun angolo aveano un edificio rotondo, e quello, che fa angolo quasi di contro al cancello di ferro del suddetto Palazzo di Sisto V. è tutto conservato, benchè ridotto ad uso di granaro, il quale a linea retta corrisponde ad altro consimile edificio rotondo, che venne convertito in Chiesa dedicata a S. Bernardo, di cui nel suddetto disegno se ne vede il lanternino colla Croce. Fra questi due rotondi edificj rimane un portico circolare, sul quale, a mio credere, si godeva il giuoco della lotta. L'altra rotondità d'edificio mezzo abbattuto è sul fine delle rovine più basse, come

come dal disegno si vede . Il quarto edificio di consimile rotondità non più rimane a dirittura di questo per essere stato abbattuto, e fabbricatovi sopra continuandovi le fabbriche de' granaj pubblici, congiunte all'altre rovine delle Terme, la cui larga , e lunga piazza vien detta corrottamente di Termini . Vi rimane nel mezzo un'apertura fra l'erbe , dove si vedono rovine sepolte , e queste pubblicamente si osservarono nello scavo , che vi fece fare la Regina Cristina di Svezia , dove mi ricordo , che si trovarono tre statue tronche . Nelle rovine, che restano alla vista la metà sepolte , si vedono i canali , che dal di sopra portavan l'acqua ne i bagni .

Quelchè rimane conservato è la sala maggiore ridotta in Chiesa dedicata alla Madonna degli Angioli de' RR. PP. Certosini col Convento , e due gran claustri . Per l'umidità dell'antico pavimento ne fu alzato un nuovo mediante il pensiero del Bonarruoti , conchè per necessità restarono sepolte le basi , e parte delle otto ammirabili grosse , ed alte colonne di granito rossigno , cui sono state fatte le basi di stucco nel modo , che vi si vedono . Tutta la volta antica di questa vasta sala è sostenuta da dette colonne , di cui sono imbiancati i capitelli . Il cornicione , e architrave sono tutti intagliati, e lavorati , i cui lati si van dilatando per maggior sostentamento dell'immenza volta ; particolarità , che non rimane in niun altro edificio dell'antichità . Ciascuna delle colonne è di circonferenza palmi ventitre , e mezzo, e fra queste con mura di grossezza straordinaria vi sono le arcate , dentro alle quali rimangono le nicchie per le statue . Le cose moderne da vedersi sono il grand'altare di San Brunone dipinto dall'Odazj col disegno del Maratti ; e di questo , e di Salvator Rosa vi sono i depositi , e i loro busti , e nel pavimento si osserva la linea meridiana del sopra lodato Monsignor Bianchini . Nella sagrestia la volta del Coro è colorita da Luigi Garzi , e di là si va a i due Chioftri , che più piacevoli , e spaziosi in forma quadra non sono in altri Conventi di Roma . Il Chiofstro superiore è ripieno di rare stampe , che meritano per l'intendente l'impiego di più ore . Il Claustro poi terreno con colonnato di portici è disegno del suddetto Bonarruoti , e cir-

con-

LIBRO PRIMO CAPITOLO XVIII. E XIX. 127

conda una specie di vago giardino , il cui terreno è ricamato di bassa verdura , e nel cui mezzo è un fonte , al quale fanno ombra quattro grandi alberi di cipresso .

CAPITOLO XIX.

Del Colle Quirinale.

SU questo ultimo Colle dell'antica Roma non essendovi rimaste , che poche memorie , poco doverò trattenermi , poichè delle Chiese , e de i Palazzi , che lo nobilitano , mi riferbo a favellare , dove parlerò di Roma moderna . Nel declivio verso il Foro Trajano è una Torre costrutta di terra cotta , e quasi nella pianura entro il Monastero di S. Caterina di Siena ; e un'altra a piè delle radici presso il Foro di Nerva ; e la terza Torre detta del Grillo . Vengono credute di Trajano costrutte per li soldati , che guardavano le ricchezze del suo Foro , ma ristaurate poi nelle guerre civili . Nell'altro declivio riguardante il Viminale è la Chiesa di Sant'Agata appartenente a' RR. Monaci di Monte Vergine con sedici colonne di mediocre grossezza di granito , dodici nella nave , e quattro per terra fuori della Chiesa . Si legge esser servita per Tempio agli Ariani , e ridotta poi al culto Cattolico da San Gregorio Magno . Nel pavimento vi è questa iscrizione troncata :

SERAP. DEO

M. AVRELIVS . ANTONINV...

.... FEX. MAX. TRIBVNIC. POT.

..... AEDE .

Può esser , che vi sia stato il Tempio di Serapide fatto da Antonino Caracalla , benchè non è di prova detta iscrizione , che come si fa non poche lapidi scritte presero i Cristiani da' sepolcri , e dalle fabbriche de' Gentili per li pavimenti delle loro Chiese ,

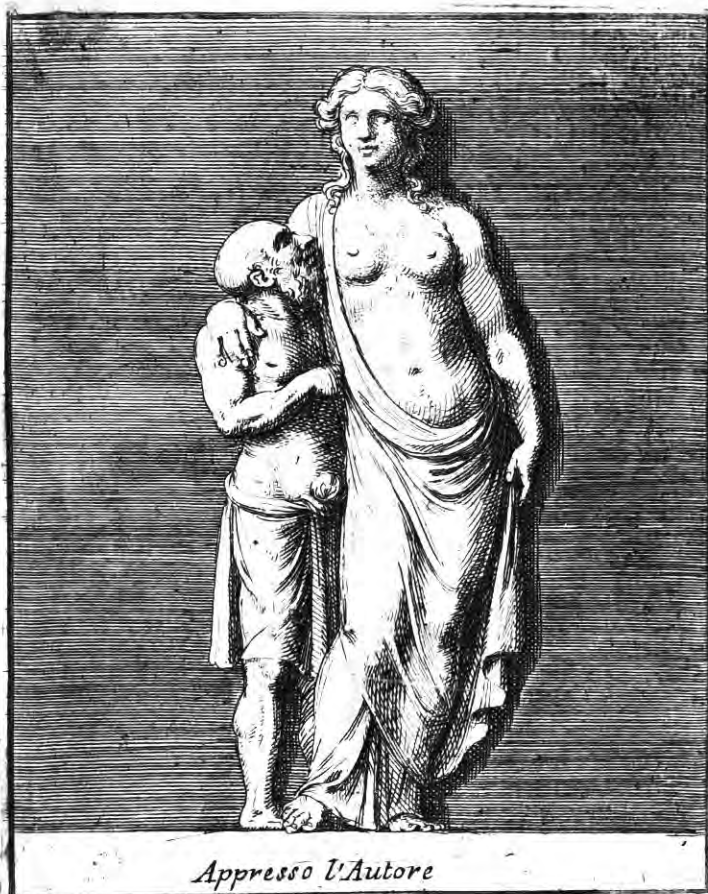
Su

Su la pianura del Quirinale sono la Chiesa di S. Sisto, e la Villa Aldobrandina ambidue situate su le Terme di Costantino, vedendosene la sommità de i portici nella via pubblica, su' quali vi sono le mura di detta Chiesa, e a piè del muro moderno della Villa si vede un residuo di pavimento di mosaico composto di piccoli pezzetti di marmo nero consimili all'altre Terme. Anche il contiguo Palazzo Mazzarini in oggi de' Duchi Rospigliosi è fabbricato su le predette Terme; poichè la defonta lor madre Duchessa Pallavicini di pia ricordanza facendo fare un braccio di fabbrica furono scoperti dei portici consimili a quelli delle Terme di Caracalla, e di Tito colla differenza, che questi, di cui si parla eran, tutti dipinti di figure istoriate, le quali al più, che si potè, furon tagliate, e si vedono nella Galleria di detto Palazzo, dopo il quale è la lunga piazza del Palazzo Pontificio. A sinistra sul giardino del Contestabil Colonna è ammirabile il pezzo di marmo Pario servito per un angolo di facciata del Tempio d'Elagabalo, la cui mole è di tale immensità, che supera quello, che sostiene la colonna Trajana. Vi rimane parimente un fregio scolpito di fogliami di gran mole: nel declivio rimangono altre rovine di dette Terme di Costantino, e quivi si trovaron quelle statue di lui, e di Costanzo, che sono ora nel Campidoglio. Nel fine di dette rovine erano gli avanzi de i portici, che riguardavano il Palazzo Pontificio, i quali per comodo del quartiere de' soldati vennero d'ordine del Sommo Pontefice Innocenzo XIII. fatti abbattere colle mine a causa della difficoltà, che si trovava per tagliarli co' ferri, e questi portici parimente erano simili a quei delle altre Terme.

Il più d'antichità, che in detta Piazza Pontificia si veggia, sono le due statue mezze colossali d'Alessandro Magno in atto di ritenere il suo Bucefalo, e sono d'eccellente scultura Greca, non già di Fidia, e Prassitele, come viene accennato da moderna iscrizione, che da' dotti vien riprovata, mentre il primo di detti scultori era morto molto tempo avanti, che detto Re nascesse.

Rovine d'edificj non rimangono nel Quirinale, se non che

che alcune nel declivio dopo il giardino Barberini , e la Chiesa della Madonna della Vittoria , le quali possono appartenere al Circo di Flora , e principiano orbicolari nel basso della valle col proseguimento delle mura . Degli Orti di Salustio in questo Colle rimane ancora qualche piccol vestigio , cioè nella Villa Ludovisia , nella quale mezzo sepolto è stato fin quì un obelisco ripieno di Geroglifici , che è stato ultimamente trasportato nella gran piazza della Basilica Laterana per ivi erigerlo . Nel fine del Circo di Flora predetto rimane il tempio di Venere mediocrement conservato, avanti del quale a destra nell'estremità del Quirinale, nello scavarvi molti anni fa, si trovò una camera vestita di bassirilievi di terra cotta , de' quali ne comprai uno del seguente disegno , che parendomi curioso lo feci intagliare in rame dal celebre Bartoli con avervi fatte alcune mie deboli note .



Benchè l'originale ammucchiato con altri pezzi si rompesse
R nel

130 LE VESTIGIA DI ROMA ANTICA

nel mezzo, contuttociò fu da me donato al Cavalier Carlo Frederick Inglese curioso, ed intendente d'Antichità, che mostrava gran voglia d'averlo.

Delle due figure effigiatevi una è di Donna giovane in prospetto, che tenendo colla sinistra la falda della sua fortile veste, che le cade dalla spalla, e le ricuopre la vita dal mezzo in giù, appoggia il braccio destro in atto di riposarsi sul collo d'un vecchio barbuto, espresso in profilo, che ignudo dal mezzo in su ha coperte le cosce da un tovagliolo annodato sotto l'ombelico, ed è di statura sì piccola, che con tutto che sia col volto alzato in atto di riguardare la detta giovane, appena le arriva alla spalla. Per l'aria, e per l'espressione ridicola, mi induco a credere, che possa rappresentare un di que' Mimi soliti a contraffare atti, e voci nelle scene, e nelle feste, e che con detta giovane mezza ignuda di licenziosa sembianza voglia indicare una comparsa de i giuochi Florali, i quali non senza oscenità, al riferir di

Senec. Ep.
97. Arnob.
lib. 4.

Seneca, ed Arnobio si celebravan dagli Edili col concorso di numeroso popolo, scrivendo Valerio Massimo di M. Catone, che *eodem Ludos Florales, quos Messius Aedilis faciebat spectante, populus, ut Mimæ nudarentur, postulare erubuit*. Il che diede occasione a Marziale di cantare:

Marziale
Ep 1.

*Nosset jocosa dulce cum Sacrum Floræ,
Festosque lusus, & licentiam vulgi,
Cur in Theatrum Cato severe venisti?
An ideo tantum veneras, ut exires?*

CAPITOLO XX.

*Delle Antichità, che si vedono
nel Campo Marzo.*

IL Campo Marzo tutto in pianura principia alle radici del Colle degli Ortoli, e del Monte Pincio, e dopo poca valle gira a piè del Quirinale, e del Capitolino, proseguendo la pianura fino al Tevere, presso cui per lungo sito s'avvicina alla porta del Popolo, e al detto Colle degli Ortoli; il tutto chiu-

chiuso dalle mura d'Aureliano . Quasi nel mezzo di questo Campo Marzo rimane preservato l'ammirabile Tempio del Panteon d'Agrippa , ed è di questa veduta in piccolo disegno .



Il suo portico ha sedici colonne di granito Tebaide di circonferenza ognuna venti , e più palmi, le quali sostenevano il tetto con travi fasciate di metallo , di cui essendone state spogliate nel Pontificato di Urbano VIII. se ne costrussero le

R 2

quat-

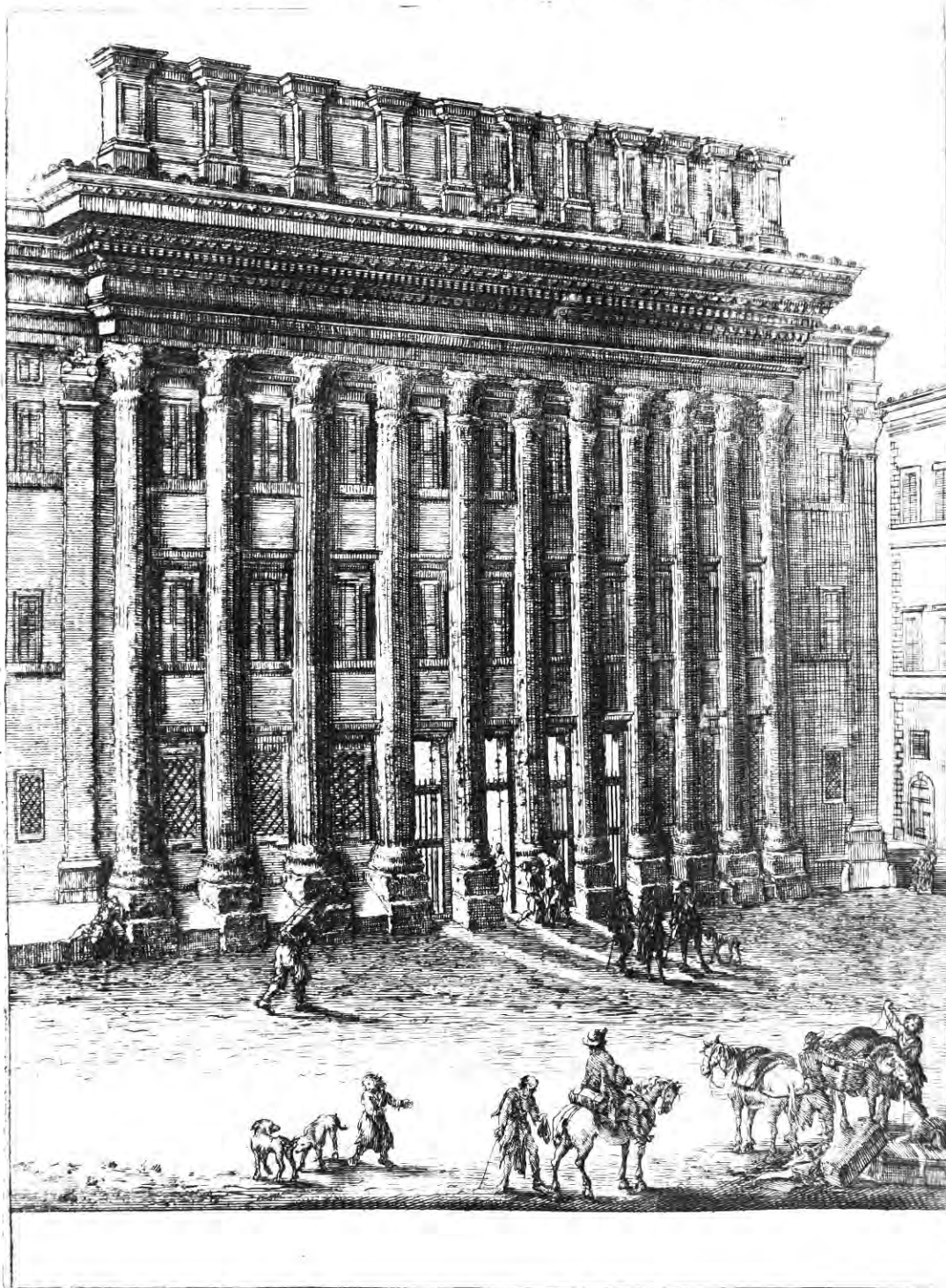
quattro colonne all'intorno del sepolcro di San Pietro in Vaticano, ed anche alcuni cannoni, in un de' quali, che è nel Castel S. Angiolo sul baluardo al piano terreno, vi sono incastrati due chiodi de i travi di metallo del medesimo tetto. Alcuni altri chiodi a me noti son passati in diverse mani: uno si conserva con lastra di metallo incastrata nel museo Barberini, e un vomo non può sostenerlo: un altro, che era nel museo del Bellori venne acquistato dalla Maestà del defunto Re di Prussia padre del Regnante: il quarto si conserva nel museo Strozzi: ed il quinto chiodo dall'eredità Gualtieri venne comprato l'anno 1739. da Sua Eccellenza Enrico Howard Mylord Carlisle grand'intendente d'antiche memorie scelte; ma non ho a memoria, se questo chiodo, o quello, che era del Bellori, sia di peso quarantasette libbre; e senza i predetti, gli altri chiodi pesati furono libbre nove mila trecento settantaquattro, e i metalli delle travi pesarono quattrocento cinquantamila, e dugento cinquantuna libbra. La gran porta del Tempio parimente di metallo istoriato, si fa essere stata presa da Genferico Re de'Goti, ed essersi naufragata nel mare di Sicilia. Di quanta mole potesse essere, si deduce dalli stipiti di marmo, che vi si ammirano, essendo amendue i lati col di sopra, e il di sotto di un solo pezzo di marmo di grossezza talmente straordinaria, che rende maraviglia. Vien chiamato questo Tempio la Rotonda dalla sua rotondità. La grandiosità, e buon gusto nel di dentro serve di modello a' professori, essendovi disposte quattordici grosse colonne scannellate di giallo in oro, in paglia, e pavonazzetto co' loro capitelli Corintj, sopra a' quali all'intorno di tutto il Tempio gira il maestoso architrave, o cornicione di bianchi marmi, sopra cui s'innalza un altr'ordine più basso della cupola, che imposta sopra quest'ordine mostra quantità di quadrelli colle loro cornici, ma spogliati degli antichi ricchi ornamenti di varj metalli, che li coprivano, e delle figure, che gli abbellivano, rimanendovi solo qualche avanzo di stucco, dove si son trovati pezzetti di lamine d'argento, che fanno credere, che nel mezzo de' quadrelli fossero figure di Deità fatte di questo metallo. Le pareti degli intercolumnj son tutte vestite di

tavo-

tavole di porfido, e di altri coloriti marmi. Alcune are, e otto colonne di porfido di mediocre grossezza furono trasportate nel cortile di Belvedere per l'ornato, che dovea farsi, del vasto vaso rotondo di porfido, che ivi si ammira. Rimangono però nelli Altari del Panteon arricchiti di moderne statue, quattro colonne di porfido, quattro scannellate di giallo, e otto di granito. L'occhio rotondo nel mezzo della cupola, il qual rende luminoso tutto il Tempio, e dove per comodi gradini si ascende, è coperto di metallo all'intorno. Recherebbe però questo edificio maggiore stupore, se si potesse vedere isolato, ma ne' tempi barbari vi sono state appoggiate delle casucole nel modo, che ora vi si vedono.

La moneta congiunta al suddetto disegno, restituita da Tito, mostra la testa di M. Agrippa con corona rostrata, e nel rovescio la figura di Nettuno, per le sue vittorie navali. Nel frontespizio del Tempio è l'iscrizione col suo nome, e sotto è quello di Severo, che ne restaurò parte. Questo gran portico essere stato aggiunto al Tempio si vede dall'ultima finestra dell'appartamento nobile del Palazzo Giustiniani, poichè framezzo de' due campanili moderni apparisce chiara l'antica facciata, che non avea niuna specie di portico. Delle Terme di M. Agrippa se ne vede la metà in un edificio rotondo, detto volgarmente l'Arco della Ciambella, ed è quasi tutto occupato da case private; essendosi in que' tempi infelici coloro, che le fabbricarono, serviti delle ruine di questa antica fabbrica per fondamenti de' loro miserabili edificj, in cui impiegarono fino i pezzi di colonne infrante. Talche nel rifarsi una casa dirimpetto all'angolo del Palazzo Giustiniani, e incontro alla Chiesa di S. Luigi de' Francesi si trovarono ne' vecchi muri più pezzi di una colonna della grossezza, e della qualità di quelle del Portico della Ronda, i quali poi furono trasportati sulla piazzetta della Posta Pontificia. Così parimente trovato fu nel muro di vecchia casa un pezzo di colonna di pavonazzetto col nome di Agrippa, come accennai alla pag. 14. della mia operetta de' Piombi antichi, e se ne vedono continui esempj nel rifabbricarsi le vecchie case.

La Basilica d'Antonino Pio ridotta ora in Dogana di Terra, ha un residuo di Portico di undici colonne composte di più pezzi di pietra Tiburtina di questa veduta.



Quanto sia vasto di mole il grande architrave di marmo Pario, che a queste colonne soprafa, si può facilmente conoscere.

nosocere dal vederli sopravanzare al muro degli intercolumnj nella parte interiore, che riguarda il Cortile. Al difuorì, e nella parte dinanzi, dove ha il suo prospetto, fu colorito in occasione, che sopra di esso si fabbricò il nobile basamento per le statue, che vi erano destinate.

Per la quantità di pietre, che nel passato secolo erano davanti a detto edificio, ne derivò al luogo il nome di Piazza di pietra; e rifacendosi la via nel Pontificato di CLEMENTE XII. vi fu scoperto un pezzo del predetto architrave lavorato, che tirò a se la maraviglia universale sì per la inusitata grossezza, come per la finezza, e maestria del lavoro; ed essendo stato tagliato, furono le Tavole impiegate nel ristorar l'arco di Costantino, ed un avanzo di fregio co' fogliami è affisso nel muro della scalinata di Monte Caprino sul Campidoglio. Contiguo a questa Basilica è il foro d'Antonino Pio, detto ora Piazza Colonna, dalla Colonna coclide di M. Aurelio ripiena all'intorno di bassirilievi esprimenti le sue guerre, e le sue vittorie Germaniche; monumento, che coll'altro della Colonna di Trajano genera ammirazione più di qualunque altro dell'antica Roma.

Contiguo a questo foro è il Monte Citorio. Qui vi è da considerarsi una gran Colonna liscia di granito, la quale era prima quasi sepolta sotto li scarichi di terra scavata da' fondamenti delle Case fabbricate dal Popolo presso la ripa del Tevere, e non vedendosene, che l'altezza di poco più d'un uomo, d'ordine del Sommo Pont. CLEMENTE XI. scavandovisi all'intorno nell'Orto de' PP. della Missione per lo spazio d'un anno, e col lavoro di molti operaj fu trovata intera nell'antico suo piano con immensa base di marmo Pario, in cui è scolpita a bassorilievo l'apoteosi d'Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. Tutto ciò è già stato pubblicato, ed in ispecie dall'erudito Vignoli. A qual Principe poi spettasse la Colonna avanti, che M. Aurelio, e L. Vero la facessero servire di sepolcro onorario d'Antonino Pio, l'accennai nella mia operetta de' Sigilli alla pag. 4.

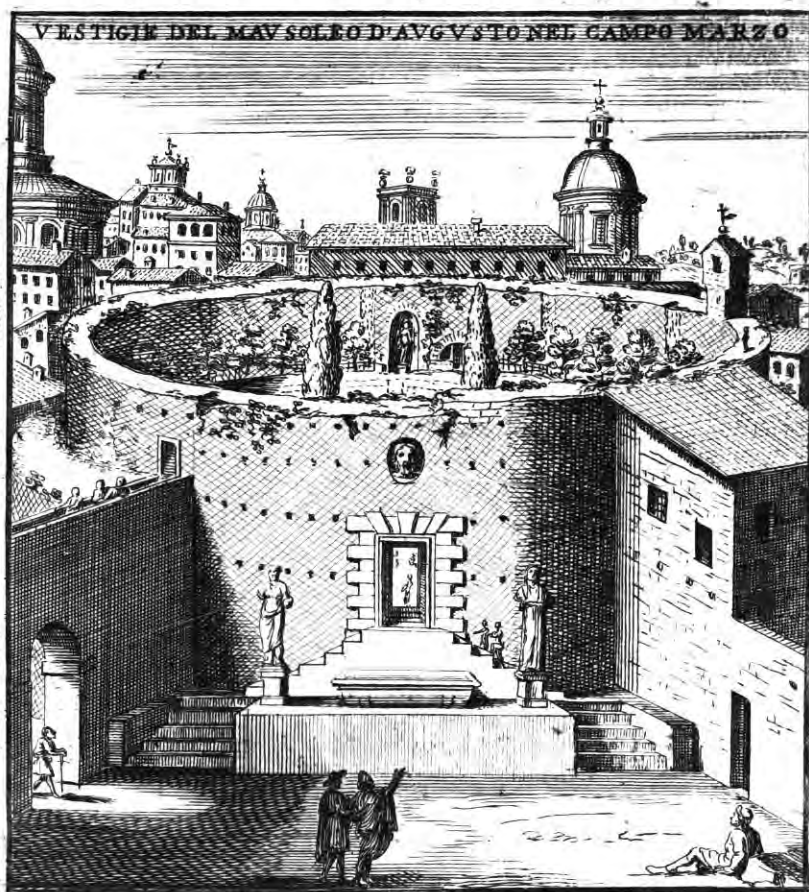
La predetta gran base istoriata si vede nella Piazza avanti la gran Curia Innocenziana, fattavi trasportare, e collocare

care sopra eminente zoccolo , coperto di bianchi marmi , dal Sommo Regnante Pontefice **BENEDETTO XIV.** , il quale, siccome letteratissimo , congiungendo all' amore di tutte le buone arti il magnifico genio d'abbellire la Città di Roma , ha risoluto fare innalzare sopra la detta base la mentovata Colonna . Essendosi detto , che questo monte si chiama *Citorio* , farebbe quì da cercarsi , onde sortisse cotai nome. Credono i nostri antiquarj , che ciò sia dalla Colonna Citatoria , così detta dal solersi in essa affiggere le citazioni , o gli editti ; ma non leggesi in alcuno antico Scrittore, che a questa Colonna si affiggevano citazioni, e che fosse per questo nominata Citatoria. Anzi a' primi Scrittori delle Antichità di Roma fu così ignota , che la presero per l'altra coclide di Marco Aurelio , credendo , che questa fosse la Colonna Antonina , di cui fanno menzione gli Antichi , eretta da M. Aurelio in memoria di Antonino Pio . Nè pare verisimilmente dirsi , che ella acquistasse tal nome ne' tempi bassi , forse perchè allora nella parte, che rimaneva sopra terra , si affissero gli editti, i bandi , e le citazioni . Imperocchè ciò peravventura potrebbe esser vero, quando fosse stata esposta in luogo pubblico , e frequente , ma dopo che fu seppellita fra le masse di terra, essendo rimasta in un angolo di piccola casucola , entro un vicolo ignobile , non frequentato, ed oscuro, non ha alcuna somiglianza di vero, che servisse alla pubblicazione delle riferite cose . Onde , che il nome fosse dato al Monte dalla Colonna Citatoria , credo essere una mera immaginazione del volgo . Se mi fosse lecito proporre alcuna congettura , direi , che dopo le devastazioni fatte volendo i Romani sgombrare dalle rovine , e dalle macerie i luoghi , e le strade quì vicine , riguardanti specialmente le ripe del Tevere , in questo piano del Campo Marzo frettolosamente le scaricassero , e ammontassero , e da questo sollecito tumultuario rammassamento prendesse questo luogo il nome di Monte Citorio : venendo in que' tempi meschini le opere fatte con istraordinaria sollecitudine spiegate colla parola Latina *cito*, la quale ancora si ritiene nelle Terre del vicino Lazio , dove la volgar lingua non è ripulita , per ispiegare le cose fatte con prestezza chiamandole *cito* , o *cetto* .

Poco

Poco distante dal Foro suddetto in un angolo di casa nella via del Corso rimane un poco d'ossatura dell'arco trionfale di M. Aurelio già accennato nel principio dell'opera. In poca distanza ancora da questo luogo restano alcune rovine della Naumachia di Domiziano, coperte da una parte del Monastero delle Monache di S. Silvestro in Capite. Il grand'obelisco solare ripieno di Geroglifici Egizj riman sepolto, e serve per materiale di fabbriche in una piazzetta dietro il Convento di S. Lorenzo in Lucina, vedendosene una porzione della maggior grossezza sotto d'una bottega; e questo è il più vasto Obelisco di granito Tebaide de i portati in Roma da Augusto.

Il Mausoleo fatto fabbricare da questo Principe è situato poco distante dal Tevere dietro al Palazzo de' Marchesi Co-rea. Ivi fece Augusto riporre l'ossa bruciate di Giulio Cesare, nel cui funerale, fra le altre Nazioni, che piansero la sua morte, vi fu quella degli Ebrei, dicendo Suetonio, che per *totam hebdomadam lamentata est*, perchè egli la fece esente da' tributi. Il Mausoleo ritiene la seguente veduta.



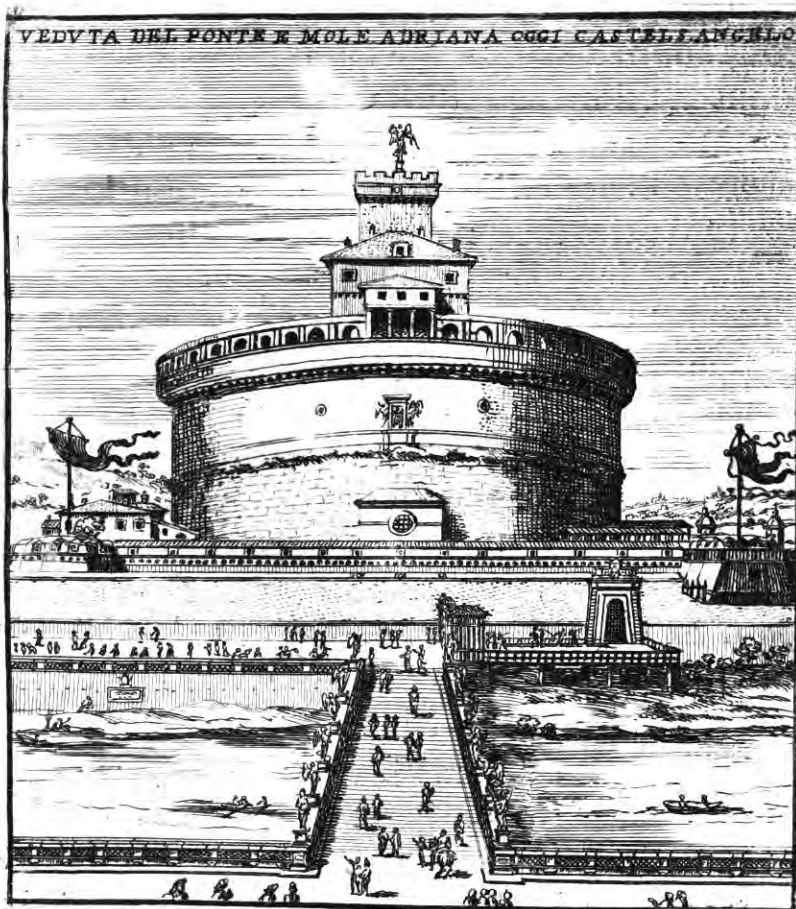
Dopo essere stata intagliata in rame dal famoso Bartoli questa veduta, venne aperto il muro dell'ingresso, ma tutta l'antica fabbrica, che è di fuori, e di dentro d'opera reticolata di piccoli pezzetti di sasso, al presente è ridotta a giardino, nel cui prospetto è la statua d'Esculapio, e un Arco d'ingresso fra due cipressi, come appare dal disegno. Le mura sono d'inusitata grossezza, bastando dire, che nel grosso del muro sono le camere sepolcrali, che girano all'intorno, e sono disposte in tre ordini, il primo però rimane sepolto. La rotondità delle mura al di sopra è rovinata, poichè come si vede, andava restringendosi col terminare in una cupola a guisa di Tempio.

L'altro edificio maggiore sul Campo Marzo era il Teatro di Pompeo Magno, del quale restano laceri avanzi sotto il Palazzo, e la rimessa de' Principi Pii; tutto il rimanente è coperto da moderni edificj. Anzi nel rifarsi le fondamenta d'una casa del contiguo vicolo detto de' Chiavari, si trovò per fondamento una grossa colonna di marmo Numidico troncata, nel cui plinto eranvi incise le parole GN. POMPEI. riferite alla pag. 14. e 15. della mia operetta de' Piombi antichi. E' probabile, che proseguisse il Teatro con altri edificj di detto gran Pompeo, dove è la Chiesa di S. Barbera, e la via de' Giubbonari, per le rovine delle colonne, che vi sono, come anche dove è la Chiesa di San Carlo, contigua a detto vicolo de' Chiavari, e sotto il Palazzo de' Principi S. Croce, appresso al quale, nel fabbricare un braccio d'incontro a detta Chiesa di S. Carlo, si trovarono grossi pezzi di colonne di marmo Pario, di Granito, e uno di Porfido, e ultimamente di là dal detto Palazzo, rifacendosi una vecchia casuppolà, con altri marmi fu trovato un rotondo vaso di granito bianco di molta larghezza, che presentemente si vede nella Piazzetta detta dell'Arenella.

A pochi passi dopo detto Palazzo S. Croce, a sinistra avanti di pervenire al Palazzo de' nobili Signori Cenci, rimane una facciata di edificio composta di pietra Tiburtina. Se sia delle rovine del Teatro di Pompeo Magno non so dirlo, e solamente dirò, che nel rifarsi una casa vecchia con-

contigua si trovò una statua d' Ercole di mediocre scultura ; così pure non so dire , a quale antico edificio servisse la larga facciata di fabbrica parimente costrutta di gran pezzi di pietra Tiburtina , che è avanti di Piazza Giudea .

Ma tralasciando le altre macerie , e i pezzi di colonne sparsi , e che servono in ajuto di moderne fabbriche , il più stupendo , e magnifico Mausoleo è quello di là dal Tevere , che con sodo ponte fece fabbricare l' Imperador Adriano , detto Mole Adriana , o Castel Sant' Angiolo , della cui presente forma n' espongo in piccolo la veduta .



Il primo ordine dell' edificio era di forma quadra ; ed il secondo di forma rotonda , la cui grossezza del masso è di centoventicinque passi andanti , come si trova nel salire al ponte levatojo di legno . Salendosi fin al sommo della Mole , ivi si trova un gran piano , dove si conservano gli antichi busti più grandi del naturale d' Adriano , e d' Antonino Pio d' ec-

cellente scultura. Dopo la caduta dell' Imperio servì questa Mole di forte Rocca a i Romani per difesa della Città, indi di mano in mano ristorata da i Sommi Pontefici si vede ora ridotta ad un saldissimo maschio di ben regolata fortezza, munito di grossi cannoni, abbellito con nobile galleria, che gira all'introno di esso, e con comodi, e vaghi appartamenti pel Castellano, ed altri Officiali, che la guardano, e con camere ben custodite pe' nobili prigionieri. Si conservano ancora in questo maschio l'antico Archivio di Castello, il tesoro di Sisto V., e le preziose Tiare, e i gioiellati Triregni del Sommo Pontefice.

Questo gran masso fu da Adriano circondato all'intorno di alte colonne, ed ornato di statue; ed è fama, che le colonne fossero fatte trasportare da Costantino nella via Ostiense per l'insigne fabbrica della Basilica di San Paolo fatta edificare da lui. Quindi è facile a credere, che le statue colossali di Alessandro Magno col Bucefalo, trovate nelle Terme di questo Principe sul Quirinale, fossero da lui fatte ivi trasportare da questa mole d'Adriano colla occasione, che ei la spogliò delle magnifiche, e numerose colonne per ornarne la Basilica suddetta: poichè ne' lati del primo ordine della detta mole di forma quadrata si veggono le medesime statue co' cavalli, come apparisce dal disegno recato nell'opera de' Sepolcri Romani intagliato dal Bartoli. Credesi ancora, che appartenessero a questo superbo Mausoleo le bellissime colonne Lateranensi di verde Laconico, e ornassero il terzo ordine rotondo dello stesso Mausoleo di minor circonferenza, e minor altezza del secondo, come si vede nel riferito disegno, in cui si mira ancora la gran Pina di metallo, che conteneva, come dicesi, le ceneri di Adriano, e terminava la sommità dell'eccelsa mole, la qual Pina tuttavia si conserva nel giardino di Belvedere del Palazzo Vaticano.

Poco distante dal detto Mausoleo, e dal Ponte d'Adriano si vedono le rovine del Ponte trionfale nel mezzo del Tevere in un lato incontro allo Spedale di S. Spirito, e nell'altro verso San Giovanni de' Fiorentini.

CAPITOLO XXI.

Della Regione Trastiberina , Isola d'Esculapio , del Teatro di Marcello , ed altro che ivi rimane .

IN tutta la Regione Trasteverina non rimangono , che presso il ponte Gianicolo le antiche mura di Roma fatte fabbricare da Settimio Severo , che principiano dal primo muro del piccolo giardino Farnese a diritta linea della porta detta Settimiana , e dal volgo detta Settignana , e continuano sul Monte Gianicolo , torcendo poi avanti l'odierna Porta di S. Pancrazio , e terminando pel declivio verso il Monastero di San Cosimato , nel cui cortile è la rarità di un gran vaso da bagno di granito con anelli , e teste di leoni in ambe le facciate . Il Ponte Senatorio , che oggi dicesi Ponte rotto , è degno d'esser veduto, essendo costruito con belli , e forti archi , largo , e spazioso . Ma essendo stati dalle piene del Tevere rotti e rovinati due archi, non è più di alcun uso . L'Isola Tiberina, poco distante da questo luogo , è congiunta colla Città per via di due ponti, l' uno dalla parte di Trastevere detto Cestio dal nome dell' Autore , che lo edificò : l' altro dalla parte di Roma detto Fabrizio , ne' cui due archi leggesi questa iscrizione :

L. FABRICIVS . C. F. CVR. VIAR.

FACIVNDVM . COERAVIT .

del qual Fabrizio parla Orazio nel libro 2. sat. 3. vers. 36. Essendo questa Isola formata a guisa di nave, larga nel mezzo, dove è la via pubblica a dirittura de' ponti , si va stringendo ne' lati terminando in ambidue piramidalmente . In uno di essi pieno di case è la Chiesa col Convento , e lo Spedale de' Religiosi di S. Giovanni di Dio detti Benfratelli , e nella punta di que-

*Livio li-
bro 3. De-
ca 3.*

questo lato si veggono rovine di fabbrica antica composta di gran pezzi di pietra, dovè secondo Livio era il Tempio di Giove Licaonio e di Fauno, quest'ultimo fatto edificare da Domizio Enobarbo co i denari della multa imposta a i mercanti di pecore. Nell'altro lato era il Tempio di Esculapio, e al presente v'è la Basilica di San Bartolommeo Apostolo officiata da' RR. PP. Francescani Osservanti, i quali hanno quivi un Convento provveduto di buona libreria con un museo di Medaglie Imperiali di bronzi grandi, e mezzani.

Nel giardinetto dietro il Convento sono affisse due iscrizioni, una di questo tenore:

SEMONI
SANC O
DEO. FIDIO
SACRVM
SEX. POMPEIVS. SP. F.
COL. MVSSIANVS
QVINQVENNALIS
DECVRIO
BIDENTALIS
DONVM. DEDIT

Questa lapide ne' secoli oscuri è stata a molti occasione di grandissimo equivoco, avendola creduta dedicata a Simon Maggo, non sapendo, che questi nomi in lingua Sabina appartengono ad Ercole, sopra di che Ovidio:

*Lib. 6. de'
Fasti.*

*Querebam Nonas Sanco, Fidione referrem,
An tibi, Semo Pater; tunc mihi Sancus ait:
Quicumque ex illis dederis, ego munus habebo.
Nomina trina fero. Sic voluere Cures.
Hunc igitur veteres donarunt æde Sabini,
Inque Quirinali constituere iugo.*

Del

Del Tempio eretto nel Quirinale parlano Dionisio lib.9. Livio, e Varrone nel 6., come pure Properzio Eleg.X. vers.74. L'altra iscrizione è d'Esculapio col titolo d'Augusto della seguente forma :

AISCVLAPIO

AVGVSTO. SACRVM

PROBVS. M. FICTORI. FAVSTI

MINISTER. ITERVM. ANNI. XXXI.

Le mura dell' orticello del detto Convento sono fondate su l' antica nave fabbricata di pietra Tiburtina in memoria di quella , che da Epidauro ritornò in Roma col gran serpente , trovandosene confermata la memoria non solo ne' rovesci de' medaglioni d'Antonino Pio, ma dal poterfi ancora osservare la stessa prua della nave, sopra cui termina il giardino del riferito Convento , nella qual prua è scolpito a bassorilievo il serpente ; e si vede nel tempo , che il Tevere non ha escrescenza, dalla ripa opposta da un giardinetto d'incontro , e a dirittura della detta prua di nave .

E' superfluo rammentare come questa Isola avesse il suo principio dalle biade di Tarquino Superbo, tagliate , e gettate da' Romani nel Tevere , poichè ciò vien riferito da Livio, e da altri Scrittori della Romana Storia . Solamente dirò , che il Tempio di Esculapio aveva un portico , nel quale si esponevano a dormire la notte gli ammalati colla credenza di ricevere la salute , ma non essendo ajutati dalla natura peggioravano ; e perciò Plauto nel Curculione fa , che un Leone per disperazione se ne fugga dal Tempio :

Migrare certum est jam nunc è Fano foras ,

Quando AEsculapii ita sentio sententiam ,

Ut qui me nihili faciat , nec saluum velit .

Valetudo decrescit , accrescit labor &c.

Gli infermi , che si esponevano sotto il portico di questo Tempio , credevano, che da Esculapio fosser loro suggeriti in

ti in sogno i rimedj da guarire , onde perciò a lui facevano voti , e se per caso guarivano , in ringraziamento offerivano donativi . Delle quali cose se ne vedono iscrizioni , e memorie registrate nell'opere de' Collettori di marmi scritti , e in ispecie nel Tommasini *de Donariis* .

Avendo fra le mie poche antichità due figure votive di terra cotta , l'espongo per curiosità in questo luogo .

La prima rappresenta una donna , che nella destra tiene per le ale un piccione , e col braccio sinistro sostiene la figura del figliuolo ignudo , e smunto di vita a guisa di etico , che con ambi le mani tiene una borsa piena d'oro , o d'argento da offerire ad Esculapio , o per aver ottenuta , o per ottenere la guarigione della malattia . L'altra figura d'uomo ignudo , e tutto raccorciato, e sedente mostra, che non potendosi reggere , appoggia le mani sopra le ginocchia , avendo le gambe soverchiamente alte , ed asciutte , la qual figura avendo un buco dietro , mostra di essere stata appesa con altre figure votive nel Tempio .

Ma tornando a favellare della Chiesa fabbricata, dove fu il Tempio di Esculapio , le colonne , che sostengono la nave di mezzo , sono in numero di ventiquattro di granito . Ma il più raro , che in essa si ammira , è il gran vaso di Porfido conteste di Leoni in ambi i lati , collocato sotto l'Altare maggiore , nel qual vaso , che facilmente servì ne' bagni delle Terme, si conservano presentemente le Sagre Reliquie del corpo di S. Bartolommeo Apostolo , il cui altare è ornato da un Tabernacolo sostenuto da quattro grosse colonne di bellissimo Porfido . Dell'antico nobilissimo pavimento di questa Chiesa di lavoro tassellato di porfidi , e di altri varj marmi , il quale essendo poi dal tempo per la maggior parte infranto , e guasto , e renduto impraticabile , si conservano alcuni pezzi dinanzi alla Tribuna , e nella Cappella detta di S. Paolino , ivi posti nella rinovazione , che pochi anni sono fu fatta del pavimento . Di moderno vi è la Cappella di San Carlo Borromeo dipinta da Lodovico Caracci . Ma degli antichi monumenti di questa Chiesa così sagri , come profani può vedersi l'opera del dotto Padre Casimiro di Roma de' Conventi della





Franciscus Viera delineavit

Max. J. Limpach Pragensis fecit Roma

della Provincia Romana del suo Ordine , ove discorre del Convento di S. Bartolommeo nell' Isola Tiberina , e con molta erudizione , e diligenza descrive le sue memorie .

Passandosi pel ponte Fabricio dentro Roma, vi si vedono a destra quattro termini di Giano Quadrifonte . Nel vicino Foro Piscario , detto Pescheria vi sono quattro colonne grosse scannellate di marmo Pario colla facciata del Tempio di Giunone con iscrizione di Severo , che lo ristaurò . Ma parte dal portico , e dal muro della Chiesa , detta di S. Angiolo in Pescheria, vien quasi tutto l'antico Tempio occupato.

Contiguo a questo Tempio è il Teatro di Marcello fabbricato da Augusto , e d' ambedue questi personaggj ho stimato bene d' esporre qui sotto le teste effigiate in un singolarissimo Cameo d' Agata di più colori della grandezza del disegno , posseduto dall' erudito Marchese d' Abrantes . Delle teste congiunte una è d' Augusto velato , e laureato , e l'altra del giovanetto Marcello con elmo in testa da guerriero , e d' espressione alquanto malinconica , giusta la descrizione di Virgilio :

Egregium forma juvenem , & fulgentibus armis ,

6. *Eneid.*

Sed frons lata parum , & dejecto lumine vultu .

Scrivendo Svetonio , che avendolo Augusto destinato all' Imperio se lo condusse a man destra nel suo trionfo Aziaco , come ancora che offerì al Tempio d' Apollo un Cameo colla testa di esso Marcello . L' edificio del Teatro fattogli fare , mostra l' antica magnificenza , essendo composto di smisurati pezzi di pietra Tiburtina , della medesima , colla quale venne fabbricato l' Anfiteatro di Vespasiano . Al di fuori in figura circolare ha due ordini di colonne Dorico , e Jonico , che si vedono consumate dal fuoco , eccetto una poca parte del Jonico . Il primo ordine più della metà rimane sepolto , ma i grandi archi fra le colonne sono degni d' osservazione , poichè ridotti al di dentro in botteghe , nel fine di queste si mira un'altra simile arcata di vasta grossezza di mura . Per una scaletta , dove son congiunte casuppole , si può andar a vedere l' antico piano , ed osservarvi , quanto sia sotterra . Oltre le abitazioni , che vi sono al di dentro v'è da una parte con-

T

giun-

giunto un monte di scarichi di terra , pel quale si sale ad un piano , che è quasi dell'altezza del Teatro . Su questo piano è fondato il gran Palazzo Savelli , che occupa tutta l'area del Teatro , e la circonferenza della fabbrica nell'ordine superiore . Fu fondato in questo luogo forse per fortificarvisi nelle guerre civili . Sopra la porta della sala di questo Palazzo è affisso un bassorilievo dell'arco di M. Aurelio di sopra accennato. In un lato del cortile sono colonne di granito servite di materiale al muro moderno : a piè sono due grand'urne , in una delle quali a bassorilievo sono espresse le fatiche d'Ercole, e sopravvi le statue di marito , e moglie giacenti , delle quali non essendo a me note l'immagini , le lascio alla considerazione di più dotti conoscenti . Quel che poi conosce ognuno è un bassorilievo in alto fra dette urne del seguente disegno , benchè molto inferiore all'originale :



Rappresenta quattro gladiatori con elmi ; o siano soldati
con-

condannati , uno de quali è giacente , e morto , e gli tre altri si difendono colle loro armi contro una tigre , un' orsa , ed un leone . Una sì fatta rappresentanza in marmo , per quanto so , è unica , e singolare , e comprova gli antichi scritti cot' farci vedere il feroce genio del Popolo Romano , che concorreva ne' Teatri , e negli Anfiteatri , ed anche nel Circo Massimo a vedere i gladiatori fra di loro crudelmente uccidersi , come altresì a vederli lacerare , e sbranare dalle fiere .

CAPITOLO XXII.

Delle rovine, dove depositavansi i marmi venuti per mare : del monte Testaccio , e della Piramide di Cestio .

NEl discorrere del Campidoglio , e della pregiata colonna d'alabastro Orientale, quivi collocata, mi riserbai di parlar del sito , in cui fu ritrovata . E questo adunque appresso l' estremità dell' Aventino alla ripa sinistra del Tevere nell' orto de' Duchi Sforzi Cesarini , detto la Marmorata dalla quantità de' marmi , che vi erano , e del continuo vi si trovano , in specie serpentini , ed altri marmi duri difficili a lavorarsi , alabastri , gialli , affricani , ed altre pietre nobili , delle quali si provveggon tutti i Professori scarpellini , essendo quello il sito proprio , in cui alla ripa del Tevere venivano scaricati , vedendovisi le rovine circolari de' magazzini . Le colonne come ho veduto io , erano rustiche , le quali poi venivano sgrossate , e lustrate ; ma sarei troppo lungo se volessi numerare la prodigiosa quantità di marmi , e di diaspri Orientali trovativi , essendovi stata la vasta dogana , come dalle predette rovine di mura , che vi rimangono , si può comprendere . Parlerò solamente de' marmi più preziosi scoperti nel Pontificato di Clemente XI. , e sono oltre la già detta colonna singolare di alabastro , un gran pezzo di pietra smeraldina alquanto tenera con macchie verdi di smeraldo ,

148 LE VESTIGIA DI ROMA ANTICA

ed ametisto, rarità non più veduta, della quale, fatta tagliare, il presente Duca Sforza ne fece fare delle tavole.

Il defunto Abate Fontana comprovvi quattro gran tazze, o vasi rotondi d'alabastro fiorito, d'una ne fece fare tavole, e le tre altre le rivendè all' E^{mo} Sig. Cardinal Alessandro Albani. Nel mezzo di una al di dentro è scolpita la testa di Medusa, ed in altre una gran rosa; dal che si vede, che non erano ad uso nè di fontana, nè di bagni, ma solo di magnificenza. Indi ritrovatavisi una gran colonna del medesimo alabastro fiorito fu acquistata dal predetto E^{mo}. L'altra rarità fu un bel pezzo di castracane, che è pietra rarissima, e ricercata per medicamento, la quale con alcune lastre d'alabastro cotognino fu comprata per cinquanta zecchini da Niccola Maciucchi intendente, e professore di marmi pellegrini. Finalmente nel predetto Pontificato io vi acquistai una base istoriata, che fatta da me in quel tempo intagliare in rame n'espongo ora il disegno.

Nella fiancata, e di dietro della base di marmo Pario è a bassorilievo il pileo Frigio, due tibie unite, una più lunga dell'altra, e il pedo pastorale con due castagnette, o nacchere. Nella principal facciata è scolpita una nave col timone, e cinque fori per li remi, sul mezzo della quale sta sedente la Dea Cibeles di testa velata, e veste talare con ambe le braccia rilassate, e le mani posate su le ginocchia, vedendovisi alla ripa una Matrona velata, che colla sinistra ritenendosi le pieghe della soprovvesta, colla destra stesa tiene un cordone legato alla prua della nave, e riguardando la Dea sta in atto di tirarla per muoverla dall'acque. L'iscrizione sotto detta nave è la seguente:

M A T R I . D E V M . E T . N A V I . S A L V I A E

S A L V I A E . V O T O . S V S C E P T O

C L A V D I A . S Y N T H Y C H E

D.

D.

La



La Matrona velata , e stolata , che mostra di trarre alla ripa la nave , sembra che possa rappresentare Claudia Quinta , commendata da Cicerone per la più casta , e di *Cic. de A.* cui anche favella Livio nel Libro IX. della III. Deca , la *rusp.* quale con altre Matrone , insieme con Scipione Nasica , uomo il più giusto di que' tempi , andò a prendere dalla nave alla bocca del Tevere la madre Idea conceduta a' Romani da Attalo Re di Pergamo , e trasportata per mare da Passinunte fino a Roma . Onde per esser stata questa Claudia la prima a ricever la Dea conseguì chiaro nome di pudicizia . Del qual fatto oltra gli Storici parlano ancora i Poeti dicendo Properzio :

*Vel tu , quæ tardam movisti fune Cybelem ,
Claudia turritæ rara ministra Deæ .*

*Lib.4. E-
leg. 12. ver*

Ma dalla iscrizione sappiamo , che la nave si chiamava Salvia , che da una Salvia fu conceputo il voto , e che da una Claudia Sintiche fu dedicata la lapide . La suddetta base scritta , istoriata , e votiva fu da me offerita al Sommo Pontefice CLEMENTE XI. , dal quale venne donata alla Biblioteca Vaticana , dove al presente si conserva . Indi trovata in detto Porto una piccola lapide scritta , ed essendo stata da me acquistata , ne feci dono all' eruditissimo Monsignor Bianchini , ed era di questo tenore , conservandosi presentemente nel celebre Museo di Verona , tanto arricchito dallottimo Sig. Marchese Scipione Maffei :

NAVI. SALVIAE. ET

MATRI. REV. D. D.

CLAVDIA. SINTI.

In questa , l'ultima parola è senza l'ipilon , il quale si vede nella soprad detta base .

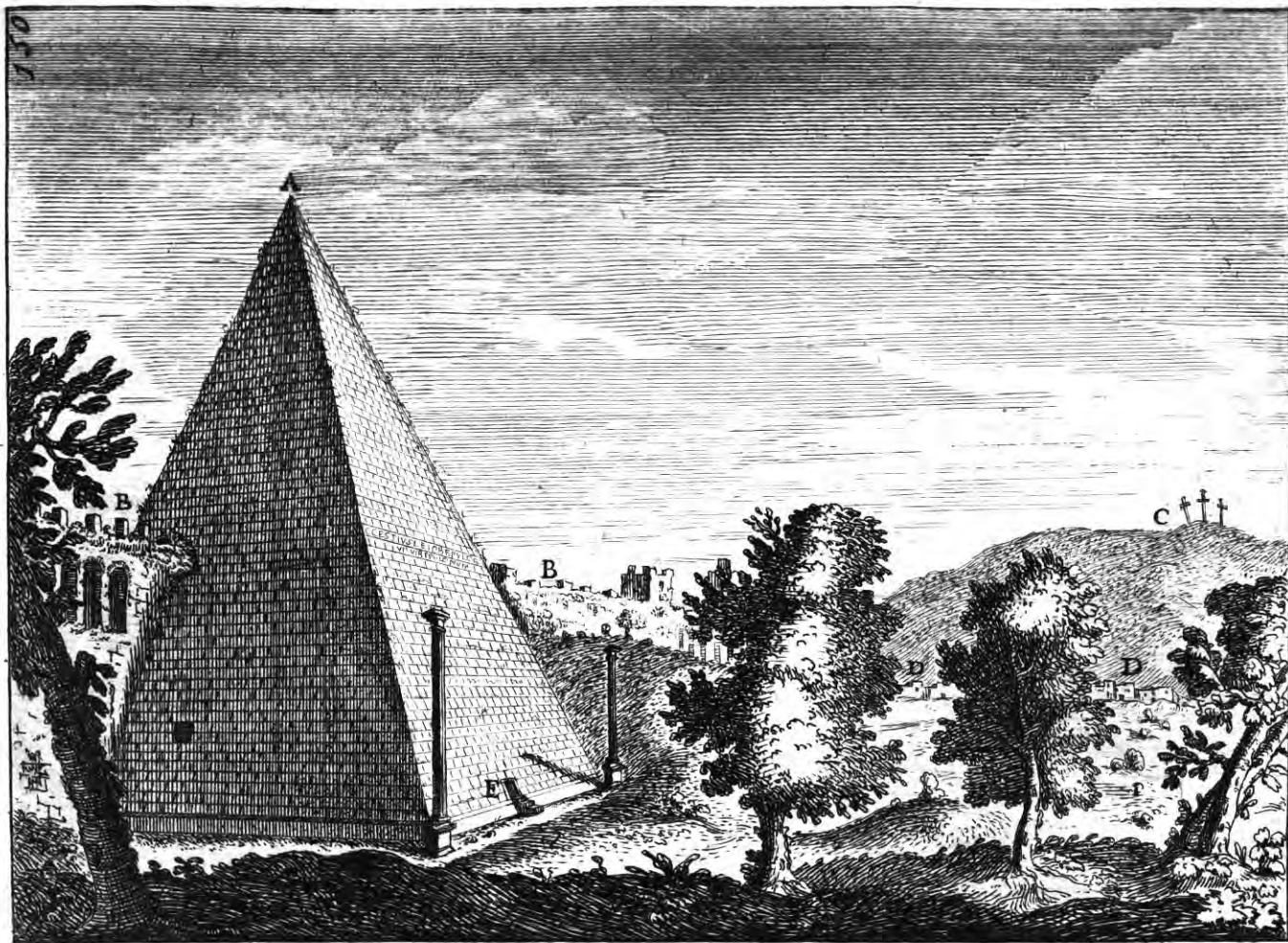
Dopo le predette rovine de' magazzini ripieni di marmi si trova il Monte Testaccio composto di frammenti di vasi di terra cotta , il quale è di circonferenza la terza parte di un
mi-

miglio, nè leggendosi esservi stato ne' tempi antichissimi sì fatto monte, ne sono perciò provenute diverse opinioni. Io per me lasciando di riferirle, direi, secondo che porta la mia poca intelligenza, che dopo l'invasione de' Barbari cambiata Roma di sede, il popolo per render fruttiferi gli spaziosi siti ripieni di rovine di sepolcri, ne' quali si fa ritrovarsi urne di terra cotta, e vasi cinerarij, come anche altri vasi lunghi, e tondi della stessa materia usati per l'acqua da lavare le ossa bruciate, vennero tutti questi trasportati, e forse per editto del Senato, in questa pianura alla ripa del Tevere.

Due sono i motivi di questa mia conghiettura; il primo si è, che essendo state a piè, e all'intorno di questo monte scavate grotte da conservarsi il vino per l'estate, vi si son trovati vasi lunghi, e stretti intieri di terra cotta. Il secondo, che in occasione di questi scavi fu trovato sotto a detto monte a cinquanta piedi un Mausoleo della famiglia Rusticella riportato dall'erudito Fabretti nelle sue Iscrizioni nel cap. 3. pag. 239.; la qual cosa fa chiaro argomento, che anticamente non era in questo luogo tal monte, ma che dopo l'invasione de' Barbari vi fu formato coll'ammassamento de' vasi sopra riferiti, veggendosi anche sensibilmente questo ammontamento esser costituito di frantumi di vasellami di terra cotta, che ivi si veggono.

Termina detto Monte Testaccio alle mura di Roma dilatate da Aureliano, e appoggiate al vicino Mausoleo di Cajo Cestio presso la Porta Ostiense, del quale espongo la forma in piccolo disegno. E' questo all'uso dell'ostentazione Egizia in forma di vasta, ed alta Piramide quadrangolare, A. Dove termina, B. Mura d'Aureliano, C. Sommità di Testaccio, D. Detto Monte, E. Ingresso della camera sepolcrale. Nella principal facciata di questa Piramide, riguardante la via Ostiense, si legge a gran lettere questa iscrizione:

C. CE-



zioni si conservano nel Campidoglio già rendute pubbliche .
 Per detto scavamento vi si trovarono abbattute , e giacenti le
 due colonne , che vi si vedono alzate a i fianchi del lato ,
 che

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO.

PR. TR. PL.

VII. VIR. EPVLONVM.

E sotto in carattere più minuto :

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO

DIEBVS. CCCXXX.

ARBITRATV

PONTI. L. F. CLA. MELAE. HEREDIS

ET. POTHII. L.

Dichiarando, che al detto Cajo Cestio, uno del Collegio de i sette Epuloni, gli eredi, e liberti fecero costruire nello spazio minore di un anno la gran Piramide sepolcrale a forza di numerosi operaj, quando per altro sembra opera di più anni per esser la grossezza, e l'altezza della fabbrica d'inusitata mole, rivestita da un monte di tavole di marmo.

Chi sia stato detto Cajo Cestio Epulone, e di qual tempo visse se ne sta all'oscuro, benchè si trovi la famiglia nelle monete Consolari, ed anche in Tacito lib. 3. si legge, che un Cajo Cestio fece condannare per falsaria Anna Rufilla. Fra le memorie ritrovate nel Pontificato d'Alessandro VII. in occasione di scavare la terra, che ricopriva in parte la Piramide, vi furon trovate due basi coll'iscrizioni dichiaranti fra gli eredi M. Agrippa; onde par chiaro il tempo di questa fabbrica essere stato nell'Imperio d'Augusto. Queste iscrizioni si conservano nel Campidoglio già rendute pubbliche. Per detto scavamento vi si trovarono abbattute, e giacenti le due colonne, che vi si vedono alzate a i fianchi del lato, che

che è dentro le mura , ed anche fu scoperta l'ignota porta , che conduce nella camera sepolcrale tutta dipinta , le cui figure furon pubblicate da Monsignor Ottavio Falconieri , e nell'opera de' sepolcri Romani del Bartoli , ma al presente non vi restano , che quattro piccole Vittorie , ed alcuni rabeschi per altro di vivace colorito .

CAPITOLO XXIII.

Della Basilica di S. Paolo nella via Ostiense , e delle Chiese delle tre Fontane .

LA Basilica di San Paolo nella via Ostiense dalla porta distante un miglio in circa è una delle più illustri fabbriche, che renda Roma famosa. Alla metà della via dalla banda sinistra è una Cappella con bassorilievo de' Santi Pietro, e Paolo in atto di abbracciarsi , fatto per memoria del sito , ove furono separati , quando condotti furono al martirio .

Nel lato sinistro dell'antica via fra vigne rimane qualche ossatura di mausoleo. Nel destro lato, dove si vede un largo prato, pochi passi prima di esso proseguiva l'antica via , che passava avanti la facciata principale della Basilica , la qual via è solamente frequentata nell'anno del Giubileo . La via moderna a sinistra conduce dietro detta Basilica , dove è l'usitata porta moderna , e il Monastero de' RR. Monaci Cassinesi . Prima di giungere a questa porta vedesi alzata una colonnetta servita di candelabro per lo Cereo Pasquale , come vien dichiarato dall'iscrizione all'intorno della base . La colonna è tutta ornata di bassorilievo esprimente la passione di nostro Signore Gesù Cristo, che quivi si vede in Croce fra due ladroni con Pilato , che si lava le mani , e con altre cose spiegate nell'opera del dotto Monsignor Ciampini coi mosaici , che son dentro la Chiesa . Questa Basilica fabbricata da Costantino Magno per la ricchezza , e la magnificenza delle colon-

colonne, e delle tavole di Porfido supera ogn'altra non solo di Roma, ma d'ogni parte del Mondo. Poichè gli Altari sono ornati di trenta colonne di Porfido, i paliotti son tutti di tavole d'un solo pezzo parimente di Porfido: quella dell'altar maggiore è lunga palmi dodici, alta palmi tre, ed once due, e le quattro colonne di Porfido son di circuito nove palmi, e mezzo, alte quasi trenta palmi, il cui gran pregio può considerarsi da coloro, che han viaggiato pel Mondo, i quali rimarranno anche maravigliati nell'osservare le quaranta grosse colonne, che sostengono la gran nave, essendo per lo più del tanto stimato pavonazzo, chi più, e chi meno macchiate, scannellate, e d'ordine Corintio co' loro capitelli conservatissimi, le quali per antica tradizione furono dalla mole Adriana quì fatte trasportare da Costantino Magno, e sono di circonferenza palmi quindici, e mezzo, che co i capitelli han d'altezza più di cinquanta palmi.

Nelle navi minori sono altre quaranta colonne lisce di marmo Pario, e la nave croce è ornata da otto grosse colonne di granito Tebaide, e taluna di marmo Cipollino. Le due colonne poi, che sostengono l'alto, e largo arco maggiore, ornato d'istoriati mosaici col nome di Placidia Madre di Valentiniano, sono lisce di marmo Saligno, la cui grana è come il sale, ne si fa da quali remoti monti i Romani le facesser tagliare; e sono di circonferenza ventun palmo, e mezzo. Forse d'una colonna di tal forte, che faceva del grande strepito, e tumulto nel condursi per la Città, parla Tibullo, ove dice:

*Quid lapis externus curæ est? urbique tumultus
Portatur validis mille columna jugis.*

Lib.2. Eleg.6.v.25.

Vedesi quì contigua una immensa base di forma quadra, la quale forse una volta apparteneva ad alcuna di dette colonne. Similmente nel Cortile del Monastero vi son colonne di granitello bianco, e tralasciando le colonne del claustro al numero di cento novanta, per esser piccole, e di fattura barbara, come è il suo portico di forma quadra: anche nel portico della facciata principale di questa maestosa Basilica vi son colonne, e sopra il portico il rimanente della fac-

ciata è ornato di bellissimo istoriato mosaico di figure sagre riferite, e spiegate da Monsignor Ciampini, in un con la porta di metallo parimente istoriata. Il gran pavimento è composto di antiche lapidi, molte scritte, tolte da cimiterj, le quali furono pubblicate dal Margarini. Ma il più pregiabile monumento di questa Basilica consiste ne' ritratti degli antichi Romani Pontefici, cominciando da San Pietro, fatti dipingere nelle pareti laterali della nave maggiore da S. Leone I. detto il Magno con le note sotto ciaschedun ritratto degli anni, e de' mesi del Pontificato, le quali note mirabilmente servono alla Cronologia Pontificia, ed a correggere gli errori scorsi negli antichi manoscritti Cataloghi de' Romani Pontefici: memoria certamente preziosa che meritò le dotte osservazioni dell' erudito Monsignor Bianchini, e degna di esser con maggior cura custodita, e preservata dall'ingiuria de' tempi.

Questa nave maggiore non ha volta, nè soffitto, ma il puro tetto sostenuto da immensi travi di abeto, ed assai ben disposto, siccome puro tetto sono anche le navi laterali. Maravigliosa però è la Tribuna principale, di cui più ampia non vedesi in alcuna Chiesa di Roma, istoriata di mosaico nella parte superiore della volta, e vestita di variati marmi nella parte inferiore. Dal lato destro di essa Tribuna è la Cappella del SSmo Sacramento, le cui pareti nell'ordine inferiore coperte sono di rari pellegrini marmi, e l'altra metà superiore è ornata di pitture, che sono copie dal Lanfranchi, i cui originali si conservano in una sala del Monastero. Nell' altro lato sinistro è la Cappella, dove si venera il divoto Crocifisso, che si scuopre ogni prima Domenica del mese. Vi è qualche pittura non mediocre, fra le quali alcune del Muziani, la caduta di San Paolo d' Orazio Gentileschi, e Santo Stefano lapidato di Lavinia Fontana Bolognese. Di qual santità, e riverenza sia sempre stata questa vastissima Basilica si può raccorre da questo, che gli stessi Goti la rendevano immune da' saccheggiamenti, e tutti i Romani d' ogni sesso, che col loro valsente vi si rifugiavano, eran salvi. Poco più d'un miglio dopo la Basilica per la via moderna si giun-
ge

ge a tre piccole Chiese , una delle quali è detta le tre Fontane , ed anticamente Acque Salvie , e Goccia Manante . Questa Chiesa è di forma bislunga con due altari , e credesi fabbricata nel luogo , ove fu decollato San Paolo Apostolo , dalla caduta della cui testa è tradizione , che miracolosamente forgesse una fonticella d'acqua nel luogo , in cui cadde ; la qual fonte poi modernamente è stata divisa in tre pozzetti d'acqua , uno alquanto più alto dell'altro , e ciascheduno di qualche differente sapore . Questi tre pozzetti sono stati ornati con tre nicchie di variati marmi con due colonnette di marmo Numidico per ciascheduna . In un altare son due colonne di Porfido ; e la tavola esprimente la crocifissione di S. Pietro è opera eccellente di Guido Reni . Nell'altare della Decollazione di San Paolo sono maravigliose le due colonne di finissimo porfido nero , di cui in tutta l'antichità non si trovano pari . Non sapendosi quali montagne le produssero , giudicherei essere d'Etiopia, donde venne la pietra basalte .

La seconda Chiesa bislunga con pilastri , in cui son dipinti i dodici Apostoli , copiati dalle stampe di Raffaello , è dedicata a S. Vincenzo , e Anastasio Monaco Persiano , il cui cranio con altre reliquie si conservano in vasi , e busti d'argento , come anche la Testa di detto Santo in antica pittura , che rende divozione . E' di curiosità la lapide affissavi , e dinotante il tempo della consagrazion della Chiesa suddetta per la barbarie del carattere , e per l'abbreviatura delle parole . La terza Chiesa di forma rotonda è detta di San Bernardo Scala celi , nel cui altare è dipinto il Santo in atto di celebrar la messa, e la visione d'una scala coll'anime de' defonti , che salgono in Cielo . La Tribuna colla Madonna , e con altri Santi , e colle figure del Papa Clemente VIII. , e del Cardinal Aldobrandini di mosaico , vien considerata come la prima , che tra tutti i mosaici moderni sia stata lavorata di buon gusto . Sotto dell' Altare è il Cimiterio di dieci mila dugento , e tre Cristiani con San Zenone Capitano fattivi martirizzare da Diocleziano , dopo terminate le di lui terme , e perciò questo sito si disse *Macellum Christianorum* .

CAPITOLO XXIV.

*Delle antichità della Via Appia,
e della Latina, e dell'Acquedotto
di Claudio.*

A Vanti la porta Appia si passa sotto la grossa arcata del Arco Trionfale di Neron Claudio Druso costrutta di gran pezzi di pietra Tiburtina, del qual Arco dice Tacito nel lib. 2. , che fu presso il Tempio di Marte . Vedesi il prospetto di questo Arco effigiato nella moneta in gran bronzo di Claudio Imperadore figliuolo di detto Druso , e sopra l'Arco in mezzo a due alti Trofei si osserva la statua equestre del medesimo Neron Druso. Al presente però non restano di esso Arco , se non due colonne di marmo Affricano in una facciata , tutti gli altri ornamenti si può credere essere stati levati da Caracalla per farvi passar nel mezzo al di sopra l'acquedotto, che ora vi si vede , a cui si congiungeva l'altra bocca dell'acquedotto tagliato da' moderni per farvi la via a piè delle mura se bene anche questa è stata chiusa , nè vedesi , perchè resta incluso nella vigna l'acquedotto , che imboccava sopra a detto Arco , come vien dimostrato dall'erudito Fabretti nel libro *De aqueductib.* Quanto sia stata maestosa la via Appia dopo la sua porta detta Capena per superbi mausolei disposti ne' lati di essa via , può vedersi da Cicerone Tusc. I. cap. 7. dove alcuni ne accenna dicendo : *An tu egressus Porta Capena , cum Calatini , Scipionum , Serviliorum , Metellorum sepulchra vides* &c. ma vien maggiormente comprovato dalle rovine , che vi si vedono fin ad Albano .

Dopo la Porta predetta di San Sebastiano a man destra presso il casino de' Marchesi Nari si trovò la colonna Milliarria del primo miglio , che si vede nel Campidoglio , ed anche la seguente iscrizione , che si conserva nel Palazzo di detti Marchesi Nari ,

SE-

SENATVS
 POPVLVSQVE
 ROMANVS
 CLIVOM
 MARTIS
 PECVNIA . PVBLICA
 IN . PLANITIAM
 REDIGENDAM
 CVRAVIT .

Questa memoria ne rende certi essere stata spianata la parte del sito montuoso , che era non distante dal Tempio di Marte , e la colonna milliaria , cominciando a misurare dall' antica Porta Appia a piè del Celio , per la via selciata , che ivi si vede nel destro lato della moderna , ci conferma esser giusto un miglio al detto casino de' Marchesi Nari .

Dopo pochi passi proseguendo le rovine de' mausolei era a sinistra, al dir di Livio, il Campo degli Orazj; e l' offatura, che ora si vede in una vigna con sopra casuppolà moderna pel vignajolo , è probabile , che sia stato il sepolcro della famiglia degli Orazj , dove forse fu seppellita la sorella del vittorioso Orazio da lui uccisa, scrivendo detto Livio, che le fu fatto il sepolcro di pietre quadre , e tali sono in dette rovine , e si vedono le spogliate nella via pubblica .

Dopo questo si trova parimente a sinistra il fiumicello Almone , che venendo dall'Acque salutarì , e d'Egeria , delle quali si parlerà più sotto , passa sotto la Via Appia , ed a questo fiumicello detto d' Acquataccio , e dagli Antichi l'acqua di Mercurio , venivan i mercanti a prender l'acqua per benedire le loro mercanzie , dicendo Ovidio :

Est Aqua Mercurii portæ vicina Capenæ ,

Si juvat expertis credere : numen habet .

Fast.lib.5.

I Romani vi venivan a lavare il simulacro di Cibeles ;
 il

Nell'Orazione de Arusp. il cui Tempio fu nel Palatino , celebrandovisi ogn' anno per sei giorni le feste sceniche , del qual rito , e costume Cicerone scrive : *Nam quid ego de illis ludis loquar , quos in Palatio nostri majores ante Templum in ipso conspectu Matris Magnae Megalensibus fieri celebrarique voluerunt ?*

Ma adesso del suddetto Tempio non si serba verun avanzo . In questo sito del fumaticello Almone i Sacerdoti venivan anche a lavar gli utensilj sacri oltre al simulacro di Cibele, come si raccoglie da Marziale, dove parlando del fiume Almone, e del sepolcro degli Orazj fuor di porta Capena dice:

*Capena grandi Porta qua pluit gutta ,
Phrygiaeque Matris Almo qua lavat ferrum ,
Horatiorum qua viret sacer Campus .*

Libr. 3.
Epig. 47.

E prima di lui Ovidio di questa lavanda di Cibele nel fiume Almone favellando scrisse :

4. Fast.

*Illic purpurea canus cum veste Sacerdos
Almonis dominam sacraque lavit aquis .*

Per tanto di questa Dea stimo curiosità esporne il seguente disegno .



E' questo disegno delineato da una Corniola incisa, e rappresentata

presenta la Dea Cibeles Turrita sedente sopra uno scoglio , a cui appoggia la destra, e colla sinistra tiene due spighe di grano ; a piè della quale è il fiume Sangario , di cui , e della Dea parla Strabone nel suo Libro XII. In ambi i lati sono due Vittorie , che colle palme a destra mostran colla sinistra di coronare la Dea, che è in prospetto di maestosa positura. Seguendo la Via Appia dopo il fuminello si vede a destra il Mausoleo di Scipione Africano riferito da Livio nel Libro VIII. , e accennato di sopra da Cicerone . E' bensì privo d'ornamenti , e spogliato delle pietre , che lo rivestivano . Ma degno è d'esser veduto per la grandiosa ossatura dell'edificio di forma quadra colla sua camera sepolcrale , e per l'ordine secondo di forma rotonda colle nicchie all'intorno , per le statue delli due Scipioni , e del poeta Ennio , secondo , che si legge negli antichi scritti. D'incontro vi è una piccola Chiesa detta *Domine quo vadis* fatta per memoria di ciò , che avvenne all' Apostolo S. Pietro, quando partendo da Roma , gli apparve il SSmo Redentore . Col proseguire la Via Appia si veggono ne i lati della medesima continuate rovine di mausolei .

Fra le altre meritano di esser vedute alcune camere sepolcrali , le cui pareti son tutte ripiene di Colombaj , le quali sono alla sinistra della detta Via entro una vigna , la cui porta è la prima, che s'incontri, ripiena tutte le parti da capo a piè di Colombaj . A due miglia in circa dalla porta nella detta Via Appia si trova la Chiesa di S. Sebastiano , una delle sette più antiche . Nel suo portico sono sei colonne , due di granitello bianco , e quattro di granito verdiccio con macchiette a onde nere . Ivi è affisso un bassorilievo di antichi Cristiani , dove è la figura di nostro Signore col volto non malamente disegnato , il qual bassorilievo si trovò nel fabbricarsi la Cappella degli Eminentissimi Albani dedicata a S. Fabiano Papa , di cui vi è la statua , e le pareti nobilitate di marmi Orientali .

Nell'Altare di S. Sebastiano è la sua bella statua giacente , disegno del Bernini , e vi si venera il Corpo del S. Martire ritrovato sotto, per dove si passa a visitare le Catacombe, le quali si fa conto , che siano di quaranta miglia di circuito , ed il curioso , che colla guida di un operaio entrerà nel sito
det.

detto di Tor Marancia vedrà lo stupore dell'antica Roma sotterranea ridotta da' Cristiani a uso de' loro sepolcri, come anche per collocarvi i corpi di quei, che venivan martirizzati per la costanza nella santa Fede. In un piano vi osserverà sette ordini di vie dopo lunghi circuiti, nelle quali si trovano altri sei ordini di vie una sopra all'altra, ripiene di nicchie di sepolcri. In queste vie sotterranee non solamente in tempo delle persecuzioni, ma anche ne' tempi di pace avevano gli antichi Cristiani i loro sepolcri; e continuarono per alcun poco di tempo a seppellirvisi dopo il secolo di Costantino Magno, vedendovisi non poche piccole Cappelle, e pitture sagre di quell'età; ma specialmente in tempo di persecuzione servivano di segreto rifugio a i Fedeli, i quali in questo luogo si ritiravano per celebrare i divini Misterj. Ritornando nella Chiesa vi sono nell'altar maggiore quattro colonne del pregiato verde Laconico, ed in fine vi si vede la sotterranea Cappella di forma quasi rotonda degli antichi Cristiani, con arcate sepolcrali all'intorno, dove officiavano, nel mezzo della quale è un altare colle teste de' SS. Pietro, e Paolo scolpite da Niccolò Cordieri, e sotto si vede la bocca d' un pozzo corrispondente al secondo piano delle Catacombe, dove furono trovati i Corpi de i predetti SS. Apostoli.

A destra dopo questa Chiesa è una via, che conduce alla Chiesa detta dell'Annunziatella, dove sparse si vedono rovine di fabbriche, le quali sono restate ignote, e forse erano di qualche borgo, al quale si andava a diritta linea dalla porta Ardeatina al presente chiusa, che è fra la porta Appia, e l'Ostienese. A sinistra a piè della medesima via Appia rimangono rovine d'edificio di forma quadrangolare, e nel mezzo un edificio rotondo sostenuto da un gran pilastro, all'intorno di cui si può andare, e questo colle dilatate arcate sosteneva il palazzo; ma pochi anni sono venne comprato questo luogo da un particolar Francese, che vi ha fatto un comodo casino; e ridotto il sito a vigna circondata dalle dette rovine di forma quadra, e a guisa di portici; e come son quasi congiunti al cerchio di Caracalla, si può credere, che la nobiltà vedesse da questo luogo le feste Circensi. Da questo curioso

LIBRO PRIMO CAPITOLO XXIV. 161

rioso edificio sostenuto nel mezzo dal gran pilastro , e da un Tempio a due miglia della via Prenestina di somigliante struttura pare , che il Vigniola abbia preso il pensiero nel fabbricar il celebre Palazzo di Caprarola ; benchè però con più ampiezza.

Vedutasi l' altra ossatura congiunta a detta fabbrica del mausoleo de' Servilj, di cui solamente resta la camera sepolcrale , è considerabile il Mausoleo di Cecilia Metella , il cui secondo ordine di forma rotonda è tutto intiero . Ecco la sua veduta .



Vi si legge quasi nella sommità riguardante la via Appia,

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METELLAE
CRASSI.

X

La

162 LE VESTIGIA DI ROMA ANTICA

La prima forma quadra è tutta spogliata de i gran pezzi di pietra Tiburtina, e quasi tutta sepolta, e le tre porte, che si vedono nel disegno, non sono mai state nella principal facciata, ma bensì dalla parte di dietro, che è vigna, dal qual sito è la porta, e camera sepolcrale. Nel Pontificato di Paolo III. quindi fu tratta l'urna scannellata con diversi intagli, che si vede nel cortile del Palazzo Farnese. Che le porte de' mausolei non sieno state a vista de' passaggieri, vien anche dimostrato dalla Piramide di Cajo Cestio, dal Mausoleo di Scipione Africano, di cui si è parlato, e da altri. Così il forestiere deve immaginarsi degli altri mausolei, dove nella facciata principale puramente eran gli epitaffi delle famiglie illustri, e se in questo, ed altri disegni sono a vista le porte, è stato fatto per non apportar due vedute dell'edificio.

Volendosi veder la fiancata di questo Mausoleo vi è l'ingresso, che viene a stare su la forma quadrangolare, ed entrandovi non vi è, che la volta da vedere, che va terminando a guisa di cupola di Tempio, e andandosi fra un muro moderno appoggiato al Mausoleo si vede una spranga di ferro fra le commisure de' pezzi di pietra. Ivi da una apertura si vede l'altezza della forma quadra; ma la particolarità maggiore di questo gran Mausoleo si è la pulizia de' gran pezzi di pietra Tiburtina, talmente congiunti, ed uniti insieme, che non se ne vedono le commisure, e di più l'inusitata grossezza della fabbrica interiore, che è maravigliosa. Vien denominato questo vasto monumento Capo di bove dal teschio di bove, che si vede nel cornicione con altri ornati di bassorilievo, su quali vi sono merli fattivi per fortezza nelle guerre civili, per le quali dopo il Mausoleo vi sono mura a guisa di Castro Pretorio, e la forma d'una Chiesa.

Tralascio per ora il proseguimento della via Appia per accennare il vicino Circo di Caracalla; dopo del quale, in un sito vignato, restano rovine del Tempio dell'Onore, e della Virtù, come anche separatamente una piccola Tribuna di Tempio creduta del Dio Ridicolo, fatto in disprezzo d'Annibale Cartaginese, che senza profitto venuto col suo esercito a tre miglia vicino a Roma, se ne ritornò in dietro, onde parve
al

163



LIBRO PRIMO CAPITOLO XXIV. 163

al Popolo cosa ridicolosa ; di che vedasi Livio , che riferisce il viaggio di detto gran Capitano per la via Latina , e del Console Romano per la contigua via Appia , fra le quali fu fabbricato detto Tempietto del Dio Ridicolo . Se poi questo sia stato in altro sito dell'Appia , non se ne ha una sicura prova ; ma solo si sa , che venisse fabbricato fra la via Appia , e la Latina .

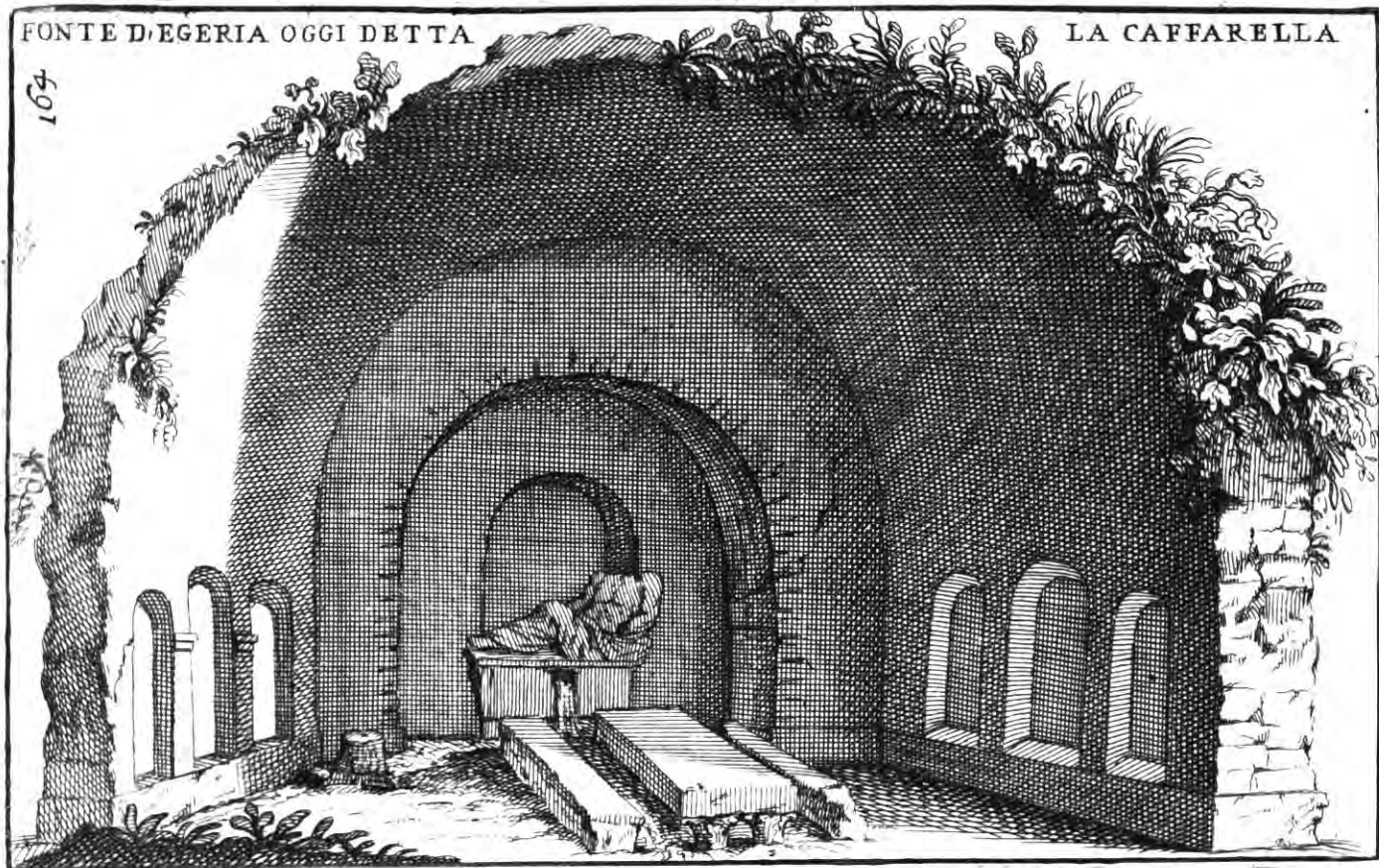
Il Circo di Caracalla vien da taluno, senza autorità, creduto di Gallieno , ma trovandosi rappresentato nelle monete di gran bronzo di Caracalla differente dal Circo Massimo espresso nelle monete di Trajano , che lo dilatò , è ben probabile essere stato fabbricato un cerchio da Caracalla , che come si sa dagli scrittori, e dalle iscrizioni, fece molti edificj, nè altro cerchio fabbricato da questo Principe si può assegnare fuor di quello , di cui si favella . Della qual cosa è ancora di non leggiera conghiettura l'esserli trovate presso le rovine , che rimangono in questo sito della via Appia , e nella parte , dove si mostrava la mappa per segnal della corsa, le statue di Caracalla , e di Giulia sua madre , le quali comprate da Tommaso de Marchis , furono poi da esso rivendute al Marchese di Abrantes , che di quel tempo era Ambasciadore della Maestà del Re di Portogallo al Sommo Pontefice Clemente XI.

Ultimamente si è trovata fra le dette rovine una statuetta di metallo da me comprata del seguente disegno , a cui ne ho aggiunto un altro parimente di figura in metallo . Più cose son da notarsi in questa figura : primieramente il lavoro in tutto simile alle altre memorie del tempo di Caracalla : secondariamente la forma del vestimento , di cui andavan forniti gli aurighi (un de' quali certamente vien rappresentato in questa figura) sulle carrette , che guidavano alla corsa nel cerchio ; attorno al quale sette volte girando riportavano la vittoria, quando nell'incontro faceano cadere dal carro il loro avversario . Ha questa figura la berretta con due falde , che gli ricuoprono parte delle guance , con le braccia nude , e col pugno stretto , e in atto di tener le redini de' cavalli : tutto il restante della vita è coperto fino a mezze cosce di ve-

stimento intarsiato di lamine, o di metallo, o di strisce di cuojo per sentir minor nocumento, dove fosse gettato dal carro. Nei lati di dentro fu l'ultimo delle falde sono due buchi forse per li perni conficcati nel carro di metallo, che essendo stato di celebre vincitore ne venne fatta una tal memoria. L'altro disegno è d'uno schiavo giovanetto, o sia soldato, che condannato alla morte viene sbranato da due leoni. Queste feste rappresentate negli Anfiteatri, e ne' cerchi da i Romani ne' nostri tempi sarebbero spettacoli d'orrenda crudeltà. Per quanto so da quelli, che han viaggiato, non si trova in niuna parte cerchio più conservato di questo, di cui si tratta, essendo il circuito della fabbrica tutto intiero, benchè rovinata la metà dei portici, su quali godevan le feste gli spettatori. Ci restano le rovine del muro, che principiava in linea retta, e ne i lati una torre per parte, destinata per la nobiltà, fra le quali torri, e le mura de i sedili sono i due ingressi, da' quali uscivan altrettanti aurighi co i loro carri al segno della mappa, che si dava nel vicino palco d'edificio, del quale se ne vedono le rovine. Le volte de i portici contengono fra'l materiale olle di terra cotta colle bocche rovesciate all'ingiù, servite, a mio credere, per render la volta più leggiera, e forse acciocchè risuonassero con maggior rimbombo le grida del Popolo. Terminano le rovine delle mura ovalmente, nel mezzo vi è la gran porta, per la quale usciva il vittorioso sulla via, che conduce all'Appia. Vi si vede la cappella sotterranea del Dio Conso, e nel mezzo il sito rilevato della spina, e quello sul quale era quell'obelisco, che si vede nella gran fontana di piazza Navona.

Traversandosi la via, e la collina comparisce la lunga, e piacevol valle d'Egeria, il cui fonte a guisa di spelonca, detto della Caffarella da i Duchetti di tal nome, che n'erano possessori, è di questa veduta. Lo speco è incavato dentro la collina, e sopra nel piano vi era il Tempio delle Camene con alcune colonne fra le mura della facciata, al presente dedicato a Sant'Urbano, che vi fu seppellito. Nella volta restano alcuni lavori di stucco antichi, ma rimodernati.

Questo è quell'antico, non meno che celebre luogo,
nel



fu osservata la facciata di
 fuori della Porta costrutta di pezzi di pietra Tiburtina tolti
 da i mausolei, e da' monumenti sepolcrali. Nella stessa gui-
 sa vedesi costrutta di questi spogli la facciata interiore della
 odier-

nel quale Numa Pompilio fingeva di consultare la Ninfa Egeria ; e per tal guisa introdusse la Religione in Roma , e ridusse la fierezza de' Romani al culto delli Dei ; onde rimase questo fonte in somma venerazione ; se non che al tempo di Giovenale col boschetto delle Muse venne allogato agli Ebrei ; onde il Poeta rimproverando l'avarizia de' Romani dice :

*Hic ubi nocturnæ Numa constituebat Amicæ ,
Nunc sacri fontis nemus , & delubra locantur
Judæis , quorum coprinus , fœnumque supellex*

*Juvenal.
Sat. 3. v. 12.*

*.....
In vallem Egeriæ descendimus .*

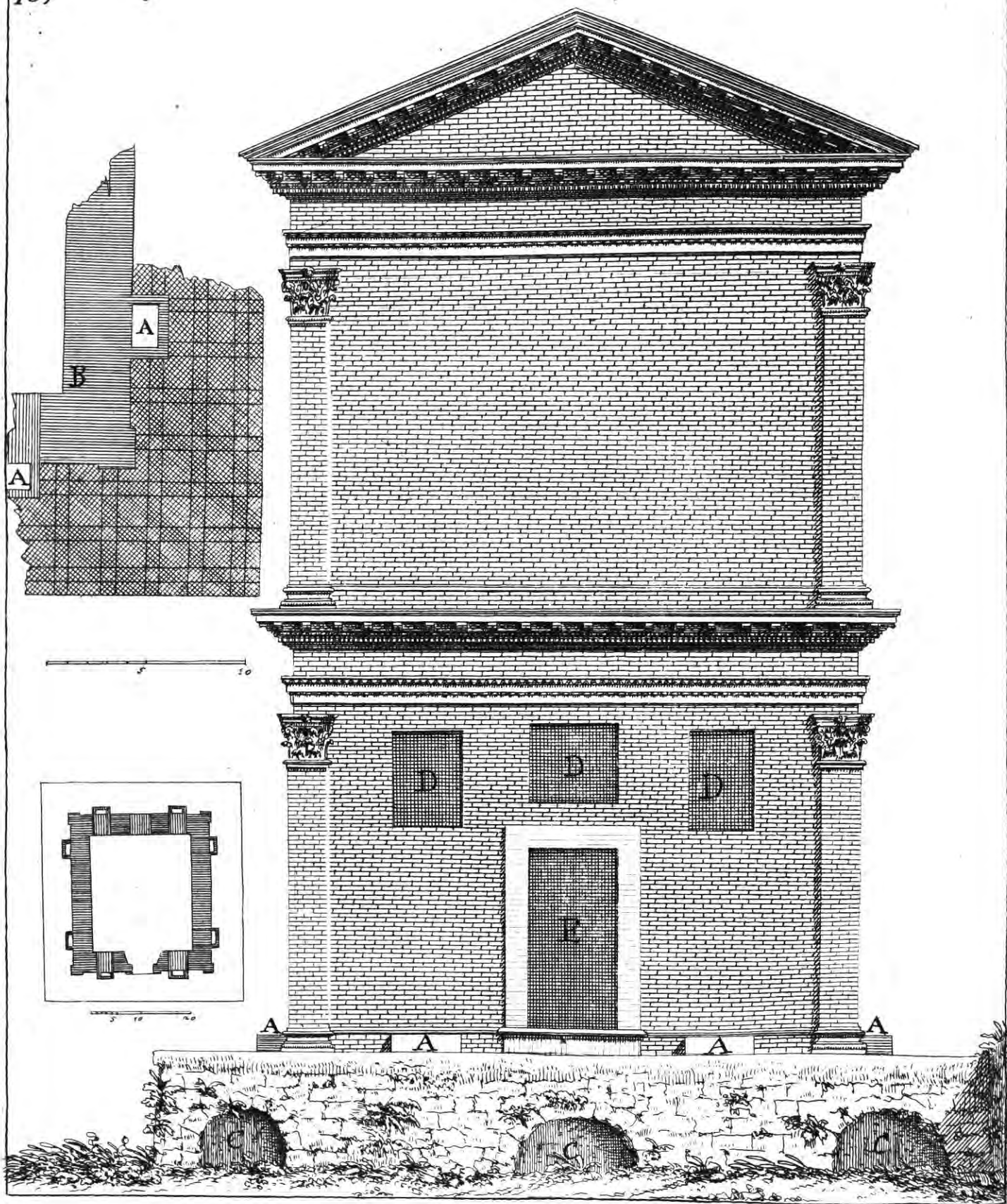
Nella nicchia principale , sotto alla quale è la sorgente dell'acqua, vedesi una statua giacente senza testa, simulacro di questo fonte , essendovi anche scolpite l'acque a piè di esso . Tanto le nicchie per le nove Muse , quanto le pareti mostrano esser antichissime , ed in qualche tempo restaurate , vedendovisi framezzato lavoro di piccoli sassi commessi d'opera reticolare . Vi si vedono sparsi per terra alcuni capitelli probabilmente delle colonne del Tempio delle Camene , che è sopra a questo fonte , nella cui facciata , come si è detto , restano incastrate quattro colonne . Oltre a detti capitelli , e altri marmi per terra è nel mezzo di questa fonte di Egeria una gran tavola di marmo ritenendo qualche specie d'antichità , e nella prima Domenica di Maggio concorre il Popolo a divertirsi con mangiarvi , e bevervi , e coronarsi di foglie . L'acqua del fonte è ottima , e poco distante dall'altra detta *Salutare* . Amendue queste acque erano sagre appresso i Gentili , ed amendue (passando la Salutare per l' amena valle di Egeria) formano il fiumicello Almone sopraddetto . Ritornando per la valle si vede in un lato presso la via Latina un bel Tempio costruito pulitamente di terra cotta , di cui sono anche le colonne , e i pilastri , ma non si sa di qual Nume sia stato .

Rientrando nella via Appia è da osservarsi la facciata di fuori della Porta costrutta di pezzi di pietra Tiburtina tolta da i mausolei , e da' monumenti sepolcrali . Nella stessa guisa vedesi costrutta di questi spogli la facciata interiore della odier-

odierna Porta Latina , appresso cui , sulla pianura del Celiolo sono e la più piccola Cappella isolata detta di San Giovanni *ante Portam Latinam* , e la Chiesa parimente dedicata a detto Santo , officiata da' Religiosi di S. Francesco di Paola . La nave di questa Chiesa è sostenuta da dieci colonne ; ed altre cinque grosse di cipollino , e granito sono sparse per terra avanti la Chiesa con molti pezzi di marmi lavorati . Ne i lati della via restano ossature di mausolei , i quali continuano fuori della porta , racchiusi dentro le vigne de' particolari , i quali nel dividere li terreni , avendo ristretta l'antica via selciata , non è più usitata , se non da quelli , che vi hanno le vigne , e i terreni lavorativi ; nel fine de quali l' antica via resta traversata dalla moderna , che viene dalla porta di San Giovanni Laterano conducendo in Albano , come fa la via Appia, essendo disusata l'antica. Ma in proposito di questa via essendosi dopo il Mausoleo di Cecilia Metella tralasciato il proseguimento degli altri , che continuano fino ad Albano, merita, che il curioso impieghi due ore di passeggio per circa cinque miglia da Roma ; poichè ne i lati di questa celebre via si vedono continuate rovine di sepolcri godendovisi anche vaghe vedute di Frascati , e de' vicini Castelli . A cinque miglia in circa nella man destra si vede la gran fabbrica dell' Ustrino , in cui brugiavansi i corpi de i personaggi defunti seppelliti in questa via , il quale Ustrino con le sue misure , e materiali di gran pezzi di pietra Albana , è riportato dall'erudito Fabbretti nelle sue iscrizioni al Cap. 3. pag. 23. Da questo luogo vedesi un mausoleo di forma rotonda di vastità quasi eguale a quello d' Augusto , oggi chiamato Casal rotondo ; ma di qual personaggio sia stato se ne sta all' oscuro , come di tanti altri per essere stati levati gli epitaffi ne tempi dell'ignoranza . Quivi la via ricoperta da maggesi , e spineti non è più carrozabile .

A sinistra parimente a cinque miglia si vedono fabbriche rovinate , come anche nel declivio della Collina , sito detto delle fosse Cluilie da Cluilio capitano degli Albani , che vi rimase ucciso combattendo contro Tullo Ostilio . Traversandosi la Collina, in cui è un pezzo d'acquedotto di Caracalla, si

ri-



ritorna per la via moderna d'Albano, dove a qualche distanza a sinistra nella prima vigna è il mentovato fonte detto dagli antichi *Salutare*, e da moderni *Acqua Santa*, il qual fonte non venne conosciuto, se non da due secoli passati, e fu per l'occasione, che un povero convalescente nel bevervi trovando quell'acqua di ristoro, e passante, col ritornare a beverla più volte ne restò risanato. Quindi alla fama di questo fatto si principiò l'uso di beverne a digiuno l'estate, ed essendovi il comodo de' bagni, non pochi vi accorrono. A destra sulla via Latina fra i colti rimangono alcune rovine de' mausolei, ma il più degno d'esser veduto si è un piccolo Tempio ben conservato, costruito pulitamente di terra cotta, del quale fra tanti scrittori dell'antichità di Roma non avendone niuno parlato, ho stimato bene di pubblicarlo col seguente disegno lasciando ad altri di me più comodi, di mostrarne lo spaccato.

Lettera A. finestrella, che dava lume all'edificio sotterraneo. B. pavimento di mosaico all'intorno del Tempio. C. rovine del basamento, per lo quale si saliva nel Tempio. Dalle tre rotture si vede l'altro sotterraneo. D. tre finestre sopra alla porta. E. porta del Tempio.

E' questo bel Tempio di forma quadra con puliti cornicioni, e finestre, che davan lume al di dentro, ed è situato presso la via Latina, ed avendo misurata la distanza da Roma da piè del Celio, donde si dee cominciare, fino al sito di questo Tempio, è giustamente lo spazio di quattro miglia; onde può giudicarsi, che questo sia il celebrato Tempio della Fortuna Muliebre, che dagli antichi scrittori si ha essere stato a quattro miglia della via Latina, edificato per la nota storia di Coriolano quivi accampatovisi col proposito di assalire la Patria, il cui sdegno feroce venne solamente addolcito, e mitigato dalla madre, dalla moglie, e dalle dame Romane, vedendosi comprovata la testimonianza di Livio, e d'altri, dalla dipintura, che ancor si vede in un de' portici del Palazzo di Tito, pubblicata dal Bartoli nell'Opera delle antiche pitture. A considerare questo piccol Tempio, si trova esser d'ottimo disegno, il quale per l'antichità rovinato, venne riedificato nel florido tempo dell'Imperio, e
pro-

168 LE VESTIGIA DI ROMA ANTICA

probabilmente da Faustina di M. Aurelio, tanto più che nelle sue monete d'argento si vede per rovescio effigiata la Fortuna sedente con leggenda:

FORTVNAE. MVLIEBRI

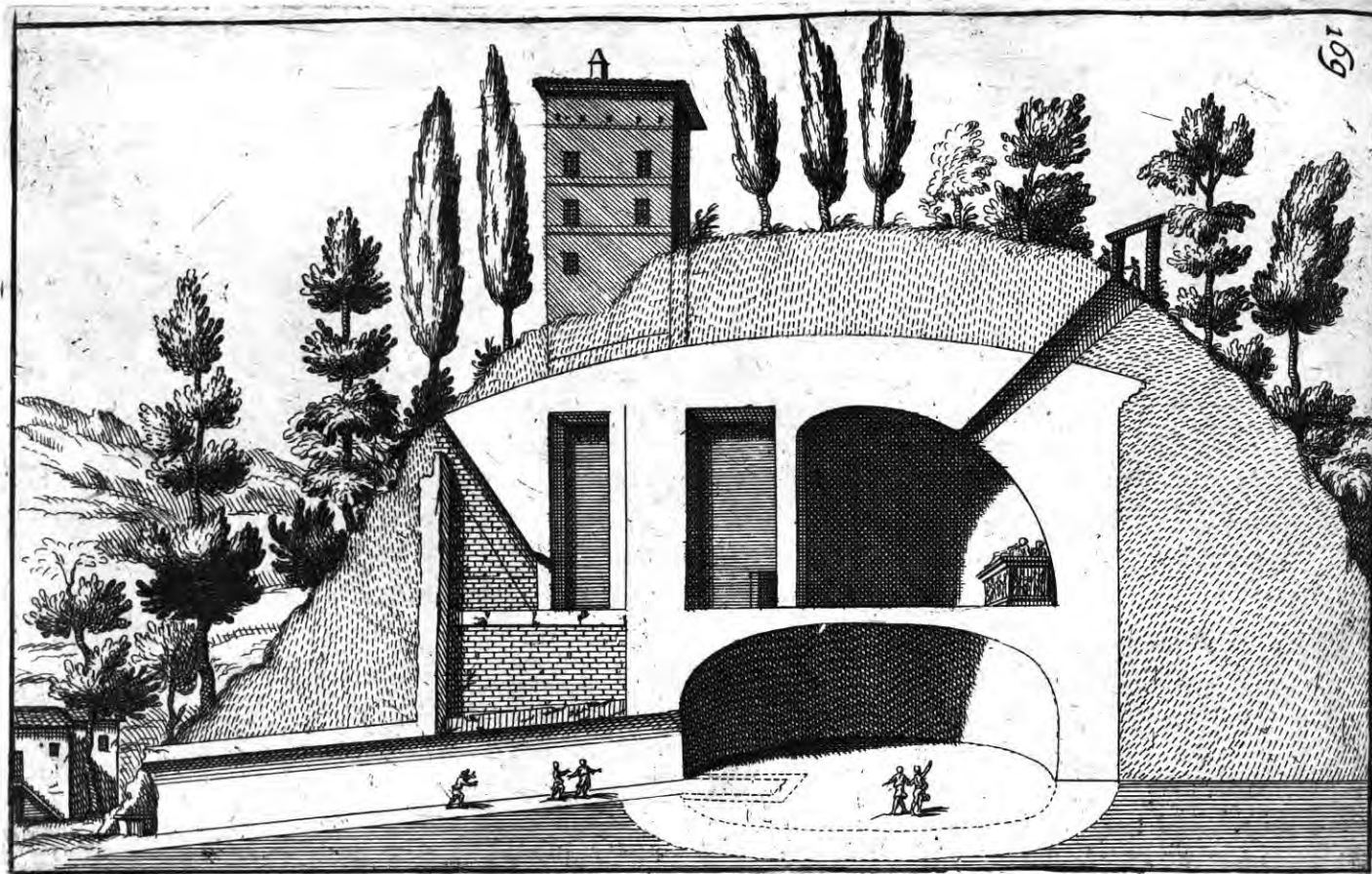
Nel modo, che di sopra ne riportai il disegno, ed insieme il gruppo delle due statue di Coriolano, e di Volunnia sua moglie; essendosi anche accennato, che dette monete venisser battute per rinnovare la memoria tanto gloriosa per le dame Romane di aver avuta la fortuna di salvare la Patria, forte che non poterono avere tanti Principi suoi amici. Circa all'edificio sotterraneo non so se sia servito nell'estate alle matrone, o ad altro uso.

Taluno poscia, che non volesse fare il suddetto giro per la via Appia per osservare il fonte dell'Acquasanta, e questo Tempio della Fortuna Muliebre, può con più facilità venirvi dalla Porta di San Giovanni in Laterano, poichè dopo le vigne a pochi passi traversando la via Latina a sinistra, vedrà il Tempio, e a destra il fonte dell'Acquasanta, e proseguendo potrà osservare le fosse Cluilie, sito delle prime battaglie Romane.

CAPITOLO XXV.

*Delle antichità, che sono fuori della
Porta di San Giovanni per la
via moderna di Frascati.*

NEL principio della via moderna di Frascati a sinistra si vede la corrente dell'acqua Cabra menzionata da Cicerone nelle sue Epistole, e nella Legge Agraria contro il Tribuno Rullo; Acqua per altro di niun uso, se non per le piscine pubbliche fra il Celio, e Celiolo. Di quanta utilità sia al nostro tempo, basta dire che serve per macinar grano a sette



acqua per altro di minor uso, se non per le
 piscine pubbliche fra il Celio, e Celiolo. Di quanta utilità
 sia al nostro tempo, basta dire che serve per macinar grano a
 fette

sette mulini, uno in detta via di Frascati, due presso le mura, e porta Laterana, uno fra il Celio, e Celiolo, un altro, dove termina il Cerchio Massimo, e due altri nel fine di detto Cerchio.

A due miglia in circa, traversandosi l'acquedotto di Claudio, e l'arco di Sisto V. con iscrizione indicante la ristorazione, e il rinnovamento fatto di questo acquedotto da quel Pontefice, si trova a sinistra separato dalla via un monte rotondo denominato Monte del grano, per essere stato ridotto la maggior parte a cultura di grano, dove gli operaj nel battere sentito il rimbombo trovarono, che era una gran camera sepolcrale rotonda. Questo magnifico monumento vien riportato nell'opera de' Sepolcri Romani del Bartoli, onde in questo luogo reco la copia del suo spaccato.

La grand'urna istoriata ritrovatavi si conserva in Campidoglio con sopra due statue giacenti, credute di Alessandro Severo, e di Mammea sua madre, ma per altro le teste non si confanno con quelle effigiate ne' loro medaglioni, e nelle medaglie d'ogni metallo. Un vasetto di bella forma ritrovatovi dentro s'ammira nel ricco Museo Barberini, e benchè si spargesse la voce esser d'agata, e per tale fusse descritto, la verità si è, che è di composizione di pasta, e di vetro nero, e sopra bianco. Su questo l'eccellente artefice ridusse a cameo le figure, dividendole dal fondo nero, onde tutto il lavoro all'intorno è framezzato dal fondo nero liscio, e dalle figure bianche di rilievo, il tutto d'ottimo disegno, ed è pezzo di singolarità. Del restante il mausoleo è fuori dell'antica via pubblica, e dopo d'essere stato fabbricato con mura di straordinaria grossezza venne coperto da altrettanta terra con piantarvi sopra alberi. Onde essendo fuor della via pubblica, e fuori della vista del popolo, è facile, che sia un de' sepolcri nascosti, affinchè niuno avesse occasione di tacciare di leggerezze, e di vizj le opere de' defunti fatte da essi in vita. Per questa cagione bramava Properzio, che il suo deposito fosse lungi dalla frequenza, e dalla vista degli uomini:

*Di faciant, mea ne terra locet ossa frequenti
Qua facit assiduo tramite vulgus iter.*

Y

*Prop. lib. 3
Eleg. 14.
vers. 25.
Post*

Post mortem tumuli sic infamantur Amantum:

Ne tegat arborea devia terra coma.

Ripassandosi sotto l'arco di Sisto V. a piè dell'acquedotto, non si può riguardare questo sontuoso edificio senza restarne ammirati, essendo composto di gran macigni di pietra Albana, cioè di peperino con alte, e larghe arcate, per sostentamento delle quali sono i pilastri di grossa fabbrica di terra cotta, vedendovisi al di sopra due large bocche d'acquedotto separate, e un'altra più sotto per tre forte d'acque, che facevan il corso quasi d'un fiume, come dalla iscrizione, che riporterò più a basso, si raccoglie.

Vedutasi questa parte intiera di detto acquedotto, e traversandosi l'antica via Labicana racchiusa fra le vigne, si riesce nella moderna via di porta Maggiore, a piè della quale, e delle mura d'Aureliano è piantato un canneto, che racchiude l'antica porta e via Labicana, e voltandosi a pochi passi avanti di detto canneto, si vede l'anfiteatro Castrense, al quale vennero appoggiate le mura d'Aureliano, onde resta mezzo dentro, e mezzo fuori della Città, ed in questa parte la fabbrica di esso di terra cotta è di buon gusto, come sono le colonne, rimanendone solo un ordine, e nel fine, che è congiunto alle mura, resta una colonna di terra cotta del secondo ordine; il restante dell'anfiteatro è d'avanti ripieno di scarichi di terra fattivi ne' tempi bassi. Rientrasi nella Porta di S. Giovanni in Laterano, ove nello spianarsi ultimamente sulla destra, e scavarfi la prodigiosa quantità di terra, che vi era stata scaricata per ridurre il sito a spaziosa piazza fin quasi all'antica Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, si è scoperto una parte del secondo ordine del predetto anfiteatro ridotto al di dentro ad orto da' Monaci di detta Chiesa.

CAPITOLO XXVI.

*Del Castello dell'Acqua Claudia
e Porta Maggiore.*

Benchè in altro luogo siasi accennato qualcosa del Castello dell'Acqua Claudia, convien soggiungere nulladimeno, che questo insigne edificio rimane intiero più d'ogni altro dell'antica Roma, ed è d'altezza, e di grossezza più riguardevole d'ogni altro. E' fabbricato di macigni di pietra Tiburtina congiunti insieme senza calce, sostenuto da quattro grand'archi con colonne alla rustica, e di tal fortezza, che in ogni tempo è servito di difesa contro gli eserciti de' Goti, e d'altri Barbari, vedendosi dalla parte di fuori una contrafabbrica fattavi da quel tempo per maggior difesa; bensì questa impedisce la lettura dell'iscrizione, la quale per altro è la medesima nella facciata, che riguarda la Città, ed è di lettere palmari del seguente tenore:

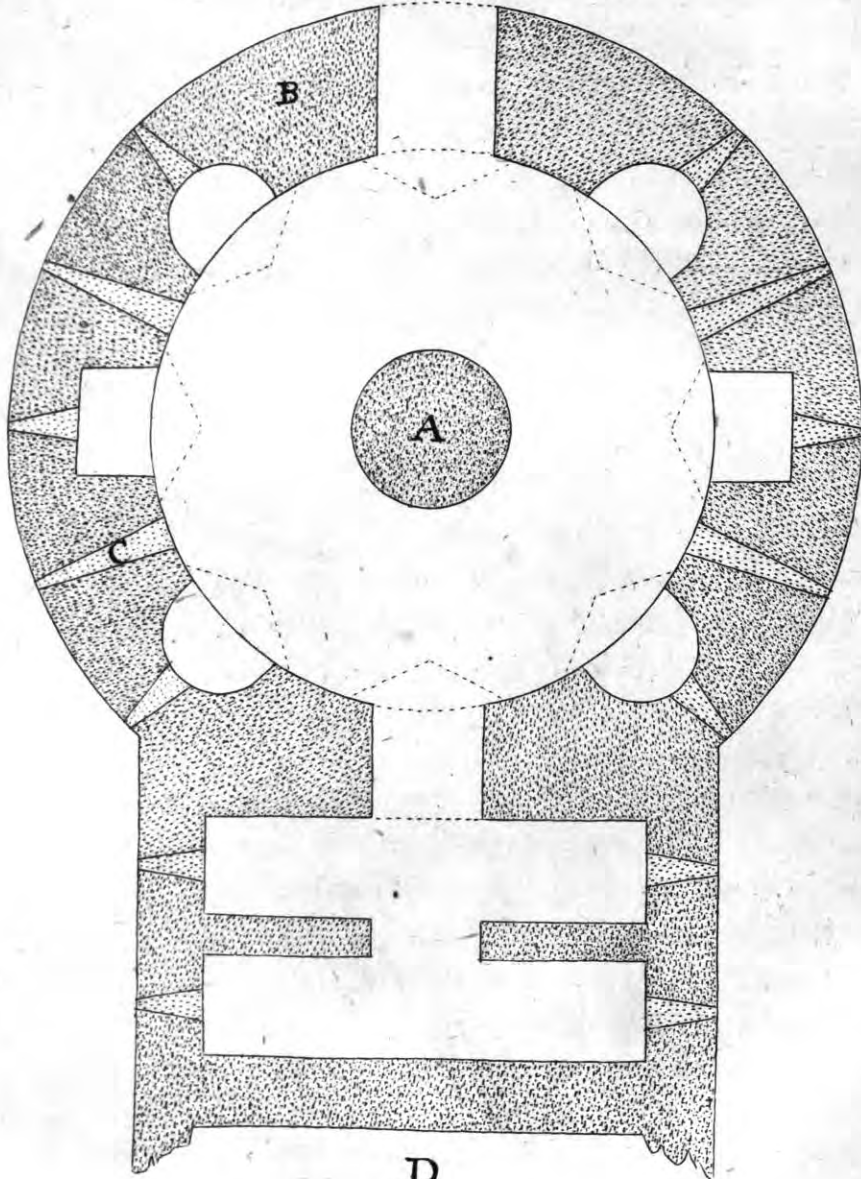
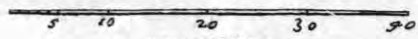
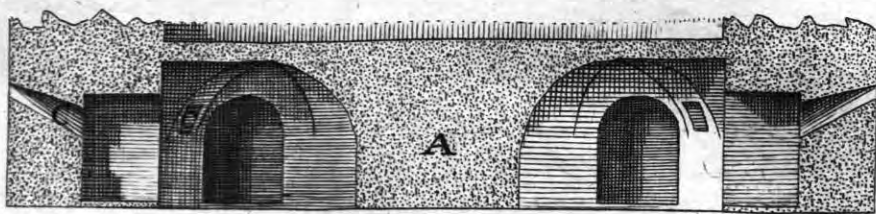
TI. CLAUDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIFEX. MAXIMVS
 TRIBVNICA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE
 AQVAS. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS. QVI. VOCABANTVR. CAERVLEVS.
 ET. CVRTIVS. A. MILLIARIO. XXXXV
 ITEM. ANIENEM. NOVAM. A. MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA
 IN. VRBEM. PERDVCTAS. CVRAVIT.
 IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONT. MAX. TRIB. POT. II.
 IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P
 AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO CLAVDIO.
 ET. POSTEA. INTERMISSAS. DILAPSASQVE
 PER. ANNOS. NOVEM. SVA. IMPENSA. VRBI. RESTITVIT
 IMP. T. CAESAR. DIVI. F. VESPASIANVS AVGVSTVS.
 PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC
 POTESTATE. X. IMP. XVII. PATER. PATRIAE. CENSOR. COS. VIII
 AQVAS. CVRTIAM. ET. COERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO
 CLAVDIO. ET. POSTEA
 A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS.
 CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO. VETVSTATE.
 DILAPSAE. ESSENT. NOVA. FORMA. PERDVCTAS.
 SVA. IMPENSA. CVRAVIT.

Quanta sia stata la spesa , ognun lo può concepire dalla suddetta iscrizione , e molto più dall' edificio del Castello dell'acqua , di cui si parla , il quale in istampa fu pubblicato da Lofrej nell'anno 1549. ed è situato fra l' antiche porte Prenestina , e Labicana , le quali nelle guerre civili del XIII. Secolo vennero ferrate , e murate per la difficoltà di difendere tante porte , ed in lor vece costituirono per porta un arco del predetto alto Castello dell'acqua Claudia, chiamandola Porta Maggiore per essere di fortezza maggiore d'ogn' altra di Roma . Or di questa parla più volte il dotto Nardini , e nel suo libro primo cap.9. dice : *Quanam igitur porta Major fuerit , etiam nunc in obscuro est* . Or per comprendere di qual magnificenza sian gli archi , che sostengono questo Castello d'altissimo edificio dell'acqua Claudia , basta sapere , che questo della porta ha di lunghezza palmi quarantanove d'architetto , e che ciascun pezzo di pietra Tiburtina è grosso palmi 3. e once tre , lungo palmi 9. e once cinque , e taluno due e mezzo , ed è composta tutta l'alta , e larga arcata di ventisei pezzi di pietra .

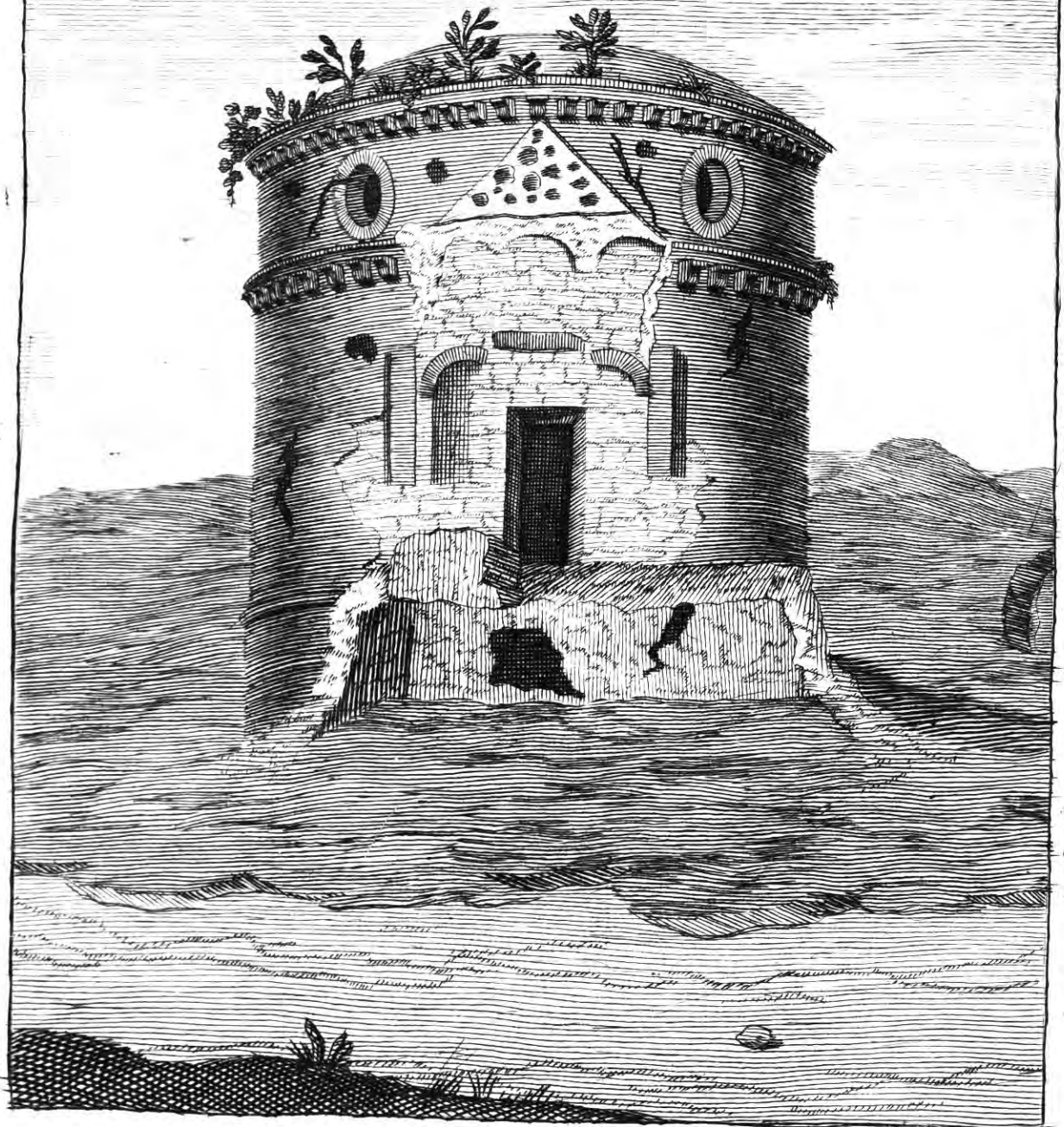
Lasciandosi dopo la Porta Maggiore , e la sua via moderna , che conduce al sepolcro di Sant'Elena , a Palestrina , e ad altri luoghi , si prosiegue la via moderna a sinistra , ed a mezzo miglio in circa su la collina è un rotondo mausoleo costruito di gran pezzi di peperino , e di esso si vede la camera sepolcrale ; e la vastità dell' edificio , chiamato il Torraccio , che è pubblicato nell'opera de' Sepolcri Romani . Nel fine delle vigne a destra trovasi un piacevole bosco detto il Pineto de' Signori Gabellini , dove scavandovisi per cercar materiali da fabbricare , si scoprì un monumento con una grand'urna scolpita d'alcuni bassirilievi , entrovi un cranio , ed ossa bruciate avvolte in un lenzuolo d' amianto , detto da' Greci Asbeston , e da Latini *linum vivum* , la quale urna colla descrizione di detto lenzuolo pubblicai alla pagina 57. delle mie Osservazioni sul diario Italico del dotto Padre di Montfaucon . Si fatta rarità insigne ha il curioso la comodità di vedere nella Biblioteca Vaticana , alla quale venne donata dal Sommo Pontefice Clemente XI.

Dopo

173
2



D



Dopo il detto Pineto si gode la veduta della campagna ridotta a prati, e maggese, nel coltivar della quale da per tutto si trovano macerie d'edificj, e da queste, e dalle rovine, che vi si vedono in specie per tre miglia in circa, vien volgarmente detta Roma vecchia. Il principale però edificio, che vi rimane tutto conservato, consiste in un bel Tempio, del quale per esser inedito, ho stimato bene d'esporre in questo luogo la semplice veduta in piccolo disegno.

E' questo Tempio di forma rotonda fabbricato di terra cotta, e vi rimangono i segnali d'essere stato per tutto imbiancato, e ornato di stucchi. All'intorno di sopra verso il cornicione vi sono rotonde fenestre, che vi contribuivano un buon lume. Vi sono tre tribune, una maggiore nel mezzo, e due altre alquanto minori ne i lati. Da questo Tempio pare, che sia stato ricavata la fabbrica della Chiesa delle Monache di San Bernardino nel declivio del Quirinale d'incontro il Viminale, essendo in tutto confimile.

E' situato in pianura riguardante l'antica via Prenestina, ma vi si saliva per una scalinata. Il portico era ricoperto da volta costrutta di materiale framezzato da *olles* vacue per renderla leggiera, come l'accenna il suddetto disegno. L'essere stato, benchè posto in pianura, così alzato dal piano il suo pavimento, che vi bisognasse per gradini salirvi, procedè dall'esser sostenuto tutto l'edificio da un altro, che è fabbricato di sotto, nel quale dalla parte di dietro vi è l'ingresso. E questo è fabbricato di grosse mura, ed ha nel mezzo un vasto pilastro, che colle mura separate all'intorno sostiene il predetto Tempio, ed all'intorno si veggono piccole finestre. L'edificio è affatto somigliante all'altro contiguo al Cerchio di Caracalla, dal quale si è detto essere stato imitato il gran Palazzo di Caprarola. Intanto per gli amatori degli antichi edificj espongo lo spaccato di sì fatta fabbrica. Lettera A. è il gran pilastro di mezzo, che sostiene la fabbrica. La Lettera B. grossezza del muro di palmi 16. La C. finestrelle, che illuminavano l'edificio interiore. La D. è la scalinata per cui si saliva nel Tempio.

Son sicuro, che se di questo Tempio rotondo, di cui
si par-

si parla , avesse avuta notizia il celebre Signor Desgodetz , ne avrebbe riportata la pianta , e lo spaccato nella sua opera degli altri Tempj Romani . Non si sa , se questo Tempio della via Prenestina sia stato eretto alla Speranza , per quei , che accorrevano all' oracolo delle sorti Prenestine , poichè non mi par sufficiente prova il leggerfi ciò in uno scritto moderno, nè tampoco, che in un sepolcro non distante si trovasse un anello d' oro colla figura incisavi della Speranza nel modo da me riferito nella mia Bolla d' Oro alla pag. 57. pubblicata l' anno 1732. Fa menzione del Tempio della Speranza Dionisio Alicarnasseo al lib. IX.

Il sepolcro predetto discopertosi a mio tempo rimane a destra dell' antica via pochi passi più sotto nel principio del colto ; e consiste in una camera sepolcrale piena di olle nel modo degli altri Colombaj . Chi poi volesse inoltrarsi , troverà l' osteria di tre Teste , che ivi sono scolpite , di là a due miglia vi è un ponte di stupenda struttura , nè sotto vi è passata mai acqua , ma solo fu fatto per continuare la via in piano, affinchè i viandanti non avessero a calare , e salire .

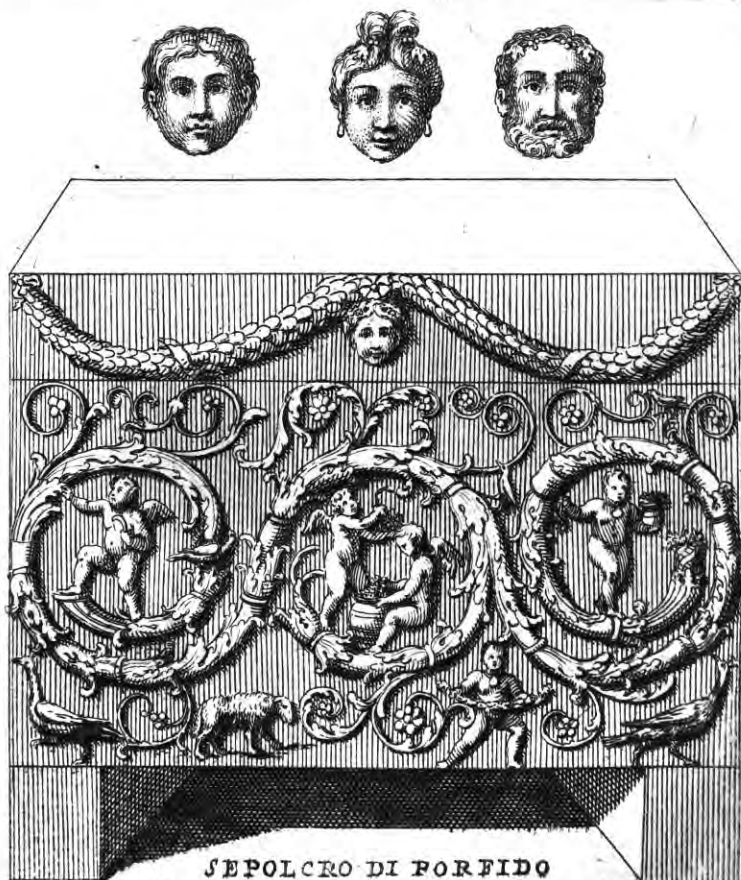
Dopo due altre miglia si trova il lago Gabino contiguo a molte rovine , e ad altre due miglia per le macerie di fabbriche si crede esservi stata la Città de' Gabj , nella quale dovevan rappacificarsi Fulvia , ed Augusto , il che poi non seguì per sospetti presi dalle guardie d' ambedue . A due altre miglia si vede un monte tagliato per render la via comoda , e questo gran taglio sul sasso vivo viene ad esser da Roma distante quattordici miglia , ed è detto la Cava di Gallicano . Profeguendosi per la via si trova la villa di S. Pastore del Generale de' PP. Domenicani , e a mezzo miglio si passa sopra la via Prenestina lastricata di gran selci , che per cinque miglia continua fino all' antica Preneste cotanto frequentata per l' Oracolo , ch' era in essa .

CAPITOLO XXVII.

*Delle curiosità fuori della Porta,
e via Nomentana,*

PER lo dilatamento delle mura fatto da Aureliano non può saperfi il sito dell'antica Porta Nomentana, ma principiando dal Palazzo Pontificio del Quirinale per larga via ornata d'edificj, si va direttamente per un miglio alla Porta Pia, così detta da Pio IV., che la fece rifare dal Bonarruoti, benchè al di sopra non è terminata. Indi prosiegue l'altra diretta, e larga antica via sparsamente felciata fra ville, e vigne, dove ad un altro miglio in circa si trova a sinistra il cimiterio, e l'antica Chiesa di S. Agnese, e di Santa Costanza; e siccome il corpo di S. Agnese fu ritrovato al piano delle catacombe; così in detto sito venne fabbricata la sua Chiesa, e perciò vi si scende per larga scalinata di marmi, nelle cui pareti sono affisse non poche iscrizioni sepolcrali Cristiane di dette catacombe, le quali si trovano essere una parte della Roma sotterranea degli antichi Cristiani. E' questa Chiesa una delle nobilitate di colonne da' primi Santi Pontefici, poichè la nave ha sedici grosse colonne di diversi pregiati marmi, fra le quali due di Porta Santa, e due altre di paonazzetto con cento quaranta fine scannellature per ciascuna, che sono le uniche, che di simile bizzaria si trovano in tutta l'antichità. Sopra a dette sedici colonne ve ne sono altrettante, ma di minor grossezza. Nella tribuna d'antico Mosaico vi è col nome la figura di S. Agnese, e ne i lati due altre di Santi Pontefici; e dove non sono lavori di Mosaico, è rivestita di tavole di porfido, e di altri marmi. Nella nave sinistra è affissa una gran tavola di marmo con iscrizione in versi di San Damaso Papa in onore della Santa. Quel che di più pregiato s'ammira in questa divota Chiesa, sì è la statua antica d'alabastro Orientale, con piedi, mano, e testa di metallo dorato moderno. Rappresenta S. Agnese, ed è nell'Altar principale ornato all'intorno di quattro colonne
non

non grosse di porfido, ma del più fino, e del più bello di tutti gli altri porfidi, che si trovino. Al di sopra della Chiesa è l'appartamento del P. Abate de' Canonici Regolari, dove si conserva la lapide col ritratto di S. Agnese, che chiudeva la nicchia del suo sepolcro. Parimente vi si vede la testa del Salvatore, che per eccellenza di scalpello vien presa per opera del Bonarruoti. L'ultimo appartamento, che riguarda la via pubblica, consiste in un lungo dormitorio dell'antiche dame Monache, le quali ad imitazione di S. Costanza si eleffero per divozione di dimorare ritirate in questo luogo. Nel fine del dormitorio rimane ancora la scala a lumaca, per la quale calavano nella Chiesa a farvi le loro orazioni. Ma per le guerre civili, e per la lontananza dalla Città vennero trasferite in Roma dal Pontefice Giulio secondo. A pochi passi è la Chiesa di Santa Costanza, dove vedesi una grand'urna di porfido, la quale per esser ornata con bassirilievi d'una vendemmia, vien detta di Bacco, ed è di questo disegno.



SEPOLCRO DI PORFIDO
Dedicato a Bacco lungo palmi undici, e un quarto largo otto, e mezzo alto fin al coperchio cinque, e due terzi.

Fu

Fu da me riportato nella mia operetta della Bolla d'oro pag. 16. per li fanciulli , che in esso si veggono co' segni della Bolla suddetta ne' loro petti , e l'espongo di nuovo in questo luogo per accennare , che tutti gli Scrittori , che di questa celebrata urna di porfido han parlato , hanno tralasciato non solamente i segnali della Bolla nel petto de' dodici fanciulli , ma di più han mancato di riportarvi le quattro teste , che scolpite in prospetto sono all'intorno della facciata del suo immenso coperchio , e sono , come si vede dal disegno suddetto di Bacco fanciullo , di Bacco giovane , di una Baccante con pendenti nell'orecchie , e di Bacco vecchio coronato di foglie d'uva , o sia di Sileno . Il solo fanciullo in prospetto con grappolo d'uva a destra , e canestro d'uva nella sinistra , ha pendente nel petto la Bolla d'oro . Gli altri undici fanciulli parimente colle loro Bolle nel petto , sono ne i lati dell'altre tre facciate , scolpiti staccati l'uno dall'altro con festoni , e genj in atto di far la vendemmia , ma per esser l'urna troppa accostata alla gran nicchia , non è stato facile al delineatore di disegnarli .

Quest'urna avanti che il mausoleo fosse convertito in Chiesa dedicata a S. Costanza , era col corpo di lei nel mezzo del rotondo edificio , circondata da ventiquattro colonne di granito . Tralasciando poi l'opinioni del volgo , e di chi l'ha seguitate , che questo edificio stato sia il Tempio di Bacco , solo dirò , che non solamente da niuno antico Autore si scrive , che per la via Nomentana vi sia stato verun Tempio di Bacco ; ma anche si vede ocularmente , che la materia della fabbrica è del secolo basso , e del tempo di Costantino , il quale siccome fece fabbricare il mausoleo di Sant'Elena sua madre nella via Labicana col farla seppellire nella grand'urna di porfido , che si è detta di sopra , così anche fece lo stesso a S. Costanza sua figliuola , che era vissuta da Religiosa presso il sepolcro di S. Agnese , facendole fabbricare un magnifico monumento nella via Nomentana , dove fece riporre il di lei corpo in urna di porfido , la quale , al dir del dotto P. Filippo Bonanni nella sua opera della Galleria Kirkeriana , fu levata da Costantino dalla mole Adriana , da cui
Z si è

si è detto , aver questo Principe levate le colonne , che sono nella Basilica di San Paolo della via Ostiense : così tanto per la madre , quanto per la figliuola ei procurò l'urne di porfido le più grandi , che restavano dell'antichità .

Nel detto mausoleo di S. Costanza restano mosaici di smalto , esprimenti medesimamente la vendemmia , essendo ornamenti costumati da' Cristiani de' primi tempi , come si vede anche negli antichissimi luoghi sagri delle catacombe . A pochi passi avanti detto mausoleo veggonsi rovine di fabbrica bislunga di struttura de' secoli dopo Costantino , che a mio credere , servirono all'antiche Monache , le quali dal loro vicino Convento , e dal Sepolcro di S. Agnese venivan processionalmente a visitare questo di Santa Costanza , il cui mausoleo , come si è detto è di fabbrica de' tempi bassi , simile a quella di S. Elena nella via Labicana . Dopo queste due Chiese il curioso , e dotto della Romana Istoria , proseguendo un piccolo miglio , trova l'Aniene col suo antico ponte Nomentano , detto per corruttela il Ponte Lamentano ed in prospecto si vede il celebre Monte sacro , che è di spaziosa lunghezza , quasi in forma circolare . Questo è quel monte , nel quale il popolo angariato dalla nobiltà abbandonando Roma si fortificò con risoluzione ferma di stabilirvisi . Ma vedendo il Senato , e i Patrizj il pericolo , che loro sovrastava , convenne loro umiliarsi alla plebe ammutinata , e mandarle per ambasciadore Menenio Agrippa , di cui leggesi in Livio nel lib.2. la sostanziosa orazione , che fece al popolo paragonando la discordia loro ad un corpo umano , in cui le membra si ribellano , e si ammutinano contro il ventre . Può essere , che taluni non abbian curiosità di vedere questo celebrato Monte sacro per esser affatto nudo , e solo ricoperto d'erba ; ma oltre al fatto istorico merita d'esser veduto anche per l'amenità del sito , e per le rovine de' mausolei ne' lati della via , come anche per vedervi l'acquedotto di M. Agrippa , il quale viene da Salone , sette miglia da Roma in circa , facendo però un giro di molte altre miglia , poichè la sorgente dell'acqua non è in sito montuoso , e continua presso il ponte Mammolo fra l'Aniene , e le colline delle vigne sempre

pre sotteraneo , eccetto solamente a piè del colle in vicinanza del predetto ponte Nomentano , dove n'è una parte esposta alla vista . Così traversando sotto la via Nomentana , e Salara passa sotto il monte Pincio . Vedevasi bensì nel Campo Marzo , dove ora occupato da fabbriche moderne viene solo a vederfi ne i cortili del Palazzo contiguo a quello de' Marchesi del Bufalo , e del Duca di San Martino , che poi sgorga nel fontanone detto di Trevi , del quale si farà parola nel libro di Roma moderna .

Ma ritornando al ponte Lamentana , vi restano rovine di gran pezzi di peperino , e scrivendo Livio , che il Popolo si fortificò nel contiguo Monte sacro , si potrebbe congetturare , che fossero un residuo di fortificazione . Ma è più verisimile , che sia opera di Narsete , che riedificò il detto ponte rovinato da' Goti , mentre si fa , che rifabbricò l'altro ponte , che siegue , detto Salaro dalla porta , e via Salara ; il qual ponte è tre miglia da Roma distante , nel quale sono quelli versi , che per que' tempi sono degni dell'altrui curiosità :

QVAM . BENE . CVRBATI . DIRECTA . EST . SEMITA . PONTIS

ATQVE . INTERRVPTVM . CONTINVATVR . ITER

CALCAMVS . RAPIDAS . SVBIECTI . FLVMINIS . VNDAS

ET . LIBET . IRATVM . CERNERE . MVRMVR . AQVAE

ITE . IGITVR . FACILES . PER . GAVDIA . VESTRA . QVIRITES

ET . NARSEN . RESONANS . PLAVSVS . VBIQVE . CANAT

QVI . POTVIT . RIGIDAS . GOTORVM . SVBDERE . MENTES

HIC . DOCVIT . DVRVM . FLVMINA . FERRE . IVGVM .

L' antichità di questo ponte si ricava da Livio nella decima prima lib. 7. scrivendo , che essendo accampato l' esercito de' Galli di là dal ponte , e di quà dall' Aniene quello de

Romani ; niuno volle traversarlo , ma che poi un soldato de' Galli sfidando chiunque de' Romani volea seco combattere , e non osando alcuno d'azzuffarsi con colui per esser di grande statura , e formidabile , si accinse all'impresa Tito Manlio , a cui in presenza de i due eserciti riuscì d'uccidere l'inimico Gallo, spogliandolo della collana d'oro, che gli servì di trionfo , e da detta collana conseguì il cognome di Torquato , con aver dal Senato meritata la statua trionfale ; del quale combattimento vedasi Aulo Gellio al lib.IX.cap.13.

Questo ponte co i predetti Nomentano, e Mammolo sono su l'Aniene , il quale dopo il Salaro unendosi col Tevere perde il suo nome , e mescolando con esso le sue acque passa sotto il ponte Milvio , detto Molle , e gli altri , che sieguono dentro alla Città , de' quali si è parlato nel principio , cioè l'Elio oggi detto Ponte Sant'Angiolo , il rovinato Trionfale, il Gianicolense oggi detto Sisto , il Cestio oggi detto a Quattro Capi , il Senatorio oggi ponte Rotto , del quale è caduta una parte con non poco danno della Città per esser il più lungo , il più largo , ed il più grandioso di fabbrica d'ogn'altro ponte di Roma , e perciò i curiosi vanno a vedere quello , che ne rimane ridotto a guisa di giardinetto . Finalmente il più antico Ponte dopo questo Senatorio , fu il Sublicio , detto poi Lepido , ma appena se ne vedono le rovine ne tempi estivi . In quanto agli acquedotti oltre i sopradetti d'Agrippa , e di Claudio vi è quello d'Augusto , che si vede fuori della porta Aurelia , del quale , e delle ville , che son fuori di questa porta , se ne terrà proposito nel libro di Roma moderna . Abbiamo per altro grand'obbligo non meno agli antichi Principi Romani , che a i Sommi Pontefici , da' quali in ogni tempo sono stati ristaurati gli acquedotti per beneficio pubblico , e privato , per bellezza , ed ornamento della Città , in cui sì numerosi , e magnifici e vaghi fonti da loro fatti si ammirano , che in niuna altra Città del Mondo , nè di egual numero , nè di pari magnificenza , e vaghezza si veggono ; oltre il gran comodo , che ne ricevono i cittadini , i quali nelle ville , negli orti , ne' giardini , ne' palazzi , e nelle private case godono l'utilità di queste acque .

CAPI-

CAPITOLO XXVIII.

*Della Porta del Popolo, sua via Flaminia,
e delle curiosità, che vi restano.*

DOpo aver osservata la Porta, architettata dal Bernini quanto al prospetto interno, e quanto all'esterno dal Vignola, si trova a destra della via Flaminia la villa detta di Papa Giulio da Giulio III, che la nobiltà di non poche rarità antiche, fra le quali si annoverano molte colonne del pregiato marmo verde, ritrovate con un portico di bagno nelle salutevoli acque Albule Tiburtine descritte eccellentemente dal Medico Bacci nel suo discorso delle acque Abule, e de' Bagni di Augusto pubblicato in Roma l'anno 1567. Oltre le predette colonne, si ammiravano in questa villa non poche sculture antiche trasportate anche a mio tempo in altri luoghi, e l'ultima rarità insigne è stata il gran vaso di porfido di forma rotonda di spaziosa larghezza, e di tale immensa mole, che non vi è il simile, il quale d'ordine del Sommo Pontefice Clemente XI. fatto risarcire in alcune parti rotte, s'ammira presentemente in Belvedere del Vaticano. Non ostante ciò è degna detta villa di esser veduta per le altre rarità, che vi restano.

A qualche spazio pari niente a destra è un bel Tempio dedicato a S. Andrea Apostolo di buona architettura, fabbricato su le rovine d'antico mausoleo. E' gran danno, che questo mausoleo, e altri, che erano per questa via di quà, e di là siano stati rovinati, ed abbattuti, il che ci priva di vedere l'antica magnificenza. Giovenale rimproverando i vizj de' nobili del suo tempo, per non tirar sopra di se l'odio de' medesimi termina la sua satira prima col fingere di parlar co' morti seppelliti nella via Flaminia, e nella Latina, dicendo:

..... *Esperiar, quid concedatur in illos,*

Satir. 1.

Quorum Flaminia tegitur cinis, atque Latina.

v. 170.

Dopo il ponte Molle, lasciandosi a sinistra la via Claudia, e Cassia, si prosegue a destra non distante dal Tevere;
e tra-

e traversato il piccolo ponte detto d' Acquatraversa , si trova a sinistra una vecchia torre denominata da tempo inveterato Torre di Quinto , come anche i prati a destra congiunti col Tevere son detti Quinzj , nomi probabilmente derivati dal celebre Quinto Cincinnato , il quale dopo molti fatti egregj in servizio della Repubblica si ritirò con Racilia sua moglie in questo suo predio per godere la quiete , e per vivere a se medesimo ; come fecero due altri soggetti , de' quali in altro luogo riporterò gli epitaffi dichiaranti , che coloro aveano esercitate molte cariche , e in queste consumata lunga età , e nulladimeno , che uno avea vissuto nove anni , e l'altro anni sette . Questi è quel Cincinnato , al quale mentre credeva vivere in riposo coltivando il suo terreno , giunsero ambasciatori , i quali li denunciaron , che per cagione di nuova pericolosa guerra l' avea il Senato dichiarato Dittatore ; onde egli spogliandosi del vestimento rusticale chiamò la moglie Racilia , acciochè gli apprestasse le vesti militari , dopo di che in una nave fu portato pel Tevere a Roma con giubbilo universale , come si ha da Livio nel 3. libro della Deca prima .

Or siccome i Romani più d'ogn' altra nazione , oltre agli scritti perpetuarono le memorie de' loro illustri cittadini in diversi monumenti , e ne' tempi posteriori le rinnovarono , così è facile , che il fatto di Cincinnato , e di Racilia sua moglie nel porgergli il vestimento militare venga rappresentato in una mia gemma di onice di due colori , che perciò ne riporto il seguente disegno .

Vi sono incise due figure , l'una di Quinto Cincinnato , che postosi in testa l' elmo , e la clamide sopra gli omeri , che gli cade dietro le spalle , col piede sinistro posato sopra di un sasso sta in atto di calzarsi la gamba , mentre la sua moglie colla sinistra gli porge il parazonio perchè se lo cinga , e colla destra gli tiene la lancia . Di questa gemma ne diedi il disegno in un solfo , il quale è riportato nell'aggiunta dell' Agostini , dove però dicendosi con una spiegazione assai sforzata , che la figura della donna sia di Roma , che presenti l'armi al guerriero Cincinnato , mi par bene d'avverti-



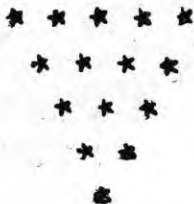
re , che la figura di Roma viene rappresentata bensì in tutti i monumenti in figura militare a guisa di Pallade , e di Minerva , tutta vestita , ma non come è effigiata in detta gemma , dove è di braccia , piedi , e testa ignuda con semplici capelli tirati su all'uso di donna rusticale .

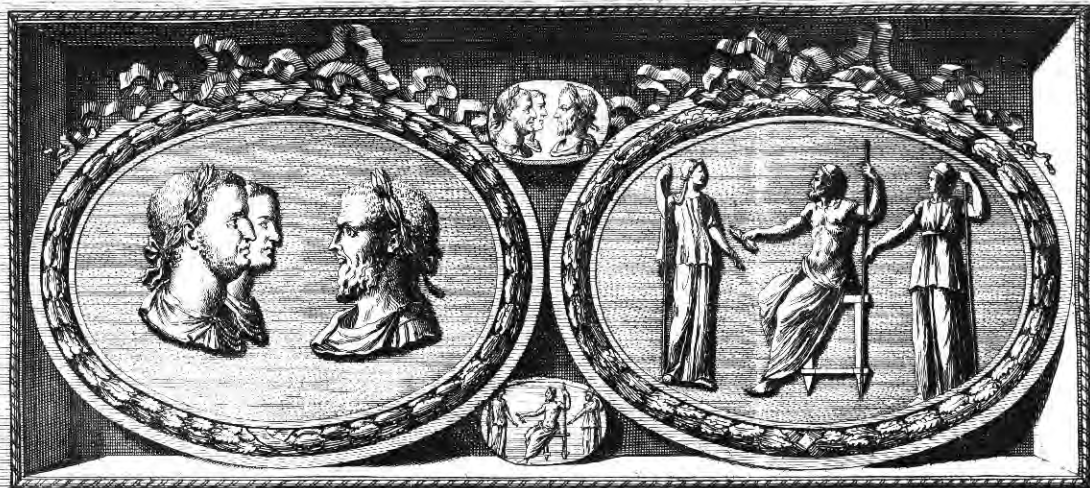
A qualche spazio da i prati , e dalla Torre di Quinto sud-
detta si trova a sinistra della via il monte detto dagli antichi *Saxa Rubra* , distante da Roma tre miglia in circa , nel qual monte essendo accaduti fatti notabili di due Antonj , mi par bene brevemente riferirgli per dar notizia del medesimo monte .

Il primo si è , che Cicerone per vilipendere M. Antonio , che vendicavasi degli uccisori di Giulio Cesare , scrive nella seconda Filippica contro lui , che nel suo ritorno giunto verso le ore dieci del giorno a i Sassi rossi , si nascose in una ta-
ver*

vernetta , dove datosi a bere fin alla sera , entrò in Roma di notte , e andò a visitare segretamente la sua commediante .

L'altro fatto vien riferito da Tacito nel lib.1. ed è , che il bellicoso Antonio Primo , nella guerra Vitelliana appigliandosi al partito di Vespasiano , giunto co'suoi soldati a i Sassi rossi ebbe la nuova , che aveano i soldati di Vitellio incendiato il Campidoglio , ed ucciso tra gli altri Sabino fratello di Vespasiano . Dal che si vede , quanto fu notevole presso agli Antichi il monte de'Sassi rossi, e che vi era stata un'osteria per riposo de'passaggieri. Di questo monte se n'è rinnovata la memoria a nostro tempo ; poichè tagliandovisi i sassi per accomodare la via Flaminia , gli operaj sentendo rimbombare , penetrarono in una camera sepolcrale incavata dentro il sasso vivo, ripiena di pitture , delle quali ve ne rimangono alcune poche , essendo state l'altre tagliate , e due istoriate si vedono incastrate con altre moderne nel Palazzo della villa Altieri , e rappresentando alcune favole d'Ovidio , fu detto il sepolcro di detto poeta , e de' Nasoni , avendone pubblicata l'opera il Bartoli colle note del Bellori, degna d'esser acquistata per li curiosi dell'antiche dipinture . Da questo sepolcro nascosto contiguo alla via moderna si vedono in qualche distanza le ossature d'alcuni grandiosi mausolei , da' quali ognun può osservare , che l'antica via Flaminia selciata, e contigua a i medesimi , al presente è ricoperta di terreni , e ridotta a cultura . Ritornando , e lasciandosi a sinistra il ponte Molle , merita di esser veduta la villa Madama , nel cui casino restano alcuni lavori di buon gusto ; dopo del quale è un delizioso , e folto bosco da godervisi l'ombra ne' tempi estivi , e sopra di esso nella pianura è forse la miglior veduta di Roma .





Petrus sigillum ex Jasperide apud D. Franciscum Fioronum virum eruditum: in quo Balbini et Pupienii Augg: et Gordiani Cæsaris capita exhibentur: Monumentum eo præclarior atque in maiori pretio habendum, quo rariora sunt eorundem Imperatorum numismata, et quæ diutiori in lapide antiquis artibus egregiam operam suam præstât. Neque vero pars eius altera otiosa et nuda remanet, quum Iovem, Junonem, ac Minervam præferat. Omnia quidem, priora præsertim, mirò artificio elaborata: quæ ut amico tantum monumenti possessori ceterisq; aliis antiquitatis amatoribus rem gratam faceret, genioque in primis ipse indulgeret sub, celsineavit, atque æri, incidit Hieronymus Odiam eques Constantinianus S. Georgii

Roma, Supr. perm. An. 5209

CAPITOLO XXIX.

ED ULTIMO.

*Della Porta Portese , e via che
conduce a Fiumicino
presso d'Ostia.*

LA Via, che comincia dalla Porta Portese conduce a Fiumicino, dove si vede il sito spazioso dell'antico porto d'Ostia, che fu ripieno, e ricoperto di terra ne' tempi della Barbarie per tema degli sbarchi de' nemici, da cui ora il mare si è molto ritirato. Ma quel che è dilettevole dopo le vigne di Roma, si è la campagna composta di vaghe colline, e di valli, che formano altrettanti siti simili a quello del Cerchio Massimo. Dalla predetta Porta Portese ad un miglio in circa è una prominenza di spaziosa collina, dove lasciata la via moderna a destra prosiegue l'antica a sinistra contigua al Tevere, rimanendovi l'ossature de' mausolei, e d'incontro di là dal Tevere è la via Ostiense, ove ne sono delli altri, da che ben si vede la grandiosa vista, che rendevano a' passeggieri tanti monumenti a guisa di rotondi Tempj in ambedue le vie. Dentro la predetta collina fra le due vie l'anno 1709. fu ritrovata una gemma di Diaspro rosso anulare con tre teste d'Imperadori in essa incise, ed io la comprai dal cercatore di cose antiche Domenico Gaudenzj, la qual gemma per esser particolare fu intagliata in rame per distribuirne le stampe volanti, e conservandone io tuttora il rame intagliato mi piace in questo luogo riportarne il disegno.

Fra il numero de' sigilli in gemme anulari colle teste degli Imperadori, passati per le mie mani, e d'altri, veduti appresso i dilettanti, giudico, che niuno possa paragonarsi a questo, di cui si tratta, essendovi incise da una parte le teste laureate di Balbino, Pupieno, e Gordiano Cesare simili

A a

a quel-

a quelle delle loro monete , ma di assai miglior maniera . Nell'altra parte è incisa la figura sedente di Giove , e nelati in piedi quelle di Giunone , e di Minerva .

Scrivendo Erodiano , che restati uccisi nell' Affrica gli Imperadori Gordiano padre , e figliuolo per frode di Massimino , il Senato riferratosi nel Tempio di Giove elesse per Imperadori Balbino , e Pupieno ; ma essendovi il giovanetto Gordiano nipote degli estinti Gordiani , il Popolo non approvando tale elezione , unitosi tumultuariamente , necessitò il Senato a dichiarar Cesare il detto Gordiano giovanetto , onde è probabile , che in questa elezione venisse incisa detta gemma per loro sigillo , rappresentandovisi nel rovescio Giove col fulmine in atto di parlare a Giunone per far vendetta contro Massimino , come par , che dimostri Minerva , e che poi di fatto venne eseguita . Questa gemma si trova presentemente nel tesoro dell'Elettore Palatino . Non voglio tralasciare di dire , che essendomi stato riferito , che sotto la suddetta collina fra le due vie erano alcune cave a guisa di grottoni , e che vi si vedevano figure congelate ; mi venne curiosità d'entrarvi con due amici , dove alla prima riconobbi , che ne tempi antichissimi vi erano stati tagliati i sassi per uso di fabbriche , e trovai , che dalla volta pendevano cannelli congelati di diverse lunghezze , i quali mediante i fumi delle candele facevan mostra chi di Cristallo , chi di Topazio , chi d'Iride , e d'altri colori , che facevano la più bella vista , che desiderar si potesse ; effetti dell'acque piovane , che per lo gran freddo , che vi è nell'estate , nello stillar in gocce dalla volta , si congelano , avendone veduto l'esempio nelle catacombe di San Lorenzo fuori delle Mura , dove le gocce d'acqua cadute dalle volte delle nicchie , avean pietrificate alcune ossa de' cadaveri ; ed un corpo intiero congelato si vede nella celebre Galleria Kirkeriana . E con questa curiosità , benchè fuor del mio assunto , termino le Vestigia della vecchia Roma , riserbandomi però di parlare d'altre antiche memorie nel descrivere le rarità di Roma Moderna .

APPEN-

APPENDICE

A Vendo descritte , secondo la mia debolezza , le Vestigia , e memorie di Roma antica , e di taluna riserbato a parlare nella Moderna , ho creduto proprio d'accennarvi que' gran monumenti , che con evidenza ci mostrano una delle maggiori grandiosità degli antichi Romani , tanto più che nelle relazioni di Roma fin quì pubblicate non se ne favella . Consistono questi monumenti , e nelle moli di conche , o vasi di porfidi , di graniti e d' altri pregiati marmi Orientali , serviti per bagni nelle Terme , e nel prodigioso numero di vaste colonne di diversi marmi mischi , pellegrini , per comodo , e ornamento degli edificj , singolarità tutte sviscerate da remoti monti . Di queste però lasciando le più difficili a lavorarsi , come sono quelle di porfido rosso , di porfido verde , di nero , e di breccia , come anche di granito rossigno , di bianco , e nero , e di bianchiccio , solamente anderò accennando le più facili a tagliarsi per farne lavori , a causa d' esser le più stimate , e composte di variate vene , e macchie di grata vista , delle cui sottili lastre se ne vedono rivestite alcune maestose Cappelle , e Altari di Chiese , tavole per appartamenti , stipiti di porte delle camere , e altri ornati . E nel medesimo tempo , che parlerò d' esse colonne , mi lusingo , che non sarà al curioso discara la notizia del gran numero delle medesime , la preziosità , e valuta loro , e i nomi de i marmi dati loro da moderni , dacchè per la mancanza delli scritti , non si fanno i dati loro dagli Antichi , se non quelli di alcuni pochi .

Questi nomi moderni gli han conseguiti i marmi dal colore , e dalle macchie , che contengono ; e principiando da quello che chiamasi bianco , e nero , per esser tali le sue macchie ; la rarità di sì fatto marmo è tale , che ogni palmo cubo riquadrato si valuta venti zecchini , non ritrovandosene , che poche , e piccole colonne , come sono le quattro , che ornano l'Altare di S. Cecilia nel Trastevere ,

e ultimamente ne son venute due alla luce di sotto terra , lunghe palmi tre , grosse palmi due , le quali si vedono nella bottega in Campo Vaccino di Francesco Cerroti , ottimo professore di lavorar marmi . Il verde antico con macchiette bianche sebbene dagli Antichi venisse denominato Lacedemonio dal paese , che lo produsse , fu chiamato anche verde , come da Plinio , che lo descrive per più bello degli altri marmi , e quantunque se ne ritrovino molte colonne di mediocre grossezza , e lastre servite per rivestitura delle pareti interiori degli edificj , non ostante ritiene la sua rarità per esser di grata vista , e perciò si pone in ogni lavoro , confacendosi con tutti gli altri marmi ; onde si suol vendere dieci zecchini il palmo , e più , e meno , secondo la vivacità del verde .

Degli alabastrì Orientali ne sono di più forte , e dalla varietà delle vene , e macchie colorite vengon denominati , come quello che si chiama cotognino per esser del colore del frutto del cotogno . L'alabastrò agatino , e il fatto a occhi , è simigliante alle agate , e onici orientali , e di questi , e del suddetto cotognino , se ne ritrovano di tal beltà , che soglionfi valutare per ciascun palmo quindici zecchini . Altri alabastrì , che chiamansi fioriti , e a pecorella , dalla similitudine de' colori , che contengono , sono parimente di pregio . Il più curioso è il denominato dal presciutto , poichè tagliandosene un pezzo , forma due vene congiunte insieme di rosso , e bianco , giustamente simili a quelle , che si ravvisano ne i presciutti porcini , quando sono tagliati ; e sì fatto alabastrò è nel numero degli altri pregiati .

Ci è anche il marmo detto rosso antico dall'esser tutto di rosso unito ; l'Africano per esser provenuto dall'Africa , ed è di color brunazzo , intarsiato di macchie bianche , e rosse coralline , encomiato dagli scrittori antichi sotto nome di Numidico . Il marmo denominato porta Santa conseguì tal nome , allorchè se ne fecero gli stipiti della porta del Giubbileo nella Basilica Vaticana ; ed è di color pallido ciliegino . Il pavonazzo , e pavonazzetto è marmo bianco con macchiette simili alla coda del Pavone , e oltre alle molte colonne , che si vedono , gli antichi di grosse lastre d'una tal pietra rivestirono l'interio-

teriori pareti degli edificj, e fra quelli in tal modo nobilitati da me veduti nelli scavi di rovinare fabbriche, fu quello d'una gran sala discopertasi l'anno 1722. nelli orti Farnesi sul Palatino, dove ancor se ne vedono i frammenti. Del marmo giallo se ne trovano tre qualità, uno chiamasi giallo in oro, per aver un tal colore: l'altro in paglia, per essere del colore della paglia: ed il terzo brecciato, per esser composto di piccole brecce, e tutto è stimato. Del giallo in oro l'Imperadore Adriano fece condurre nella sua celebre villa Tiburtina almeno centosettantadue pezzi di moli immense; ed un pezzo, che non si pose in opera, e in detta villa ritrovatosi, e trasportato in Roma presso la mia casa, tirato da più paja di bufoli, ne portai il disegno nella mia operetta de' Sigilli alla pag 8. coll'iscrizione a piè incisiavi:

ADRIANI AVG. COS. II. N. CLXXII.

V'era anche inserito in un cavo un medaglione di piombo colla testa di detto Principe. Il perchè tanta quantità di giallo fosse provveduta per detta villa, mi riserbo a dirlo in altro mio trattatello de' mosaici, ivi ritrovati. Quel che si chiama marmo broccatello, per essere di colore simile al broccato, si fa esser venuto dalla Spagna, dove anche al presente se ne cava.

Fra altri marmi, che tralascio, ve ne sono due appellati lumachella, e pidocchiofo, per essere del colore di detti animaletti. Insomma tutti i marmi, che si ritrovano in rottami, o in colonne, han conseguito il nome dal colore, e dalle macchie, o vene, di cui naturalmente sono composti, da ciò ne vennero denominati alcuni anche dagli antichi; ma per lo più son nominati da monti, e luoghi, che gli produssero, di che vedasi la dotta opera del Carofalo intitolata: *De antiquis marmoribus*: è stampata nel 1738. Di tutti questi marmi stranieri se ne trovano cento sorte, tutte fra loro differenti, e tal volta sotto le rovine se ne cavano pezzi di qualità non più vedute. Il primo a voler vedere il numero delle cento differenti mostre di marmi fu il gran Monarca della Francia Lodovico XIV., avendole io vedute lustrare, e riquadrare dal defunto Francesco Guidotti professore scarpellino; la qual regia

A a 3

curio-

curiosità viene imitata da alcuni nobili forestieri, essendovi perciò scarpellini, che le dispongono in una cassetta co' nomi della mostra, e fra quei, che ne fanno mercanzia, è mastro Niccola Minelli, che ha la bottega in Campo Vaccino.

Quaranta anni sono pel desio di conoscere tutte le sorte, e qualità de' marmi, in ispecie di quei delle colonne, che ornano gli altari, e le Chiese, per la fama d'esser le più preziose, ne feci in più volte la visita col predetto Guidotti, e nel medesimo tempo, che io notava la qualità de' marmi, e i nomi loro, e siti, numerai anche le colonne massicce, le quali fra grosse, e mediocri trovai, che erano in numero di sei mila, e trecento; e sì fatta notizia diedi al Cavalier Bernard Inglese, con quelle d'altre rarità per sua memoria, il tutto in una lettera, che venne poi pubblicata dal Salvioni l'anno 1730. Susseguentemente avendo lasciato di far menzione delle colonne di granito rosso, e di numerarle nella suddetta visita per essermi noto il suo marmo, m'invogliai di rif sapere il numero anche di queste; onde nelle due Chiese di S. Ivo, e di S. Giovannino degli Spagnoli ne osservai fedici, altrettante nel cortile di una casa attaccata all'albergo del Monte d'Oro, il numero di cento ne i portici, e nel corpo del Palazzo Borghese, in quelli del Palazzo della Cancelleria Apostolica, in case private, ne' chiostri di San Pietro Montorio, d'Araceli, ed in altri Conventi, e Monasterj, che per brevità tralascio, e in tutte ne numerai mille, e settecento, le quali colle sopraddette sei mila, e trecento, fanno il numero d'otto mila colonne preservatesi intiere, senza i rottami innumerabili, che sparsi si vedono ne i canti delle vie dentro, e fuori della Città, e quelli posti all'intorno delle Fontane, delle Chiese, e d'altri edificj; ed anche senza il numero delle colonne più preziose tagliate, e poste in opera, vedendosene ripiene le botteghe degli scarpellini per farne lastre. Dal che può concepirsi che le colonne dell'antica Roma, ripiena di Portici, e colonnati, pareggiassero le tante migliaia di statue; e quello, che è più d'ammirazione, si è, che nel rifarsi gli edificj, e fondamenti, e nello scavarli i luoghi ricoperti con gli scarichi di terra, bene spesso vi si

vi si ritrovano colonne intiere , o infrante , come anche sculture .

Un sì fatto tesoro di colonne di differenziati marmi è quello, che reca lo stupore a coloro, che han viaggiato ne' Regni , e nelle Provincie straniere , i quali nel medesimo tempo deplorano la miseria , e ignoranza degli ultimi tempi in aver impiegate le colonne per materiale , e poste per fundamenta delle loro Gotiche fabbriche : ed in questi nostri , esservi taluni , che le nascondono , e racchiuggono ne' muri , privando di maestosa vista le fabbriche anche de' Sommi Pontefici . Al predetto tesoro di colonne vi è congiunto quello de i gran vasi, e conche da bagni, le quali potran servire al curioso di non poco piacere , e ammirazione in andare osservandole , e perciò ne indicherò i siti , e qualità loro per esser singolari , e non trovarsi in niun' altra Città del Mondo .

Una di queste conche si conserva nella galleria Rospi-
gliosi, ed è del più bel verde antico, che si trovi . La sua forma è circolare , e ha di circonferenza palmi ventidue in circa . La seconda è in S. Bibiana, ed è d'alabastro Orientale di figura ovale , scolpitavi nella facciata la testa d'un gatto pardo, ed è lunga in circonferenza pal. 25. , alta pal. 4. La terza è in S. Croce in Gerusalemme parimente ovale , ma della durissima pietra basalte nera morata , scolpitevi a rilievo in ambi le facciate quattro teste di leoni . La sua circonferenza è di palmi 18. , l'altezza palmi 3. , contenendo come l'altra , Sacre Reliquie , e queste tre suddette conche , essendo di preziosi marmi , è probabile , che servite siano di bagno a gran Signori . In S. Maria Maggiore n'è una di porfido di forma quadrabislunga . Ne' SS. Quattro Coronati sono due gran conche di porfido , e di granito, e racchiudono Sacre Reliquie . Non posson misurarsi per esser occupate dalla fabbrica sotto l'altar maggiore. In S. Francesca Romana una conca d'Africano ovale bislunga serve di sepolcro al Pontefice Gregorio XI. In Campo Vaccino forma fontana per i bestiami la gran conca di forma circolare d'un granito particolare di color bianchiccio tramischiato di nuvolette nere , la cui circonferenza è di palmi 92. In Araceli è di bellissimo porfido la conca ovale ,
le ,

le, che contiene le Reliquie di S. Elena, prese dalla vasta urna di porfido, che trovata col coperchio alquanto rotta nel suo mausoleo, si vede ora nel chiostro della Basilica Laterana. La grossa conca di granito Tebaide, che serve di fontana nella piazza di S. Marco, è di forma ovale, lunga in giro palmi 28. alta palmi 3.

In S. Marcello nella seconda cappella a destra è una gran conca di porfido, di forma ovale, con testa di leone scolpitavi nella facciata, ma presentemente resta quasi tutta racchiusa con avere scalpellata la detta testa di leone per appoggiarvi il paliotto. Una consimile conca di porfido ovale si gode isolata sotto l'altar maggiore di S. Bartolommeo nell'Isola Tiberina, scolpitevi le teste di leoni nelle facciate, ed è di lunghezza palmi undici, e mezzo, larga palmi quattro, e alta palmi tre. Nella piazza di S. Maria in Trastevere la conca circolare di granito rossigno serve d'alta fontana, e perciò non si può misurare. Nel cortile di S. Cosimato per ornamento su alta base è una conca ovale di granito colle solite teste di leoni in ambi le facciate. Ultimamente nel rifarsi una casuppola presso il Palazzo di Santa Croce si ritrovò per fondamento la conca circolare di granitello bianco Orientale di circonferenza palmi cinquantasei, che al presente si vede per terra nella piazzetta della Renella. La conca di granito rossigno, che forma la fontana, detta del Mascherone di Farnese, è di forma quadrilatera, lunga palmi ventinove, e once quattro. Ammirabili sono le due uniformi conche di granito Tebaide, che formano alte fontane nella piazza del palazzo Farnese, scolpitevi nelle facciate teste di leoni, e sono di figure ovali, lunga ciascuna pal.25., e un terzo, le quali si ritrovarono nelle Terme di Settimio Severo. Di mole maggiore sono le due altre trovate nelle Terme di Caracalla, e queste si vedono per terra nella villa Medicea sul Pincio, e sono di granitello bianco orientale di finissima grana, parimente di forma ovale: una è lunga pal.32., e un terzo, e l'altra pal.27., e un terzo. Di più ammirazione è la conca di granito rossigno adattata per fontana da bestiami avanti d'entrare nel colonnato della piazza Vaticana: la sua forma è quadrangolare.

drangolare bislunga, e nella facciata più lunga di palmi 29. Le due gran conche di granito Tebaide, che formano alte fontane di copiosa acqua nella gran piazza Vaticana, sono di figura circolare, nè per l'altezza si son potute misurare. Una conca di bellissimo porfido di forma ovale venne posta sopra al sepolcro dell'Imperadore Ottone II., che si vedeva nella Chiesa sotterranea Vaticana, da dove nel Som.Pont. d'Innocenzo XII. Napoletano, fatta levare per appropriarla al fonte battesimale, per incuria degli operarj nel trasportarla, venne rotta in pezzi, come accenna il dotto Padre Bonanni Gesuita nella sua Opera del Tempio Vaticano; non ostante la parte intiera, fatta ripulire, e abbassare dal Santo Pontefice Benedetto XIII., è degna di vederfi nel moderno fonte battesimale della Basilica Vaticana. La più insigne, e stupenda conca di porfido, è quella, che si vede nel cortile di Belvedere nel Vaticano, essendo di circonferenza pal.60., ed è di forma circolare, la quale nel Sommo Pontificato di Clemente XI. fu levata dalla villa di Papa Giulio per ergerla in detto Belvedere sopra a otto colonne di porfido, che erano negli Altari moderni del Panteon d'Agrippa. Nel cortile maggiore del Vaticano, è parimente unica la conca di granitello bianco orientale, di forma circolare, la quale serve d'altissima fontana, la di cui circonferenza è di palmi cento, e cinque, ritrovatafi nelle Terme di Tito Vespasiano; come vien registrato dal Torrigio nella sua Opera delle Grotte Vaticane. Ma per non più dilungarmi, tralascio altre conche, e vasi da bagno; fra' quali è quella rotonda di porfido, che serve di fontana nel Giardino Quirinale. Altra ovale di granito sotto l'Altar grande di S. Maria in Cosmedin, e una nel secondo cortile del Palazzo Strozzi, di bella forma larga ovale, che è unica per esser di marmo candido; senza le molte conche ritrovatesi in pezzi. Devo però riferire le quattro ultime ritrovate nello scavo degli orti Sforza Cesarini presso la riva del Tevere, dove depositavansi le colonne, e marmi venuti per mare, le quali conche di figura circolare sono d'alabastro fiorito, due delle quali in pezzi comprate dall'Abate Fontana, furono ridotte in Tavole da appar-
ta-

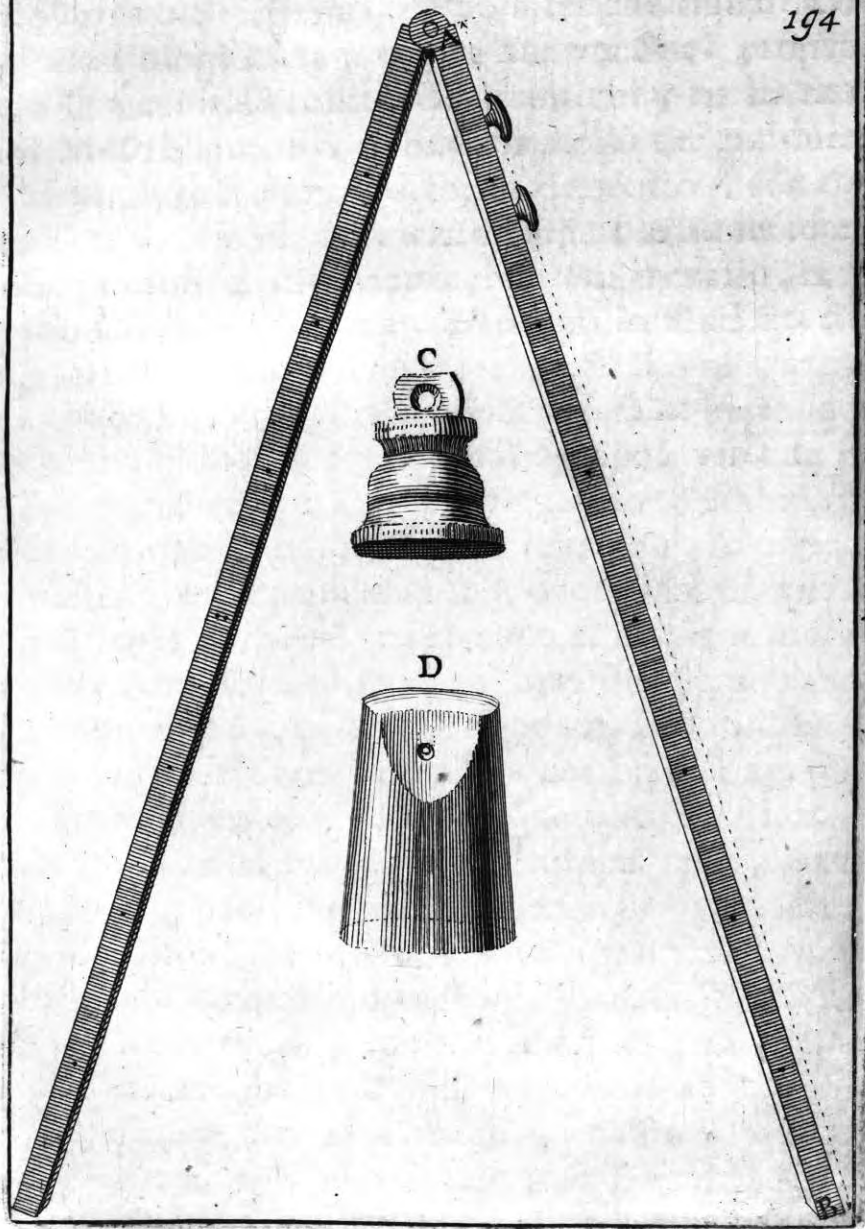
tamenti , e le due altre vennero in potere dell'E^{mo} Sig. Cardinale D. Alessandro Albani intendentissimo di simili antichità ; ma essendo nel fondo di una scolpitavi una rosa , e nell'altra una gran testa di Medusa con capelli serpentini , stime- rei non essere state destinate per conche da bagnarvisi , ma più tosto per mera magnificenza d'ornato .

Ma mentre io stava scrivendo questa Appendice , si è data la sorte di trovare in uno scavo sul Celiolo , l'antico piede Romano , che da me acquistato , e considerata la sua unica singolarità , n'espongo in questo luogo il disegno , affinchè il dotto curioso possa osservarlo .

La sua fattura consiste in una verga di metallo benissimo conservata , ed è all'uso delle feste de' nostri tempi ; se non che la sua forma è quadrangolare egualmente per tutto , senza essere appuntata in cima ; la qual verga ha sulla sua superficie i punti che dividono le sedici oncie di esso piede . Alla sua rarità singolare , vi è aggiunta la curiosa particolarità , d'esser composto di due pezzi congiunti con doppio perno di metallo , che lo chiudono pulitamente ; che quando era nuovo non farà apparita la commisura , e in un lato vi si vedono rilevati due piccoli capi di metallo . Onde si vede che gli antichi Architetti , se ne sono serviti , e per misura , e per compasso , come potrebbe servire presentemente , dopo il corso di tanti secoli , potendosi chiudere , e aprire gentilissimamente , nel modo , che s' accenna col disegno di sì fatta rarità d'istrumento Architettonico ; Il quale io ho umilmente presentato alla Santità di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV. per lo suo sommo zelo , in far conservare l'erudite memorie antiche , il quale mi ha fatto il grande onore di riceverlo col farne donativo alla celebre Biblioteca Vaticana , unito alla mia publicata raccolta de' Sigilli antichissimi di piombi diplomatici , a cui ha aggiunto il celebre tesoro di medaglioni , medaglie , cammei , ed altre rarità di pregio , che erano nel Museo Carpegna . In tanto sarebbe superfluo a dire , che trovansi co' nomi d'antichi Architetti nelle lapide sepolcrali , altresì , la squadra , e altri istrumenti Architettonici , e Fabbrili , per esser

PIEDE DI METALLO D'ANTICHI ROMANI SERVITO ANCHE PER
COMPASSO

194

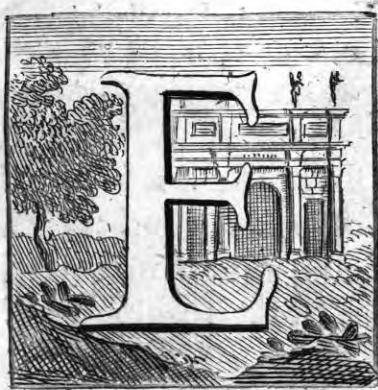


esser pubblicate nell'opere de'collettori d'antiche iscrizioni, solo accennerò, che per providenza trovasi il sepolcrale marmo di T. Statilio Apro, che mezzo sepolto era nel giardino Vaticano, sul quale è a bassorilievo la copia del piede romano, avendovi eruditamente scritto Luca Peto, e altri. Or questo marmo Statiliano, e due altri che trascuratamente erano in altri luoghi, la predetta Santità Sua, propenso a mantenere le memorie erudite degli antichi, ne ha fatto donativo al Muso Capitolino, per commodo del pubblico. Devo dire finalmente, che nel disegno del detto piede romano, la lettera A. B., mostra il mezzo piede, e le lettere C. D. sono due pendoli d'Architetto, uno di metallo, e l'altro di limpido Cristallo di rocca, ritrovati in altri siti di Roma.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

1

L E
SINGOLARITÀ
D I
ROMA MODERNA
LIBRO SECONDO.



SSENDOSI nel primo libro dimostrate le Vestigia di Roma vecchia, con quella brevità creduta adattata a un pellegrinante, dotto della Romana Storia, rimane a parlare di Roma moderna, situata per lo più sul Campo Marzo, contigua da un lato al Tevere. Ma perchè la sua magnificenza consiste nella fontuosità degli edificj, di questi n'anderò brevemente formando una specie di compendiosa descrizione, affinchè nel visitarli, possa con più facilità il curioso rincontrare il contenuto loro insieme con altri monumenti, che vi si conservano.

CAPITOLO I.
*Della Basilica Vaticana di S. Pietro Apostolo,
e delle rarità, che vi si vedono.*

IL Principale edificio di Roma, non men celebre, che incomparabile con qualunque altro del Mondo, si è il Tempio di San Pietro a piè del Monte Vaticano di là dal Tevere. Questo si traversa per lo Ponte Adriano, che colla contigua Mole del Mausoleo di detto Principe, chiamasi di S. Angelo.

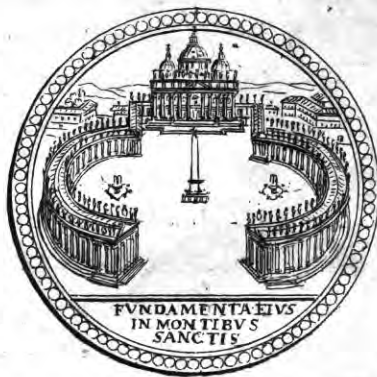
A ge-

2 LE SINGOLARITÀ DI ROMA MODERNA

gelo , ed è degno d'osservazione e per le sue fode , e grandiose arcate , e per le dieci statue , due de' SS. Pietro , e Paolo , e l' altre d' Angeli con li strumenti della Santissima Passione , i quali Angioli furono scolpiti da diversi col disegno del Bernini , e posti sulle balaustrate di detto Ponte . A pochi passi è un trivio di tre lunghi borghi , ripieni d'abitazioni , i quali conducono alla grandiosa , e spaziosa piazza del Tempio di S. Pietro , la cui veduta è in tutto , e per tutto maravigliosa , anche a quei che han viaggiato per lo Mondo , essendovi sul mezzo della medesima eretto il vasto obelisco liscio di granito Tebaide , che trovatosi atterrato nel vicino Cerchio di Caligola , e di Nerone , vi fu fatto trasportare , ed alzare dal Massimo Pontefice Sisto V. per opera dell'architetto Domenico Fontana , e da questo ne venne pubblicata l'opera in gran foglio , renduta per altro molto rara , nella quale è riportata la macchina del castello di travi , ed altri legnami , co' quali fu imbracato , e cinto di ferri l'obelisco suddetto , e con argani mossi da numerosi cavalli , e operarj trasportato , e alzato , come minutamente narra anche il Bellori nella vita di detto Fontana , fu che si può alquanto filosofare . Poichè se in sito spazioso , e aperto , e non impedito di quel tempo da fabbriche fu bisogno di sì fatto castello di legno per alzare questo obelisco con l'ajuto di tanti cavalli , e di 900. , e più operaj , ed altre macchine , altro modo averan praticato gli Antichi . E senza parlare degli due obelischi co' geroglifici fatti alzare da Augusto , uno nel Campo Marzo di maggior mole , che si vede nelle cantine dietro il Convento di S. Lorenzo in Lucina , e l' altro nel Circo Massimo , occupato all' intorno dalle fabbriche , e dentro dalla spina , e dai tempj ; come anche dell' altro obelisco di Costanzo in detto Cerchio , ma parlandosi delle otto colonne delle Terme Diocleziane , vicine alla muraglia , e di mole maggiore dell' obelisco Vaticano , e delle due di marmosalino , che sostengono l'arco della maggior navata di San Paolo , in sito impedito dall'altre 88. colonne ; e soprattutto riflettendo alle 16. del portico del Panteon , dove non vi era spazio capace di castello di legni , nè di far girare gli arga-
ni

ni da' cavalli , par che si possa concludere , che se al tempo di Costantino , e di Costanzo vennero alzati gli obelischi , e le dette colonne , che dopo questi due Imperadori si perdè con altre arti quella d' ergèr colonne , ed obelischi in ispecie ne' siti angusti , ed impediti da edificj .

Ma proseguendo il discorso della Piazza Vaticana , le due uniformi fontane , coll' alzata dell' acqua in gran copia , sono alte palmi 64. e le loro cascate all' intorno delle tazze rendono dilettevole veduta . E' circondata questa Piazza da quattro ordini di colonne , che senza i pilastri comprende 286. colonne composte di pietra Tiburtina di più pezzi , sebbene non congiunti insieme secondo la pulitezza delli Antichi , enè anche secondo la facciata posteriore del Tempio di S. Pietro . Della spaziosità di detti portici basta sapere , che per entro l'ordine di mezzo del colonnato passano comodamente le carrozze a due file, e quanto all'ornamento, si consideri , che sopra a questo gran colonnato è un giro di sagre statue più grandi del naturale . La larghezza poi della piazza rotonda è tale , che stando uno a piè d'un portico , e volendo dir qualche cosa , con alzare la voce quanto può , ad un altro , che gli sia dicontra a piè dell'altro portico , non può questi udire la voce, non che la parola . Questo portico fu fatto fare dal Pontefice Aleffandro VII. col disegno del Bernini nel modo espresso nella seguente medaglia ,



Nel fine delli due portici curvi continuano con poca salita due altri portici a linea retta , composti di pilastri , i quali si congiungono co i lati del grandioso portico del Tem-

A 2

pio ,

4 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

pio, avanti d'entrar nel quale tra i portici suddetti di linea diritta è una larga scalinata di più ripiani, dalli quali, e dalla sua platea si gode da vicino la facciata del Tempio framezzata di grosse colonne antiche, sul mezzo della quale oltre un sacro bassorilievo vi è la loggia, donde il Papa benedice il popolo. Sulla sommità di essa facciata sono le statue del Salvatore, e de i XII. Apostoli, la qual facciata insieme col portico è disegno di Carlo Maderno fatto fare da Paolo V.

Nell'alto, e lungo portico suddetto, che ha la volta di stucchi dorati, si potrebbe formare un buon Tempio. Qui è da osservare la gran porta di mezzo formata di metallo con bassirilievi di varie storie sagre, e profane, e fin colle teste d'alcuni Imperatori. Di contro in alto è la navicella di S. Pietro in mosaico opera di Giotto Fiorentino; e ne' lati le statue equestri de' benemeriti della Chiesa, cioè di Costantino, scolpito dal Bernini, e di Carlo Magno, scultura del Cornacchini. Nell'entrare della Basilica non può far di meno, che il forestiero non divenga stupido, o se riguardi l'alta, lunga, e larga volta, o se dia un'occhiata verso le navi minori; e proseguendo fin all'ultimo del Tempio incontrerà da per tutto rarità d'ammirazione, e metalli figurati, e marmi scolpiti, e insigni lavori di mosaici istoriati, e per tutto buon gusto d'architettura, e un numero di cento quarantaquattro gran colonne di variati marmi mischi.

Il curioso, che desidera sapere l'antichità di questo vasto Tempio fondato da S. Silvestro, e Costantino, e chi fossero quei primi Santi Pontefici, che lo risarcirono, quando per l'umidità venne restaurato, e sopra fattovi altro pavimento, e quelli ultimi Pontefici, che l'accrebbero, ed ornarono per mezzo de' primarj architetti, impiegativi in averlo ridotto nello stato di magnificenza, che ora s'ammira, può vedere l'opere del Cavalier Carlo Fontana, e del P. Filippo Bonanni Gesuita con li disegni architetonici di tutto. In tanto con ogni brevità anderò accennando le rarità più particolari. Nelle fiancate della navata di mezzo sono su i pilastri i busti a bassorilievo di 46. Pontefici Martiri sostenuti da due Angeli, e sotto una colomba, arme d'Innocenzo X. che gli fece fare.

In

Il rimanente delle pareti delle navate minori , il pavimento , e le colonne sono marmi tratti dagli antichi edificj. A sinistra dopo l'acqua santa vi è affissa una tavola di porfido con iscrizione sopravi , che dice d'esservi state sopra divise le ossa degli Apostoli SS. Pietro , e Paolo .

La statua sedente di S. Pietro in atto di benedire , che divotamente si venera presso l'ultimo pilastro , si legge esser fatta del metallo fuso d'una statua di Giove . La grandezza della Cupola maggiore col tamburo, tutta rivestita di mosaici, è della misura del Panteon d'Agrippa . Nelle nicchie delli smisurati pilastri vi sono le statue mezze colossali, alte 22. palmi, una di S. Andrea Apostolo scolpita dal Fiammingo, che è in eccellenza una delle quattro principali delle Chiese di Roma : di S. Longino del Bernini , di S. Elena , e S. Veronica , scolpite dal Bolgi , e dal Mochi , sopra delle quali sono logge , su cui nelle festività della Pasqua si mostrano al divoto popolo le Sagre Reliquie racchiuse in vasi d'oro , ed in altri di materia preziosa . Il tesoro , che è nel mezzo di questo pavimento , consiste nel veneratissimo sepolcro di S. Pietro , intorniato d'avanti di nobile balaustrata di marmi fini con continui lumi accesi in lampadi d'argento . Nel fine di due ordini di gradini è la porta del sotterraneo sepolcro , sopra al quale è l'altar maggiore ornato di quattro grosse colonne di metallo a spira , che principiando scanellate terminano lisce , ma coperte di fogliami , e ramoscelli , framezzativi fanciulli d'eccellente maestria formati , e ripuliti ; e queste sì fatte colonne reggono il nobile baldacchino con figure d'Angeli , globo , e croce di metallo dorato , il tutto fatto fabbricare da Urbano VIII. con li travi , e chiodi di metallo , che erano sul portico del Panteon d'Agrippa, il cui peso registrato dal Toriggio nel suo libro delle Grotte Vaticane, fu di libbre quattrocento cinquantamila dugento cinquantuna , essendone stato impiegato anche per istrumenti bellici del Castel S. Angelo . Nel fine è la tribuna colla gran mole della Cattedra di S. Pietro con molte figure d'Angeli , e a piè quattro statue di metallo dorato , alte ciascuna palmi 17. e sono de' SS. Ambrogio , Agostino , Gio: Crisostomo , ed Atanagio ,

6 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

nasio, che con le mani fan vista di reggere la gran macchina della Cattedra, parimente fatta fare da Alessandro VII. col disegno del Bernino, della quale, e della predetta d'Urbano VIII. furono battute le memorie nelle loro medaglie, che per curiosità riporto quì sotto in disegno.



Non debbo tralasciare di riferire, che il peso delle sole quattro statue de' predetti Dottori della Chiesa, due Greci, e due Latini, ascende a libbre 85657., e con tutto il resto il peso è di libbre 219067. Fu costrutta questa mole in 4. anni, con spesa di cento settemila cinquecento cinquanta, e più scudi romani, come sta registrato nell'archivio della Fabbrica. La sola doratura importa sei mila scudi. Girando per le navate minori, dopo la porta del Giubbileo, nella prima cappella del divoto Crocifisso la volta è colorita a fresco dal Cavalier Lanfranchi, a sinistra l'altare è di S. Niccola di Bari, a destra è il vec-

vecchio Fonte Battesimale d' un' urna scolpita a bassorilievo con le figure de i dodici Apostoli, e una colonna dentro a certe grate di ferro, simile a quelle del Tempio di Gerusalemme. La volta della cupola esterna è tutta figurata composta di mosaici, come sono l'altre cupole delle cappelle, le quali, chi le considera a una a una, troverà per le singolari invenzioni, e per lo disegno de' principali dipintori, e per le fatiche d'anni molti di virtuosi mosaicisti, essere un gran tesoro, e altro simil tesoro parimente troverà essere i quadri de i grandi Altari lavorati a mosaico.

Siegue il sepolcro della Regina di Svezia fattole fare dal Pontefice Innocenzo XII. col suo ritratto in forma di un medaglione di metallo dell'altezza di un vomo, come io stesso mi ci misurai, quando fu formato, il quale colla corona, e con lo scettro si trovò di peso sette mila libbre di metallo. La cappella a guisa dell'altre di questo Tempio aveva la pittura di S. Sebastiano in atto di esser martirizzato arricchita con molte figure, opera del Dominichino: al presente per eternarla è tutta di vago mosaico. Siegue il deposito colla statua, e bassorilievo della Contessa Matilde, e di contro la semplice iscrizione sepolcrale del Sommo Pontefice Innocenzo XII. Napoletano. La cappella del Santissimo col ricco ciborio del buon gusto del Bernini contiene la rarità del sepolcro di Sisto IV. in una mole a guisa d'urna, ornata all'intorno con le figure delle migliori scienze, e con la statua giacente del Pontefice, il tutto formato di metallo dal Polajolo Fiorentino, sepolto in S. Pietro in Vincoli. Il sepolcro colla statua di Gregorio XIII. è opera stimata di Cammillo Rusconi, se non che il bassorilievo non è secondo il di lui disegno. Dopo è l'altare di mosaico ricavato dalla tavola del Domenichino, che è in S. Girolamo della Carità. Appresso è la cappella della Madonna dipinta a fresco su le pareti, e nel fine della croce il S. Erasmo di Niccolò Possino con due grosse colonne scannellate di pregiato giallo, che colle due altre consimili di contro all'altro altare laterale, si legge essere state nel Foro di Trajano.

Da considerarsi sono i lavori insigni d'istoriati mosaici
negli

8 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

negli altari della Navicella di S. Pietro cavato dalla pittura, che vi si ammirava dal Cavalier Lanfranchi, e di S. Petronilla in atto di essere seppellita, con varie figure, tratta dalla dipintura, che vi era, la migliore del Guercino. Contiguo vi è San Michele Arcangelo del Calandra, primo mosaico di tutti, che negli altri altari si vedono. Vedesi il sepolcro di Clemente X. colla sua statua scolpita da Ercole Ferrata. Fra l'altre sculture vi è il bassorilievo rappresentante, quando detto Pontefice aprì la porta del Giubbileo, che fu nel tempo, che io venni a studiare a Roma.

Tralasciando altri mosaici, e pitture sono da considerarsi li due sepolcri ne i lati della sopraddeffa Cattedra. L'uno d'Urbano VIII. colla sua statua Pontificia di metallo, con la figura della Morte in atto di scrivere fra' mortali il nome del Pontefice, e l'urna di nobil pietra, dove è l'Arme delle tre Api di metallo, ma sparse sulla detta urna, disegno del Bernini, il quale ne' lati del sepolcro scolpì in candido marmo le statue della Giustizia, e della Carità di tutta eccellenza. L'altro è di Paolo III. colla sua statua di metallo con a piè le due statue in marmo della madre, e sorella del Pontefice sotto i simulacri della Prudenza, e della Giustizia scolpite da Guglielmo della Porta. Siegue il sepolcro d'Alessandro VIII., che oltre la sua statua in marmo ne ha due a piè dell'urna, ornata di pietra Numidica, e d'alabastro di Montauto, con bassorilievo rappresentante una canonizzazione, scolpito da Angelo de'Rossi, in guisa così eccellente, che si reputa una maraviglia. Contiguo è l'altare di S. Leone Pontefice, il cui gran bassorilievo di figure rilevate è il principale d'ogni altro moderno, e rappresenta, quando detto Pontefice parlando ad Attila gli accennò, che se veniva a saccheggiare Roma, vi avrebbe trovati a sua difesa armati S. Pietro, e S. Paolo, i quali apparvero per aria, alla cui visione Attila si rattenne dalla sua barbara risoluzione. E' ammirabile l'espressione del Pontefice, a cui par che manchi solo la parola, ed è somigliante al Pretore, che è a sinistra di M. Aurelio in atto di indurlo a conceder pace a' Germani, nel bassorilievo di Campidoglio, accennato nel primo

mo libro . Tutte le statue de' Sepolcri Pontificj sono sedenti, eccettuata quella d'Alessandro VII. ch'è a ginocchioni in atto di orare, con ornato di tappezzeria d'alabastro, e con le statue della Giustizia, Prudenza, Carità, e Verità, opera del predetto Bernini . L'altare della Cappella Gregoriana ha il S. Gregorio in atto di celebrare, mostrando il corporale insanguinato, dipinto da Andrea Sacchi, ed è una dell'opere sue più eccellenti . I due sepolcri d'Innocenzo XI. e di Leone XI. stanno l'un contro l'altro, il primo colla sua statua, e con quella della Giustizia, e Religione, e con bassorilievo, opera di Monsù Monot Borgognone, il secondo è opera dell'Algardi colle statue della Maestà, e Liberalità di perfettissimo lavoro . Nel Coro de' Signori Canonici è celebre il gruppo scolpito dal Bonarruoti in età di anni 24. rappresentante la Madonna con Cristo morto nel seno . Il sepolcro d'Innocenzio VIII. è tutto di metallo, con due sue statue, una in alto sedente ornata di piccole figure, e l'altra giacente sopra l'urna . Nella Cappella della Madonna presentata al Tempio è il quadro composto di bel mosaico dalla pittura, che vi era del Romanelli . Il penultimo sepolcro è di Maria Clementina Regina d'Inghilterra, ornato di statue, e del suo similissimo ritratto di fino mosaico . L'ultimo sepolcro, che si sta fabbricando, è per il Sommo Pontefice Clemente XI. Finalmente è da osservarsi il Fonte battesimale, formato da vasto vaso ovale di porfido servito per bagno a i Romani, e impiegato poi per sepolcro dell'Imperator Ottone II. nella vecchia Chiesa sotterranea . Nel trasportarsi di quì per detto Fonte Battesimale, si ropppe in pezzi . Sul concavo del medesimo v'è un gran coperchio, il quale consiste in una macchina di metallo dorato di varie figure, che pesa quattromila libbre . Vi sono tre quadri di mosaico, e quello del Redentore battezzato nel Giordano è del Cavalier Maratta .

Ora, che si è osservato l'intiere di questo celebratissimo Tempio, che quanto più si vede, più si torna a rivedere per queste, e altre maraviglie, che contiene, merita d'esser visitato il sotterraneo ripieno di memorie dell'antica Chiesa

B

di

IO LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

di pitture, marmi scolpiti, sepolcri de' Pontefici, ed altri qualificati Personaggi, tutte cose descritte in un libretto, che dispensa il chierico della Sagrestia. Solo dirò, che ne' quattro altari, che vengono a star sotto alle quattro grandi statue de' Santi nelle nicchie de' pilastri suddetti, vi eran le pitture d' Andrea Sacchi alludenti a dette statue, ora trasportate nel Palazzo Pontificio del Quirinale, ed in vece vi son state fatte di mosaico; senza accennare la Croce Greca di marmo dell'antica facciata, e le statue di SS. Pietro, e Paolo nelli lati della medesima, nel modo, che presentemente sono su gli angoli della scalinata; vi è l'altare del sepolcro dell'Apostolo, ornato di metalli dorati, porfidi, ed altri pregiati marmi: di contro vi è collocata una grand'urna con bassirilievi di storie del vecchio, e nuovo Testamento, dove vi è incisa questa iscrizione:

IVNIVS . BASSVS . V. C. QVI . VIXIT . ANNIS

XLIII. MEN. II. IN . PRAEFFECTVRA

VRBIS . NEOFITVS . IIT. AD. DEVM .

VIII. KAL. SEPT. EVSEBIO ET . IPATIO . COS.

Nella sagrestia, che è d'antico rotondo edificio, in cui si custodiscono suppellettili di gran valore, fra le vecchie memorie vi è appesa la catena, e ferratura di ferro del Porto di Tunisi, preso da Carlo V. e da esso mandata a donare a San Pietro. Usciti da questa sagrestia si vedono per terra grosse colonne e intiere, e infrante di granito, non so se siano residui dell'antico Tempio d'Apollo. Ivi chi ha intelligenza dell'architettura, goderà nel vedere la incrostatura di questo Tempio composta di pietre Tiburtine, unite, e congiunte pulitamente all'uso degli antichi edificj, e per lodare la beltà, ed il sapere di questa architettura basta il dire, che è la più eccellente del celebre Bonarruoti. Per riposarsi alquanto può vedersi in alcune camere separate il modo di lavorar i mosaici istoriati, che per l'artificio di commettere insieme i pezzetti di smalto di

di tutti i colori , e ridurgli egualmente spianati , e lustrargli a forza di piombo , e di smeriglio , sembrano pitture d' ammirazione , e da resistere al tempo .

Chi ha veduta la Basilica di San Pietro , come brevemente si è descritta , può dire di averla osservata superficialmente , se manca di visitarla di sopra, dove è ripiena di edifici col gran globo di metallo , e croce su la cupola . Vi si va per comoda cordonata , che conduce nel piano della volta, ed è in tutto mille passi , e cinquecento gradini di agevole montata. Due particolarità sono nel piano dopo la cordonata, la prima si è , che le statue delli dodici Apostoli , e del Salvatore sopra alla facciata già detta sono talmente scolpite alla rustica, che pajono pezzi di marmo abbozzati , e non statue lavorate , sapere , e forza di prospettiva dell'architetto , poichè vedendosi in lontananza sembrano tutte di scultura terminata . La seconda curiosità si è , che sopra alla gran volta , da un occhio , o foro rotondo lasciatovi per occorrenze , guardandosi il pavimento , gli uomini , e le donne , che vi camminano, pajono altrettanti piccoli fanciullini . Indi girato all'intorno della volta , e delle cupole delle Cappelle salendosi per gradini fra le mura della vasta cupola maggiore, si vede il suo colonnato o tamburo all'intorno , e più alto la balaustrata o sia ringhiera di ferro , che è il fine della sommità della volta . Da questo sito per un angusta scalinata a lumaca , capace di un solo a salirla , si arriva nel fine alla scala di ferro , che conduce al globo di metallo di tal vasta rotondità, che traversandovi nel mezzo una croce di ferro , sopra alli pezzi o bracci di essa possono starvi a sedere sedici persone , ed altrettante in piedi ne i quattro vani della crociata . Al di fuori sul detto immenso globo per iscalinata si sale sulla croce , che viene nella sera della festa di S. Pietro , ed in altre festività ripiena di lumi accesi , i quali insieme con gli altri posti all'intorno di tutta la cupola , e facciata fanno mostra de'membri , e delle parti principali della loro architettura .

CAPITOLO II.

*Della Cappella Papale, Palazzo Pontificio,
Galleria, Belvedere, e rarità
che vi s'ammirano.*

DOpo la statua a cavallo di Costantino è la bella scala retta su un colonnato, con volta ornata di stucchi del disegno del Bernini, e la seconda branca è travisata con vetriate nella volta, che la rendono luminosa. Si trova in questo secondo ripiano la sala Regia, le cui pareti dipinte dal Salviati, dal Zuccheri, e da altri, rappresentano il ritorno della Sede Apostolica da Avignone in Roma sotto Gregorio XI. la lega del Pontefice con Venezia, e con la Spagna contro i Turchi, e la battaglia navale data nel mare di Lepanto. La sommissione di Federico Barbarossa al Pontefice Alessandro III. la donazione di Carlo Magno, e la strage degli Ugonotti.

La vasta Cappella Sistina fatta da Sisto IV. ha le pareti laterali ricoperte di pitture istoriate di Pietro Perugino maestro di Raffaello, ed altri antichi pittori suoi coetanei, ma l'alta volta, e la facciata principale col Giudizio universale sono del meraviglioso pennello del Buonarroti. Nella Cappella Paolina oltre le pitture del detto Buonarroti è la rarità di due colonne di porfido, nelle quali sono scolpiti verso l'estremità due fanciulli a bassorilievo, che si legge esser state ritrovate nel Tempio di Romolo. Dopo la sala della lavanda è la camera, in cui nelle festività il Papa si veste Pontificalmente, ed è stimabile la venuta dello Spirito Santo quivi dipinta dal Muziani. Tutte le altre susseguenti camere, che con logge circondano il cortile, sono destinate pel Conclave.

Nel secondo piano l'appartamento del Pontefice ha la bella sala col pavimento di marmi, e la metà delle pareti è rivestita di diverse pietre pellegrine, e l'altra metà di sopra è ornata di pitture, essendo la principale la veduta del mare,
nel

nel quale vien gettato S. Clemente Papa , opera di palmi 68. per altezza, di Paolo Brilli. Ne sieguono dieci camere con rare pitture , fra le quali nella Cappella alcune del Romanelli , L'altre di queste camere sono rivestite di velluto rosso trinate d'oro ; ma per esser breve tralascio altro appartamento separato , ornato da alcune buone dipinture del Romanelli suddetto, accenno solamente quelle, che attirano la maraviglia de' dipintori , ed amatori del disegno , e sono nel secondo ordine delle logge Vaticane , rappresentanti l' istorie , e fatti del vecchio , e nuovo Testamento , colorite dalli scolari di Raffaello col di lui disegno, e con ornati di arabeschi, e figure prese dall' antichità , vedendovisi Diana Efesina , ed altre Deità, anche a bassorilievo di stucco , siccome negli angoli de' pilastri , fattevi da Giovanni da Udine , e sono di tal maestria , che pajono altrettanti cammei . Quanto Raffaello studiasse le cose antiche gl'intendenti di queste lo riconoscono dalle sue dipinture , ma chi non è Antiquario lo può conoscere visibilmente in queste logge , poichè oltre agli ornati già detti , sono negli angoli presso l' istorie piccolissime figure bianche dipinte in fondo azzurro , le medesime , che si vedono sul Palatino , nel discopertosì bagno di Augusto , e nel modo da me vedute ne i ricoperti Portici delle Terme di Tito , ed in alcune rovine della Villa Adriana .

Proseguono dopo le stanze dette di Raffaello , le quali consistono in una sala , e tre camere del vecchio appartamento Pontificio . Nella sala toltone la figura della Giustizia dipinta ad olio dal detto Raffaello , tutte le altre col suo disegno sono dipinte a fresco dal miglior suo allievo Giulio Romano . Rappresentano i fatti di Costantino Magno , quando gli apparve la Croce nella battaglia data a Massenzio sul Ponte Molle , con quantità innumerabile di figure , e il suo Battesimo , e la donazione di Roma . Sieguono le tre camere dipinte da Raffaello, dove è espresso Eliodoro Prefetto di Seleuco , che avendo depredato il Tempio di Gerusalemme , rimane abbattuto da un formidabile Guerriero a cavallo ; e S. Pietro liberato per mezzo d'un Angelo dalla prigione . E' espressa una notte così luminosa per la luce dell'Angelo, che fem-

14 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

sembrano le ferrate rilevate, ed esser veri ferri. Il monte Parnaso colle Muse, e altre figure: la storia di S. Leone Papa, e Attila: la scuola d'Atene, ravissandovisi i filosofi colle teste ricavate da marmi, ed altre memorie antiche, e molti ritratti: l'esposizione del Sacramento con li Vescovi, Teologi, e Dottori della Chiesa: e nella terza camera l'incendio del Borgo Vaticano, con un giovane, che porta il padre sulle spalle per salvarlo dalle fiamme, un altro, che dal muro si precipita per iscampare, e molte donne giovani con vasi d'acqua in testa per estinguere il fuoco, pitture tutte, che rendono l'ultima maraviglia a' dipintori. L'altre istorie di questa camera avendo patito, coll'esser state ritoccate sono state maggiormente guaste. Vi rimangono però in due angoli due figure rappresentanti due Deità Egizie, le medesime affatto, che ritrovatesi nella Villa Adriana, si vedono presentemente nella piazza del Duomo di Tivoli, dalle quali, e dalle figure a chiaro oscuro a piè delle dipinture delle suddette camere chiaramente si vede, esser ricavate dall'antiche statue, e con ciò si conferma lo studio fatto da Raffaello su gli antichi monumenti. Non mancarono perciò d'imitarlo altri susseguenti Pittori di fama, fra' quali fu Nicolò Pussino, che senza parlar dell'idea d'alcune figure ne i sette Sacramenti, è di prova bastante il libro de' disegni de' Filosofi, che si conserva nel Museo de' Marchesi Massimi, dove a prima vista l'intendente riconosce l'effigie de' medesimi scolpiti negli antichi marmi, effigiati ne' metalli, ed incisi, e lavorati nelle gemme, e ne' cammei. Siegue in altra camera un altare colla Pietà colorita a fresco dal Romanelli; indi la rotonda Cappella del vecchio appartamento; tre altre camere con una tavola d'alabastro trasparente, ove è dipinta la Madonna. Alcune pitture degne da considerarsi sono nella volta dell'ultima. Vi si ammira a fresco la venuta dello Spirito Santo, l'Ascensione, e la Trasfigurazione del celebre Guido Reni.

Qui appresso è la famosa Galleria Geografica dello Stato Ecclesiastico, fatta fare da Gregorio XIII. larga proporzionalmente alla sua lunghezza di cinquecento passi andanti. La volta è ripiena di pitture storiato di diversi, e quella nel mezzo è

zo è del pennello del Romanelli. Sono tutte tramezzate di rabeschi, e stucchi dorati di buon gusto nel modo, che è la Geografia delle pareti, opera di Frà Ignazio Danti, ed è la più corretta, che possa vederfi. Dopo la quale sieguono in dirittura tre altri bracci; in uno sono due pitture degli scolari del Cavalier Maratta con dodici cartoni de' Profeti dipinti in S. Gio: Laterano, terminando con alcune memorie d'antichi Cristiani. Nel secondo braccio si conserva un'urnetta con bassorilievo delle feste Circensi, i busti d'Adriano, di Commodo, l'Erme di Socrate, Platone, Pittaco, ed altri passate per le mie mani, i quali si ritrovarono nella villa di M. Aurelio nel Laterano. Il terzo braccio, che siegue, è scoperto, terminando al casino di Belvedere, ove sono alcuni mosaici affissi sopra alle porte con un ballo d'Egizj, ma di povero disegno, ritrovati a mio tempo nel giardinetto de' RR. PP. Domenicani di Santa Sabina nell' Aventino. Oltre a qualche disegno, ed altre memorie, che vi sono, la più particolare è il gran modello di legno rappresentante tutto il Tempio Vaticano fatto dal Sangallo.

Nel cortile di Belvedere di forma quadra sono affissi sulle pareti alcuni mascheroni di marmo colossali, serviti per bocche di fontane, e taluni per ornato d'edificj, colle seguenti statue: una del Nilo colla Sfinge in un angolo del cortile, ed è della durissima pietra basalte. Gli Antiquarj, per quanto si fa, non ne fanno menzione. Le due mezze Colossali nel mezzo del cortile rappresentano una il Nilo, sopra cui restano le vestigia de' fanciulli indicanti l'altezza della sua annuale escrescenza, e l'altra il Tevere, ambedue d'ingigne scalpello, e perciò ne furono formate le copie di gesso da questa Reale Accademia di Francia, essendo anche alle pubbliche stampe; ma avendo coloro, che ne favellano, taciute le particolarità, che vi si vedono scolpite, mi par proprio di brevemente accennarle. Nelle facciate di quella del Tevere sono la Scrofa con li porcelli, la città Lavinia, il padre Tevere, come è descritto da Virgilio nel viaggio d'Enea, quando fu per prender terra in queste contrade, essendovi di più marinari, che colle funi tirano alla riva le navi contro la corrente del Tevere.

16 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

Tevere nel modo , che si pratica presentemente . In quella del Nilo , oltre ad alcuni animali , come l'ibide , ippopotamo , ed alcune piante , ed altro , che si genera in Egitto , vi è scolpita la curiosa caccia de' coccodrilli , vedendovisi gli Egizj , che vogano su' loro navilj con un remo , la cui punta di ferro tagliente alquanto ritorta , abbrancatafi colla bocca del coccodrillo , e in essa conficcatosi il tagliente ferro , vien a prenderlo senza che si possa difendere .

L'altre statue , che vi s'ammirano racchiuse dentro le nicchie , sono di Commodo col fanciullo Ila , a guisa d'Ercole , una Venere in atto di uscire dal bagno , un'altra Venere con Cupido , e a piè questa iscrizione :

VENERI . FELICI . SACRVM

SALLVSTIA . ELPIDVS . DD.

Le altre statue , che attirano la maraviglia , sono Antinoo , Apollo Pitio , e Laoconte colli due figliuoli avviticchiati da due serpenti , che stanno per divorargli . Di questo celebre gruppo parlando Plinio , e delli due Greci scultori , che la fecero , dice che nel suo tempo si conservava nel Palazzo di Tito , dove per l'appunto venne ritrovata nel Pontificato di Leone X . Che ne' tempi antichi , ed in quello di Virgilio fosse ammirata , si deduce dalla descrizione medesima , che egli fa de' moti convulsivi , e penosi di Laoconte nell'esser divorato , che sembrano una descrizione di questa statua , onde pare , che questo principe de' Poeti Latini l'avesse considerata , come si fa presentemente dagl'intelligenti delle belle sculture . Tralascio due bassirilievi in urne sepolcrali , così anche le pitture del Mantegna in alcune camere , ove sono diversi modelli , fra i quali quello del Palazzo , e Giardino Quirinale , e del Palazzo Pontificio Vaticano , ed in questo ultimo si numerano dodici mila , e più camere , e sol mi restringo a dire , che in un'altra camera separata si conserva il famoso tronco d'Ercole , col nome Greco d' Apollonio Ateniese , così pure alcune are rotonde di marmo da sacrificio , levate dal Panteon d'Agrip-

d'Agrippa , la gran conca di porfido , che in detto cortile si conserva , ed è di diametro palmi 60. , ammirandosi anche nel mezzo del Cortile maggiore un' altra conca di granitello bianco orientale, la quale è di circonferenza palmi d'architetto cento , e cinque , e serve di fontana , ritrovata nelle Terme di Tito , ambedue conche maravigliose , che oltre moltissime altre mostrano maggiormente la potenza , e grandiosità degli antichi Principi Romani .

CAPITOLO III.

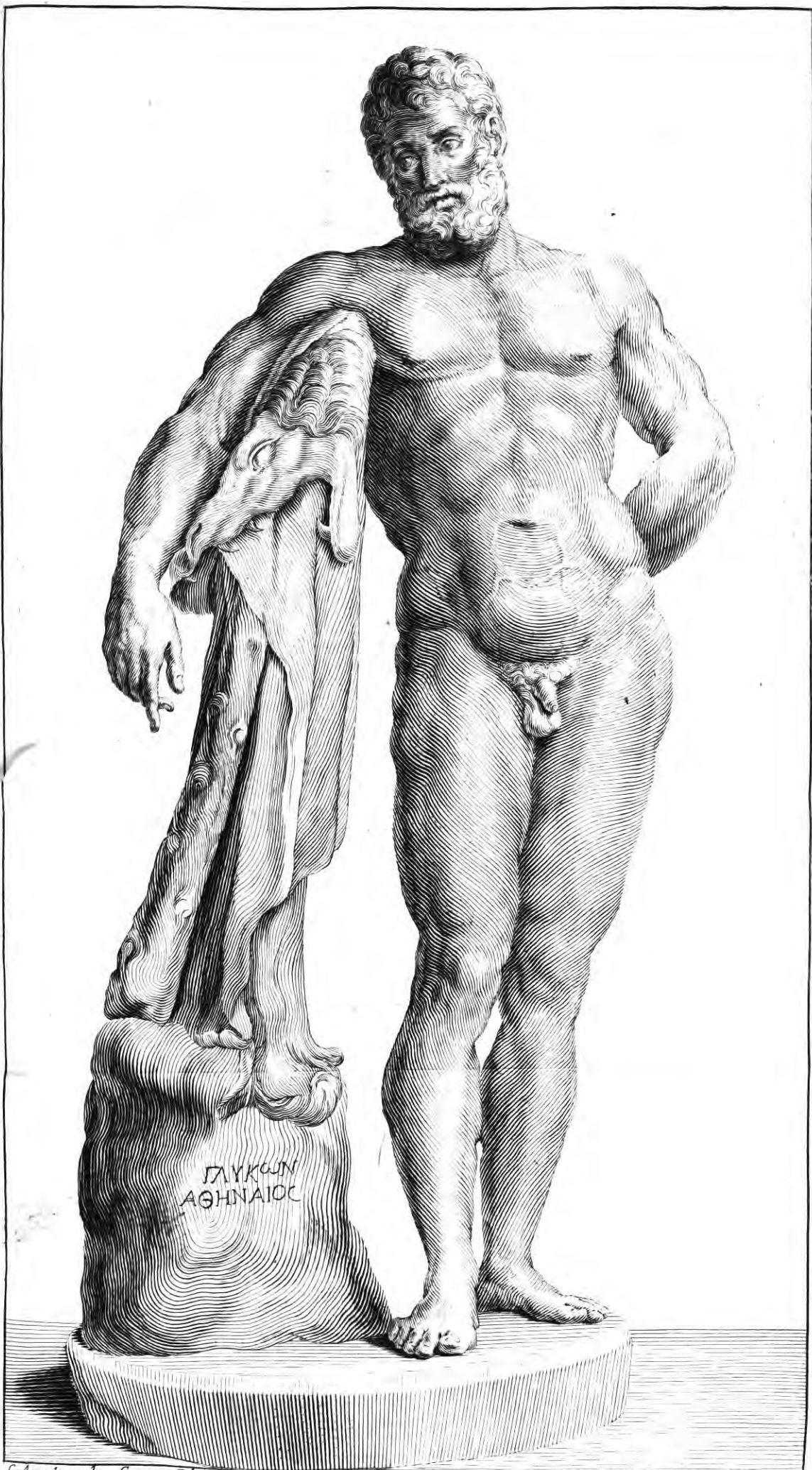
*Dell' Armeria , Biblioteca , e Giardino
del Vaticano , e delle rarità
che vi si vedono .*

L' Armeria a piano terreno di vasto sito vien mostrata da uno Svizzero , il quale fa vedere le armi rifatte all'uso moderno per armare circa 60. mila soldati , le quattro fortezze Pontificie in pittura , alcune armature di donne , e quella d'acciajo , che ricuopriva da capo a piè la vita del Generale Borbone , che ha sulla coscia il segnale della palla , tiratagli dal Castello di S. Angelo . Nel Corridore detto di Belvedere lungo quattrocento passi , e da cui si gode vaga veduta della Città , è al fine un fonte , sul quale giacente è l'antica statua di Cleopatra d'ottima scultura . Nella Biblioteca Vaticana rinomata per lo numero di 45. mila Codici manoscritti , sono i ritratti di quei Porporati , che ne furono Bibliotecarj . Al presente è l'Eminentissimo Signor Cardinale Quirini , noto per l' alto suo sapere , e grandietà , colla quale ha benificato , e va beneficando i poveri , e i luoghi pii , rinnovando il santo costume d'antichi Vescovi . Entrati nel vasto salone della Biblioteca , si vede in pittura l'architetto Fontana , che presenta la pianta di questo edificio a Sisto V. autore di tale celeberrima Biblioteca . Le statue , una d'contro all'altra sedenti , sono di Aristide , e di
C S. Ipo-

18 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA.

S. Ipolito Vescovo di Porto vissuto sotto Alessandro Severo. Nel lato dell'antica sedia di marmo di questo Santo Vescovo sono iscrizioni Greche col Canone Pasquale. Questa statua pregiabilissima fu trovata nel cimiterio di San Lorenzo della via Tiburtina. Un'altra iscrizione Latina in lapida sepolcrale contenente detto Canone, e che meriterebbe d'essere affissa presso la predetta Greca, è riportata dall'erudito Fabretti nelle sue Iscrizioni nel cap.8. alla pag.577.

Tralasciando le dipinture a fresco della volta, e delle pareti, rappresentanti le azioni di Sisto V. le Biblioteche degli antichi secoli, e i principali Concilj celebrati da' Sommi Pontefici, dirò, che per la spaziosa larghezza di detto salone vi sono nel mezzo pilastri quadri, con le figure degl'inventori de' caratteri, e a piè sono le scanzie, nelle quali si custodiscono i manoscritti, che sieguono a torno per tutto il vasto edificio, il quale è in forma della lettera T. la cui linea lunga forma il fine di detto primo salone. Fra li due ultimi pilastri si ammirano le seguenti tre rarità. La prima consiste in una colonna a spira scannellata di limpido alabastrò Orientale trasparente, di sommo pregio, di circonferenza palmi cinque. La seconda in un'urna, ove è racchiuso un cranio bruciato avvolto in un lenzuolo di tela incombustibile, detta da' Greci *Abeston*, e da' Latini, *linum vivum*, e da noi *Amianto*, donativo singolare del Sommo Pontefice Clemente XI. Come fosse ritrovata questa unica rarità a due miglia della via Prenestina, e i bassirilievi dell'urna, ed altre particolarità, l'accennai nelle mie brevi osservazioni sul Diario del dotto P. di Montfaucon. La terza memoria singolare della nave Salvia con Cibebe, e Claudia Sintiche, e sua iscrizione l'ho riportata nel primo libro della presente operetta. La linea, corrispondente alla traversa della lettera T. forma i due bracci laterali della Biblioteca, ed è lunga cinquecento passi andanti. Nel braccio destro son pitture d' antichi Poeti, Istoric, e di Pontefici, che procuraron codici da tutte le parti del Mondo, ed altre pitture; e mille, e novecento manoscritti della Biblioteca della dotta Regina Cristina di Svezia, donati da Alessandro



Salvator de Franceschi delin.

Io. de Franceschi sculp.

dro VIII. ed i numerosi vasi Etruschi di terra cotta istoriati, la maggior parte da me acquistati in Napoli dalla galleria del Sig. Valletta pel defonto porporato Filippo Gualtieri, sono donativo del Pontefice Clemente XII.

Nell' altro braccio a sinistra, dopo alcune scanzie di libri moderni scelti, sieguono i manoscritti della Biblioteca Palatina donata dal Serenissimo Palatino alla Vaticana, e quelli de' Duchi d' Urbino, ricaduti alla Chiesa. Tra li scritti, che si mostrano nella Palatina, è un libretto co' ritratti degli Eresiarchi: uno di carattere di Lutero: le sue prediche, e la Bibbia, tutte in lingua Tedesca, e nel fine di questa un' orazione di preghiera a Dio, con cui chiede ricchezze, pecore, vestimenta, molte mogli, e pochi figliuoli, il che commove a ridere ogni pio, e dotto Tedesco.

Nella Biblioteca Urbinate tra' belli, e puliti manoscritti la maggior parte miniati nel principio, ve n'è uno di rare miniature con una battaglia di notte, onde si vede il genio verso delle lettere, e bell' arti de' Duchi d' Urbino. Mostravisi anche un Breviario di Mattia Corvino Re d' Ungheria in foglio, di caratteri dal principio fin all'ultimo dorati, e miniati, come altresì una Bibbia Ebraica d'immensa mole. Le volte seguenti delle predette Biblioteche non hanno altre dipinture particolari, se non quella, che mostra il modo, col quale fu eretto l'obelisco Vaticano. Vi è fra la moltitudine un marinaio colle calzette verdi, che non ostante la pena di morte imposta a chi avesse parlato, gridò: bagnate le funi; e in vece di castigo fu da Sisto V. graziosamente premiato. Gli Olandesi pellegrinanti, nel vederne la figura rassomigliante a' suoi marinari, pretendono essere stato Olandese; al contrario gl'Inglese dicendo, che i loro marinari son ricchi, ben vestiti, e con calzette di seta verde, vogliono essere stato un Inglese; onde ritrovandosi insieme due Capitani di Vascelli, uno Olandese, e uno Inglese altercarono talmente, che non si curarono di vedere altre rarità, ed in ispecie la di contro veduta del Tempio di S. Pietro tutto isolato, che renderebbe maestosa vista secondo il disegno del Bonarruoti, se non vi fosse poi stata fabbricata la facciata più

20 LE SINGOLARITÀ DI ROMA MODERNA

larga, che impedisce la veduta dell'ammirabile esterna architettura del Tempio. A quei, ch' applicano agli studi Ecclesiastici, si mostra la gran fatica in dodici volumi in foglio della Storia Ecclesiastica di mano del Cardinal Baronio. A' dilettanti di caratteri dorati si fa vedere il libro del nuovo Testamento scritto in oro. A' periti di lingua Greca, l'antichissimo codice della versione de' settantadue Interpreti. Agli amatori di bel carattere, il poema di Torquato Tasso, che più eccellente, e pulito non può idearsi; così agli Antiquarj eruditi il Virgilio, stimato da' pratici degli antichi caratteri, essere del secolo di Settimio Severo, essendo di lettere majuscole senza punti, e virgole. Questo codice, con le miniature intagliate eccellentemente in rame da Pietro Santi Bartoli, è stato dato ultimamente alla luce nella Calcografia Camerale.

E' raro il Terenzio col suo ritratto, e con maschere, e figure comiche, copiate dall'antichissime gemme incise, da' Camei, da' marmi, e da' metalli, come viene accennato nel principio della mia operetta delle Maschere. I curiosi del disegno godono nel vedere le celebri miniature del P. Clodio, ed il Plinio con tutti gli animali, terrestri, aquatici, e volatili, espressi così al vivo, che sono inimitabili. Ma tralasciando altri rari scritti, siccome si è detto, che i dotti Tedeschi non possono far di meno di ridere, nel leggere quell'orazione di Lutero, così dico de' nobili Inglese, i quali nel leggere le lettere amorose del Re Enrico ad Anna Bolena, in Francese, e Inglese di quel tempo fanno piacevoli risate. Oltre al piacer di vedere tanti bei codici, ed altri infiniti, vi è in questa impareggiabile Biblioteca il raro tesoro della veneranda antichità, consistente in medaglioni, medaglie, bronzi, camei, e gemme con antichi lavorii, la maggior parte pubblicati dal dotto Senatore Filippo Bonarroti, nella sua opera intitolata *Osservazioni Istoriche &c.*; donativo generoso del Regnante Sommo Pont. Benedetto XIV. avendovi aggiunto la raccolta da me fatta d'antichi Piombi Diplomatici scritti ad esso presentata, per cui ebbi l'onore di benigna remunerazione. Altra raccolta in genere suo unica è quella di sopra trecento sceltissimi medaglioni
infe-

inferiti giudiziosamente in tavolette , per potergli godere in un'occhiata , e osservare i suoi eruditi, e storici rovesci senza pericolo , che sieno rubati , o scambiati . Vennero donati dal defonto Sommo Pontefice Clemente XII. , essendovene uno passato per le mie mani di Macrino con leggenda Greca , le cui particolarità accennai in questo primo libro parlando del Castro Pretoriano . Di tutti questi tesori , e della Biblioteca ne sono custodi Monsignor Giuseppe Asseman celebratissimo per la Biblioteca Orientale , e per l'Opere di S. Efrem da lui pubblicate , e per la intima , e perfetta cognizione delle più astruse lingue , e Monsignor Gio: Bottari , noto soggetto pel suo scientifico sapere , e per gli suoi tratti civili incomparabili .

Nel Giardino Pontificio è un singolare monumento di metallo , preservato dalle rapine , e dall'esser fuso per lo zelo de' sommi Pontefici in averlo fatto trasportare con due pavoni di metallo , per uso d'una fontana avanti il vecchio tempio Vaticano . Questo è la gran Pina , che credesi aver contenute le ceneri d'Adriano sul suo mausoleo , ed è alta 12. piedi , nè all'intorno vi rimane dell'antica iscrizione altro che la lettera H. e separatamente la O. . Ella fu qui fatta alzare colli due pavoni d'eccellente maestria dal Pontefice Paolo V. . Vi sono anche due urne , una de' Gentili , e l'altra delli antichi Cristiani . Nella sommità dell'edificio detto Tor de' venti è una lunga loggia ornata da molte colonne di marmi rari , da dove si gode piacevole veduta . Di contro , e dove termina questa parte di Giardino è un vecchio cortile congiunto al muro della Biblioteca suddetta ; ma il suo sito è talmente profondo , che se non vi si va vicino , non può vedersi la rarità di vent'otto colonne di bellissimo granitello fino Orientale , che vi sono . D'alcuni giuochi d'acqua è stimabile quello d'una rupe di scogli , la cui acqua riempie una gran vasca , e nel mezzo di questa è un vascello co' suoi arnesi tutti di metallo , cioè la lanterna , le funi , ed altro , e mentre gettano le acque , alcune di esse escono dalle bocche de' cannoni , che fanno un curioso rimbombo .

L'altro

22 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

L'altro gran giardino separato, cinto di boschaglie, oltre la statua sedente di Livia d'Augusto, ha di notevole un casino di villa antica, copiato da Pirro Ligorio Antiquario, e architetto Napoeltano. Era questo casino situato presso il Lago Gabino, dal quale si godeva la vista dell'acque; e quarant'anni fa, ve ne rimanevano le macerie. Il detto Ligorio vi ha fatto d'avanti una specie di peschiera, che si gode dalla loggia ornata di colonne di granitello Orientale, le medesime dell'antico casino suddetto, come pur le statue di marmo, di stucchi, e lavori di mosaici, con due portici d'ingresso, uno contro l'altro, col cortile ovale pavimentato di marmi, e con vago fonte nel mezzo. Questo cortile divide il casino da abitare, che è intorno isolato, e vi sono lapidi sepolcrali affisse. Vi è da vedere un'altra fontana ornata di due colonne di verde, altra con facciata di piacevole simetria, e finalmente un vasto fontanone a guisa di grotta con arcate di scogli, nel mezzo de' quali sgorga copiosa acqua, che forma quasi un torrente.

L'officina delle monete Papali, in oro, e in argento, è anche curiosa per la prestezza, con cui si battono. Sopra il monte vi è il forno di pane Papalino, dove veggonfi le mura colle torri fatte fare da S. Leone IV. contro l'irruzioni de' Saraceni, da cui questa parte di Città ha conseguito il nome di Città Leonina. Al presente poi, che il Vaticano è stato dilatato di Tempio, e di Palazzo con tante camere, e lunghe gallerie, e altre fabbriche già mentovate, si può dire essere una Città di circuito di quattro miglia, e qualche cosa di più, e chi se ne volesse chiarire, può principiare a misurare dal principio del primo ordine del colonnato della piazza a destra, e nel fine di questo voltare per la via, ch' esce a porta Angelica, indi a sinistra circondare le mura all'intorno del monte, e ritornare nel fine del Portico a sinistra.

CAPITOLO IV.

Delle Chiese, ed altri edificj nella pianura della Valle Vaticana e di quella della Regione di Trastevere, colle rarità, che vi si conservano.

IN S. Maria di Campo Santo, vicino al Palazzo della Sagra Inquisizione, si vede in una fiancata presso l'altar maggiore un fanciullo scolpito così eccellentemente dal Fiammingo, che rende ammirazione.

In S. Lorenzo de' PP. delle Scuole Pie vi sono due rarità, l'una è il numero di dodici colonne non piccole di diversi marmi pellegrini, che sostengono la navata di mezzo; e l'altra è nell'altar maggiore, consistente nella pregiata, e veramente eccellente dipintura dello sposalizio della Madonna di Niccolò Berrettoni scolare del Cavalier Maratta, che se non fosse mancato da giovane, le sue opere contrasterebbero con quelle del suddetto suo Maestro, come potrà l'intendente riconoscere anche in due altre esposte al pubblico nella galleria del Palazzo Altieri, colorita a fresco da esso a maraviglia, e nella Madonna a Monte Santo.

La particolarità, che vedesi nella Chiesa de' PP. Carmelitani di S. Maria Traspontina, è l'Image di S. Barbara nel primo altare a destra; la miglior pittura del Cavalier Giuseppe d'Arpino. Questo altare è ornato di due colonne d'alabastro agatino. L'altar maggiore ha un ciborio di ottimo disegno d'ornamenti, ed il paliotto degno di vedersi per esser composto di corniole, e di agate Orientali.

Ne i prati fuori della porta detta di Castello, si discuoprirono l'anno passato le ruine d'un grandioso cerchio, opera probabilmente di Adriano, contiguo alla mole del suo Mausoleo, il qual cerchio è ricoperto di scarichi di terra, dopo d'esserfi serviti di molti materiali per li quattro baluardi

24 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

di di Castello di S. Angelo; a piè del qual Cerchio giustamente passava la via Trionfale, che a linea retta proseguiva all' antico Ponte di tal nome. Ivi contiguo al Tevere è il grande Ospedale di S. Spirito, al quale la somma pietà di Nostro Signore Papa **BENEDETTO XIV.** felicemente regnante ha fatto aggiungere la fabbrica di un lungo braccio per maggior comodo de' poveri ammalati, che vengono curati da' migliori medici, e da' giovani serventi con tutta carità. Vi è un Palazzo per il Prelato, che ha il titolo di Commendatore, e altre fabbriche per li progetti. Passato la Chiesa s'entra nella regione di Trastevere; il cui portone, e le fortificazioni fatte da Urbano VIII. circondano tutto il Monte Gianicolo, e meritano d'esser considerate dalli ingegneri militari. Dal predetto portone, disegno del Bonarroti, e del Sangallo, comincia la Lungara, lunga un miglio, ripiena ne i lati di edificj: quelli a sinistra sono congiunti al Tevere, e quelli a destra si dilatano fino al declivio del Gianicolo, con giardini, e fonti d'acqua. Principalmente è da visitar la Chiesa di S. Onofrio de' PP. del B. Pietro di Pisa, ove è una bella veduta di Roma. Avanti la porteria del Convento sono tre lunette dipinte a fresco dal celebre Domenichino con istorie di S. Girolamo, e dentro la Chiesa la prima Cappella a destra ha una statua di legno d'un Santo penitente: nella seconda Cappella vi è la Madonna della S. Casa di Loreto del pennello d' Annibal Carracci. In questa Chiesa posta sul monte Gianicolo i dilettanti di Poesia posson vedere il deposito col ritratto di Torquato Tasso insigne Poeta Italiano. Nel Monastero è una Madonna a fresco, rarissima, e singolar pittura di Lionardo da Vinci.

Vedutosi dopo il Palazzo Salviati ripieno di rarità, proseguono abitazioni diverse, Monasterj, e Chiese, ed in quella di S. Francesco di Sales è una tavola di Guido Reni della sua prima maniera, rappresentante il transito di S. Giuseppe. La maggiore singolarità per gli amatori del disegno è nell'ultimo Palazzo a sinistra, detto il piccolo Farnese, nel quale s'ammira la Galleria di Raffaello, dove ha effigiate le nozze di Psiche, e di Amore, e il concilio delli Dei, essendo
di

di maraviglia le tre Grazie , il tutto è circondato da piacevole festone di frutta , e fiori di Giovanni da Udine . Avanti che , per custodire queste ammirande dipinture , vi si facessero a mio tempo l'invetriate , alcune avevan patito dall'aria aperta , e col consiglio de' primi , e principali Pittori fu ritoccato quel che era guasto , ma come si vede , senza aver potuto accompagnare il colorito di Raffaello , da che si comprende , che non verrà più chi possa imitare il pennello del detto Principe de' Pittori .

In altra Loggia separata , parimente munita d'invetriate , s'ammira la Galatea del predetto Raffaello , disegnata , e colorita tutta di sua mano ; e in una lunetta di muro rustico vi è disegnato con alto sapere dal Bonarruoti la testa colossale d'Alessandro Macedone . Tutte l'altre pitture d'intorno , e nella volta sono di Daniello da Volterra , tirate di prospettiva con gran maestria . In una camera del secondo appartamento dipinta dalli scolari di Raffaello , si vede riportata la veduta delle tre arcate del Tempio della Pace , con una delle colonne , che vi rimanevano in quel tempo , come accennai nel primo libro parlando di quelle rovine .

Il Palazzo d'contro abitato già dalla dotta Regina di Svezia , appartiene presentemente a i Principi Corsini , accresciuto di fabbrica , e di bellissima facciata esteriore , e di dentro è pieno di pregiate pitture , ed altre rarità , e in ispecie di una copiosa Biblioteca di scelti libri , e codici manoscritti , e d'una raccolta singolarissima di stampe distribuite in più di 200. grossi Volumi . Conservansi sedici colonne di pietra gialla rivestita . Contigua è l'antica porta Settignana detta così da Settimio Severo , la quale colle mura , che principiano dal Tevere , e proseguono la montuosità del Gianicolo , vengono ad includere la parte di esso dentro la Città , e con ciò la Regione del Trastevere , abitata anticamente da gente povera , e però Giovenale burlandosi d'un suo amico , lo chiama *Transiberinus ambulator* .

Nella sommità del Gianicolo è la divota Chiesa de' RR. PP. Riformati di S. Francesco detta di S. Pietro Montorio , le cui pitture negli altari sono di pregio , fra le quali è il

D

Cristo

26 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

Cristo alla colonna, colorito a olio da Fra Sebastiano del Piombo; pur le tralascio, perchè vengono oscurate dalla prima pittura del Mondo, che è la Trasfigurazione del Signore sul Tabor, ultima opera di Raffaello, la quale è la prima tavola delle quattro più stimate delle Chiese di Roma, che sono, dopo di questa, il S. Girolamo del Domenichino, il S. Romualdo d'Andrea Sacchi, e la deposizione della Croce di Daniel da Volterra, delle quali si parlerà a suo luogo.

Considerata attentamente questa Trasfigurazione con gli Apostoli, che stanno in movimento, e con una figura di giovane offesa, e data un'occhiata all'architettura delle due contigue cappelle con balustrate scolpite di fanciulli, e alle due statue de' SS. Pietro, e Paolo, si deve visitare nel primo claustro del Convento la cappella rotonda di S. Pietro circondata all'intorno di sedici belle colonne di granitello bianco, architettura del Bramante, essendovi l'altare sotterraneo con piccola dipintura di S. Pietro crocifisso di Guido Reni. Vedutosi il secondo Claustro ornato di molte colonne antiche di granito, a pochi passi è il fontanone detto di S. Pietro Montorio, la cui facciata nobilitata di marmi, e di sei grosse colonne di granito, è architettura di Carlo Maderno fatta fare da Paolo V., che ristaurò l'acquedotto d'Augusto dell'acqua Sabatina, come dichiara l'iscrizione della facciata, dall'imbasamento della quale sgorgano tre cascate di copiosa acqua, che riempiono la gran vasca, che forma l'onde a guisa di mare. Da questo sito si gode la miglior veduta di Roma, anzi chinandosi, fa vista d'un grandissimo Teatro. Dietro detto fontanone è l'orto Botanico degno di esser visto.

Continuando gli edificj per la pianura Trastiberina, è da osservarsi la maestosa cappella, rivestita di pietre mischie Orientali, nella Chiesa della Madonna Santissima della Scala de' PP. Carmelitani.

In S. Maria detta di Trastevere, che ha un bel fonte nel mezzo della piazza oltre il portico con quattro belle colonne di granito, ed una grand'urna, e con molte iscrizioni Cristiane trovate nelle Catacombe, ivi sono 23. grosse colon-

ne

ne di granito Tebaide nella navata di mezzo, e quattro di porfido, che ornano l'altare maggiore, avanti del quale, e all'intorno, sono d'opera tessellata mosaici di fini porfidi, ed altri marmi orientali, che ornano il pavimento. A destra si vede il fito, nel quale per inveterata tradizione si dice, che scaturì un fonte d'olio nella Natività del Redentore: a sinistra in un angolo vi è affisso un pezzo d'antico mosaico di piccole pietre naturali, che rappresentano un germano, e anatro ritrovato fra le rovine dell'ospedale de' soldati benemeriti, detto *Taberna meritoria*, ed è il più antico fito Sacro de' Cristiani. Sul mezzo del ricco soffitto dorato è l'Image della Madonna con Angeli dipinta dal Domenichino. Dopo il Monastero de' RR. PP. Cassinesi si trova l'ultimo edificio a piè del Gianicolo, ch'è il Monastero delle Monache di S. Cosimato. Ivi sono colonne per terra di granito, e di cipollino: si conserva nel cortile su alta base un vaso ovale di granito con teste di leoni scolpite nelle facciate servito a i Romani per bagnarvisi.

Segue il gran Convento de' RR. PP. Riformati di S. Francesco, e la loro Chiesa ha le seguenti rarità. La prima è nella cappella de' Duchi Mattei, ed è la celebre tavola d'Annibal Carracci rappresentante un Cristo morto, l'addolorate immagini della Madonna, della Maddalena, e di S. Francesco. La seconda rarità è la statua moribonda della beata Lodovica Albertoni, scultura degna del Bernini, e sopra di essa una Madonna del Bacicci. La Cappella de' Duchi Rospigliosi è tutta rivestita d'alabastri, ed altre stimite pietre Orientali, e ha due grosse colonne di vivace verde antico. L'ultima rarità venerabile è la camera, dove dormiva S. Francesco, con altare ripieno di sagre Reliquie. L'Ospizio di S. Michele presso la Dogana di Mare a ripa del Fiume è il più commendabile luogo di carità, che possa darfi; poichè vi si mantengono di vitto, e vestito poveri vecchi, e vecchie impotenti a guadagnarfi da vivere, a segno tale, che stanno riposati, avendo occasione di raccomandarsi a Dio con continue orazioni, e separatamente vi si mantengono orfani, ed altri poveri ragazzi, essendovi Maestri per insegnar loro a

28 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

leggere, ed a scrivere, come anche altri varj mestieri, ed ogni forte d'arti, alle quali inclinino, essendovi fino una stamperia, e l'arte di tessere Tappezzerie all' uso di Parigi, e divenuti poscia atti, e abili nelle professioni, trovano occasioni d'impiegarsi, o d'esercitarle da loro medesimi. Di più vi sono le carceri per i ragazzi di cattiva inclinazione, dove sono talora mandati anche da i genitori per esser corretti.

La Chiesa della Madonna dell'Orto, renduta maestosa di pitture, di metalli dorati, e altri ornati fattivi per divozione da ortolani, fruttajoli, e da simili, la quale per beltà può paragonarsi con tal una fabrica eretta da ricchi signori, avendovi dette devote persone il proprio ospedale, con medici, e tutto il bisognevole per quando sono infermi. Ivi appresso è un Monastero di Monache, la cui Chiesa è dedicata a S. Cecilia nella sua casa paterna. Contigua alla Sagrestia si è per sorte preservato il proprio suo bagno, nel quale per la Santa Fede fu decapitata, e vi si vede l'antico tubo di piombo, che portava l'acque, che si scaldavano nella camera sotterranea, e i canali di terra cotta, da' quali in più parti veniva il vapore, che riscaldava la camera del bagno.

La Tribuna è ornata de i più antichi mosaici istoriati, e a piè di essa è degno di osservazione il Candelabro per il Cero Pasquale, essendo a guisa di colonnetta rivestita di bel mosaico. All'intorno dell'altar maggiore sono quattro colonne solide di rarissimo marmo detto dalle macchie bianco e nero. L'altare è riccamente ornato di metalli dorati, di belli pezzi di lapislazzuli, d'alabastri, e di altre pietre Orientali, e della statua giacente della Santa gentilmente scolpita da Stefano Maderno, intornata di molte lampane d'argento sempre ardenti, venerandovisi le reliquie della Santa, e separatamente ve ne sono altre molte appartenenti a diversi SS. Martiri racchiuse in preziosi vasi, le quali vengono esposte alla venerazione il giorno della Festività di S. Cecilia. Era questa antica Chiesa tutta ne' lati dipinta a fresco di figure di Gotico disegno, e perciò venne ultimamente ri-

mon

modernata dalla munificenza del defonto E^{mo} Principe Cardinale Acquaviva , con avervi fatto fare nuovo soffitto , dipinto dal Cavalier Conca Napoletano . Oltre a diversi depositi antichi nel Portico , fra' quali uno d'un Cardinale Inglese di nome Adamo , il cui epitaffio termina così : *Cardiquenalis erat* ; vi è nel cortile un vaso ossuario di bella forma , ma alquanto consumato dal tempo . Finalmente tra gli altri Tempj sacri di questa regione Trastiberina , vi è l'antico di S. Grifogono, officiato da' Padri Carmelitani , il cui portico è sostenuto da quattro grosse colonne di granito rossigno , e altre ventidue sono nella navata , e le due dell'arcata sono di porfido, le più grosse , ed alte di simile durissimo marmo . Le quattro, che ornano l'altar maggiore , sono piccole di alabastro di Montauto . Sopra la Tribuna è la B. Vergine colorita dal Cavalier d'Arpino ; ma di molto pregio è il ricco soffitto , nel mezzo del quale è la figura di S. Grifogono con alcuni Angeli del pennello del Guercino . Del pavimento è d'insigne lavoro qualche rimane avanti d'entrare in sagrestia, essendo mosaico di minuti porfidi tassellati. Ivi nella parete è affissa l'iscrizione di un antico Cardinale Inglese di nome Roberto . Nell'isola del Tevere oltre la Chiesa di S. Bartolomeo , delle cui rarità se n'è fatta parola , non deve tralasciarsi quella de' PP. di S. Gio: di Dio , detti Buonfratelli , essendo il pavimento , le pareti , e i paliotti delli cinque altari , rivestiti di diversi marmi pellegrini , opera del Minelli scarpellino , oltre due colonne di verde . Vi sono buone pitture , e lavori di stucchi dorati , come pure merita la visita l'ingiunto Ospedale per poveri ammalati , governati con tutta la cura da i detti Religiosi, e dallo stesso P. Priore ; e questa è una delle più caritatevoli opere pie di Roma .

CAPITOLO V.

*D'alcune Chiese dentro Roma nel
Campo Marzo, e sue rarità
più degne.*

PRincipiandosi a piè del Tevere dicontra le rovine dell' antichissimo ponte Trionfale, vi è la Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini con buona facciata, ornata di dipinture negli altari; ma il più degno di vederfi, oltre ad alcuni depositi, è l'altar maggiore ornato di marmi, e di grosse colonne di cottanello di Sabina, architettura del Borromini. Da questa Chiesa si gode la veduta d' una larga via, detta strada Giulia, lunga un miglio in circa, nobilitata di edificj tanto a sinistra, quanto a destra, che confina col Tevere, e nel fine di questa strada è un'alta gran cascata d'acqua di piacevol veduta, che viene dal fontanone del Gianicolo, per lo ponte Sisto. Tralasciando diverse Chiese di questa lunga via, che sono ornate di buone pitture, parlerò dell' altre contigue, in cui s'ammiran cose di maggior pregio, e tavole de' primi dipintori. Una di queste è la Chiesa di S. Girolamo della Carità de' PP. di S. Filippo Neri, che quì abitò, dove oltre alla prima Cappella Spada di curiosa balaustrata fatta di alabastro a guisa di tovaglia, vi è nell'altar maggiore il S. Girolamo d'età cadente in atto di ricevere il Santo Viatico, con altre figure, colorite a maraviglia dal Domenichino, riportata in mosaico in S. Pietro Vaticano.

In S. Gio: de' Bolognesi è parimente del Domenichino il Santo con altre figure all'altar maggiore.

Nella Chiesa della Trinità de' Pellegrini è la maestosa immagine in prospetto del Dio Padre, e Gesù Cristo Crocifisso, con Angeli, che l'adorano, e lo Spirito Santo per rappresentare la Santissima Trinità del pennello di Guido Reni d'ammirabil bellezza.

Paf-

Passando ora a S. Caterina de' Funari , è vaga la facciata , e nel primo altare a destra S. Margarita con sopra la Coronazione della Madonna è opera d'Annibal Carracci .

Nella Chiesa di S. Maria in Portico , o di Campitelli, detta così dal vicino portico di Livia , e da'Capitelli ritrovativi ; e ottima la facciata di due ordini di colonnato . Nella cappella prima a mano sinistra è l'altare con bassorilievo istoriato : ha l'ornato di due colonne del pregiato verde antico , i lati rivestiti a maraviglia d'alabastrì fioriti , i due depositi incrostati di bianco , e nero co i busti di marmo d'uomo, e donna colle parole in uno UMBRA , e nell'altra NIHIL . L'altra cappella della famiglia Altieri , nobilitata di due grosse colonne rivestite di diaspro di Sicilia, ha le pareti, e due porte ne'lati , finte d'alabaastro , ed altri marmi , come è di giallo la gran cornice , che racchiude la gioconda pittura della nascita di San Gioacchino con varie figure del pennello del Bacicci Genovese . Profiegue l'altra cappella Capizzucchi , i cui depositi sono fatti a piramide , il tutto di marmi pellegrini . I lateri della navata hanno grosse colonne moderne , a destra vi è l'altare dipinto da Luca Giordano, ma ha poco lume . Il più ammirabile di questo bel Tempio sì è un pezzo di colonna del rarissimo alabaastro cotognino , il qual pezzo fu tagliato , e ne fu formata una Croce , che s'ammira nella sommità della Tribuna , la cui trasparenza mostra esser di fuoco in riguardarsi da chi entra nella Chiesa , e perchè taluno crede esservi lumi accesi, resta disingannato, se andandovi di sopra per comoda cordonata , ne vede , e tocca il rustico dell'alabaastro , il quale venne ritrovato fra le rovine del Portico di Livia , del quale può il curioso argomentare la magnificenza da questa rarità .

Nella cappella del Monte della Pietà tutta rivestita di marmo verde, ed altri Orientali all'uso degli antichi Romani, v'è il bassorilievo d'un Cristo morto , la Santissima Vergine addolorata , e altre figure scolpite eccellentemente da Domenico Guidi . Per accompagnare questa stimata scultura vi furono fatti scolpire due gran bassirilievi ripieni di figure , rappresentanti Giuseppe Ebreo , quando divide il grano provvisto

32 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

sto nell'Egitto, opera di Monsù Teodon Francese, e l'altro di Monsù le Gros parimente Francese, che rappresenta Tobia in atto di scrivere. Vi sono anche nelle nicchie quattro statue di non mediocre scultura.

La Chiesa Nuova officiata da' RR.PP. di S. Filippo Neri ha un'ampia facciata. Di buon gusto è in ispecie l'ingiunta all'Oratorio architettato dal Borromini. In tutti gli altari vi sono stimate pitture; la gran volta, la cupola, e la tribuna è colorita a fresco dal Cortona; l'altar maggiore è ornato di quattro antiche colonne di pregiata porta santa con basi, e capitelli di metallo dorato: a destra nell'ultima cappella in fondo alla navata è degna l'immagine della Madonna, e altri Santi del pennello del Cavalier Maratta, ove vi sono dieci colonne eguali di giallo brecciato: l'altar di S. Filippo è dipinto da Guido Reni, l'altro della Visitazione della Madonna è dipinto dal Barocci, dall'altra parte è un Cristo posto nel sepolcro opera eccellente del Caravaggio. La volta della Sagrestia, è dipinta dal Cortona, e la statua di S. Filippo nell'altare è scolpita dall'Algardi. La Chiesa, ed il gran Convento è tutto isolato, e vi è una buona Biblioteca.

In S. Maria della Pace vi è il portico di buon gusto d'architettura del Cortona, il di dentro è ripieno di buone pitture; ma le migliori di Raffaello d'Urbino, consistenti in Profeti, e Sibille, sono guaste per esser state ritocche. Nell'altar maggiore sono quattro colonne di verde antico.

In S. Agostino l'ultima cappella a sinistra è dipinta dal Cavaliere Lanfranchi. Ad un pilastro è appoggiato il sepolcro col busto dell'eruditissimo gran Porporato Noris, e ad un altro quello del non men celebre Panvinio. Oltre ad ottime pitture, e sculture vi è in un pilastro isolato il Profeta Isaia a guisa di Colosso, colorito da Raffaello. Nel Convento è una Biblioteca pubblica.

La Chiesa contigua di S. Appolinare del Collegio Germanico officiata da' PP. Gesuiti, non essendo nè spaziosa, nè luminosa, si sta presentemente rifacendo di nuovo d'ordine del Sommo Nostro Pontefice BENEDETTO XIV. Pochi anni sono presso l'altar maggiore vi si ritrovarono sepolte due colon-

colonne rustiche, non mai poste in opera (tra le quali una del marmo di Porta Santa) che si vedono nel cortile con iscrizione: **COMMODO . CAES. N. II. COS.**, dimostrando, che per mare eran venute a detto Imperatore nel tempo, che era Cesare, e Console. Un'altra colonna di celebre alabastro agatino fatto a occhi, grossa palmi due, e tre onces, alta palmi dodici alquanto mutilata nella sommità, essendo di gran pregio sarà ridotta a lavori. L'altra rarità ritrovatavi è un tubo di piombo con questa iscrizione:

IMP. ANTONINI . AVG. P. II. STATIONIS .

PATRIMONII . SVB . CVRA . DIOSCORI .

La memoria di un tubo con altri simili si conserva presentemente nella famosa Galleria Kirkeriana del Collegio Romano.

La Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, col Palazzo, Seminario, Biblioteca, ed abitazione di Sacerdoti, che formano una grand'isola, appartiene al Principe Pamfilj. La facciata è architettata eccellentemente dal Borromini; la Chiesa è di croce Greca, di pareti rivestite di sfoglie di marmi, con quattro grosse colonne solide di cottanello. Ha quattro altari a bassirilievi sacri istoriati, di diversi buoni scultori. Nell'altare della Santa Agnese è la sua statua scolpita da Ercole Ferrata. Raro è l'ornato dell'altar maggiore rivestito d'alabastrì fioriti, e a pecorelle con due colonne di bellissimo verde antico, fatte da una di quelle dell'Arco Trionfale di M. Aurelio accennato di sopra nel principio del primo libro. Vi è un altare sotterraneo nel sito, in cui la detta Santa secondo le tradizioni fu condotta per volerla prostituire.

Il vasto Tempio di S. Andrea della Valle si stima avere una delle migliori facciate, che possa vedersi, architettata dal Rainaldi; la prima Cappella Barberini a sinistra è ornata di sculture, e di belle colonne; l'altra dirimpetto de' Ginnetti a destra contiene la rarità di otto colonne di verde, e rivestitura di marmi mischi, co'depositi della famiglia, ed il paliotto dell'altare è tutto di pezzi di plasma di smeraldo. La

E

seguen-

seguente Cappella delli Strozzi contiene otto colonne del raro marmo pidocchioso con tre statue di metallo modellate dal Bonarroti . Ma tralasciando altri altari , ammirabili sono le pitture della gran Cupola , opera del Cavalier Lanfranchi, e de i quattro angoli , dove sono i quattro Evangelisti di figure alte palmi ventuno opera del Domenichino , e da questo celebre dipintore è colorita a fresco la larga , ed alta Tribuna , ove è il martirio di S. Andrea Apostolo con molte figure , che è quanto di bello può mai osservarsi dalli amatori del disegno .

S. Carlo de' Catenari ha buona facciata . Tralascio la prima Cappella Costaguti ornata di alabastri , ed altri marmi pellegrini , con la tavola del Lanfranchi , ed altri altari ; solo è da osservarsi quello , in cui a maraviglia è dipinto il transito di S. Anna da Andrea Sacchi, e l'altar maggiore, ov'è dipinto S. Carlo Borromeo con quantità di figure di Pietro da Cortona , ornato di quattro grosse colonne di bel porfido , con basi , e capitelli di metallo dorato . Le più insigni pitture però sono le quattro figure colossali delle Virtù Cardinali negli angoli della Cupola dipinte dal Domenichino , le quali con quelle suddette di S. Andrea della Valle danno un sì fatto insegnamento , quale forse non può averfi da tutte le pitture de' Palazzi di Roma quantunque d'ottimi professori .

La Chiesa del Gesù della Casa Professa de' PP. Gesuiti , ha la volta dipinta dal Bacicci con la caduta di Lucifero. Nella Cappella di S. Ignazio , che più ricca non può essere , vi è sull'altare la statua di d. Santo più grande del naturale tutta di argento ornata di gemme preziose , vi sono pure due grosse colonne rivestite di Lapislazzuli di perfetta qualità, e di questa preziosità è l'urna sotto l'altare . Tutti i lati affai spaziosi sono ripieni d'alabastri, ed altri marmi Orientali, di bassirilievi, di metalli dorati, e di statue, l'ultima delle quali è quella della Religione in atto di abbattere Lutero , e Calvino . Nell'altar maggiore la pittura è del Muziani, e vi sono quattro colonne di marmo giallo . Ne i lati di esso altare in due Cappelle rotonde ornate di buone pitture sono all'intorno otto grosse colonne di diversi marmi mischi . Nella Cappella di S. Francesco

cesco Xaverio il quadro è dipinto dal Maratta. Parimente sono colonne in altri altari ancora, benchè di mediocre grossezza. In tutti i giorni di Venerdì vi è la divozione della buona morte con concorso di devoti a un' opera sì necessaria. Il Giovedì dopo pranzo in sala separata da dotti Gesuiti si discorre di casi di coscienza, e perciò per imparare vi vanno non pochi Sacerdoti. Vi è ancora la Congregazione de' Nobili, che sogliono somministrare elemosine a' gentiluomini scaduti, benchè forestieri, opera commendabile.

La gran Chiesa di S. Maria sopra Minerva così detta dal Tempio a tal Nume dedicato, che era quivi, è officiata da' RR. PP. Domenicani. Ha nella piazza un grand'elefante con sopra un obelisco, scultura fatta col disegno del Bernini, cavato da i sogni di Polifilo, libro per altro raro. Tralasciando li numerosi altari con buone pitture ornati d'antiche colonne diverse, accennerò solamente quello della Cappella Aldobrandina, con belli depositi, per esservi nell'altare una pregiata pittura del Barocci, ed è il quinto altare a destra, così pure l'ultima Cappella Altieri per esservi la Madonna, ed altre figure del pennello del Maratta. Vi sono due colonne di verde mediocre, e quattro rare di bianco, e nero. Nella Cappella di S. Domenico vi fan maestosa vista otto colonne di nero di Carrara disposte all'intorno con quattro statue. Ivi si vede il sepolcro del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Orsini Napoletano colla sua statua in atto di orare nel modo, che costumava, quando era vivente, la cui urna a bassorilievo, ornata di metallo dorato, ha ne' lati due buone statue. Fra le singolarità di questa Chiesa, frequentata per l'orazione del Santissimo Rosario, è la statua del nostro Redentore, che con ambi le mani regge la Croce con spugna, e canna mirabilmente scolpita dal Bonarroti. Nel Convento sono scuole pubbliche, ed una Biblioteca così copiosa di libri, che non ha la compagna, essendo mattina, e giorno aperta coll'assistenza di due dotti Religiosi, per servire quelli, che vi vanno a studiare, e dar loro que' libri, che richiedono.

La Chiesa di S. Ignazio de' RR. PP. Gesuiti ha una bellis-

fima, e gran facciata, che accompagna la sua vastità interna. Oltre la Cappella Sacripanti tutta rivestita di marmi pellegrini con S. Giuseppe dipinto dal Trevisani, è da considerare l'altra Cappella con un bassorilievo di S. Luigi Gonzaga scolpito da Monsù le Gros Francese di ottimo gusto; i lati son rivestiti di alabastri, e di altri marmi Orientali, con due colonne ritorte di verde antico, e sotto l'altare sta l'urna di lapislazzuli di gran pregio col corpo del Santo. Nel fine a destra merita di esser veduto il bel sepolcro del Pontefice Gregorio XV. con ottime sculture del predetto Monsù le Gros, sepolcro non inferiore ad altri de' Sommi Pontefici. La gran volta è tutta dipinta dal P. Pozzi Gesuita, ma quel che era maraviglioso del suddetto virtuoso, era la gran cupola tirata in prospettiva di tal maniera, che restavano ingannati quelli, che la riguardavano, ma ora è annegrita. In Sagrestia vi sono due colonne del rarissimo marmo bianco e nero.

La Spezieria merita d'esser veduta, essendo ripiena di tutte le cose necessarie, e la triaca, che vi si fabbrica senza risparmio di spesa, vien continuamente ricercata da ogni paese. Oltre ad una buona Biblioteca vi si ammira la Galleria Kirkeriana, che in Roma non v'è la seconda, essendo stata accresciuta di rarità dall'eruditissimo P. Contuccio Contucci, che ne è degno custode, avendovi colla sua intelligenza procurato tutte le sorte d'antichità erudite, come iscrizioni, bassirilievi, anche di terra cotta, busti, statuette di marmo, e di metallo, istrumenti di sacrificio, come patere, are, secespite, e infinito numero anche di cose votive, mosaici istoriati, pitture antiche, e tutto ciò, che può il curioso desiderare. Intorno al gran cortile, sotto i portici di buona architettura, sono le scuole pubbliche d'ogni classe, e maestri d'ogni scienza, e per poveri, e per ricchi, donde sono usciti Cardinali, Pontefici, e uomini illustri.

In S. Venanzio de' Camerinesi sono degne di esser viste le due colonne di marmo Affricano per le macchie, che contengono di color bruno, bianco, e corallino. Questo marmo era molto stimato dagli Antichi, come si legge ne' loro scritti, e se ne servivano in tavole, per nobilitare i loro apparta-
men-

menti. Se ne sono vedute delle mutilate, e due grandi rotonde intere ritrovate ultimamente, e si vedono nella bottega di Niccola Maciucchi professore scarpellino.

La Chiesa di S. Marco della Repubblica di Venezia è sotto il Palazzo, residenza degli Ambasciatori Veneti. L'altare della Canonica fatto rifare dalla munificenza dell'Eminentissimo Quirini dal predetto Maciucchi, è ornato di rare pietre pellegrine colla sua balaustrata, e sopra vi sono quattro belle colonne di porfido. Delle diverse pitture nominerò quella del primo altare a destra, che è del Mola: in altro altare la Madonna col Bambino Gesù adorato da' Magi è opera del Maratta. La nave maggiore è sostenuta da grosse antiche colonne di differenti marmi mischi Orientali al numero di diciotto, che rendevano maestosa vista; ma sono state incastrate ne' pilastri, e ultimamente ne sono state levate alcune, e l'altre rivestite per moderno ornamento.

Nella Chiesa della Madonna di Loreto de' Fornari, architettata da Bramante, fra le statue moderne dell'altar maggiore vi è quella di S. Sufanna sopra alla porta della sagrestia scolpita dal Fiammingo con tal sapere, che s'accosta ad alcune di scalpello Greco, e perciò è una delle quattro statue principali di Roma.

In S. Romualdo la pittura dell'altar maggiore è una delle quattro più stimate, che veggonsi nelle Chiese di Roma, e rappresenta S. Romualdo fondatore della Religione di Camaldoli, in atto di esporre una visione de' defonti Religiosi. Tutte le figure sono sì attente ad udire, che rendono maraviglia, ed è del celebre pennello d' Andrea Sacchi.

Ne' SS. dodici Apostoli sono opere de' più moderni pittori, tra le quali è il S. Francesco di Giuseppe Chiari, e nella dicontro Cappella il S. Antonio del Cavalier Luti, la qual Cappella fatta fare dal presente Duca di Bracciano col disegno del Cavalier Lodovico Rusconi Saffi, è riccamente rivestita di marmi mischi pellegrini, e nella volta della Chiesa è l'ultima dipintura del Bacicci.

La Chiesa di S. Maria in Via Lata, così detta dal nome dell' antica via, si visita, non solo per l'antico sito in

memo-

38 LE SINGOLARITÀ DI ROMA MODERNA

memoria di S. Pietro Apostolo, ma anche per la superba facciata con due ordini di portici, un sopra all'altro, d'architettura di Pietro di Cortona, così pure per le pitture, che vi si vedono; ma non già per le colonne della navata, che erano di marmo cipollino, il più bello d'altre simili colonne, onde il curioso forestiero le andava ad osservare, poichè ultimamente sono state rivestite di sottili lastre del comune diaspro di Sicilia, che avrà fatto utile allo scarpellino, ma vista poco maestosa, opera poco durevole, e non di secoli, come le antiche colonne, che per la preziosità delle loro macchie i Romani aveano sviscerate da remote montagne per arricchirne la loro Roma.

In S. Silvestro *in Capite*, la volta è colorita da Giacinto Brandi: gli altari son ripieni di buone pitture moderne, e nel maggiore son piccole colonne, ma di alabastro Orientale.

Nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte vi è da osservare la Cappella di S. Francesco di Paola nobilitata d'alabastri, ed altri marmi pellegrini con due Angioli del Bernino.

In S. Lorenzo in Lucina fra le dipinture è quella del SSmo Crocifisso, del pennello di Guido Reni.

La gran Chiesa di S. Carlo Borromeo al Corso è ricca di pitture, fra le quali quella dell'altar maggiore, rappresentante il Santo con molte figure, è del Maratta.

Le due Chiese una dicontro all'altra, di S. Giacomo degli Incurabili coll'Ospedale, e di Gesù, e Maria con buone facciate, meritano d'essere visitate, essendovi in questa la volta dipinta da Giacinto Brandi, i depositi della famiglia Bolognetti, che la fece fabbricare, ed è ricca di marmi, e di colonne.

Nella Chiesa di S. Maria a Monte Santo, contigua alla Piazza del Popolo, nel primo altare a destra son pitture di Salvator Rosa; nell'ultimo altare s'ammira la figura della Madonna dipinta eccellentemente da Niccolò Berettoni scolare del Maratta, di cui è dicontro la pittura dell'altare, ornato d'alabastri. In sagrestia è degna di vedersi una Madonna di vago colorito del Bacicci con altre sue pitture a fresco, forse le migliori del suo pennello.

Nella Chiesa di S. Maria del Popolo vi sono le seguenti
rari-

rarietà . La prima è la Cappella Cybo ornata di colonne , e marmi pellegrini , architettura del Cavalier Carlo Fontana ; nel cui altare è l' Assunta con alcuni Apostoli , e Dottori , opera del Maratta , con altre stimate pitture . La seconda è la Cappella Ghigi dirimpetto all' antecedente, dove all' intorno della cupola sono a mosaico i dodici segni celesti, disegno di Raffaello d' Urbino ; oltre il paliotto dell' altare figurato a bassorilievo di metallo , i sepolcri della famiglia , il Giona colla balena , scultura di Lorenzetto Fiorentino col disegno di Raffaello , e nel Giona si ravvisa la testa d' Antinoo , ed è talmente eccellente , che sembra di maestria Greca . Il Daniello , e l' Abacuc sono del Bernino . Nella Cappella Mellini il busto a sinistra è scultura dell' Algardi . L' ultima Cappella in fondo a sinistra ha l' altare , in cui è l' Assunta con gli Apostoli opera d' Annibal Carracci , ma è mancante di lume . Nel Coro vi sono depositi , statue , e ornati di rabeschi , e fogliami all' uso degli Antichi , il tutto scolpito dal Sansovin . Chi si diletta di poesia Latina può leggere nel penultimo pilastro a destra della nave minore i versi alludenti ad un fanciullo tratto vivo dal corpo della madre , morta per troppo dolore nel piangere la morte del zio ; il qual fanciullo poi divenne Vescovo , vedendovisi il suo ritratto scolpito .

CAPITOLO VI.

Di alcuni altri luoghi , e Chiese , e delle rarità , che vi si conservano .

P Rincipiandosi dalla Trinità de' Monti sul Pincio , vi è la Chiesa de' RR. PP. Minimi Francesi , dove tralasciando la pulita spezieria , e buona Biblioteca , è ammirabile nella Cappella a sinistra la deposizione dalla Croce del SSmo Redentore con altre figure del pennello di Daniel da Volterra , ed è la quarta pittura delle principali degli altari delle Chiese di Roma . In grazia degli amatori della pittura, perchè possano

no

40 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

no ritornarvi a considerarle tutte in una vista, le ripeterò quì appresso. Queste sono il S. Romualdo d'Andrea Sacchi, il S. Girolamo in S. Girolamo della Carità del Domenichino, e la Trasfigurazione del Signore di Raffaello in S. Pietro Montorio, che è la principale delle predette, e di qualsia del Mondo.

La larga via, che da questa Chiesa della Trinità principia, dura un miglio ripiena d'abitazioni fino alla Basilica di S. Maria Maggiore. Alla metà vi traversa un'altra via parimente diritta lunga un altro miglio.

Fra le Chiese, che contengono ottime dipinture, è quella di S. Isidoro de' RR. PP. Francescani Ibernese, essendovi nella prima Cappella a destra pitture a fresco del Cavalier Maratta, del quale è nell'ultimo altare l'immagine della Madonna, la più insigne dell'altre del suo pennello.

L'altra Chiesa contigua de' RR. PP. Cappuccini ha gli altari con pitture di diversi stimati professori, i nomi de' quali sono notati in una cartella dietro i cancelli appesa, ma le due principali sono nelli primi due altari, uno di contro all'altro, che sono il S. Michele Arcangelo di figura eroica dipinta da Guido Reni, e l'altra il S. Paolo, ed altre figure, degna opera di Pietro da Cortona.

Alla metà di detta via è il capo croce con quattro fontane di bellissima veduta, e proseguendosi si trova a piè del Viminale la Chiesa di S. Pudenziana officiata da' RR. PP. di S. Bernardo, della quale si è parlato nel primo libro.

Nell'altra strada, che conduce alla Porta Pia, sono diverse Chiese, e di queste accenno quelle sole, che contengono rarità. Principia la Chiesa di S. Silvestro, detta in Monte Cavallo de' RR. PP. Teatini, che fra le pitture meritevoli ha i quattro tondi del Domenichino, de' quali si vedono le stampe intagliate da Giacomo Frey.

Dopo il gran Palazzo Quirinale è il Noviziato de' RR. PP. Gesuiti, la cui Chiesa di S. Andrea di sode architettura del Bernini è di forma ovale con pulito pavimento, altar maggiore ornato di colonne di cottanello di Sabina, ed altari con buone pitture, fra le quali l'ultima a sinistra è del Cava-

Cavalier Maratta . Nella camera del Convento , dove morì il Beato Stanislao Kosta , si vede la medesima sua figura con abito da Gesuita moribondo nel letto , la quale statua è scultura di Monsù le Gros .

Dopo questa Chiesa, e giardino riguardante le rovine del Viminale , si trova la Chiesa di S. Carlino delli Spagnoli Religiosi del Riscatto , o sia della Mercede . Questa Chiesa vien detta delle quattro fontane per altri e tanti fonti, che sono negli angoli delle quattro vie , che vi fan capo croce , di veduta grandiosa , e magnifica . L'architettura al di fuori , e dentro è del Borromini , e benchè di sito angusto vi sono appropriati gli altari e tutto il bisognevole , che si ricerca .

Fra l'altre Chiese , che sono quivi appresso , è quella di S. Sufanna , e della Madonna della Vittoria, ambedue con bella facciata , e l'ultima è officiata da' RR.PP. Carmelitani scalzi , e benchè piccola è degna essere veduta , essendo ricca di stucchi dorati , rivestita d'alabastri di Montauto . Fra gli altari è quello a destra della Madonna colorito dal Domenichino, a sinistra il penultimo del Salvatore è opera del Guercino , e vi sono belli ornati di lapislazzuli . Siegue l'ultima Cappella della nobil famiglia Cornara con belli depositi , dove s'ammira la statua di S. Teresa con un Angelo opera rara del Bernini . L'altra Cappella d'contro è ornata di sculture di S. Giuseppe in atto di essere svegliato dall' Angelo , e ne' lati è la Madonna , che va in Egitto . Dirimpetto a questa Chiesa vi è il Fontanone detto di Sisto V. che il fece fare con buona facciata frammezzata di 4. antiche colonne due di breccia , e due di granito . In mezzo è la statua di Mosè , e ne' lati , bassirilievi di mediocre scultura : avanti su la balaustrata sono quattro leoni antichi , due di marmo di maniera Greca , e due di basalte co' geroglifici Egizj .

Poco avanti di detta gran fontana è il Covento de' RR. Monaci di S. Bernardo , di cui ora è Generale il degnissimo P. Valentino Valentini Romano , soggetto di elevato ingegno , il quale fra gli altri beneficj vi ha unito un bel museo di rarità , ad altre cose degne da vederfi , fra le quali è una buona Biblioteca . La Chiesa di figura rotonda è parte
F dell'an-

42 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

dell'antico edificio delle Terme Diocleziane , nè altro vi è stato fatto , che imbiancarla , ed ornarla di quattro colonne di verde antico . Finalmente debbo soggiungere , che avendo tralasciato moltissime Chiese , i cui altari sono pieni di colonne , che benchè piccole , sono di pregiati marmi Orientali , potrà il curioso osservarle da se , ed in ispecie nella Chiesa delle Monache di Campo Marzo , che oltre le due di Cipollino nella porteria , ne ha quattro grosse di granito nel cortile , e due nell' altar maggiore di marmo giallo di molta grossezza ; oltre molti altri luoghi di Roma .

In S. Giacomo delli Spagnoli a sinistra della statua del Santo vi sono buone pitture , e la Cappella di S. Diego è dipinta da Annibale Caracci , e da' suoi scolari . Allato alla sagrestia è stimatissimo il busto di marmo del Montia scolpito dal Bernino , siccome due teste in sagrestia , una rappresentante un anima beata , e l'altra una dannata . Così pure nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi nella Cappella a destra sono degne d'osservazione le pitture a fresco del Domenichino de' fatti di S. Cecilia , e la tavola dell' altare è una copia di Guido Reni d'un quadro di Raffaello , che è in Bologna . E' molto stimabile la facciata di questa Chiesa architettura di Giacomo della Porta .

Se poi vi sia , chi abbia voglia di visitare le Chiese , che si sono tralasciate , per vedervi la prodigiosa quantità di pitture di tutti gli altari , può provvedersi del libro in 12. dell' Abate Titi , dove troverà colle pitture riguardevoli anche le mediocri . In queste vicinanze potrà osservare il nobile edificio della Sapienza Romana , nel quale si dà la Laurea a' Dottori . Il cortile è di bella architettura , e la Cappella è disegno vago del Borromini . Qui sono scuole pubbliche delle migliori scienze , ed una buona Biblioteca pubblica .

CAPITOLO VII.

*D'alcuni Palazzi principali , e
delle rarità , che vi sono.*

IL gran palazzo Farnese per l'architettura , e maestà è uno de' migliori . Il curioso pellegrinante entrato nella piazza getta talmente l'occhio alla facciata di detto palazzo , che poco o nulla offerva le gran conche di granito Tebaide , che gli Antichi adopravano per bagnarvisi , ora adattate alle due fontane . Mostrano queste sole la magnificenza de' Romani . Hanno scolpite nelle facciate le teste di leoni , e sono di forma ovale , lunga ciascuna più di venticinque palmi , fonde pal. 6. l'una . La facciata di questo palazzo è architettura grandiosa del Sangallo , e il cornicione del Bonarroti . Il suo ingresso è ornato di grosse colonne di granito , il cortile quadro , intorniato da portici , e ne' fregi ha eccellenti lavori , tutto opera dello stesso Bonarroti . Fra le statue è ammirabile quella di Ercole col nome Greco di Glicone , come pure la statua di Flora . A piè d'altro Ercole di maniera Latina è la grand'urna ritrovata nel Mausoleo di Cecilia Metella della via Appia . Nel secondo portico disegno di Giacomo della Porta , oltre le statue più del naturale di Filippo Juniore , e di donna ignota , nelle nicchie sono le due teste quasi colossali di Vespasiano , ed Antonino Pio . L'insigne , e celebre monumento della Dirce , legata per li capelli alle corna di un toro da Zeto , e Amfione , gruppo di scultura , del quale non vi è il simile in grandezza , si ritrovò nelle Terme di Caracalla , e si crede essere il medesimo , che descrive Plinio co i nomi delli scultori ; ma che sia tutto il contrario , l'avvertii al cap. 29. della mia lettera delle singolarità di Roma al Cavalier Bernard Inglese , che poi il Salvioni diede alle stampe ; bene ognuno può vedere , che questo illustre marmo è affatto diverso da quel , che riferisce Plinio . Poichè questo Autore descrive solamente quattro figure , cioè Zeto , Amfione , Dirce , e il toro , giusto

44 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

come trovasi nelle antiche gemme incise , e medaglie contornate , le quali confrontano con la descrizione di Plinio , dove il marmo Farnesiano mostra molte più figure oltre quelle di Zeto , Amfione , e Dirce ; e sono la Regina Antiopa , madre di detti due fratelli , figura principale della storia , che fa vista di godere di vedersi vendicata : inoltre un Pastore , la lira , il cane , e quantità di animali con un gran serpente , un gran tirso , e la cesta mistica di Bacco . Di più scrive Plinio essere di scultura Greca d'Apollonio, e Taurisco , e questa , di cui si tratta , ciascun vede , che è scultura Latina , anzi la Dirce legata per essere strascinata dal furibondo toro , in vece d'esprimer pena , e dolore , è d'aria gioconda, e vestita da Baccante . Onde bisogna credere, che il gruppo descritto da Plinio , è nel modo , che sta nelle gemme , e nelli Cotroni, resti ignoto , e che questo, di cui si tratta, sia opera d'antichi Romani . Tralascio la quantità di piccole teste rappresentanti Sileni , Fauni , Bacchi , ed altri Eroi , e Filosofi , come pure busti , e statue mutilate tutte d'ottima scultura, che sono in questo palazzo, ritrovate in dette Terme di Caracalla , e solo dirò , che vi è ben conservata la statua a cavallo d' Augusto in età giovanile , di positura molto propria . In una camera terrena si possono vedere non pochi marmi scolpiti tutti d'erudizione , come anche iscrizioni , ed una grossa colonna tutta scritta a lettere Doriche incise, spettante a Regilla d'Erode Attico, trovata con altre nella sua villa Triopea della via Appia , di cui si è fatta parola nel primo libro . Nella scala le due statue di fiumi furono descritte da me nel primo libro parlando della Bocca della Verità , e la statua di un delfino avviticchiato alla figura di un giovanetto , creduto da taluno Arione , se bene più propriamente sembra Alfeo , di cui vedasi il Grevio Tom.II.part.II. che parla delle suddette tre sculture . Quì pur è un busto di Giove, e di Castore, e Polluce , fatti da un medesimo scultore . Oltre a due prigionieri Daci, una statua di Bacco , ed altro nel secondo ripiano, le più degne sono nella celebre Galleria; poichè la statua d'Apollo di basalte , quella di marmo Pario di Mercurio , d'Antinoo , e i Fauni sono tutte di scultura Greca ,

greca, così sono le teste d'Omero, di Socrate, di Lisia, d'Euripide, Zenone, Possidonio, Seneca, ed altri. In ultimo è un gruppo delle statuette d'Ercole vestito da donna, e di Jole vestito da Ercole. In materia poi di pitture a fresco, più belle, e di più ammirazione non posson vederfi, che in questa Galleria, opera d'Annibal Caracci, di cui oltre alle pubbliche stampe, ne fa la descrizione il Bellori nella vita di detto gran dipintore; il quale mentre dipingea, vedendosi nojato da un cortigiano, gli cantò questi versi:

*Temea natura di non farlo a caso,
 Slargò la bocca, ed allungò gli orecchi,
 Ma si scordò di rasfettargli il naso.*

In altra vi è la bella Venere Callipica in atto di riguardarsi le natiche: due altre, che mostrano di bagnarsi, e diversi buoni busti, e teste diverse. Nella Galleria de' busti è di bassorilievo eccellente l'urna con Sileno, Bacco, Fauni, e Satiri: la statuetta di Meleagro di marmo rosso, e la testa di Caracalla di maestria Greca, benchè di quel tempo la scultura s'andasse perdendo. Ivi è il camerino dipinto dal predetto Caracci, che parimente è in istampa. Dopo alcune dipinture de' fatti d'Alessandro Farnese, in una gran sala sono non poche antiche statue, e tre moderne scolpite da Guglielmo della Porta, una delle quali è il medesimo General Farnese coronato da una Vittoria, e a piè il Fiume della Gheldria, e la figura dell'Olanda prigioniera, gruppo di statue più grandi del naturale, ricavate da un pezzo di colonna del Tempio della Pace, vedendosene il rustico segnale delle scanellature nella base.

Nel Palazzo Pichini, oltre alla bella statua di Faustina moglie di Antonino Pio in forma di Venere, è celebre quella di Meleagro d'espressione eroica, ritrovata nelle Terme di Tito.

Nel Palazzo Spada è singolare la statua di Pompeo Magno, e delle molte pitture accennerò solamente il ratto di Elena di Guido Reni, di cui è un ritratto d'un Cardinale della famiglia: il gran quadro della morte di Didone del Guercino, ed altri pregiati più moderni: vi sono nobili appar-

46 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

appartamenti, e buona Biblioteca, come anche un Museo, il cui maggior pezzo è l'Iliade d'Omero di antica composizione. Nell'appartamento terreno vi è una camera ornata di bassirilievi d'ottima maniera. Fra le statue vi è quella di Antistene sedente presa per Seneca nell'opera delle Statue di Roma.

Affissi nel cortile del palazzo di S. Croce sono di scalpello Greco i bassirilievi del Trionfo di Bacco, e di Sileno, come pure il fatto di Trimalcione con Satiri, nel mezzo delle quali sculture è il sacrificio Suovetaurile, e altro di mediocre maestria. Vi si vede una galleria di pregiate dipinture, fra le quali quattro dell'Albani, la Concezione di Guido Reni, altre del Guercino, e del Pussino.

Il palazzo Giustiniani è il più ricco d'antiche sculture d'ogn'altro. Entrati ne' tre portoni vi sono teste, e bassirilievi di Triclinii: nel portone principale vi è la testa di Pupieno, che è rarissima: e nelli altri due dieci Ermi di Platone, ed altri da osservarsi. Nel cortile si godono due teste mezze colossali di Druso, e di Germanico: la statua con maschera nella mano tira alla testa di Terenzio, che è nel frontespizio del Codice Vaticano. Nel portico oltre a' bassirilievi è degna la statua sedente di Domizia, che pasce il serpente sotto simulacro della Salute, due statue di Ercole, quella d'età giovanile è di Greco scalpello. Per le scale sono le due statue di Domiziano, e di M. Aurelio vestite alla militare. Vedutosi nel ripiano il bel bassorilievo di Giove fanciullo nudrito nel monte Olimpo, è curioso nella prima sala il gruppo di due Gladiatori in atto di uccidersi: dicontra sono di bella scultura Greca le statue in piedi di due Fauni. L'appartamento lungo, e diritto ha nelle porte delle camere gli stipiti di verde antico, tagliati da colonne, che rendono piacevole veduta. Delle molte pitture mi restringo ad accennarne alcune poche, come è il S. Giovanni in atto di scrivere del Domenichino, il S. Girolamo di Guido Reni, e del medesimo S. Paolo primo Eremita, e S. Antonio di tutta la più grande eccellenza. Rarità uniche sono le quattro colonne di porfido verde brecciato. Una camera ri-
piena

piena di Madonne de' primi dipintori : più d' una del Perugino , una di Raffaello , altra di Leonardo da Vinci , del Parmigianino , ed una grande d' Andrea del Sarto ; ed ivi di sculture è un busto di Serapide , una statuetta d' Ermafrodito , una di Diana Efesina , ed un bel Fauno . Dalla finestra di questa ultima camera si gode il prospetto del Pantheon , vedendovisi l' antica facciata , alla quale è appoggiato il gran colonnato di M. Agrippa . Dopo altro appartamento con stipiti di porte di altro diverso marmo è la Galleria delle statue , in una lunga sala all' intorno disposte in più ordini , le quali co i busti potrebbero ornare quattro palazzi . Le più insigni sono , un caprone : le statue di Cleopatra a guisa di Venere : della Pudicizia , d' Aurelio Cesare , di Minerva salutare con un gran serpente a' piedi : due piccole d' Ercole , ed Arpocrate con simboli di più Deità . Delle teste è di celebre maniera una di Fauno , e di Domizia : è rarissima una di Vitellio di tutta conservazione , senza parlare de i busti di Tito Vespasiano , di Antonino Pio , d' Adriano , di Severo , ed altri noti . Girandosi l' altro appartamento con li stipiti delle porte di marmi diversi da' suddetti , è da considerarsi la statuetta di Mercurio in metallo per esser opera del Fiammingo . Fra alcuni busti ve n' è uno scolpito nel duro marmo serpentino , ed è unico delli antichi . Nell' ultima camera tra le buone pitture v' è una notte col Salvatore in atto di esser giudicato da Pilato , ed è di gran pregio ; se sia del Gherardi scolaro di Tiziano non saprei dirlo . Salendosi altra scala vi è una bella statua di Agrippina madre di Nerone , una d' Apollo , ed altra di Bacco sopra d' una tigre fatta per voto , come vi si legge . Nell' altro ripiano vi è la rarissima statua di Messalina sedente in atto di riposarsi sopra del suo braccio . Che sia di Messalina il mostra la testa simile alle sue rare medaglie , e inoltre si è veduta in gemma incisa col nome di detta Principessa nella medesima positura , la qual gemma non potei comprare dal defunto Giuseppe Campioli .

Il palazzo Altemps ha un cortile di bella architettura con diverse statue , e per le scale sono le migliori , cioè quella di
Fauti-

48 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

Faustina , di M. Aurelio , e di Esculapio , ma la principale, e che si numera tra le più stimate di Roma , si è il Paride sedente sopra a scogli . Lascio di parlare della divota Cappella di S. Anacleto Papa , della sala d'avanti con grosse colonne, ed ermi, d'un'urna isolata ripiena di bassirilievi d'un bacchanale , della piccola galleria con buone statue , e due colonne non grosse d'alabastro , e accenno una maggiore rarità , che consiste in due colonne di porfido , avanti la porta della sala , da ciascuna delle quali esce un busto a tutto rilievo , che posa sopra d'un globo , che per la mediocrità della scultura giudico rappresentare i due Filippi Imperatori , secondo anche le loro medaglie , ma chiunque siano, singolarissimi sono per certo .

Nel portico a destra del palazzo Ginnetti la statua d'un Fauno ristaurata è di Greco scalpello . Nelle pareti del cortile vi è affisso un bassorilievo d'una caccia , il cui personaggio a cavallo in atto di cacciare , ha un collare simigliante a quei , che presentemente costumano i pellegrini nell'andare a visitare i santuarij ; il qual cacciatore , se sia di qualche parte della Spagna , o d'altra regione , non è facile a sapersi; se non che il bassorilievo e nel numero dell'altre sculture trasportate in Roma da' Romani vittoriosi . Tra gli altri marmi scolpiti, che sono anche per le scale, vi è un bell'erma di Ercole , e due statue sedenti al naturale di due donne giovani nude di teste , ma nobilmente vestite di sottilissimo velo , tutto fatto a pieghe , ambidue in tutto , e per tutto consimili, e d'un medesimo scalpello, il che ci fa vedere , che quelli eccellenti antichi scultori replicarono le loro opere . Senza parlare d'una statua di Diana Efesina , la più grande di tutte l'altre, che si vedono in Roma, e d'alcuni busti, e statue nell'appartamento nobile , la singolarità maggiore sì è la statua al naturale della Dea Pudicizia , d'un marmo così gentile , e bianco lattato , che sembra d'alabastro , la cui veste è di tal finezza , che fa vedere le dita della mano coperta , ed è una delle principali statue di Roma ; la testa però è moderna fatta da classico scultore , ed accompagna la bella qualità del marmo , se non che avendole scolpita all'intorno della testa una

una corona di lauro , la credette altra , che la Pudicizia. Il palazzo Pamfilj in Navona con la sua Chiesa di S. Agnesa è di forma quadra bislunga , che insieme con la Chiesa suddetta forma un'isola . E' di buona architettura, e ciascheduna delle due facciate è lunga dugento passi andanti. Oltre a qualche scultura antica , è degna di esser veduta la galleria di Pietro da Cortona. La larga, e lunghissima piazza Navona è maravigliosa per le tre fontane, che vi sono disposte, una con gran conca di marmo senza ornamenti ; l'altra è nobilitata di mascheroni , e nel mezzo ha la statua di un Tritone in piedi del Cavalier Bernini . La terza di mezzo è del medesimo fatta fare da Innocenzo X. Pamfilj , la quale per il pensiero e composizione rinnova l'antica Romana magnificenza, consistendo in un alto scoglio di pietra Tiburtina , che sostiene l'obelisco di granito Tebaide inciso di Geroglifici , che stava nel Cerchio di Caracalla . Su li quattro angoli sono assise quattro statue mezze Colossali , rappresentanti li quattro principali Fiumi del Mondo , che sono il Nilo per l'Africa , il Danubio per l'Europa , il Gange per l'Asia , e il Rio della Plata per l'America, figurata in un Moro. Sgorga da predetti scogli un profluvio d'acqua che riempie la vasta conca circolare , uscendo framezzo al detto scoglio un leone , ed un cavallo , ed altri lavori di scultura .

La curiosità del Palazzo della Cancelleria Apostolica di buona facciata di pietre quadre Tiburtine, consiste nelli due portici del cortile ornati di colonne di granito rossigno , che colle due del portone, e altra nel fine del primo portico sono al numero di quarantasette ; dopo la gran sala ornata di buone pitture vi è la seconda colorita a fresco da Giorgio Vasari, e una da più antico pittore .

Nel Palazzo Lanti con cortile ornato parimente d'antiche colonne di granito vi sono non poche buone statue , come pure busti e dipinture .

Nel Palazzo Strozzi son alcune colonne di granito, oltre al nobile appartamento ripieno di rare dipinture , ed il museo di conchiglie , e le mostre delli marmi pellegrini , coloriti secondo le loro macchie , e composti in libri : ma stimabilissi-

50 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

me sono le medaglie in oro, e in argento delli dodici primi **Cesari**, e ammirabile è la collezione delle antiche gemme incise, essendo celebre la testa di Medusa, ed altre insigni, come pure molti frammenti lavorati da Greci incisori.

Nel cortile del Palazzo Nari vi sono le statue di **Minerva**, d'**Alessandro Magno**, e altre ignote, e sopra alle scale, oltre l'iscrizione della prima Latinità riportata nel primo libro; è curioso il bassorilievo de' fasci **Consolari**, per esservi scolpiti i **Littori**.

Il Palazzo Altieri isolato da due cortili con appartamenti di luminose camere, come è la gran scala, a piè della quale è particolare la statua sedente per terra con le mano sopra le ginocchia all'uso **Orientale**, che mostra essere d'un **Re** prigioniero ritrovata presso il Teatro di **Pompeo Magno**. Nell'appartamento terreno, oltre a molti busti antichi e moderni, vi si vede un bel vaso ossuario d'alabastro **Orientale**, due colonne di porfido, statue di **Venere**, una di **Sileno**, tutto pelofo di vita. Delle dipinture, due gran paesi di **Claudio Lorenese**, una **Lucrezia** di **Guido Reni**, tre quadri piccoli, e una **Venere** di **Filippo Lauri**, un ritratto di **Raffaello**, ed una **Madonna** del **Parmigianino**, ed altre pregiate pitture. Vi è uno specchio di cristallo di **Rocca**, ornato di gemme, e di grosse lamine d'oro. Nell'appartamento di sopra, la volta di una sala è colorita a fresco dal **Cavalier Maratta**, un'altra, che fa galleria, è di **Niccolò Berettoni** suo scolare, e vien stimata migliore. E' curiosa una camera detto il romitorio, che finge una grotta di scogli, coloriti in tela grossa; ed è degna la **Biblioteca** per gli studiosi, parendomi bene da vvertire, che una statua di **Severo** di questo Palazzo è presa per **Pescennio** nella raccolta delle statue di **Roma**.

Il Palazzo **Borghese** ha una magnificenza degna degli antichi **Principi Romani**; poichè il cortile ha doppio portico ornato di colonne di granito grosse palmi otto, che con quelle delli portoni arrivano al numero di cento, senza quelle di marmi mischi della villa **Pinciana**, che si accenneranno a suo luogo. Nell'appartamento terreno di lunga veduta di camere, li stipiti sono di alabastro **nostrale**,

strale , le pareti ricoperte di quadri , i quali essendo difficile il descriverli tutti n'accennerò alcuni . Nelle prime camere è la testa del Salvatore di Raffaello , l'Enea del Barrocci , le Madonne di Scipion Gaetano , di Giulio Romano , del Perugino , ed altre . Proseguendo per le camere sono ammirabili due antiche tavole , ed una conca ovale di bellissimo porfido . Delle dipinture è celebre , ed eccellentissima la caccia , e bagno di Diana del Domenichino , due Madonne , e S. Caterina di Raffaello . S. Girolamo in atto di scrivere di Guido Reni , alcuni quadri di Tiziano , le quattro Stagioni dell'Albani , due quadri di Paolo Veronese , del Caracci , una Madonna del Parmigianino , alcuni Paesi del Brilli , ed altri quadri . Nella galleria delli Specchj , su cui son dipinti fiori di buon gusto , vi sono i busti d'alabaastro colle teste di porfido de' primi dodici Cesari , ed altri quattro ignoti . Nella camera ornata di quattro disegni di Giulio Romano , e di diversi quadretti dipinti su lapislazzuli , sono curiosi alcuni quadri di mosaico , fra' quali è la testa di Paolo V. fatta da Marcello Provenzale , che per la finezza de' minutissimi pezzetti di smalti supera tutti i mosaici moderni . L'ultima camera è tutta dipinta di paesi da Gio: Francesco Bolognese . Girandosi l'appartamento vi è la veduta di piccolo giardino ripieno di fontane , di bassirilievi , e di statue , essendovene una di Nerone con chitarrino somigliante ai costumati presentemente .

Il palazzo Ruspoli architettura dell'Ammannato Fiorentino ha la più bella scala d'ogn'altro ; poichè non è di pietra Tiburtina , ma tutti i lunghi , e larghi gradini sono di marmo Pario . Nel principio vi sono le statue di Claudio , e Adriano , e a capo una di Esculapio , nel portico del ripiano sono le statue d'Apollo , e d'alcuni Fauni di tutta conservazione , e di scultura Greca , eccetto l'ultima di Giulia di Severo sotto figura di Jole . L'appartamento con li stipiti doppj nelle porte delle camere di marmo giallo in oro per l'estate non ha il secondo , essendo le pareti , e le volte di tutte le camere dipinte a fresco di paesi , di verdure , vedute di mare , ed altre cose di vista piacevole , essendovi d'antica rarità un gruppo di marmo delle tre Grazie isolate

52 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

late d'ottima scultura. In sito separato è particolare un bel dormitorio. In altri appartamenti tralasciando i busti moderni delli dodici Cesari, e statue di Sileno, sono degne quelle di Adriano, ed Antonino Pio d'ottimo scalpello, per essere ambidue di mezza vita, sotto alle quali sul mezzo esce fuori un pezzo rustico del marmo da incastrarfi su l'altra mezza statua, che comprende le cosce, e gambe, che in questo sono mancanti, il che fa vedere, che alcune statue eran fatte di due pezzi per più facilità nel trasportarsi, come ne sono due in Campidoglio.

Nel principio della piazza di Spagna presso al palazzo di residenza degli Ambasciatori di detta gran Monarchia, vi è quello di Propaganda Fide disegno del Bernini in quella parte, che guarda detta piazza, e nel resto del Borromini come è anche la Chiesa interna. Quivi negli appartamenti è la stamperia di lingue Orientali. Vedutasi sul mezzo di detta piazza la fontana detta la Barcaccia, a causa che è fatta in forma d'una barca dal Bernini; del medesimo è più curiosa l'altra fontana nella piazza Barberini consistente in tre Delfini, che sostengono una larga conchiglia, e sopra la statua di Glauco. Avanti la bella facciata del palazzo Barberini si vede per terra un grand'obelisco di granito rossigno con geroglifici, ritrovato avanti l'Anfiteatro Castrense congiunto al Convento di S. Croce in Gerusalemme, sito, che ancor mostra i residui d'un Cerchio. Questo palazzo ha il portico con quattro ordini di scale di pietre Tiburtine, che conducono negli appartamenti, una delle quali scale di larghi gradini è fatta a lumaca con colonne, che più comoda, e più alta non è in verun altro palazzo, conducendo nell'estremità, su la quale è la vasta Biblioteca.

I lunghi quattro appartamenti, e mezzanini per l'Inverno, sono capaci d'alloggiare sei Principi, essendo tutti ripieni di rarità, che per descriverle si richiederebbe un volume, nè si può far con ordine, a causa che sono state mutate più volte di sito; onde mi restringo ad accennarne alcune. Parlando delle pitture; sono in istampa, e perciò note, quelle della gran volta della sala di Pietro da Cortona, del mede-

medesimo nell'appartamento a destra è il sacrificio di Giacobbe, il Tempio di Diana, una veduta di mare, ed altre. La testa di S. Francesco, e la figura della Maddalena di Guido Reni, la Giuditta di Leonardo da Vinci, una Madonna di Raffaello, S. Sebastiano del Domenichino, molti d'Andrea Sacchi, e quattro figure degli Apostoli, e due del Cavalier Maratta, del Perugini, ed altri; un pezzo d'antico mosaico esprimente l'Europa, trovato nelle rovine del Tempio della Fortuna Prenestina. Un gran pezzo d'un antica pittura tagliato dal muro rappresentante Roma vittoriosa, un altro d'una Venere, aggiuntovi altre cose nelle rotture dal Matatta. D'antiche statue sono di Greco scalpello l'Endimione, la Giunone mezza colossale, il tronco di un Fauno dormiente, due candelabri scolpiti a maraviglia, ed altri marmi; ma la più singolare sì è la statua più grande del naturale in metallo di Settimio Severo, colla destra stesa in atto di parlamentare a' soldati, la quale, eccettuata l'Equestre di M. Aurelio, è l'unica, che siasi preservata: senza parlare di molti eccellenti busti, è ammirabile la statua in piedi corpulenta di Sileno.

Nell'anticamera è un gran quadro di Bacco, e Arianna, e delle Parche del Romanelli, vi è una statua di donzella con veste breve, che non gli cuopre le ginocchia, che avendo la palma, mostra esser stata vincitrice nella corsa, dalla cui scultura, ed espressione, la giudicherei di maniera Etrusca. Sono di gran rarità sei colonne di bianco, e nero, diverse statue, fra le quali una Diana di Greco scalpello, ed una donna ignota col parrucchino. Nell'altro appartamento, sono celebri le dipinture della morte di Germanico di Niccolò Pussino, i tre giocatori del Caravaggio, la Madonna di Gio:Miele, la mezza figura della Maddalena, S. Andrea Corfini, fatto quindi di mosaico nella cappella di detto Santo nel Laterano, e la Carità Romana di Guido Reni. Il Salvatore battezzato nel Giordano d'Andrea Sacchi, del medesimo la Divina sapienza a fresco in una gran volta, la S. Rosalia del Cavalier Maratta, il ritratto della donna di Raffaello, e altro copiato da Giulio Romano, i due ritratti della donna del

54 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

del Guercino , dello stesso il sacrificio de Isac . Il ritratto di Paolo Veronese , e della sua donna dipinti da lui medesimo co' due figliuoli , ed altre pitture di gran pregio , senza parlare delle ricche tapezzerie , e cartoni originali del Romanelli , che rappresentano la vita della Madonna , e d'Urbano VIII. , e d'una quantità d'argenti lavorati di squisito disegno .

I dotti hanno l'occasione d'osservare la Biblioteca numerosa di 60. mila libri ; a questa è congiunto il museo d'antichità , fra le quali è una bilancia per pesi grossi ; un chiodo incastrato in pezzo di lastra di metallo del portico del Pantheon d'Agrippa , che è di tal peso , che un vomo non lo può sostenere ; un elmo in metallo col nome del Soldato , una tavoletta di metallo incisevi la Pace data dal Senato a i Tiburtini , ed è della prima Latinità , con altri antichi bronzi . Vi è per ultimo d'ammirabile un vasetto pubblicato per agata Orientale, che si suppone ritrovato nel creduto mausoleo d'Alessandro , e Mammea : un tal'errore è compatibile per esser di bellissima forma , e di composizione di vene bianche , e nere a guisa dell'agate onichine , del restante per l'arte , e per il lavoro è stimabile , come fosse d'agata . Gli Antichi l'han fatto prima di smalto nero , poi l'han ricoperto di smalto bianco , e avendo tagliato all'intorno parte del detto smalto bianco , lasciando il fondo nero , in quella vena bianca han ricavato le figure ; onde separatamente vi è il fondo nero , e le figurine bianche , che vi campeggiano . Vi è poi il museo delle medaglie d'ogni metallo , e in oro vi è un medaglione di Gallieno col busto armato , e lancia , nel cui rovescio è Marte Gradivo , ma non ho a memoria se pesi dodici , o più zecchini , non ostante che ne facessi la descrizione . L'altro tesoro consiste nei camei , e gemme incise , del quale in Roma non vi è il secondo . Per quei che si dilettono d'antiche iscrizioni , ve ne sono quantità affisse nel contiguo giardino , dove nel fine a destra si vede una gran tavola triangolare di granito rossigno , incisevi in ambedue le facciate la Dea Iside , facilmente in ara isolata .

Il Palazzo Albani ha nelle pareti degli appartamenti li
stipi-

stipiti di marmo giallo , ed è ripieno di rarità , con una galleria di pitture , che meritano d' esser ammirate dalli intendenti , tuttavia per brevità tralasciandole , con altre rarità de' nobili appartamenti , parlerò solamente di quello dell'Eminentissimo Cardinale Alessandro Albani , dove oltre a non pochi antichi busti , può il curioso osservare il suo buon gusto per le antichità scelte , che ha saputo acquistare , come busti d'alabastrì Orientali , non pochi vasi ofsuarj di porfidi rossi , verdi , ed alabastrì trasparenti , tutti inestimabili . Così pure di maniera Greca è una testa al naturale di Fauno , un busto di alabastrò fiorito con antica testa in metallo di Tolomeo figliuolo di Giuba ultimo Re della Mauritania . Due altri busti di metallo con teste di Fauno , un busto di porfido colla testa di donna giovane , non so se di Venere , ed è di Basalte , un bassorilievo d'Antinoo , tutte maravigliose sculture per la maestria , ed altre cose insigni . A queste rarità è congiunta la gran Biblioteca , degna di esser vista , ed in ispecie i molti tomi di disegni originali de' primi dipintori di fama ; e basta dire , che è la gran collezione fatta in tanti anni dal Cavalier Carlo Maratta .

Il Palazzo Colonna , con gran cortile per la cavallerizza , è così spazioso d'appartamenti , che vi possono stare più Principi . Delle rarità dell'appartamento al piano terreno , lasciando molte pregiate pitture , e sculture nomino solamente il busto di Tito mezzo colossale , ed il monte Parnaso coll'apoteosi d'Omero , bassorilievo pubblicato in molte opere , il quale si ritrovò nell'antica Boville , al presente le Frattocchie dell'alta Casa Colonna . Avanti d'entrare in sala del primo piano , si noti la statua d'un prigioniero Dacico , un busto d'Alessandro Magno , e la rotonda lapide di porfido scolpita , dov'è a bassorilievo la testa di Medusa . Nell'ultima camera dell'appartamento a destra fra le diverse pitture di stima è quella del Ganimede di Tiziano , d'Attilio Regolo , fatto morire dentro una botte da' Cartaginesi , di Salvator Rosa , ed altri . Si vede uno studiolo ricco di gemme , d'argenti , ametisti lavorati , ed antichi Camei . La Galleria è di tal magnificenza che rende stupore , pavimentata di tavole di marmo , e nella

gran

56 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

gran volta è dipinta a fresco la battaglia data a' Turchi nel mare di Lepanto, essendo Generale di S. Pio V. Marco Antonio Colonna; le pareti fra le finestre ornate di marmi, e di stucchi dorati, son ripiene di quadri d' eccellenti dipinture, tralasciando due stimati studioli uno d'ebano lavorato a bassorilievo, l'altro parimente a bassorilievo in avorio di sacre istorie: pitture del Pussino, e Claudio Lorenese, due colonne solide di verde antico, due altre di giallo, tavole di bianco e nero, d'alabastrì agatini e fioriti, di alcuni busti antichi, sgabelloni di pietre nobili. Tra le statue è d'ottima scultura quella della Dea Flora, vi sono due grosse colonne rivestite di giallo in oro, e nella volta ultima è dipinto Ercole vittorioso con trofei, e altro alludenti al detto Generale Colonna. I quadri più celebri, che s'ammirano in detta Galleria sono, l'Ecce Homo, e l'Europa dell'Albani, Adamo, ed Eva del Domenichino, una Venere d'Andrea Sacchi, il Sacrificio di Giulio Cesare, Giuseppe Ebreo, e figura di donna del Maratta. La Madonna, che va in Egitto di Guido Reni, la Madonna addolorata del Guercino, due di Salvator Rosa, la peste, e un altro di Niccolò Pussino, un gran quadro d'altare di Raffaello, ed altri di pregio. Dopo questa Galleria per un ponte s'entra nel giardino, dove oltre la statua del predetto M. Antonio Colonna, vi è un antichissimo monumento, che è danno, che non sia intiero; poichè è un residuo di marmo rappresentante la nave, e la figura di Cibele, di quando da Pessinunte fu trasportata in Roma, nota storia, e note feste del popolo Romano. Nel fine del giardino vi sono le alte rovine delle Terme di Costantino Magno, dove fu ritrovata la di lui statua, con quella di Costanzo, che ambedue si vedono su la cordonata della piazza Capitolina; come pure le due statue d'Alessandro Macedone co' cavalli, della contigua piazza Quirinale. Salendosi la falda, e declivio del Colle Quirinale, per doppia scalinata, che forma cascate d'acqua, vi sono alcune statue, una delle quali è d'un giovanetto, col segnale nel petto della bolla d'oro. Nel piano il curioso degli antichi edificj resterà attonito in osservare un residuo di marmo Pario, lavorato

rato

rato di tal mole, che la sua lunghezza è di palm. 18. la larghezza palm. 17., e la grossezza palm. 16. architettonici, e dalla sua figura del taglio, e dalla scorniciatura apparisce evidentemente esser servito per un angolo di stupendo edificio, e facilmente del Tempio d'Elagabalo, di cui, del suo Dio, e de' suoi gesti vedasi Erodiano. A piè di detto gran pezzo di marmo è un avanzo di fregio scolpito di festoni, la sua grossezza non può saperfi per essere stato tagliato, e fattene tavole, servite a pavimentare la detta celebre Galleria. Ritornando per l'altro ponte in altro appartamento è curiosa la galleria di carte geografiche dipinte con tutte le Città di Europa, come anche le camere nobilitate di pitture, essendo di molta stima le prospettive del Viviani, i paesi del Mola, di Gaspero Puffino, e le storie d'altri classici pittori.

Nel Quirinale è la piccola villa col Palazzo Aldobrandini ora Panfilj. Delle statue antiche sono curiose quelle di due Satiri, della Fortuna, di due Veneri, d'una vacca, d'una piccola capra, come anche una testa di Socrate. Ma la rarità maggiore è l'antica pittura d'un Rito nuziale, tagliata dal muro delle Terme di Tito, che per esser le figure di ottimo disegno ne venne fatta la copia da Niccolò Puffino, la quale si vede nel Palazzo Panfilj al Corso. L'altra rarità si vede nella facciata del palazzo ornata di bassirilievi, essendovene uno, che rappresenta i due celebri cestiarj Antello, e Darete, uno vecchio pratico, e l'altro giovane forte, del cui combattimento co' cesti ne fa la descrizione Virgilio, vedendosene anche la stampa di M. Antonio, cavata dal disegno di Raffaello. Ivi è la porta del palazzo, la cui arcata antica di marmo è scolpita a bassorilievo d'arnesi bellici, e lavorini intagliati di tale eccellenza, che a' nostri tempi non so, se si potesse imitare, essendo probabile, che servita sia per portone di qualche vittorioso guerriero.

Contiguo è il palazzo Rospigliosi con cortile il più spazioso d'ogn'altro, facendovisi la cavallerizza da' gentiluomini Romani. Nel giardinetto separato con gran peschiera nel mezzo è un portico con facciata ornata di buoni bassiri-

H

lievi

58 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

lievi antichi, che vien sostenuto con altro da due colonne di marmo rosso, contenendo una lunga vena di marmo bianco, non finito di perfezionare il rosso. Ivi è la volta colla celebre Aurora dipinta a fresco da Guido Reni, intagliata ultimamente da Giacomo Frey. In due camere laterali sono i gran quadri di Adamo, ed Eva con varj animali del Domenichino, come pure il David, ed il Sansone in atto di fraccassare le colonne del Tempio, tutti con quantità di figure. In ultimo vi è l'Andromeda dipinta dalla Sirani, così gentilmente disegnata, che vien presa da molti del suo maestro Guido Reni. Usciti da detto giardinetto a destra vi è affissa una tavola colli fasci Consolari. Nell'appartamento terreno del palazzo tra le molte stimate pitture è ammirabile quella di Niccolò Puffino, rappresentante la vita umana in quattro donzelle, le quali in giro ballano a suon della lira toccata dal tempo, che sta a sedere, esprimendo le condizioni de' viventi, che sono la Povertà, la Fatica, la Ricchezza, e la Delizia lussuosa. Così anche de' busti v'è quello di Scipione Africano in basalte, che per esser d'insigne maestria mostra d'essere de' tempi floridi degl'Imperatori, in cui sarà stata rinnovata la memoria di questo grand'uomo. La galleria è degna non solo per alcune pitture antiche tagliate dal muro de' portici sotterranei, nel fabbricarsi a mio tempo il braccio del palazzo nel fine del cortile; come anche per le statue, fra le quali la rarissima di Domiziano, che fu trovata sotto Monte Porzio, già Villa di Catone. Io la comprai, ed è in due pezzi da levarsi, e congiungersi per facilità di trasporto, della quale ne servii il genio virtuoso della defunta Duchessa di pia ricordanza, madre de' presenti Duchi Rospigliosi. Così pure per la rarità unica, e singolare fin qui non più osservata è una grossa, e gran conca del marmo verde Lacedemonico di tutta bellezza, ed è di forma orbicolare servita di bagno a qualche Imperatore, o a donna Augusta. Dopo questa galleria vi siegue un portico con fanciulli coloriti a fresco da Guido Reni.

Il Palazzo Pontificio Quirinale di regolata architettura ha un gran cortile circondato da portici, e sopra della principal

cipal facciata è un gran quadro di mosaico della Madonna col Bambino Gesù di forma mezza colossale, cavato dalla pittura del Maratta, che si conserva nella camera del Concistoro. Le sale delli appartamenti sono ornate di cartoni coloriti da diversi pittori di fama, fatti in mosaico nelle cupole della Basilica Vaticana. La Cappella privata con cupolino, e lati è tutta dipinta a fresco da Guido Reni, del quale nell'altare è a olio l'Annunziata, d'un'espressione tanto umile, che non può idearsi. Tralascio per non dilungarmi la ricchezza delle rarità, e delle dipinture, fra le quali a fresco nella lunga galleria sono alcune de' primarj virtuosi, e solo accennerò quella del Mola rappresentante Giuseppe Ebreo adorato da' fratelli d'invenzione ammirabile. In altre camere vi si conservano le figure in piedi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo del pennello di Raffaello terminate da Fra Bartolommeo, il David del Guercino, la Madonna col Bambino, e San Giuseppe del Vandich, i quattro quadri istoriati d'Andrea Sacchi, che erano negli altari sotterranei di San Pietro in Vaticano, ora copiati in mosaico. Oltre ad altre celebri pitture, sono degni i cartoni nella sala avanti la gran Cappella Papale per esser del Maratta, fatti parimente in mosaico nelle Cappelle Vaticane. Nel giardino Quirinale vi ha Nostro Signore Benedetto XIV. fatto fare il comodo di un portico con camere laterali, con pitture delli virtuosi Pompeo, Masucci, e Pannini, oltre le galanterie Chinesi, ed altre rarità il tutto con ottimo gusto. Delle fontane accenno solamente quella, cha ha la conca di porfido circolare, come anche le due statue di piccola statura a guisa di nani, simili a' Pagodi Cinesi, che se sian trasportati dall'Egitto, o dall'Etiopia non so dirlo, certamente sono curiosi, e redicoli, ed ambi due consimili di marmo, e di fattura. Delle statue sono meritevoli d'osservazione quelle di una matrona sedente, che allatta il suo bambino, di cui espressione più naturale non può vederfi, e quella dentro il boschetto di un Adriano nudo, e sol coperto dalla clamide, che sembra una Pianeta Sacerdotale de' nostrì tempi.

Il palazzo Verospi, nella facciata del cortile fra' busti è quello di Macrino, che è rarissimo. Nel portico le statue d'Apollo, e di Giove sono di scultura Greca. Sopra a detto portico è da considerarsi la galleria dipinta dall'Albani intagliata da Girolamo Frezza. In oltre i sette cimbali di piacevole artificio, poichè sonandone uno, suonano da per se tutti gli altri, o uno, o più, secondo che è in piacimento degli spettatori, le casse di essi dipinti dal Possino. Vi sono busti eziandio, e vasi d'alabastro Orientale, come anche di porfido, e tra le statue è singolare quella di Minerva al naturale, per esser d'un sol pezzo di alabastro, avendo però la testa di metallo fatta dal famoso Fiammingo.

L'altro palazzo Verospi presso quello di Panfilj al Corso è ripieno d'antiche statue grandi e piccole, e ve ne sono alcune d'ottima scultura, essendovi nell'ultimo piano delle scale una statuetta di Sileno, di vita tutta pelosa. Nell'appartamento oltre alcuni busti antichi, vi sono vasi di porfido rosso, e verde, moderni bensì, ma di eccellente maestria. Il contiguo Palazzo Panfilj occupa un sito più spazioso dell'altro di piazza Navona, è isolato, ha cinque portoni, e più cortili, nè vi manca l'ornamento di colonne di granito. In materia di dipinture non invidia verun palazzo di Roma, e la prima sala con alta volta di buon gusto architettata, ha le pareti tutte ricoperte di paesi di Gaspero Pussino, raccolta, che non si vede altrove. In detta sala n'è uno grande di Paolo Brilli, e uno del Mola, ed un quadro d'animali del Castiglione. Nelle altre camere vi è la copia del Talamo nuziale antico di Nicolò Pussino. Lasciando le ricche sedie e tavole pregiate, sono ammirabili il ritratto d'Innocenzo X. colorito da Diego Velaschi, cinque quadri di istorie sacre d'Annibale Caracci, una Madonna di Raffaello, una Visitazione del Garofalo, molti del Guercino, e di Tiziano, tra quali è il famoso Bacchanale, e uno rarissimo di Gian Bellino suo Maestro. Ve ne sono del Caravaggio, di Guido Reni, del Parmigianino, di Saffo Ferrato, ed altri professori, senza parlare d'una camera ripiena di uccellami, che pajon veri, come anche molti ritratti di
autori

autori Fiamminghi , sono di sommo pregio nelli mezzanini una Venere di Tiziano , Psiche , un' altra con amore d' Annibal Caracci , il celebre quadro istoriato del Teniers ; una Madonna , e le quattro Stagioni ripiene di figure di Paolo Brilli , e altri quadri .

Il palazzo della Real Accademia di Francia ha una bella facciata , e in esso può il curioso delle più celebri sculture Greche rinfrescar la memoria in vederle formate di scagliola dandovisi la permissione per disegnarle a' giovani studiosi d' ogni nazione , come pure per disegnarvi il modello .

Nel palazzo Sacchetti , oltre a diversi marmi scolpiti , meritano di esser vedute le pitture di Guido Reni , e tra queste Arianna , e Bacco intagliata da Giacomo Frey , il Ratto delle Sabine di Pietro da Cortona , ed altre pregiate , e gran tavole del medesimo , fra le quali la terribil battaglia di Alessandro Magno contro Dario , i quali quadri furono intagliati da Pietro Aquila .

Nell' appartamento terreno del palazzo Cavalieri , vi si conservano antichi busti , e statue , fra le quali è d' ottimo scalpello quella di Commodo giovane .

Nella sala del palazzo Gentili sono tre statue ritrovate ne' fondamenti d' un braccio ultimamente fabbricatovi a piè del Quirinale , essendo di scalpello eccellente , due delle quali senza teste , e mano sono di Cestiarj , ed hanno nelle braccia un involto rialzato , come di lana , o altra materia per difesa da i colpi ; la terza è di Socrate in figura scenica , il cui vestimento è tutto di folti peli a guisa di pelle di ariete , giungendogli sotto le piante de i piedi , che gli compone i sandali .

In molte case de' nobili vi sono anche pitture , e sculture , come nel palazzo appartenente alla famiglia Altieri dicontro la Chiesa di S. Maria in Campitelli , ove nel cortile fra molti busti , ve n' è uno di Giulio Cesare , e sedente vi è la statua di un Grammatico Greco riportata dal Bellori tra l'immagini degli uomini illustri , ed ha questa iscrizione :

M. M E T T I V S

E P A P H R O D I T V S

G R A M M A T I C V S G R A E C V S

M. M E T T I V S G E R M A N V S F E C I T .

Nel palazzo Patrizj vi sono antiche colonne , e sculture , come anche nel palazzo Muti , e nel palazzo Massimi ; oltre a buone pitture vi sono antichi marmi scolpiti , ed altre rarità , tralle quali alcuni mosaici istoriati .

Non debbo tralasciare le rarità , che possiede Monfig. Illmo , e Rmo Mario Guarnacci nobile Volterrano Canonico della Basilica Laterana , che nella sua Patria ha ricco museo d'antichità Etrusche , ed essendo stato sempre curioso e amante delle memorie antiche , tralle acquistate in questa Città è una statua d'Ercole , consimile alla celebre Farnesiana col nome Greco di Glicone Ateniese , e per curiosità degli intendenti ho stimato bene di riportarne in questo luogo il disegno , giusta il suo originale . Dimostrando questa bella statua la medesima positura , espressione , e membra robuste della celebre del palazzo Farnese , fa vedere come si è detto , che quei grandi scultori Greci solean talvolta replicare le statue del medesimo soggetto , sia a richiesta , o pure per loro genio ; e altrui se ne vedono gli esempj in più d'una Venere consimili , nella Niobe co' figliuoli , le duplicate statue nel giardino Quirinale , facendone prova bastante le due statue sedenti di donne giovani , le quali si sono accennate di sopra nelle scale del palazzo Ginnetti , in tutto , e per tutto consimili , e di scultura eccellente .

Nel palazzo Ghigi a' SS. Apostoli abitato da i Duchi di Bracciano , per le scale oltre un bel busto di Antonino Pio , e una statua di donna ignota di ottimo scalpello , vi si conservano due basi scolpite a bassorilievo , in una è la figura in piedi con un melo granato per la Spagna , nell'altra una figura
colla

colla ferrecchia da mietere il grano , simbolo della Sicilia , granajo de' Romani , ambidue ritrovate a piè delle colonne nell'angolo a sinistra del portico del Panteon d'Agrippa , in occasione , che il Pontefice Alessandro VII. lo fece ristaurare: giudichi chi vuole , se a piè dell'altre colonne vi siano le sue basi , poste per le vittorie di detto M. Agrippa . Nella sala vi è la statua di L. Vero , e la rarissima di Calligola . Le altre rarità spettanti a i predetti Duchi di Bracciano , consistono in eccellenti pitture , tapezzarie di Raffaello , e di Giulio Romano , e nel tesoro delle medaglie di ogni metallo , provenienti dall'eredità della Regina di Svezia .

Nel palazzo Ghigi al Corso una galleria di busti moderni , ed alcuni antichi , una galleria di pitture , tra cui è famosa la Lucrezia di Guido Reni , ve ne sono di Michel' Angelo delle Battaglie , del Castiglione , del Caracci , ed altri . Presso la Biblioteca di scelti libri è il museo di antichità , dove è la Bolla d'oro col nome CATVLVS , un tripode , Diana triforme di metallo , pubblicate nel Museo Romano del Causeo .

Nel palazzo Mattei le pareti del cortile sono ripiene di antichi marmi scolpiti , essendovi a' piè di detto cortile le statue di Giulio Cesare , di Claudio , di Nerone , di Caracalla , e altre ignote ; le prime sculture affisse nelle pareti sono un bassorilievo col bue diadematato da sacrificio , un altro quasi a tutto rilievo de' soldati Pretoriani , che mostrano d'essere ammutinati , con aver portato nel Tempio di Giove , che ivi si vede , l'Imperatore da loro eletto , come tal volta facevano per denaro . Vedutosi un piccolo bassorilievo della pompa Iliaca , nella scala la caccia di Commodo contro leoni , e orsi , le belle statue di Pallade , della Dea Copia , e di Giove ; sono da considerarsi per le scale le tre sedie ritrovate nella Curia Ostilia , una col cuscino di basalte , le altre due di marmo Pario , l'ultima delle quali ha il cuscino trapuntato nel modo , che si costuma presentemente anche nelli materassi . Nel portico avanti della sala sono di mediocre scultura i bassirilievi delle quattro Stagioni , d'un prigioniero , che vien sacrificato , il sacrificio della capra al Dio

64 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

Dio Priapo in urnetta ; ma di Greco scalpello sono le statue di Apollo Pitio , d'una Musa , e il busto d'Alessandro Magno sopra alla porta , senza parlare di quattro colonne , due, che per capitelli hanno due canestre . Sono degne l'antiche sculture , che si godono disposte nelle due facciate , consistendo nelli bassirilievi della caccia di Meleagro , e nel ratto di Proserpina , e parimente i busti più grandi del naturale di Adriano , Antonino Pio , M. Aurelio , L. Vero , Commodò , Severo , Ercole , e altri ignoti , e sopra i bassirilievi a destra delle tre Grazie , il sacrificio di Esculapio , ed un Baccanale. Gli altri busti di sopra sono antichi moderni .

Finalmente tra le anticaglie de' palazzi di Roma è meritevole quella , che possiede Monsignor Ill^{mo} , e R^{mo} Giuseppe Alessandro Furietti , ritrovata in questi ultimi anni nelle rovine del palazzo di Adriano della Villa Tiburtina . Consiste questo tesoro in molte tavole fatte tagliare da' pavimenti delle camere , tutte di minuti pezzetti di pietre naturali diverse , e di diverse opere composti , che fanno maraviglia , come anche in due Centauri in marmo nero statuario co' nomi delli scultori Greci , i quali Centauri vanno in stampe intagliate da Girolamo Frezza . Oltre a tutto ciò , ha un quadro tutto di minutissime pietre naturali , non più grosse , che capi di spilloni . Il fondo è di pietre nere , nel mezzo bianche , che compongono una tazza rotonda , che sembra di cristallo , e sopra all'intorno quattro piccioni , che pajono vivi , miracolo certamente d'opera di mosaico , fin qui non mai veduta . Per quei che si dilettono d'antiche medaglie , è raguardevole la serie d'argento del dotto P. Gio: Francesco Baldini Somaasco nel Collegio Clementino , come anche in ogni metallo nel Convento di S. Bartolommeo all' Isola , essendone custode il dotto Fra Gio: Antonio Bianchi .

CAPITOLO VIII.

*Delle Ville dentro di Roma, e rarità,
che vi si vedono.*

LA Villa Medici sul Pincio con palazzo, e boschetto merita di esser veduta più di una volta da chi ha il buon genio all' antiche memorie, ed in ispecie a' marmi da' Greci scultori lavorati, de' quali, per non dilungarmi, ne accenno alcuni pochi. Nel portico avanti d'entrare nella sala era un gran vaso di marmo Pario, ora messo nella galleria, all'intorno del quale è scolpito il sacrificio d'Ifigenia: un busto di Giove più grande del naturale, che è nella nicchia su la porta: due leoni, uno de' quali fu rifatto da Flaminio Vacca: vi sono tre statue di metallo, prese da taluno per antiche, a causa della patina acquistata dal tempo per essere allo scoperto, una è di Sileno con Bacco fanciullo copiata dalla statua di marmo della Villa Borghese, l'altra nuda con elmo in testa è di Coroliano, e la terza più piccola è di Mercurio, tutte di buon disegno. Ivi sono da considerarsi due grandi statue di porfido, come anche li bassirilievi incastrati nella facciata, ma molto più le statue di Niobe, e de' suoi figliuoli in fondo d'un viale. Delle due conche di granito bianco, ritrovate nelle Terme di Caracalla, una è longa palmi 32 ed once 3., fonda a proporzione, e l'altra palmi 27., dalla mole delle quali, e dalle grosse colonne di sì fatto durissimo marmo, ritrovate in dette Terme, può considerarsi la grandiosità degli Antichi. Tra le statue mutilate giacenti per terra ve n'è una di porfido verde brecciato non più veduta. Nella galleria oltre molte colonne ve ne sono due di verde, e due di alabastro: vi sono statue di maestria insigne, come è una Venere, un Apollo, ed altre, essendovi anche due figliuoli di Niobe, e due ne sono in Campidoglio, da che si vede esserne stata replicata l'opera.

Nella villa Lodovisia il primo stradone delle verdure
I di

66 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

di bosaglia è ne i lati ripieno di busti, nel secondo a sinistra vi sono esposte molte antiche statue. Dopo le prime, si vede a destra quella di Nerone vestito da sacerdote, ed è particolare. Nel fine è giacente su alta base la statua di Sileno, che riposa su l'otre, ed è di scultura Greca, Quivi è una bella statua di Mercurio, con in giro alcune di donne giovani in atto di riguardare verso il Cielo, ma se siano Sibille, o altro lo giudichi l'erudito. Traversandosi il terzo stradone, a due passi nella sinistra si vede la testa mezza colossale di marmo nero con gran massa di lunga capellatura inanellata intorno della testa, la quale essendo di espressione orribile, non son lontano da credere, esser una di quelle Deità da far paura al popolo, come ho accennato nel primo libro in favellando della bocca della Verità. Nel fine di questo terzo stradone si vede la curiosa statua d'un Satiro, con sopra un'urna, dove a bassorilievo è scolpito un matrimonio, con sua iscrizione del basso secolo. Girandosi presso il recinto delle mura di Aureliano vi è un'altra grand'urna, ove è scolpita una battaglia de' Romani, e Persiani, di maniera del tempo d'Alessandro Severo. Nel casino ultimo con statue di due filosofi, e vasi di terra cotta da conservar vino, è ammirabile nella volta la Notte dipintavi dal Guercino. Vi sono poi molti busti, e marmi terminali per l'altro stradone, che conduce al palazzo, e alla piazza con fontana ricoperta da un platano. Ivi a destra è una statua di Mercurio con espressione particolare. Del palazzo lascio le antiche sculture, che adornano la facciata, come anche le statue d'Apollo, d'Antonino Pio nel portico, ed altre dell'appartamento; poichè le più insigni di Greco scalpello sono i gruppi delle statue di Peto, e Arria, e della creduta di Papirio e sua madre, ove è inciso il nome Greco di Menelao scultore: due Gladiatori sedenti in atto di riposarsi, uno più bello dell'altro ristaurato. E' curioso un gran mascherone in profilo per esser di marmo rosso più vivo del porfido: e finalmente vi si vede il bel gruppo di Plutone, e Proserpina scolpito dal Bernini.

La villa Costaguti acconcia per passeggiarvi con puliti
stra-

stradoni fra verdure , e con alcuni antichi marmi scolpiti , ha un palazzo , donde si gode bella veduta della campagna .

Nella villa Strozzi con comodo palazzo da villeggiare , si conservano non pochi busti , e statue degne da esser vedute dal curioso .

Della villa Negroni già di Sisto V. se n'è dato cenno nel primo libro. E' questa la più spaziosa delle altre dentro la Città. Fra li marmi terminali a guisa d'ermi, ve n'è uno col nome Greco dello scultore Eubolo figlio di Prassitele . La gran peschiera circondata da mediocri statue ha da capo quella di Nettuno scolpita dal Bernini . Ivi principia un diritto stradone lungo quasi un miglio , e di contro al primo palazzo si gode l'altra veduta d'uno stradone arborato di alti cipressi . Fra' bassirilievi sono curiosi quello , in cui è un maestro di scuola, che insegna a un fanciullo, e l'altro d'un fabbro, essendovi scolpiti diversi istrumenti della sua professione : fra le statue ve n'è una di giocatore del Disco , e quantità d'antiche iscrizioni sono affisse nel muro della vasta conserva d'acqua delle contigue Terme Diocleziane , che ultimamente però è stata riempita di scarichi di terra per ridurre il sito a cultura, ma non ostante vi rimane vicino la bocca dell'antico acquedotto , dalla quale sgorga quantità d'acqua . Girandosi fra la villa , e il sito vignato , si veggono nelli lati della porta , che riesce a Santa Maria Maggiore , due fregi , ove sono scolpiti Fauni in atto di premere le uve , e di bere il mosto ; ed essendo di buona maniera , resta a sapere , se sia stato il fregio del Tempio di Bacco , o di altro Nume . Vedutasi una bella statua di Flora, si trova il secondo palazzo intorniato da vasi di terra cotta , serviti agli Antichi per conservarvi il vino per più anni . Nel portico sono le due statue sedenti , vestite alla Consolare con anelli nelle dita , che vengon credute di Mario , e Silla ; ma la principal antichità , che vi si vede , è il Tempio di Bacco quasi di tutto rilievo , ricoperto di sopra di tegoloni di terra cotta , giusto come si costuma presentemente su i tetti delle case , Tempj , ed altri edificj .

La villa Altieri d'ingresso magnifico ha un palazzo da villeggiarvi, ornato di non pochi antichi marmi scolpiti. Nel-

68 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

la galleria dipinta a fresco sono incastrate due pitture del sepolcro de' Nasoni della via Flaminia, e oltre diverse colonne per terra vi è un resto di fabbrica di Terme, su le quali è fabbricato un ricetto comodo della servitù pel tempo, che il Principe vi fa la villeggiatura.

Nella villa Giustiniana ricca di marmi scolpiti, dopo il gran portone di buona architettura, e la veduta del casino, con molti busti ne i lati dello stradone ricoperto di verdure, principiandosi a destra, dove sono le statue d'Esculapio, di Giove, e altre, è un lungo stradone, ornato nelli lati di busti, e statue. A destra è maraviglioso un gran vaso rotondo, per esservi all'intorno scolpito a bassorilievo d'eccellente scalpello un Baccanale con Sileno, Fauni, e Bacco, e insieme un sacrificio, anzi cucina d'un porcello, e capra. Proseguendosi lo stradone, fra le statue a destra ve n'è una d'un pastore colla sua tibia, a piè del quale è un vaso di legno da vino come una fiasca, simile affatto alle costumate presentemente da' contadini, e altri operarj di campagna, che portano piena di vino. Nel fine con fontana, e statua di Giove, fra diversi busti più grandi del naturale, è uno di Giulia Pia di Severo, e altro di Platone. Avanti del casino vi sono urne con bassirilievi, e statue diverse, fra le quali una mezza colossale, è quella d'Aurelio Cesare. Entro il casino, è d'eccellente scultura una Minerva. In un bel vaso di marmo è all'intorno scolpito il sacrificio d'Ifigenia, e in un altro un particolare Baccanale: con altre sculture dietro, e all'intorno del casino, fra le quali è curiosa una statua di Mercurio; per aver indosso una specie di clamide, quasi somigliante ad una pianeta sacerdotale. E finalmente non pochi busti, e statue posano su basi, e cippi di marmo contenenti iscrizioni da studiarvi.

Della villa Mattei si è parlato nel primo libro numerandone le colonne, che vi si conservano; merita adesso, che si notino alcune eccellenti sculture fra le molte, che vi si vedono. Delle tante urnette disposte ne' lati del primo stradone, che come è noto, racchiudevano l'ossa bruciate de' defonti, due sono particolari, la prima per esser fatta a guisa d'un

Tem-

Tempio ricoperto di sopra di tegole nel modo , che costumasi in questi nostri tempi; e la seconda per effervi scolpito un porco , a cui un Genio porge la farfalla simboleggiata per l'anima, facilmente d'un defunto Epicureo . Nel fine dello stradone con fontane e diversi marmi scolpiti è il casino , dentro del quale è singolare la testa mezza colossale di Plotina moglie di Trajano , e la statua di Diana, ambedue di Greco scalpello; di moderno è curiosa l'anatomia d'un cavallo di metallo . Lascio la statua d'Antonino Pio , e altre antiche per dire , che vi è la statua più grande del naturale di L. Vero , e diversi busti , uno de'quali è di Serapide della dura pietra basalte , e una statuetta di Cerere ; ma la principale è quella della Pudicizia più grande del naturale d'insigne scalpello . In altra camera oltre ad un rotondo vaso di marmo Numidico, servito per bagno , è affissa una lapide di granito rossigno , incisivi alcuni strumenti architettonici . In altre camere fra' busti è di Greca scultura quello d'Ercole giovane , come anche la statua giacente di Fauno coll'otre , servito di fontana; così pure pel medesimo uso è il gruppo di due statuette di un Satiro giacente , e di un Fauno in atto di trargli la spina dalla pianta del piede , ed altre buone statue , con un' antica tavola di porfido verde, che è di tal grossezza, che presentemente tagliandola farebbe tre tavole , ed è pezzo rarissimo . Fuori del casino tra le altre rarità è una statua nuda di donna giovane in atto di pisciare , servita di fontana, l'acqua della quale sboccava dalla parte oscena ; libertà poco onesta degli antichi Romani . Sieguono alcuni marmi terminali , e orci di terra cotta da conserve di vini . Veduti alcuni piacevoli giuochi d'acqua , sono degne le statue esposte a piè della facciata del casino , essendo la migliore quella d'Augusto . Vedasi la grand'urna colle nove Muse , già pubblicata con le stampe, e due pezzi di obelischi , uno de'quali ne secoli Gotici si legge essere stato in Campidoglio . E' da considerarsi la gran testa a guisa di colosso d'Alessandro Magno , che ritrovata in più pezzi , sono questi stati riuniti pulitamente , e siccome era di espressione venerabile , è facile , che fosse creduta da' primi Cristiani una Deità , onde fosse rotta
in

70 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

in tanti pezzi per zelo della Religione . E' bella la veduta, che si gode in detto sito delle vicine rovine delle Terme di Caracalla , e delle mura di Aureliano .

Segue la villa Cafali, dove negli scavi fattivi a mio tempo si sono ritrovate non poche rarità di pregio , una delle quali fu un carro trionfale di metallo di quei , che pompeggiavano sopra agli archi trionfali , come accennai nel primo libro in favellar dell'arco di Costantino . Ultimamente scavandosi a piè del casino riguardante la Basilica Lateranense si trovarono le seguenti rarità : La Meta di marmo facilmente del Cerchio Massimo , degna di osservarsi , essendo nella sommità ristaurata : La statua d'Antinoo malamente posta per Bacco nella Raccolta delle statue di Roma : Una statua di donna senza testa , a cui è stata fatta modernamente , ma di sì fatto vestimento , che non invidia la Flora Farnesiana: Una di Mercurio : Un busto di Giulia Mesa sotto simulacro della Pudicizia: Una testa di Giulia di Tito d'insigne scalpello, al presente nel tesoro Capitolino, e non poche altre sculture, le quali tutte sono servite per materiali di fabbriche Gotiche , di che sono testimonj le statue mutilate , e ripiene di calcina , che stanno per terra intorno del palazzo, dal quale si gode la vista delle rovine delle Terme di Tito , e dell'Anfiteatro .

CAPITOLO IX.

Della Villa Borghese fuori della Città, e delle rarità, che vi si vedono.

E' questa villa contigua alle mura , che richiudono il Monte Pincio , e perciò chiamasi Pinciana , la quale si può ben dire essere Regia , sia per la spaziosità del sito , sia per i deliziosi stradoni , per gli alberi di pino , e pel bosco di lecci sempre verdeggianti , sia per praterie e boschetti pieni di daini , lepri , e conigli , e per lapidi terminali , o sia per la singolarità del palazzo , ripieno dentro e fuori di antichi marmi scolpiti , ed altre rarità . Quei che non sono
crudi-

eruditi posson divertirsi nelli stradoni carrozzabili , nel giardino d'agrumi , e di fiori singolare , alle fontane , e alla peschiera . Gli studiosi dell'antiche rarità , e gli amatori del disegno goderanno sensibilmente in considerare i bassirilievi , busti , statue , vasi , e colonne preservate dal corso de' secoli , e dalla barbarie . Io non intendo di descriverle perchè vi vorrebbe un gran volume ; onde ne accennerò alcune poche .

Nella facciata principale è un sol marmo moderno ; che è la statua a cavallo di Roberto Malatesta Generale di Sisto IV. , il quale nel territorio di Velletri riportò compita vittoria contro il Duca di Calabria . Degli antichi busti sono eccellenti quelli di Trajano, e Adriano, e altri , con statue , e bassirilievi , alcuni delle feste Circensi . A piè del palazzo son due statue più grandi del naturale di porfido , un vaso sepolcrale di bella forma con maschere Silene scolpitevi . Nella prima sala i bassirilievi sopra alle porte sono di migliore scultura degli altri . Oltre alli busti moderni de' primi dodici Cesari , sono pregiabili due colonne di lumachella alte palmi sedici , quattro di porfido di palmi quindici : quattro di breccia corallina , due alte palmi sedici , e due alte palmi diciassette ; essendovene due altre di porfido scannellate uniche in tutta l'antichità , essendo alte palmi undici ; le quali con altre sparse per la villa sono al numero di quarantasette colonne ; ed essendosi detto , che nel palazzo dentro Roma ve ne siano cento di granito , può ciascuno considerare qual ricchezza in questo genere possenga questa casa . Sono inapprezzabili senza que' di porfido gli antichi vasi d'alabastro Orientale , uno grande , e corpulento , su cui è inciso il nome di personaggio defonto , e l'altro a guisa di tazza rotonda è sostenuto dalle tre Grazie . Il maggior vaso poi e più singolare è quello di marmo , che ha all'intorno Sileno ubriaco con Bacco , e Fauni , e sta sulla loggia .

Delle statue una delle principali è la Giunone di porfido con vestimento scolpito a maraviglia , e d'una prodigiosa sottigliezza , ed è più grande del naturale , con testa , mano , e piedi antichi di marmo Pario . La mezza figura rarissima di

Sene-

72 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

Seneca in marmo nero , un Cupido , e statuette di Fauni in atto di suonare il flauto con proprietà di positure, un de' quali è riportato nella Raccolta delle statue di Roma, ma devonfi correggere le note, essendovi descritto per un Satiro , che come si sa, ha il volto, e le gambe caprine . Il gruppo delle statue di Coroliano , e di sua moglie , che vien riportato nel tesoro del Grevio, e sopra nel nostro primo Libro, è notabile non per la scultura , che è mediocre del tempo della Repubblica, ma per la nota storia . La statua di Sileno con Bacco fanciullo nelle braccia , della cui copia in metallo si parlò nella descrizione della villa Medici . Un' altra pur di marmo è nel palazzo Ruspoli d'eccellente maestria Greca . Particolare è l'altra statua d'una di quelle Egizie , che vagabonde facevan la buona ventura alle genti semplici nel modo , che presentemente ne seguita il costume . Ha questa singolare statua piedi , mano , e testa antica di metallo d'espressione Egizia , e d'ottima maniera : il suo vestimento è di marmo consumato , non dal tempo , ma espressamente lavorato per dimostrare il ramingo loro stato . L'altra statua del gladiatore in atto di batterfi , ed ha il nome Greco dello scultore Agasia , ed è con gran sapere scolpita , e senza parlare delle tre teste mezze colossali di Platone , M. Aurelio , e L. Vero , d'una al naturale di Galba , di una statuetta giovanile colla bolla d'oro nel petto , vi è di raro il busto di Apollonio Tianeos : sono di Greco scalpello le statue di Diogene Cinico , di due figliuole di Niobe , ed il centauro , avanti del quale è la statuetta di Sileno colla fiasca di legno da vino , simile all'accennata nella villa Giustiniani presso un pastore , e simigliantissima alle costumate in questo nostro tempo .

Nel detto ultimo appartamento rende stupore l'ermafrodito , di cui migliore scultura non può concepirsi dalli intendenti del disegno . Ma tralasciando altre statue , e busti de' quali è arricchito al di dentro il palazzo , sono considerabili le tre altre facciate esteriori , parimente riempite d'antiche sculture , bassirilievi , busti e statue . In una fiancata è affisso il più gran bassorilievo del Dio Mitra de' diversi , che se ne vedono .

Nell'al-

Nell'altra fiancata a mezzo rilievo si vede la statua a cavallo di Curzio in atto di gettarsi nella voragine, il qual monumento, essendo di buona maniera, mostra d'essene stata ristaurata la memoria nel tempo dell'Imperio. Le sculture, che riempiono l'altra facciata, consistono in bassirilievi di sacrificj, delle fatiche d'Ercole, la sua statua, ed altre, fra le quali è la testa in prospetto mezza colossale di Bacco, ornata all'intorno di grappoli d'uva scolpita di ottimo gusto, essendo anche curiosa la statua della Leda col cigno di particolar espressione. All'intorno della piazzetta, oltre a due gran busti di Platoni, la statua di Perseo, e altre, vi sono disposte alcune Sfingi di basalte, e girando pel bosco de'lecci, e per altri luoghi, vi si trovano antiche sculture, ed in specie sul portone principale un bue da sacrificio, d'insegne lavoro, ne vi mancano iscrizioni, e lapidi terminali.

CAPITOLO X.

Della Villa Panfilj, e sue rarità.

NEL vederfi la villa Panfilj può il curioso di nuovo ammirare la celebre Trasfigurazione del Signore dipinta da Raffaello sul Gianicolo, e il gran fonte con bella facciata fatta fare dal Pontefice Paolo V.

Fuori della porta Aurelia detta di S. Pancrazio, non molto distante da' PP. Carmelitani scalzi, nella cui Chiesa. son belli pezzi di porfido, a destra è il casino della villa Benedetti, che ha ripiene le pareti di motti, e di sentenze. Ma quel che rende vaga veduta è il palazzo della villa Corsina, a cui serve di muro laterale l'antico acquedotto d' Augusto d'opera reticolata. Passando sotto l'arco dove è un'iscrizione, che mostra aver Paolo V. ristaurato il detto acquedotto, s'entra nella villa Panfilia, la quale per lo suo grande, e ampio sito si può chiamare Imperiale, mentre è la più spaziosa d'ogn'altra di Roma, è di clima soave, e piacevole, che non ha il simile, chiamandosi perciò villa di

74 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

Bel respiro . Se si riguardano gli stradoni da passeggiare , fra questi è il primo a destra ricoperto d'alberi di lecci verdeggianti tutto l'anno , ed è lungo a linea retta un miglio , facendovi nel fine bella veduta un fonte d'acqua in un lato , e il casino comodo d'appartamenti da villeggiarvi . Nell'altro lato ha veduta di fontane , e la via , che conduce alle praterie , e boschi per la caccia de i daini , inoltre è il bel pigneto ordinato , e disposto col disegno del Cavalier Algardi , il procojo delle vacche rosse , e lo stallone per le vitelle mongane . Essendosi detto dello stradone a destra all'entrar nella villa dirò dell'altro , che vi è in prospetto , il quale è larghissimo da giocarvi al maglio , con fontana nel fine di bel disegno , rimanendovi a destra un boschetto , sul fine del quale vi traversa altro stradone , nel cui lato di sito alquanto montuoso , principia una facciata di numerosi fonti , formati di vasi con tazze a guisa di conchiglie , ornate di diverse teste d'animali di vista piacevole , e bel disegno , e basta il dire d'essere dal Cavalier Algardi . Fra mezzo a queste fontane vi è un teatro , ornato di busti , e di bassirilievi . Il sito d'avanti forma piazza semicircolare con antiche sculture . Nel prospetto de' predetti fonti ve n'è uno , che forma un grottone con sopra quantità di cascate d'acqua , che riempiono una gran vasca , e in un altro prospetto di questo stradone di fontane , che non ha il secondo , ve n'è una sotto d'un portico colla statua di Venere , e a' lati ha due ordini di gradini , per cui s'entra nel giardino , dove è un fonte colla statua di Narciso entro a spelonca con giuochi d'acqua , ed avanti una gran peschiera , nella quale pochi anni sono un Ibernese chiamato Luca Makeani , d'estate verso le 22. ore si gettò nudo per bagnarvisi , ma dopo un'ora s'era talmente intirizzito , che non aveva forza d'uscirne , e se a caso non vi veniva il giardiniere ad ajutarlo , vi sarebbe perito . Ciò sia detto per accennare il costume della detta nazione di bagnarsi nell'acqua fredda , nella maniera suddetta . Al fine di questa peschiera , e giardino è un portico , ed il palazzo . Nel primo , in cui nell'inverno si custodiscono vasi di cedrati , e d'agrumi , è una bella statua d'Adriano , e due grand'urne con bassirilievi della





della caccia di Meleagro , e di Diana con altre figure da studiarvi . Il palazzo di fuori , e dentro è ornato d'antiche sculture di buon gusto , ed è architettato dal sopradetto Cavalier Algardi , del quale vi si vedono il gruppo dell'Angelo , che lotta con Giacobbe , i busti di D. Olimpia , e del marito , e due gruppi de'fanciulli , che giocano , tutti d'ottima scultura , così pure la volta di stucchi figurati a pian terreno sul portico . Nell'altro portico vi sono le statue di un Ermafrodito , di Germanico , ed altre , e framezzo è una piacevole camera rotonda ornata d'altre buone statue , nel principio della scalinata è curiosa la Dea Cibeles portata da un leone . Di moderno negli appartamenti è una statuetta della Dea Flora gentilmente scolpita dal Bernini , e per cuoprirne la nudità l'hanno rivestita di una sottil veste di gesso . Vi sono due colonne di verde antico d'ottima qualità , due teste , e una gran tazza baccellata di porfido . Le statue più particolari sono quella di Seneca , e tutta intiera una Vestale co' sandali ne' piedi , nel modo giusto delle Monache Francescane ; Ercole Aventino , riportato nel tesoro del Grevio , un giovane di testa nuda vestito da donna , che vien battezzata per Clodio , inimico di Cicerone , un Bacco fanciullo , singolare per essere di marmo rosso , e fra le altre una statuetta di una Prefica , di cui parlerò più sotto . In una rotonda camera si ammira un Museo di molta rarità , e su la loggia si gode bellissima veduta della campagna . Dell'accennata Prefica , che molti anni sono feci porre in rame nel modo della Capitolina riportata nel primo libro , per essere di differente positura di veste , e di espressione , ne riporto in questo luogo il disegno giusta al suddetto originale .

E' questa una vecchierella in prospetto , di testa velata dalla sopravveste con le calliche ne' piedi , alquanto spettorata , di braccia rilassate , e mani incrociolate , d' espressione compassionevole ; perchè , come si ha dagli autori , erano queste Prefiche use a simulare di piangere , e a far gesti lamentevoli , donde ritraevano guadagno , essendo perciò pagate , come anche per lodare le buone qualità del defonto , con che intenerivano il cuore degli astanti parenti , e amici , e gl'in-

duce-

76 LE SINGOLARITA' DI ROMA MODERNA

ducevano a piangere dirottamente. Che fosse in uso sì fatto antichissimo costume lo scrive Tacito nel terzo degli Annali: *Veterum instituta meditata, ad memoriam virtutis carmina, & laudationis, ac lacrymas vel doloris incitamenta.*

Stimarono gli Antichi consolazione d'esser pianti dopo morte dagli amici. Cicerone nel secondo delle Leggi, e nel primo delle Tusculane:

Mors mea, ne careat lacrymis linquamur amicis.

Merorem quippe hominibus cum lacrymis.

Su che anche Ovidio:

Fleque meos casus, est prædam flere voluptas

Expletur lacrymis, erigiturque dolor.

E perciò amando i Romani d'esser pianti dopo morte, introdussero le Prefiche, che con catilene lamentevoli commovevan li afflitti parenti a piangere il defonto, affinchè con isfogare tale mestizia, non avesser poi a viver molto tempo in afflizione, ma dopo stare allegri, e però fecero intervenire i mimi, i quali accompagnando il morto al sepolcro, solean cantare, e saltare, e insieme gli archimimi, che contraffacevan la voce, e i lamenti seguiti nella morte del defonto, il tutto con salti a suon di tibie, di che Stazio di Archemoro cantò:

23.

Tibia enim teneros solitum deducere manes.

Una tibia di avorio con circoli d'argento ritrovossi in una delle novantadue camere sepolcrali da me fatte scavare dentro l'odierna porta Appia, della quale, e dell'averla data all'Eminentissimo Signor Card. Alessandro Albani lo scrissi nella mia Operetta della Bolla d'oro alla pag. 41 dove vi riporto altre autorità su l'antichissimo costume degli Ebrei di piangere i defonti con tibicini, e de' Romani in aver avuto le Prefiche con le loro cantilene lamentevoli, e i mimi, e archimimi a suon di tibie. Il costume di piangere li morti, spargere sopra di essi lagrime e pel dolore strapparli i capelli si ricava da Omero, dicendo:

sea

Illum nec enim reprehendere fas est,

Qui flet hunc, cujus fregerunt stamina Parcae.

Solus honor, sequitur mortales ille misellos,

Et tondere comam, & lacrymas in funere spargi.

Una

Una tal usanza si vede conservata ne'nostri tempi , poichè in alcune Città costumasi , come mi ha con lettere assicurato il Dottissimo D. Ignazio Maria Como nobile Napoletano , in ispecie di due luoghi della Diocesi di Gerace , uno detto Canalo , e l'altro Agnara , ove costumasi di piangere i morti mediante una vecchia , detta Repetitrice, perchè ripete dalla nascita fin alla morte le azioni , e i buoni costumi del defonto ; le quali lodi con suono lamentevole commovono talmente i parenti a piangere , che le donne specialmente gettandosi colle braccia sul morto l'aspergono delle loro lagrime , e de'capelli tagliatifi . Il di più vedasi nell'opera di Girolamo Baruffaldi *de Praeficiis* .

Ora , che con brevità possibile ho parlato di quelle rarità da me credute più particolari dell'antica , e moderna Roma , resta a parlare della fontana dell'acqua Vergine detta di Trevi, e per osservare la promessa nel favellare, che feci del suo acquedotto . Dico che questo fu fatto fare da M. Agrippa , a vista del monte sagro , e il restante sotterraneo , e solo anticamente , come adesso , vedevasi poco avanti , che giugneste a sboccar l'acqua . Ed essendo stato da tanti secoli in quà la gran bocca alla rustica , e senza verun ornamento , vi è stata fatta una facciata cominciata dalla S. M. di Clemente XII. e terminata sotto gli auspicj del Sommo Pontefice Benedetto XIV. essendone stato l'architetto Nicola Salvi Romano . E fu scoperta al publico nel mese di Luglio dell'anno corrente con applauso degli intendenti .

FINE DEL SECONDO LIBRO.

